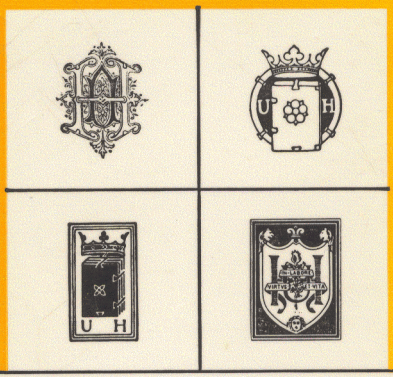


REPRINT ANTICHI MANUALI HOEPLI

Armando Pappalardo

SPIRITISMO

Cisalpino-Goliardica

MANUALI HOEPLI

SPIRITISMO

DEL PROFESSORE

ARMANDO PAPPALARDO

Sesta edizione riveduta ed aumentata
con 10 illustrazioni

Ristampa anastatica
autorizzata dall'editore
Ulrico Hoepli

Milano, 1976

MANUALI HOEPLI

SPIRITISMO

DEL PROFESSORE

ARMANDO PAPPALARDO

Sesta edizione riveduta ed aumentata
con 10 illustrazioni

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

1922

Copyright © 1976
Istituto Editoriale Cisalpino-Goliardica
Via Bassini, 17/2

FOTO-LITO DINI - MODENA 1976

PREFAZIONE

Fino a non molti anni or sono, fino a quando cioè le pratiche spiritiche erano assoluto dominio di ciarlatani e di impostori, sarebbe stata audacia grandissima occuparsi di simile argomento in una collezione di opere notevoli tutte pel loro scopo didattico e pel serio carattere scientifico con cui sono compilate. Oggi, allo stato attuale degli studii psichici, dopo che il terreno è stato nobilmente percorso da uomini che sono segnati a lettere cubitali nel libro aureo della scienza, niun altro pericolo si corre all'infuori di quello di non aver nulla da aggiungere a quanto è stato con tanta autorità già detto e osservato.

Dopo i volumi e le esperienze del Crookes, del Wallace, dell'Aksakof, del Nus, del Gibier, del Boutlerow, del Dariez, del du Prel, del Wagner, del Visani-Scozzi, dell'Hartmann, dell'Hare, del de Rochas, del Varley, dell'Hering, del Davis, del Sage, dello Zoellner, del Flammarion, del Bottazzi, — e la lista dei grandi nomi potrebbe continuare all'infinito — tentare di presentare la questione

spiritica sotto nuova luce, o cercare di dar maggior carattere di autenticità alla parte sperimentale sarebbe sforzo inane: e questo non è lo scopo del mio lavoro.

Le esperienze spiritiche, per la loro stessa natura, offrono il fianco alla diffidenza; le condizioni speciali — sopratutto di luce — di cui hanno bisogno i fenomeni per verificarsi; le tendenze dei mediums *a* truccare; *tutto questo insieme di cose, giunto all'apparente sprezzo mostrato dai rappresentanti comuni della scienza ufficiale per le pratiche spiritiche, ed al pessimo servigio reso allo spiritismo da alcuni scrittori, credenti caldissimi, i quali, con opere destituite d'ogni carattere serio ed aridamente positivo, han dato mostra di aver smarrito ogni equilibrio mentale, gettando alla folla opere che pareva volessero addirittura fondare una religione novella; quest'insieme di fatti, dicevo, ha contribuito a seminare nel pubblico il discredito. Onde accade che i soli veri nemici accaniti dello spiritismo siano appunto coloro che mai ad una seduta hanno assistito, e che, per non darsi la pena di sperimentare, credono far mostra di spirito forte negando* a priori.

I giornali hanno aggiunto ostacoli al diffondersi delle esperienze, poi che molti articolisti, costretti dal loro dovere professionale a manifestare la loro opinione sopra un argomento che, come tutto quanto lascia un adito a credere in qualche cosa al di fuori e al disopra di noi, commove profondamente la curiosità pubblica, ne dovettero scrivere senza alcuna preparazione, e, con tutto rispetto parlando, si abbandonarono ad un'orgia di castronerie, inventando

teorie, svisando i fenomeni, facendo, in una parola, deviare l'attenzione pubblica da quello che dovrebbe essere lo scopo comune: assodare, cioè, una serie di fenomeni, severamente studiati e controllati, senza nessuna preoccupazione di assurgere a stabilire teorie per le quali vi sarà sempre tempo.

Come, dunque, i lettori vedono, prima d'inoltrarci in questo studio, urge stabilire bene il valore dei vocaboli per non cadere in deplorevoli confusioni di nomi e di cose.

Spiritismo, *dunque, è la parola comunemente accettata per significare tutti quei fenomeni provocati dai* mediums *per una forza* X *che ancora non conosciamo.*

Ciò premesso, appare evidente che la parola spiritismo non fu delle più felici, poi che essa deriva dalla primitiva ipotesi con cui gli sperimentatori novelli, anzi che limitarsi a controllare e catalogare i fenomeni, vollero spiegarne il manifestarsi coll'intervento del soprannaturale. Spiegazione che, solleticando antiche superstiziose credenze in gnomi, folletti, anime vaganti, spiriti famigliari e domestici, gittò il ridicolo sulla scienza rinascente — *e non nascente come vedremo in seguito — e la rese facile preda dei ciurmadori, provocando scandali, e, perfino, l'intervento dell'autorità giudiziaria.*

In un secolo in cui, come in questo che è morto, la lotta per la vita assume forme così feroci, in cui la prosa d'ogni giorno fa naufragare miseramente ogni idealità, ed in cui la delinquenza e l'alcoolismo danno si larga copia di squilibri mentali e di psicopatie, era naturale che l'affacciarsi

all'orizzonte d'una scienza che desse adito a credere in qualche cosa di soprannaturale, che rendesse possibile rivedere o riparlare coi propri morti, che squarciasse un poco il denso velo che covre gli imperscrutabili misteri dell'al di là, moltiplicasse straordinariamente il numero dei suoi proseliti.

La pluralità degli scienziati adusati allo esperimento non intervenendo a tempo, avvenne dello spiritismo come prima dell' ipnosi: alcuni furbi sfruttatori del momento abusarono della credulità degli ingenui e si arrivò a cose vergognosissime. Si videro venali impostori, che, attirando nelle loro case madri inconsolabili, fecero apparire innanzi ai loro occhi simulati fantasmi di figli perduti; dettero alle vedove ciocche di capelli simulanti quelli dello sposo defunto; e giunsero perfino a mettere in commercio fotografie apocrife di cari morti. Naturalmente, la scoperta di questi trucchi *volgari, sul primo diffondersi degli studi spiritici, nocque al loro sviluppo, e le pratiche spiritiche, come vedremo, sarebbero rimaste tra i ferri vecchi dell'impostura, senza l'intervento di William Crookes, che, pel primo, oppose all'indifferenza del volgo la sua confessione di fede.*

Dopo, gli studii presero altra via e perfino il nome, non creduto adatto a più esprimere la cosa, fu cambiato in quello, certo più proprio e comprensivo, di Psichismo. *Nome, però, che nella sua stessa radice mostra di avere con* Spiritismo *comune il difetto di origine; poi che se spiritismo implicava la spiegazione dei fenomeni mediante l'intervento degli spiriti, psichismo implica la credenza in una*

nuova forza biologica proveniente dalla psiche umana, e causa prima d'ogni manifestazione. Spiegazione questa più razionale e meno ripugnante dell'altra all'intelletto moderno, ma egualmente viziosa: poi che come la parola spiritismo vorrebbe spiegare tutti i fenomeni coll'intervento degli spiriti, così questa di psichismo vorrebbe mostrar tutto come effetto di questa nuova forza biologica sinora ignota.

Noi, quindi, le adopreremo indifferentemente, niuna parendoci la buona, ed aspettando se ne trovi una terza, come ad esempio medianismo, *— già usata in Russia — che darebbe ragione alla teoria aksakofiana, secondo la quale i fenomeni sono prodotti in parte dagli spiriti ed in parte dall'azione incosciente dell'uomo, ma sempre per l'intervento del medio.*

Da questa rapida esposizione a me pare risulti: trattarsi di gravi e serie questioni alle quali niuno studioso possa a cuor leggero negare la propria attenzione; e lo scopo del presente lavoro: esporre, obbiettivamente, *senza alcuna pretesa di apostolato, il cammino percorso delle credenze spiritiche attraverso le civiltà umane, dall'antro del troclodita alle fotografie trascendentali contemporanee; mostrare quali fra' fenomeni ottenuti nelle varie esperienze si debbano accettare come indubbiamente provati, e quali respingere come non chiaramente convincenti per le speciali condizioni di luogo e di luce di cui hanno bisogno per manifestarsi; ed esporre in ultimo le varie teorie escogitate per spiegare il prodursi dei fenomeni, niuna trascurando o negando e niuna incondizionatamente accettando, come si con-*

viene a chi, da nessun preconcetto animato, ad una sol cosa tende: alla scoperta della verità.

Questo lavoro, adunque, non sarà di alcuna utilità ai cultori di scienza psichica, poi che io personalmente non aggiungo al già noto che le poche osservazione che ho avuto agio di fare sperimentando col più completo medium *contemporaneo, Eusapia Paladino; ma sarà per essere, o m'inganno, utilissimo a quanti, sentendo ripetere di continuo i nomi* spiritismo *e* psichismo, *e non sapendo con precisione cosa significhino, vogliano formarsi al proposito un concetto esatto, non avendo il tempo o la voglia di consultare molte e molto voluminose opere.*

A questo scopo ho diviso il libro in tre parti: la prima in cui è trattato storicamente l'argomento; la seconda in cui è esposta la parte puramente sperimentale; e la terza in cui sono enunciate le teorie che meritano di essere discusse.

Se ad alcuno la mole di quest'opera potrà sembrare troppo esigua alla completa trattazione di si vasto argomento, risponderò col Montesquieu: Quand vouz traitez un sujet, il n'est pas nècessaire de l'épuiser, il suffit de faire penser.

Quindi, più che abbondare nell'esposizione dei fatti, sarà mio studio scartarne molti, tutti quelli non esaurientemente provati, per mantenermi lontano da quello stato morboso in cui cadono coloro che, suggestionati dal soprannaturale, perdono ogni misura, e quella freddezza osservatrice che non deve mai abbandonare lo sperimentatore.

Charles Richet ha scritto: « A noi nocciono egualmente quelli che tutto negano e quelli che tutto

accettano ». Sottoscrivendo a questa massima felice, io porrò ogni mia ambizione non a fare proseliti — chè la verità si fa strada e si impone da sè — ma ad ottenere che i lettori siano presi dal legittimo desiderio di osservare per giudicare, accettando solo quanto abbiano visto con gli occhi e toccato con le mani.

Solo operando così — e non per preconcetti metafisici — è lecito essere e non essere spiritisti.

Napoli, autunno del 1900.

Prof. ARMANDO PAPPALARDO.

P. S. — *Queste parole scrivevo venti anni or sono, stampando la prima volta questo manuale, che ha avuto tanta fortuna da meritare se ne pubblichi oggi il settimo migliaio.*

La presente edizione è stata da me notevolmente migliorata; però non nego che di molto avrei potuto ampliare la mole del mio lavoro, Non l'ho fatto, perchè ritengo che il solo pregio della modesta opera che ripresento ancora una volta al giudizio dei lettori sia la rapida e sintetica esposizione. Specie per la parte teorica, se ho aggiunte le teoriche nuovamente escogitate per spiegare i fatti medianici, ho continuato a serbarmi oggettivo senza far scorgere le mie personali predilezioni. Di ciò alcuno mi ha mosso rimprovero; ma io insisto nella mia idea di lasciare al libro il carattere di una esposizione. Ho infatti avuto il piacere di vedere

molti darsi alle esperienze dopo la lettura di questo manuale.

In questi ultimi anni, del resto, gli studii medianici hanno fatto tali e tanti progressi che la speciale letteratura è così ricca in ogni ramo che basta a me accennare, rimandando i lettori più vigili ad opere di maggior lena.

Napoli, primavera del 1921.

A. P.

INDICE

PARTE PRIMA: — **Storia dello spiritismo.**

Capo primo . . . . . pag. 1

Lo spiritismo nella moderna civiltà europeo-americana. — Storia della famiglia Fox. — Lo spiritismo in Inghilterra. — Lo spiritismo in Germania. — Lo spiritismo in Italia. — La conversione allo spiritismo di Cesare Lombroso. — La ritrattazione del Morselli. — La relazione Bottazzi. — Origine delle pratiche spiritiche. — Origine della medianità. — Quanti sono gli spiritisti. — Società e riviste spiritiche.

Capo secondo . . . . . pag. 18

Le prime credenze dell'umanità. — Pratiche spiritiche fra i selvaggi. — Sedute spiritiche neo-zelandesi. — Lo sgabello semovente. — Fenomeni di «apporto» presso i Pelli-Rosse. — Tamburelli magici e zucche giranti.

Capo terzo . . . . . pag. 22

L'origine delle mitologie. — Le pietre divinatorie. — Il Corano e Maometto. — Lo spiritismo in India.

Capo quarto. . . . . pag. 25

Il Fachirismo. — I Fachiri. — Levitazione. — Apporti. — Aderenza al suolo. — La fisarmonica che suona spontaneamente. — Medianità scrivente. — Vegetazione accelerata. — Materializzazioni. — Fenomeni d'invulnerabilità. — Seppellimento e resurrezione.

Capo quinto . . . . . pag. 40

Credenze spiritiche presso i cinesi. — Le tavole semoventi. — Lo spiritismo giapponese. — Gli egizii e gli ebrei. — I greci. — I romani. — Apollonio. — Il cristianesimo e lo spiritismo. — Guarigioni. — Simon Mago. — La scuola alessandrina. — I tavoli giranti presso i romani. — Il medio-evo. La ubiquità.

Capo sesto . . . . . pag. 52

Gli stregoni. — Giovanna d'Arco. — Le dame bianche. — L'uomo rosso delle Tuileries. — La casa reale di Svezia. — Cagliostro. — I tempi nostri.

PARTE SECONDA: — **Delle esperienze spiritiche.**

Capo primo . . . . . pag. 61

I « mediums ». — Classificazione dei fenomeni spiritici e loro tecnologia. — Come si prepara una seduta spiritica. — Le opinioni degli antispiritisti ed i trucchi dei « mediums ». — La sostituzione delle mani. — Dei rapporti fra gli spiriti ed i « mediums ». — Persone divenute « mediums » contro la loro volontà. — « Mediums » perseguitati dagli spiriti. — Le comunicazioni sorpassano l'intelligenza del « medium ».

Capo secondo . . . . . pag. 98

Le esperienze di Crookes. I precursori di Crookes. — Esperienze col « medium » Home. — Delle materializzazioni. — Fotografia di uno spirito con lampo di magnesio. — Esperimenti elettrici. — Katie King. — L'ultima apparizione di Katie King e la sua fotografia.

Capo terzo . . . . . pag. 133

Dei fenomeni di materializzazione. — Le esperienze fotografiche. — Le esperienze di Wagner. — L'inchiesta dell'«Herald of Progress ». — L'esperienza pubblica a Cincinnati.

Capo quarto . . . . . pag. 140

Materializzazione e dematerializzazione. I fatti osservati da Colley. — I fiori spiritici. — La medianità dei fiori. — L'impronta nella farina. — Delle relazioni fra le materializzazioni a forma umana ed i « mediums ». — Sdoppiamento della persona del « medium ». — Esempio di vista contemporanea del fantasma e del « medium ». — Le esperienze di J. Burus. — Fotografie di più spiriti materializzati. — Un esperimento originale di Aksakof. — Il fantasma ed il « medium » camminanti a braccetto. — Le fotografie nell'oscurità. — Il peso del fantasma e quello del « medium ». — Sostituzione di uno spirito ad un altro durante la stessa seduta. — La macchina Edison per parlare coi morti.

Capo quinto . . . . . pag. 162

Dell'agente intellettuale. — Dei fenomeni visuali nell'oscurità — Spiriti che danno avvisi di morte. — Per gli spiriti non esistono distanze.

Capo sesto . . . . . pag. 174

Esperienze di Paul Gibier col « medium » Slade. — Chi è Slade. — Fenomeni di percussione. — Movimento di corpi. — Fenomeno d'estasi. — Materializzazioni. — Mani luminose e contatti. — Della scrittura diretta.

Capo settimo . . . . . pag. 183

Esperienze di Zoellner. — La signora d'Esperance. — Esperienze di de Gasparin. — Esperienze di Dariez. — Esperienze di Janet. — Le nostre esperienze con Eusapia Paladino. — Chi è la Paladino. — Una seduta con la Paladino. — La grande esperienza della Paladino a Milano. — Le esperienze del prof. Bottazzi. — Altre testimonianze sulla medianità della Paladino.

Capo ottavo . . . . . pag. 246

I fenomeni telepatici. — L'azione extra-corporale dei viventi. Ricapitolazione.

PARTE TERZA: — **Teoriche sullo spiritismo.**

Capo primo . . . . . pag. 253

Le ipotesi di Crookes.

Capo secondo . . . . . pag. 260

Pro e contro lo spiritismo. — Le varie scuole spiritiche. — Le opinioni degli scienziati. — Le rivelazioni di Allan Kardec. Biografia di Allan Kardec. — La teosofia e lo spiritismo.

Capo terzo . . . . . pag. 277

La grande polemica Hartmann-Aksakof. — Personismo. — Animismo. — Spiritismo.

Capo quarto . . . . . pag. 286

La teorica di Camillo Flammarion. — La teorica di Fournier d'Albe: il peso dell'anima; il mondo delle anime. — La classifica di Boirac. — Le conclusioni di sir Harrison.

Capo quinto . . . . . pag. 299

La teorica di Paul Gibier. — La teorica di Reichenbach. — La teorica di de Rochas. — La teorica del dott. Visani-Scozzi. — La teorica di Russell Wallace. — Le considerazioni del prof. Bottazzi. — L'ultimo libro di Cesare Lombroso. — Sunto delle principali teoriche filosofiche spiritiche. — Lo spiritismo come religione.

CONCLUSIONE . . . . . pag. 326

PARTE PRIMA

Storia dello spiritismo.

CAPO PRIMO

Lo spiritismo nella moderna civiltà europeo-americana. — Come dimostreremo in prosieguo, la manifestazione dei fenomeni spiritici ha turbato l'umanità fin quasi dall'origine del mondo; la scienza che di essi si è occupata ha mutato, come vedremo, e come, del resto, era naturale, nome e carattere passando attraverso le varie civiltà e le varie parti del mondo, subendo di continuo modificazioni talvolta profonde, ma non mai tali da cambiarne radicalmente il carattere. Ciò nonpertanto, quello che è lo spiritismo propriamente detto data da ieri, cioè dallo scorcio della prima metà del secolo decimonono, e fu dall'America, e più propriamente dal piccolo villaggio di Hydesvilles, importato in Europa, in seguito agli straordinari fenomeni che sconvolsero quegli abitanti, verificatisi in casa di certi Fox. Paul Gibier narra con tanto sapore questi fatti, d'altronde molto interessanti, sia per sè stessi sia per stabilire l'origine

dello spiritismo moderno, che ne faccio un sunto pei lettori, avvertendo però che la prima manifestazione spiritica dei tempi moderni risale al 1840. I fatti si svolsero a Mottlingen (Wurtemberg) ad opera del *medium* incosciente Gottliebin Dittus sotto l'azione e la direzione anche incosciente del pastore Blumhardt.

Lascio la parola al professor D. Metzger, che fu dotto relatore dei fenomeni di visione, audizione, possessione, ipnotismo e magnetismo, prodottisi così misteriosamente.

« Ecco la storia. Essa è curiosa sotto più d'un aspetto. Prima d'ogni altro per la sua data, anteriore di qualche anno ai fenomeni di spiritismo propriamente detti prodottisi agli Stati Uniti; poi per la sua spontaneità. Nè Gottliebin nè il pastore Blumhardt desideravano entrare in comunicazione col mondo misterioso e prodigioso che si rivelò loro. Le loro angosce, le loro repugnanze, le loro incertezze in presenza di forze che per essi erano estrinsecazioni diaboliche provano la loro sincerità.

« Del resto il valore personale di Blumhardt, sia dal punto di vista morale che da quello intellettuale, la sua devozione per l'umanità sofferente lo mettono al disopra di ogni sospetto.

« Quando egli parla delle cose che ha viste, e ne afferma la realtà, gli si può credere. Quanto alle sue spiegazioni è permesso, naturalmente, di discuterle, di confrontarle coi fatti, di contraddirle al bisogno. Comunque, è importante che un pastore ortodosso sia giunto, dopo numerose e pazienti osservazioni, a constatare questo fatto: che le anime,

dopo la loro separazione dal corpo, non sono per sempre separate in due campi, senza possibilità alcuna di passare dall'uno all'altro. Ed è già molto il fatto di un credente che afferma l'intervento delle anime dei morti nelle cose umane, e una solidarietà affettiva fra i due mondi, quello dei vivi e quello dei morti.

« Fu una rivoluzione, un capovolgimento completo di quanto s'era fino allora supposto circa la vita *post-mortem* ».

Storia della famiglia Fox. — La famiglia Fox si componeva del padre, John Fox, della madre, *mistress* Fox, e di due figliuole: Margaret, quindicenne, e Kate, di appena dodici anni. I Fox appartenevano alla Chiesa Episcopale Metodista, di cui erano, come dichiarò madame Hardinge: « membri esemplari e incapaci d'essere attaccati da alcun sospetto di frode o di duplicità ».

Quando i Fox si riunivano in una camera della loro modesta casetta, udivano, spesso spesso, battere dei colpi alle mura, sul pavimento o nelle camere vicine, specie in quella dove dormivano le due fanciulle. Vi accorrevano, e, benchè tutto ermeticamente chiuso, trovavano tutti i mobili in iscompiglio, gli oggetti gittati nel bel mezzo della stanza, e, quantunque nessuno vi fosse penetrato, anche in loro presenza, i mobili continuavano ad essere agitati da un movimento d'oscillazione. Ed inoltre, specie le due fanciulle, sentivano di frequente delle mani invisibili, producenti una sensazione fredda, passare carezzevolmente sulla loro epidermide.

Quei poveretti non trovarono più pace, e, attribuendo questo perturbamento dell'ordine naturale delle cose a vicini scherzosi, la notte perlustravano i dintorni della loro casetta per scovrire gli importuni; ma invano.

Finalmente, sempre aumentando d'intensità i fenomeni surriferiti, la sera del 31 marzo 1848 un'orchestra diabolica, formata di strumenti invisibili e fino allora mai uditi, turbò il sonno dei Fox: pareva il rumore che producono le imposte delle finestre e dei balconi violentemente battute. C'era da perdere la testa.

Kate Fox, la più giovane delle figliuole, vedendo che tutti questi fenomeni non le producevano alcun male, finì coll'abituarvisi ad anche col divertirsi, al punto che una sera, per giuoco, urtando più volte il mignolo contro il pollice della mano destra, gridò al perturbatore invisibile: « Fate come me ».

Subito, i colpi furono ripetuti lo stesso numero di volte. La scena, com'era naturale, impressionò vivamente i presenti, che cominciarono a far varie domande, alle quali l'interlocutore invisibile rispose, sempre a mezzo dei colpi battuti o sulle mura o sul mezzo di una tavola. Alla domanda: « Siete voi un uomo? », nessuna risposta. Alla domanda: « Siete uno spirito? », molti colpi furono ripetutamente battuti. La cosa impressionò vivamente i Fox, che chiamarono alcuni loro vicini e passarono intera la notte nella prima delle sedute spiritistiche di cui si abbia notizia.

Con rapidità fulminea queste pratiche si sparsero in tutta l'America, e dilagarono poi in Europa.

Cessato il primo movimento di curiosità, si cominciò a dare ai fenomeni ben altra importanza: si parlò della possibilità di rivedere i propri morti, di avere notizie dell'altro mondo. Il chiasso fu tale che i religiosi se ne occuparono e preoccuparono ed il pastore locale impose ai Fox di desistere da quelle pratiche; ma essi avevano cominciato ad eccitarsi ed a credersi prescelti dal cielo ad apostoli di una nuova religione.

Vi furono sedute in cui si ebbero visioni di trapassati che rivelarono di vivere ancora, ma in altra forma, di amare sempre i loro cari di quaggiù, che proteggevano, e ai quali avrebbero dato prova dell'interessamento loro. Si parlò dei grandi primi uomini che si dichiararono felici delle esperienze e pronti a facilitare le comunicazioni fra i viventi e gli abitatori del mondo d'oltretomba; si aggiunse che gli spiriti più facilmente evocabili fossero quelli di coloro che in vita si fossero occupati di studii elettrici, Beniamino Franklin alla testa. Si credette, perfino, ad una reincarnazione del Messia ed alla fine del mondo. I preti cattolici presero ad esorcizzare coloro che godevano fama di medianità e ad inondare di acqua benedetta le tavole giranti; ma senza effetto.

I Fox, origine di tanto scandalo, furono scacciati dalla loro comunione e costretti a scappare a Rochester, ove i fenomeni non pure continuarono, ma aumentarono d'intensità. Gli abitanti di Rochester, bigotti e divisi e suddivisi in tante piccole sette, presero a perseguitare con tanta violenza i nuovi venuti da costringerli ad offrire una seduta pub-

blica. Si cominciò con una conferenza esplicativa, durante la quale la folla si abbandonò ad ogni eccesso; ma, per arrivare ad un risultato pratico si stabilì di nominare una commissione coll'incarico di assistere ad una seduta e riferire.

Contro ogni aspettativa, la commissione, dopo minuto esame, conchiuse ammettendo completamente i fenomeni.

Per non dichiararsi vinti, i cittadini nominarono una seconda commissione, la quale sottopose le due fanciulle al più minuzioso esame, non sottraendole neppure alla prova oltraggiosa di denudarle. Egual risultato.

Allora, in ultimo, si nominò, fra i più scettici ed increduli, un'ultima commissione per sincerarsi; ed a gran meraviglia del popolo il risultato fu ancora una volta favorevole alla esistenza dei fenomeni.

Allora la plebe, eccitata al massimo grado, parlò addirittura di *linciare* i Fox, i loro amici e perfino i commissarii; e certo del sangue sarebbe corso se un quakero, Giorgio Willets, impietosito dalla tenera età delle due ragazzette, non si fosse opposto alla folla, gridando: « Prima di toccarle, passerete sul mio cadavere ».

Quest'ira popolare, l'aureola di martirio che circondò le chiome delle due Fox, le accanite polemiche suscitate, questo insieme di tragico e di straordinario giovò infinitamente al diffondersi delle nuove esperienze, ed in breve tutta l'America vi si interessò, chi per combattere la dottrina novella, chi per difenderla, chi per ridicoleggiarla.

Finalmente, persone rivestite di autorità ufficiale scesero in lizza. Prima di tutti il giudice Edmonds pubblicò un volume di ricerche spiritiche; scopo del lavoro, *The american spiritualism,* era quello di dimostrare la inesistenza dei fenomeni, ma, contro le intenzioni dell'autore, il libro ne fu invece una affermazione.

Poi il chiaro chimico professor Mapes conchiuse che i fenomeni spiritici « non hanno nulla di comune col caso, la frode o l'illusione ».

Un altro dotto, il professor Robert Hare, raccolse nel volume *Experimental investigation of the spirit manifestations* una serie di esperienze che precorrono quelle di Crookes. Assodò cioè varii fenomeni col controllo esatto di strumenti di precisione.

Ma, ciò nonostante, le dispute fervevano più che mai accanite, e fino al 59 o 60 il modo incerto con cui si metteva la questione offriva il fianco ai più atroci attacchi.

E. Nus, in *Choses de l'autre monde,* esclamava liricamente: « La prima comunicazione di questi fenomeni è stabilita da una fanciulla di dodici anni, con un fenomeno che doveva ben presto invadere l'America e l'Europa, negato dalla scienza, sfruttato dai ciarlatani, messo in ridicolo dai giornali, anatemizzato dalle religioni, condannato dalla giustizia, avente contro, insomma, tutto il mondo ufficiale, ma per sè una forza più possente d'ogni altra: l'attrattiva del meraviglioso! »

Lo spiritismo in Inghilterra. — Dall'America era naturale che il rumore prodotto dal caso Fox passasse in Inghilterra, che fu la prima nazione mo-

derna in cui si cominciasse a discutere, ad accettare, a negare lo spiritismo. E furono celebri le polemiche su questa nuova scienza, ed emersero opere notevoli dovute a scrittori illustri quali il Collyer, il Richemond, il Brittan, G. W. Samson, Rogers, G. Guppy, Bray, Hammond, Fournier, Harrison.

Lo spiritismo in Germania. – Dall'Inghilterra la discussione passò nella dotta Germania, dove un cinquanntennio fa si tradussero le più notevoli opere inglesi, con tale successo che si pensò di fondare a Leipzig nel 1874 una rivista a questi studii dedicata e che fu la gloriosa *Psychische Studien*, che si onorò della collaborazione di osservatori quali Emmanuele Fichter, Franz Hoffmann, Massimiliano Perty.

Ma niuno aveva avuto ancora il coraggio di uscire dal campo platonico, dando ad esperienze importanti l'autorità del suo nome. Questo coraggioso fu Zoellner, che confessò le sue credenze, pel primo, pubblicando le sue esperienze sulla penetrabilità della materia, seguito da Carl du Prel e dal barone Hellenbach.

Lo spiritismo in Francia. – A Parigi, dove già erano fiorenti scuole teosofiche, lo spiritismo trovò subito fautori ad opera specialmente di Allan Kardec, e cominciarono presto polemiche nei giornali, che sono in Francia un'arma potente. Altrove si parla dei primi spiritisti di grido: Victor Hugo, de Girardin, Nus ed altri, qui riporto un primo caso.

Allora, si era 1846, non si dette ad esso l'importanza che meritava; ma vi si tornò sopra dopo i fenomeni delle Fox.

Viveva allora a Bouvigny (Orne) una contadina quattordicenne, Angelica Cottin, la quale nel gennaio di quell'anno rivelò strani poteri medianici: le sedie, le tavole, i mobili, quanto si trovava a contatto con lei si muoveva, fuggiva, cadeva.

Fu chiamata a visitarla il dott. Verges, che scrisse di lei: « Tutto quanto ho veduto è stato visto pure da un gran numero di persone degne di fede, cioè le notabilità del paese e molti ecclesiastici, i quali tutti hanno la profonda convinzione d'aver ben visto. Pochi giorni dopo questa straordinaria proprietà manifestatasi nella Cottin, ero col farmacista signor Fromage, col signor Vacher e col curato Perrière, quando me ne parlarono. L'incredulità fu la mia prima idea, la negazione la mia prima risposta; non sospettavo di malafede le persone che mi riferivano i fatti straordinari, ma pensavo che s'ingannassero. Mi recai dunque dalla Cottin con una forte prevenzione contro tutto ciò che avevo sentito dire sulla ragazza, che, del resto, conoscevo da molto tempo così come tutta la sua famiglia. V'era molta gente coriosa, e prendemmo tutte le precauzioni possibili per non essere ingannati. Vedemmo benissimo degli effetti a distanza, cioè a dire bastò il semplice contatto sia d'un filo che d'un lembo della sua veste per rovesciare un mobile, che noi tenevamo fermo. La giovanetta pareva irresistibilmente trascinata verso gli oggetti che fuggivano innanzi a lei. Su qualunque oggetto sperimentammo gli effetti furono analoghi ».

La Cottin fu mandata a Parigi per essere osservata da Arago e dall'Accademia delle Scienze.

Fu anche visitata dal celebre magnetizzatore Lafontaine, che così scrisse: « La condussi nel salone, dove non avvenne nulla, essendo il pavimento cerato, cioè cattivo conduttore dell'elettricità; poi nella stanza da pranzo, che era a mattoni. Lì, dopo cinque minuti, i primi fenomeni ebbero luogo. Prima cadde una sedia; gliene demmo un'altra, e, come s'accingeva a sedervisi, quella prese a muoversi violentemente, da destra a sinistra, e poi si spinse lontano. Presi una poltrona e la tenni ferma insieme con un'altra persona, ma, come la fanciulla volle sedervisi, la poltrona rinculò con tanta violenza che sarebbe caduta senza i nostri sforzi. La Cottin subiva un *choc* tutte le volte che il fenomeno si produceva, ed ella provava un moto di terrore. Voltandosi toccò a pena una tavola, che fu spinta tre piedi lontano; subito dopo tre o quattro sedie caddero.

Altri casi analoghi, in quel torno, furono segnalati dal dott. Mountin, e propriamente in persona di: Adolfina Benoit (1849) a Guillonwille; di Onorina Seguin (1857) a Pelniès; d'una canadese nel 1860.

Ma furono considerati come curiosità, e non vi si dette importanza.

Lo spiritismo in Italia. — Dalla Francia mise un po' di tempo a passare fra noi, tanto che la prima pedina in Italia fu mossa 25 anni fa da un gentiluomo napoletano, il cav. Ercole Chiaia, il quale, punto curando il sarcasmo dei suoi concittadini, la nomea di pazzo o di stravagante acquistatasi, e le balorde accuse di *comparismo* o di

allucinato, una volta constatati i fenomeni, li gridò alto in tempi in cui le esperienze di tanti grandi non ancora, coincidendo con le sue, erano talmente popolari da poterlo difendere, come ora, sotto il manto della responsabilità loro.

Il cav. Chiaia, se spese somme considerevoli, se si vide per un certo tempo fatto segno alle accuse più villane e sconvenienti, fu ripagato ad usura dalla stima di cui gli spiritisti in Italia lo circondarono, riconoscendo in lui quegli che primo levò la voce additando, fra l'indifferenza ed il dileggio, la meta luminosa cui questi studi condurranno, dopo le notevoli esperienze che potà fare, avendo la fortuna di disporre per oltre dieci anni del *medium* più eclettico e completo della modernità, Eusapia Paladino. Costei, che in seguito entrò in dimestichezza coi più grandi scienziati contemporanei di tutte le parti del mondo, deve al cav. Chiaia — che ne scovrì, ne conservò e ne perfezionò la medianità — tutti i suoi successi. Egli cominciò dapprima con una piccola cerchia di amici — fra' quali notevoli Federico Verdinois ed il prof. Luigi Capuano — ad ottenere la riproduzione dei fenomeni più importanti provocati dalla Fox, dalla Cook, dall'Home e dallo Slade, e poi — noncurante dell'ironia generale — a diffondere notizia dei suoi risultati. A Napoli la sua casa divenne il centro dello spiritismo italiano; la sua biblioteca spiritica — una delle più ricche che io mi conosca — fu messa a disposizione degli studiosi; da lui si trovavano tutti i più importanti giornali spiritici; da lui si vedevano gli autografi dei più grandi

uomini, da Richet a Dariex; in casa sua osservammo, sperimentalmente, i più importanti fatti di materializzazione, e da lui osservammo le prime fotografie spiritiche, e le maschere di John King — lo spirito guida della Paladino. Tutti i più grandi osservatori del mondo a lui si diressero per avere la Paladino, ed egli conservava lettere riconoscenti dei più grandi ingegni del mondo, i quali riconoscono di dovere a lui di essersi iniziati allo studio di una scienza che credevano ed avrebbero continuato a credere — senza la sua rispettabilità e la sua tenacia — una ciurmeria. Negli ultimi tempi il cav. Chiaia fu al colmo dei suoi voti: gli scettici finirono di ghignare, nomi autorevoli confessarono apertamente le sue teorie, ed intorno a lui si fece folta la schiera degli studiosi che gli chiedevano notizie e consigli.

Fra qualche tempo chi vorrà scrivere una completa monografia sulla storia dello spiritismo in quest'ultimo trentennio non potrà non assegnare un posto notevole a questo strenuo propagatore dello spiritismo in Italia, finito prematuramente e tragicamente in un accidente tramviario a Napoli il 4 marzo 1905.

La conversione allo spiritismo di Cesare Lombroso. — Una delle più notevoli conversioni alla credenza spiritica fu in Italia quella dell'illustre psichiatra Cesare Lombroso; e la si deve, come vedremo, al Cav. Chiaia. Il professore torinese, infatti, aveva scherzato pubblicamente sui fenomeni psichici, meravigliandosi come persone di mente sana potessero prestarsi a tante ciurmerie. Il cav.

Chiaia, dolente che un uomo di grande intelletto aumentasse la schiera di coloro che negano senza sapere, lo invitò ad assistere a qualche seduta; ma il Lombroso rispose che *a priori* lo reputava inutile, e che non credeva valesse la pena di scomodarsi fino a Napoli per assistere ad un giuoco di prestidigitazione.

Caso volle che, in quel torno, egli dovesse venire a Napoli per ragioni professionali; subito il cav. Chiaia, coll'usata tenacia, ritornò alla carica. Egli disse: « Giacchè siete fra noi, nulla vi vieta di assistere ad una seduta e di smascherare l'impostura ». Il Lombroso accettò e l'esperimento ebbe luogo la sera del 2 marzo 1892 nella camera del professore all'*Hotel Géneve*, presenti il prof. Augusto Tamburini, il prof. Vizioli, il prof. Ascensi, l'ing. Ciolfi, tutti, meno quest'ultimo, increduli fino all'eccesso, e la *medium* Eusapia Paladino.

La relazione dice che il Lombroso visitò ed esaminò minutamente il medio, dopo di che sedettero in giro attorno ad un tavolo, sorvegliando l'Eusapia da una parte il Lombroso e dall'altra il Tamburini. In piena luce il tavolo si agitò e poscia si sollevò completamente; si fece il buio ed un campanello pesante gr. 300, distante un metro dal *medium*, si mise a volare suonando. Poi un piccolo tavolo da lavoro si mosse fino a raggiungere gli sperimentatori, tentanto di salire sulla prima tavola. Il prof. Vizioli si alzò di soppiatto, ponendosi ritto fra il medio ed il tavolinetto, cercando di frenarlo, ma « per quanti sforzi facesse » il tavolinetto gli sfuggì, andando a ruzzolare ad oltre

3 metri di distanza. Nel frattempo avvenivano fenomeni di toccamento.

Questi scienziati rimasero così impressionati che fecero un'altra seduta il giorno 15, invitando anche il prof. Leonardo Bianchi, il prof. Limoncelli ed il prof. Penta. L'esperienza fu, questa volta, meglio organizzata, e si preparò un'alcova oscura in cui si mise un tavolinetto con sopra un piatto colmo di farina, una trombetta e della carta. Tutti visitarono minutamente l'alcova. In principio si ebbero fenomeni di levitazione e di tiptologia; ma poi, per la poca omogeneità del circolo, ritardandosi assai i fenomeni, si sciolse la seduta; mentre tutti erano in piedi discorrendo ed i professori Vizioli e Limoncelli si stavano accommiatando, — la Paladino era ancora seduta e legata — l'attenzione di tutti fu richiamata verso l'alcova. Ecco come ciò narra la relazione: « Sentimmo nell'alcova un rumore, vedemmo agitarsi fortemente la portiera, ed il tavolino che si trovava dietro di essa venire dolcemente verso la media. Allora il prof. Lombroso constatò che il piatto con la farina dentro era stato capovolto contenendo sotto di sè la farina, senza che se ne vedesse sparsa d'intorno la più piccola particella, *cosa che* — fece osservare il Lombroso — *neanche il più esperto giocoliere sarebbe stato capace di operare* ».

Dopo questi splendidi risultati il Lombroso pubblicò in un giornale del mattino una leale lettera, in cui diceva testualmente: « sono vergognoso e dolente molto di aver combattuto con tanta tenacia la possibilità dei fatti cosidetti spiritici. Ebbene: i

fatti esistono, ed io dei fatti mi vanto essere schiavo ».

La ritrattazione del prof. Morselli. — Il prof. Morselli di Genova era stato uno dei più fieri per quanto aprioristici avversari delle pratiche spiritiche, che reputava indegne di scienziati seri. Questa opposizione, espressa più volte in iscritti polemici, era dispiacevole, per l'autorità grande dell'illustre uomo nel campo degli studi psichici. Però, con lealtà che l'onora, in questi ultimi tempi egli ritornò sulle sue prime affermazioni, e convinto dai fatti, pur non accettando l'ipotesi puramente spiritica, ammise la realtà dei fenomeni, spiegandoli biologicamente.

La relazione Bottazzi. — Recentemente, e cioè nel 1909, avemmo un'importantissima relazione sui fenomeni spiritici, che viene ad arricchire le bibliografia spiritica.

Ne è autore l'illustre fisiologo prof. Filippo Bottazzi, direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale della R. Università di Napoli. Con lui sperimentarono altri illustri scienziati delle facoltà di medicina ed ingegneria dell'ateneo napoletano, che come lui si convinsero della realtà dei fenomeni medianici.

Dei metodi sperimentali seguiti dagli insigni uomini e delle teoriche da loro escogitate parlerò nella seconda e terza parte di questo lavoretto.

Origine delle pratiche spiritiche. — Dopo che persone autorevoli, scienziati e letterati in tante parti del mondo ebbero popolarizzato fatti e teorie, qual meraviglia che tutti fossero vinti dalla curiosità di constatare anch'essi qualcosa?

Si sapeva che la signorina Kate Fox quando poggiava le mani sopra un tavolo lo metteva in oscillazione, quindi divenne comune l'uso di mettersi a sedere intorno ad una tavola, le punte delle dita poggiate sul piano, attendendo che si muova o che si odano battere dei colpetti secchi. L'interpretazione dei colpetti venne poi, a mano a mano, quando entrando in rapporti più intimi con questa forza ignota si accorsero, ad esempio, che la risposta affermativa, il **si**, era rappresentata da tre colpetti, ed il **no** da due. Per induzione, si giunse alla composizione delle parole, ogni lettera essendo rappresentata da un numero di colpetti corrispondente al suo posto nell'alfabeto.

Origine della medianità. — Data la prima spiegazione dei fenomeni spiritici, sorse subito il concetto di *medianità*. Infatti, gli spiritisti dicono: « Noi possiamo comunicare con le anime dei morti, sempre che lo vogliamo, invocandole »; ma molto spesso accade che quattro o cinque persone, riunite intorno ad un tavolo, non ottengano nessun fenomeno, o ne ottengono di poco o nulla concludenti, mentre basta vi si avvicini una sesta perchè si abbiano manifestazioni importanti.

Da ciò appare evidente che questa proprietà di comunicare col mondo occulto è maggiore o minore, eccessiva o nulla secondo gli individui.

La persona, quindi, dotata della facoltà di far accadere facilmente i fenomeni spiritici è il *medium*, l'organismo, cioè, attraverso la cui *medianità* lo spirito si manifesta.

Secondo la teoria spiritica tutti siamo *mediums*,

ma con questo nome si intendono coloro che lo sono in modo visibile e chiaro.

Quanti sono gli spiritisti. — Generalmente non è noto, perchè nessuno, o ben pochi, osa dirlo, l'enorme sviluppo che dal 48 ad oggi han preso le ricerche spiritiche. Il numero degli spiritisti è, veramente, strabocchevole su tutta la superficie del mondo, e se ne trovano in tutte le classi sociali, anche dove sarebbe meno logico immaginarlo. Paul Gibier esclama: « Bisogna riconoscere che lo spiritismo prende di giorno in giorno un'importanza tale, pel numero sempre crescente dei suoi neofiti, che fra breve si sarà obbligati d'occuparsene nelle sfere ufficiali, sia scientifiche che politiche. Lo spiritismo è diventato una credenza, una vera religione ».

L'America, numericamente, vanta il primato; vien dopo l'Inghilterra, ed infine la Francia, dove nella sola Parigi se ne contano oltre centomila. In Italia, nell'ultimo ventennio, il numero è divenuto rilevantissimo, da che uomini chiari nel campo delle scienze, come Cesare Lombroso, il Morselli, il Bottazzi, e nel campo delle lettere, come Luigi Capuana ed il Verdinois, hanno stampato opere importanti e documenti affermanti a visiera levata la loro fede.

Società e riviste spiritiche. — Fra l'America e l'Europa si pubblicano, che siano a mia conoscenza, ben 87 riviste spiritiche: 36 in ispagnuolo, 27 in inglese, 13 in francese, 5 in tedesco, 3 in portoghese, 3 in italiano, 1 in russo; più un giornale spiritico franco-spagnuolo, che vede la luce a Bue-

nos-Ayres, ed un altro franco-tedesco ad Ostenda. In Italia abbiamo tre società per lo studio dei fenomeni psichici, a Milano, a Roma ed a Firenze.

A Londra è importantissima la *Society for psychical research,* di cui fu presidente Balfour-Stewart, e fra' nomi dei cui soci troviamo Gladstone e Crookes. Questa società conta 254 membri effettivi, 21 onorarii e 255 associati. Fra' corrispondenti ricordo Charles Richet, professore della Facoltà di Parigi e direttore delle *Revue scientifique*; e il compianto Alexandre Aksakoff, consigliere segreto di S. M. Alessandro III, lo czar delle Russie.

In tutte le più grandi città del mondo esistono ora società spiritiche: a Berlino, Trieste, Vienna, Londra, Parigi, ecc.

Tutto ciò senza neppure accennare alla bibliografia spiritica, la quale conta opere a centinaia, molte delle quali di grande importanza scientifica.

CAPO SECONDO

Cominciando, dicevo che le credenze spiritiche sono antiche come il mondo, e, a dimostrarlo, darò uno sguardo sommario al cammino percorso dall'umanità attraverso le varie civiltà.

In questo, sarò costretto a citare di continuo l'importante opera del Baudi di Vesme, che ha mietuto il terreno, lasciando poco o nulla da aggiungere a chi voglia seguirne le orme, ed esaurendo quasi completamente l'argomento colla sua pregevolissima *Storia dello spiritismo.*

Le prime credenze dell'umanità. — Nella sua infanzia l'umanità non aveva alcuna credenza religiosa, e, tanto meno, il concetto della sopravvivenza, mancando financo quello dell'esistenza dell'anima; e controprova sicura, come afferma acutamente il Bordeau nel suo dotto studio *Le problème de la mort*, ne è la mancanza di sepoltura ai cadaveri. Evidentemente, i primi abitatori della terra pensavano che col corpo finisse tutto, e lasciavano i cadaveri imputridire insepolti, e facile pasto alle belve.

Al cospetto dei grandi fenomeni della natura l'uomo primitivo non arrivò, certo, al concetto dell'esistenza di un Dio, ma nel suo rozzo cervello cominciò a delinearsi un oscuro panteismo che divinizzò quasi ogni manifestazione naturale.

Questi primi dei hanno ancora molto d'umano: si suppone, quindi, che essi abitassero caverne, antri, fondi di laghi o di fiumi, e che talvolta andassero errando come anime vaganti. Da questo primo concetto deriva l'erezione di templi, rudi capanne ove essi possano aver rifugio; contemporaneamente sorge il custode di questa capanna, ed ecco l'embrione di ogni religione: il tempio ed il sacerdote.

Inoltre, quando ancora la scienza non era intervenuta a dare un nome ed una religione a tante manifestazioni, è chiaro che l'immaginazione vergine dei primi uomini dovesse confondere materiale e immateriale, reale ed immaginario, e, colpita da rumori inesplicabili, da bagliori strani, da visioni nel sonno, formarsi il concetto pauroso di spiriti vaganti producenti tutta questa serie di fatti.

Letourneau osserva: « Nella prima fase dell'umanità, la religione consistette tutto al più nella credenza in ispiriti antropomorfi o zoomorfi ».

Infatti se noi leggiamo quanto concordemente affermano i viaggiatori sulle credenze dei selvaggi, noi vediamo che essi non hanno preti, ma taumaturghi e stregoni che, secondo essi, hanno il potere di comunicare cogli spiriti animatori della natura, interpretare la volontà, calmare le ire.

Baudi di Vesme fa una lunga rassegna di quasi tutti i popoli selvaggi del mondo, e ne deduce che tutti temono le ombre dei defunti. Infatti: gli ottentotti, quasi completamente atei, credono alle fattucchiere e alle ombre malefiche lasciate dietro di loro dai trapassati; i tasmani credono le montagne asilo di spiriti malefici; gli abitanti di Gabon temono i mani dei parenti non oltre la seconda generazione ascendente; i Cafri, nei pericoli, invocano l'ombra di un capo defunto o di un amico; perfino i cannibali temono gli spiriti erranti, e molte tribù per crearsi uno spirito protettore assassinano un loro caro a ciò l'anima del morto li assista: ed è comune fra i negri Zuaregs l'uso di andare sulle tombe e chiedere ai morti aiuto e consiglio.

Fra gli australiani è proibito di nominare un morto, un certo tempo dopo la sua fine, per tema di vederne apparire l'ombra; e, la notte, essi si aggirano nei cimiteri per comunicare con anime di trapassati.

Gli zelandesi credono all'esistenza di un fluido distinto dal corpo, chiamato *Waida*.

Gli abitanti delle isole Hawai, i patagoni, gli araucani, i pelli-rosse, i mongolidi, i siberiani, i polinesi, tutti credono indistintamente all'esistenza degli spiriti.

Pratiche spiritiche fra i selvaggi. — Il Baudi di Vesme trascrive molti esempi importanti di sedute e fenomeni spiritici da lui racimolati dai libri dei viaggiatori. Siccome sono interessantissimi per l'analogia che presentano con le pratiche moderne degli spiritisti europei ed americani ne cito qualcuno.

Sedute spiritiche neo-zelandesi. — Il giudice Manning narra che i selvaggi della Nuova Zelanda (Maori) lo fecero assistere ad alcune sedute in cui a mezzo di *tohunga* (*mediums*) si mettevano in comunicazione coi loro morti. Il giudice narra di aver osservato cose tanto straordinarie da sorpassare il limite del credibile; quindi ne deduce che vi fosse impostura, pur dichiarando che non può dire in cosa consistesse l'inganno.

Lo sgabello semovente. — Il padre Arnaud nel suo *Rapport sur les missions du Diocèse de Québec* attesta che i sapienti di Montagnais quando devono dar consiglio si siedono all'orientale intorno ad un *wigwan* che mettono in moto con la sola forza della volontà, ed esso, a via di colpi battuti, risponde alle interrogazioni che si muovono.

Fenomeni di « apporto » presso i Pelli-Rosse. — È noto che i pelli-rosse credono all'esistenza di spiriti e genii, e che è comune fra loro la consuetudine di chiamare i morti e conversarvi. I missionari affermano, inoltre, di avere assistito a fe-

nomeni di trasporto da un punto all'altro, senza alcun sostegno, di oggetti solidi e financo di persone; di aver visto idoli muoversi spontaneamente, e fogliami di alberi agitarsi dietro comando. I pelli-rosse, inoltre, gittano in aria 35 palle d'ottone, le quali rimangono sospese nello spazio e non ricadono che in seguito a scongiuro, dopo gittata l'ultima.

Tamburelli magici e zucche giranti. — Al Polo Artico i lapponi, quanto smarriscono un oggetto, o credono sia stato loro rubato, si rivolgono ad un negromante, che mette nel cavo della mano un tamburello, il quale dopo poco si solleva e va a cadere molto lontano. L'esperienza si ripete tante volte fino a quando il tamburello si ferma ove trovasi l'oggetto.

Il De Brosses, poi, nella sua *Encyclopédie* narra che all'isola di Cuba ogni famiglia è provveduta d'una zucca che viene interrogata ogni qualvolta bisogna prendere una decisione importante. La zucca risponde col numero dei suoi giri.

CAPO TERZO.

L'origine delle mitologie. — Basta gittare uno sguardo sommario alle mitologie teutoniche per vedere di quanti genii, gnomi, anime di uomini divinizzate siano popolate. Ciò prova due cose: la credenza negli spiriti, e quella nella sopravvivenza dell'anima.

Era, inoltre, diffusissimo il costume di entrare in comunicazione con questi spiriti superiori che potevano illuminare i mortali, dotati com'erano di intelletto onniveggente. Sursero così le indovine, che godevano la massima fiducia ed erano in molte gravi questioni le arbitre dei destini del popolo.

Le pietre divinatorie. — Gli archeologi non hanno ancora saputo determinare l'uso cui potessero servire le enormi pietre giranti trovate negli scavi. Innanzi all'incertezza degli scienziati, possiamo prendere in considerazione il parere degli spiritisti moderni, i quali, osservando che quei massi hanno tutti un perno che serve a farli stare in bilico, ne deducono che in origine dovessero servire a comunicazioni spiritiche. Gli assistenti, presieduti da un mago, si sarebbero seduti all'ingiro sovrapponendo le mani all'orlo della pietra, la quale con le sue oscillazioni avrebbe dato i responsi, tal quale come le nostre tavole giranti.

Il Corano e Maometto. — Su Maometto la scienza si è pronunciata, e pare certo che egli fosse affetto da una forma gravissima di epilessia; ond'è che, come in tutti gli ascetici, gran parte dei fenomeni verificatisi in lui siano da attribuire ad autosuggestione ed a visioni epilettiche, come quella dell'angelo apparsogli, che dette origine al suo apostolato. Visto che il Corano stesso ammette l'esistenza di spiriti sopravviventi al corpo umano, l'immaginazione popolare, lavorando su questo testo di fede, si figura le anime dei morti incessantemente occupate a molestare i viventi.

Fra i mussulmani sono popolari molti casi di medianità producente levitazione di solidi e di uomini, e previsioni leggendo il futuro nella palma della mano.

Lo spiritismo in India. — Come per ogni altro genere di studi, anche per assodare qualche punto di partenza in materia di psichismo urge risalire fino all'India, a questa grande matrice dell'umanità, sul conto della quale noi non conosciamo che ben poco. Nonostante gli sforzi della *Società teosofica,* che ha aderenti in Europa, in India, in America, e perfino in Australia, non siamo riusciti a strappare ai sacerdoti di Brama la chiave dei nascondigli in cui son racchlusi i loro tesori intellettuali.

I bramini, stabilita la credenza fondamentale in un Dio unico e nella sopravvivenza dell'anima, hanno sull'immortalità un concetto radicalmente diverso dal nostro.

Infatti essi attribuiscono ad ogni anima una missione, quella della propria perfettibilità, raggiungibile attraverso una serie di incarnazioni successive, compiute le quali l'anima va nella regione degli *spiriti puri* e si addormenta nel dolce *nirvana.*

Non tutti, però, possono essere iniziati a queste conoscenze; per essere ammessi alle rivelazioni supreme occorrono almeno quarant'anni di noviziato, passando attraverso tre gradi: nel primo son compresi i bramini del culto volgare; nel secondo gli esorcisti o invocatori di spiriti, *fachiri*; nel terzo, finalmente, i *sannyassi-nirvani* che vivono la vita speculativa, perfettamente fuori del mondo.

Ed è in India che noi troviamo la prima letteratura spiritica, poi che, pur non tenendo conto dei *Veda* e del *Ramayana,* è notevolissimo il *Libro degli spiriti* (*Agruchada-Parik-chai*) in cui son consacrate le pratiche atte a far venire le anime dei defunti in contatto coi viventi per farli ammaestrare.

CAPO QUARTO.

Il Fachirismo. — Sarò un po' largo, relativamente alle dimensioni modeste di questo lavoro, in quanto concerne il *fachirismo,* poi che in questo genere di fenomeni, verificatisi in piena luce e sotto il controllo più severo, le testimonianze sono infinite e in nulla sospette, e poi che il fachiro è, veramente, il *medium* indiano. Una volta familiarizzato con le esperienze straordinarie cui i fachiri hanno fatto assistere gli europei stupiti, il lettore giungerà più preparato alle manifestazioni medianiche nostre di così gran lunga inferiori.

In questa escursione nel paese meraviglioso dei fachiri ci sarà di scorta un uomo non sospetto, e, sopratutto, non *spiritista,* il quale ha studiato con molta serietà il fachirismo, e ne ha fatto una mirabile relazione: ho nominato Luigi Jacolliot, console francese a Benares e giudice al tribunale di Pondichèry.

I Fachiri. — Non bisogna confondere i fachiri autentici con quelli apocrifi che in questi ultimi tempi sono venuti in Europa a dare rappresenta-

zioni teatrali. I fachiri, come abbiamo detto parlando della religione di Brahama, sono dei bramini di seconda classe, quelli cioè cui è affidato il compito di evocare gli spiriti.

Jacolliot ne dà questo abbozzo: «1.° Non danno rappresentazioni pubbliche in luoghi in cui la riunione di più centinaia di persone renda impossibile ogni controllo; — 2.° Non sono accompagnati da alcun assistente (*compare*); — 3.° Si presentano nelle case nudi completamente, se se ne eccetui un perizoma non più largo di un palmo; — 4.° Non conoscono bussolotti, sacchi incantati, scatole a doppio fondo, tavole preparate, alcuno, insomma, dei mille oggetti indispensabili ai prestidigitatori europei; — 5.° Non portano nulla, tranne una bacchetta di giovane bambù a sette nodi, grossa quanto un portapenna, che tengono nella mano destra; ed un piccolo fischietto lungo tre pollici, che attaccano ad una ciocca dei loro folti capelli, non avendo abiti e quindi saccocce in cui collocarlo; — 6.° Operano a volontà delle persone nella cui casa si sono recati; seduti o in piedi, sulla stuoia di canna, sul cemento della veranda, sulla terra del giardino; — 7.° Se hanno bisogno d'un altro per eseguire fenomeni di magnetismo, accettano uno qualunque dei vostri servi, o un europeo che si presta; — 8.° Se è loro necessario un oggetto qualunque, vi pregano di prestarlo loro; — 9.° Ricominciano quante volte volete le loro esperienze, per permettervi di controllarle; 10.° Finalmente, non chiedono mai salario, limitandosi ad accettare un'elemosina pel tempio in cui stanno ».

A pena un europeo si reca nelle Indie, una delle prime cure del suo ospite è quella di farlo assistere ad una seduta di fachirismo. Un servo esce, e dopo pochi momenti conduce un fachiro qualunque, il primo che ha incontrato per la via.

L'uomo, dal corpo bronzeo e nudo, arriva, saluta con uno dei soliti *salameleks*, si riconcentra un poco, borbotta degli scongiuri, e la seduta comincia.

Levitazione. — Seguiremo, nel dar conto di una di queste sedute, la descrizione che ne fa il Jacolliot, il quale sperimentò col fachiro Covindasamy.

A pena entrato, il fachiro, poggiandosi sopra il pomo di un bastone del francese, si diede a pronunciare scongiuri; subito dopo: « poggiato con una sola mano al bastone, egli s'innalzò a due piedi circa dal suolo, con le gambe incrociate all'orientale, in una posizione molto simile a quella delle statuette di Budda ».

Ciò durò oltre 20 minuti, senza che Jacolliot potesse comprendere come Covindasamy si reggesse contro tutte le leggi dell'equilibrio, poi che « nessun sostegno lo teneva unito al bastone, che non era a contatto del suo corpo se non per la palma della mano destra ».

Ma anche più importante del surriferito, se possibile, è il seguente fenomeno di levitazione senza alcun sostegno.

Cedo ancora una volta la parola al Jacolliot, il quale così descrive la formola abituale di commiato del suo *medium*:

« Allor che mi lasciava, si fermava nel vano

della porta conducente dal terrazzo alla scala, e, incrociate le braccia sul petto, s'innalzava a poco a poco, senza sostegno apparente, ad una altezza da 25 a 30 centimetri dal suolo. Ho potuto stabilire esattamente questa misura mediante un punto di riscontro osservato mentre durava il fenomeno. Dietro il fachiro si trovava una tenda di seta a mo' di portiera, rigata in oro e in bianco, a strisce eguali, e notai che i piedi del fachiro arrivavano all'altezza della sesta striscia.

« Al cominciare dell'ascensione avevo preso il cronometro: la produzione del fenomeno durò 8 minuti o poco più ».

Apporti. — Anche questo fenomeno è notevole pel modo onde si svolse:

« Tre vasi di fiori abbastanza pesanti perchè occorresse uno sforzo considerevole per sollevarli si trovavano all'estremità della terrazza. Covindasamy ne scelse uno, e sovrapponendovi le mani in guisa da toccare gli orli con le punte delle dita, gli impresse, senza sforzo apparente, un'oscillazione regolare come quella d'un pendolo sulla sua base. Poco dopo, mi sembrò che il vaso abbandonasse il suolo senza modificare il suo movimento e credetti vederlo ondeggiare nel vuoto muovendosi da destra a sinistra secondo la direzione che gli imprimeva il fachiro ».

Aderenza al suolo. — Avendo il Jacolliot inteso di un esperimento consistente nel rendere un oggetto così aderente al suolo che niuna forza umana potesse distaccarnelo, volle provare e prese un piccolo tavolinetto da tè che sollevava senza

sforzo col solo indice, lo collocò nel mezzo del giardino e attese.

« Il Malabaro si diresse immediatamente verso il piccolo mobile, e, imponendo le mani sul piano, rimase in quella posizione a pena un quarto d'ora, trascorso il quale mi disse: « Gli spiriti sono venuti, e nessuno potrà portar via questo tavolino senza la loro volontà ». M'avvicinai, non senza incredulità, feci il movimento necessario per sollevarlo: non si mosse, quasi fosse confitto nel cemento del giardino. Raddoppiai gli sforzi, ed il fragile disco mi restò fra le mani; mi attaccai ostinatamente ai piedi del mobile, ma non ottenni miglior risultato.

« Allora, un pensiero mi traversò la mente; pensai: « Se è caricando di fluido gli oggetti che gli incantatori producono questo fenomeno, e se ciò non è che uno svolgimento di forza naturale di cui s'ignorano tuttavia le leggi, il fluido, quando non è rinnovato dall'imposizione delle mani dell'operatore, deve andare gradatamente perdendosi ed in questo caso io potrò, dopo pochi minuti, spostare ciò che resta del tavolino ». Pregai, quindi, il fachiro di andare all'estremità opposta della terrazza; ciò che egli fece. Dopo pochi momenti, il mobiluccio tornò maneggevole. V'era, dunque, una forza!

« L'indiano, a mo' di spiegazione, mi disse: « I Pitri sono partiti, perchè il loro legame di comunicazione è rotto ».

La fisarmonica che suona spontaneamente. — Il signor Jacolliot prese una fisarmonica e con

una cordicella circondò il rettangolo in legno che inquadrava il mantice, sospendendo così lo strumento alle sbarre di ferro del terrazzo, in modo che ondeggiasse ad una certa altezza dal suolo. Poi chiese al fachiro se potesse trarne qualche suono.

« Covindasamy prese tra il pollice e l'indice di ciascuna mano la corda che teneva sospesa la fisarmonica e si concentrò nella più completa immobilità. Dopo pochi minuti lo strumento s'agitò dolcemente, il mantice si contrasse con un moto alterno pari a quello che avrebbe potuto imprimergli una mano invisibile, e dallo strumento uscirono suoni prolungati.

« Dissi a Covindasamy: « Non potresti ottenere un'aria? ». Col più gran sangue freddo mi rispose: « Evocherò lo spirito di un antico musicante delle pagode ».

« Aspettai. Dopo pochi minuti, lo strumento, che s'era taciuto appena dopo la mia domanda, si agitò di nuovo ed emise una serie d'accordi simile ad un preludio: poi, risolutamente, prese a suonare una delle arie fra le più popolari della costa malabrica:

Taitù mucuty conde
Arune cany pomele ».

Medianità scrivente. — Un'altra esperienza importante è quella della scrittura diretta ottenuta dal fachiro a mezzo di sabbia finissima gittata sul suolo e d'un portapenne. Jacolliot scriveva sovra un pezzo di carta, con matita, una parola od un

segno grafico, al momento in cui vedeva spontaneamente rizzarsi il portapenne sulla sabbia. Immantinenti il segno o il motto eran ripetuti sulla sabbia.

Il testimonio così racconta: « Dopo pochi momenti l'asta si sollevò sulla sabbia, e contemporaneamente feci scorrere, a caso, la matita sulla carta, tracciando le più strane figure. Il pezzo di legno eseguì fedelmente i rabeschi che io avevo tracciato dietro le spalle di Covindasamy ».

Il fachiro poi disse allo sperimentatore: « Pensa una parola sanscrita ». Ed avendogli l'europeo chiesto perchè preferisse questo idioma, Covindasamy rispose senza esitare: « Perchè gli spiriti si servono con maggiore facilità di questa lingua, che è quella degli dei ».

Il signor Jacolliot scrisse la parola: *Paruncha* e l'asta la ripetè fedelmente sulla sabbia. In ultimo lo sperimentatore prese a caso un libro contenente varii canti del *Rig-Veda,* e, *senza aprirlo,* chiese qual fosse la prima parola della quinta linea della ventesima pagina. Fu scritto: *Devadatta.*

Verificò: era quella.

Vegetazione accelerata. — Per questo fenomeno, veramente straordinario, sono ancora costretto a riprodurre il racconto di Jacolliot nella sua opera *Le spiritisme dans le monde*:

« Fra le pretese più strane dei fachiri è quella d'influire direttamente sulla vegetazione e di poterne accelerare talmente lo sviluppo da ottenere in poche ore risultati che ordinariamente richiedono lunghi mesi o anche qualche anno di cultura ».

Jacolliot aveva sempre pensato trattarsi di trucco, onde, sperimentata la straordinaria medianità del suo soggetto, decise di richiederlo della riproduzione del fenomeno in condizioni che ne garantissero il controllo.

Non avendogli comunicata quest'idea credette sorprenderlo vivamente enunciandogliela, ma il fachiro rispose colla più gran semplicità: « Sono ai tuoi ordini ».

Un po' sconcertato, Jacolliot gli disse:

— Potrò scegliere la terra, il vaso ed il seme?

— Il vaso ed il seme, sì, ma la terra deve essere presa da un nido di *carias*.

In India questi insetti, piccole formiche bianche, sono comunissimi, onde fu facile al servo di portare un vaso pieno di terreno tolto da uno dei loro nidi. Il fachiro prese ad allungare il terreno con un po' d'acqua, mormorando delle invocazioni. Quando ebbe finito, il signor Jacolliot scelse a caso un seme di *papayes* fra gli otto o dieci che il servo aveva portati, e lo contrassegnò intaccandone la pellicola.

Covindasamy, allora, disse all'europeo:

— Fra breve dormirò il sonno degli spiriti: giurami di non toccare nè la mia persona nè il vaso.

Glielo promise.

« Egli allora — continua il viaggiatore — piantò il seme nel terreno, che aveva ridotto allo stato di fanghiglia, poi, piantato in uno degli angoli del vaso il bastone a sette nodi — segno d'iniziazione — che non lo lasciava mai, se ne servì di soste-

gno per distendervi il pezzo di mussola che gli avevo dato.

« Così nascosto l'oggetto sul quale opererebbe, egli s'accostò, stese le due braccia orizzontalmente sopra l'apparecchio, e cadde, a poco a poco, in istato di completa catalessia.

« Avevo promesso di non toccarlo e ignoravo, sul principio, se il suo stato fosse reale o simulato; ma quando in capo a una mezz'ora vidi che non aveva fatto un sol movimento, fui obbligato di arrendermi all'evidenza: ogni uomo sveglio, qualunque sia la sua forza sarebbe incapace di tenere soltanto pochi minuti le due braccia distese orizzontalmente.

« Un'ora trascorse così senza che il più piccolo moto dei muscoli tradisse in lui la vita. M'ero piazzato in faccia a lui per non perder nulla della scena, ma ben presto non potetti sopportare i suoi sguardi, che, quantunque a metà spenti, mi parevano carichi di effluvi magnetici. Ad un certo punto mi parve che tutto cominciasse a girare intorno a me, il fachiro stesso entrando in ballo... Per sfuggire a questa allucinazione, prodotta senza dubbio dalla troppo grande tensione dei miei sguardi sullo stesso oggetto, mi alzai, e, senza perdere di vista Covindasamy sempre immobile come un cadavere, andai a sedermi all'estremità della terrazza.

« Erano due ore che attendevo; il sole cominciava a scendere all'orizzonte, allor che un lieve sospiro mi fece trasalire: il fachiro tornava in sè.

« Mi fece segno d'avvicinarmi, e, togliendo la mussola che velava il vaso, mi mostrò fresco e

verde un giovane ramo di *papayer*, alto quasi 30 centimetri. Indovinando il mio pensiero, Covindasamy immerse le dita nel terreno, che, durante l'operazione aveva perduta quasi tutta l'umidità, e, ritirando delicatamente la pianticella, mi mostrò su una delle due pellicole, che ancora aderiva alle radici, il segno che vi avevo fatto due ore prima.

« Era lo stesso seme ed era lo stesso intacco? Non posso rispondere che una sola cosa: non mi sono accorto di alcuna sostituzione, il fachiro non uscì dalla terrazza, non avendolo mai perduto di vista. Venendo, egli ignorava ciò che sarei per chiedergli, nè poteva nascondere una pianta, essendo quasi completamente nudo, e, in ogni caso, come avrebbe egli potuto prevedere che avrei scelto un seme di *papayer* fra tanti di qualità differenti portatimi dal servo?

« Non posso nulla affermare su un simile fatto, essendovi dei casi in cui la ragione si smarrisce, anche in presenza di fenomeni che i sensi non hanno potuto prendere in flagrante delitto di frode.

« Dopo aver goduto alcun poco del mio stupore, il fachiro mi disse con un moto d'orgoglio che dissimulò poco: « Se continuavo le evocazioni, fra otto giorni il *papayer* avrebbe avuto dei fiori, e fra quindici dei frutti ».

Materializzazioni. — Nè si arrestano qui i fenomeni meravigliosi di Covindasamy.

Nelle case indiane è diffusa l'abitudine di tenere dei bracieri in cui di quando in quando si fanno ardere dei pizzichi di polvere odorosa. Il fachiro fece collocare in mezzo al terrazzo un braciere

con della polvere profumata, vi si accoccolò dinanzi, e, incrociate le braccia, pronunciò gli scongiuri rituali.

« Ad un punto, non seppi trattenermi dal trasalire, già che una nuvola fosforescente s'era formata in mezzo al soffitto della mia camera, e da essa uscivano e rientravano apparenze di mani. Dopo qualche istante le mani perdettero la loro vaporosità e divennero somiglianti, in modo da ingannare, a membra umane, e, cosa straordinaria, mentre alcune si materializzavano le altre divenivano più luminose; certune erano tanto opache da far ombra contro la luce, altre erano di tale trasparenza da permettere di vedere gli oggetti collocati di dietro.

« Ne contai fino a sedici.

« Chiesi al fachiro se fosse possibile di toccarne alcuna; e, appena formulata la domanda, una, staccandosi dal gruppo, venne volteggiando a stringere la mano che io porgevo: era morbida, piccola ed umidetta come quella d'una giovane donna.

« Covindasamy disse: «Lo spirito è là, benchè una sola delle sue mani sia visibile; puoi parlare con lui, se vuoi ».

« Chiesi, ridendo, se il possessore di quella bella mano potesse favorirmi un ricordo. Sentii la mano svincolarsi dalla mia; la seguii cogli occhi e la vidi volteggiare verso un mazzo di fiori, da cui strappò un bocciuolo di rosa che gittò e poi sparve ».

A questi fenomeni veramente inesplicabili e terrorizzanti tennero dietro, seguendo la narrazione del signor Jacolliot, altri ben più importanti.

Svanita la nuvola da cui eransi formate le mani vaganti, sul braciere — di continuo alimentato da tizzi — apparve una seconda nuvola variamente e più intensamente colorata, che a poco a poco assunse forme umane, e più propriamente quelle di un bramino orante inginocchiato innanzi al braciere.

Eccone la descrizione: « Esso portava i segni sacri a Visnù, ed il cordone distintivo degli appartenenti alla casta sacerdotale. Aveva le mani congiunte sulla testa e le labbra agitate quasi pregasse. Poi prese un pugno di polvere e lo gettò sulla brace, da cui si svolse un denso fumo, che riempì la casa. Svanito, scorsi lo spettro ritto accanto a me tendermi la scarna mano; la presi nella mia, e, stringendola, fui stranamente sorpreso nel trovarla — quantunque dura e ossea — calda e vitale ».

Sparito il bramino, mentre il signor Jacolliot credeva finita la seduta, il suo *medium* gli preparava altre meraviglie. Infatti, un rumore, prima lontano e poi man mano più distinto, simile a quello d'una fisarmonica toccata dalla mano d'un suonatore, si fece udire.

« Poco dopo — dice il narratore — vidi strisciare lungo il muro il fantasma d'un musicante della pagoda, traente da una fisarmonica i flebili e monotoni suoni caratteristici della musica indiana ».

Al signor Jacolliot pareva stranissimo fosse la fisarmonica colla quale aveva sperimentato giorni prima, poi che essa non si trovava più in casa, ma era stata chiesta dal *Peishuwa* che l'aveva prestata.

Pure, sparito il fantasma, il viaggiatore aggiunge: « Io trovai lo strumento al posto in cui stava prima il fantasma; era proprio la fisarmonica del Rajah (quella con la quale avevamo sperimentato). Visitai le porte: esse erano chiuse ermeticamente e le chiavi le avevo tuttora nelle mie saccoccie ».

Fenomeni d'invulnerabilità. — A proposito dei fenomeni d'invulnerabilità, uno dei più meravigliosi che io abbia mai letti è quello che il Baudi di Vesme registra nella sua *Storia dello spiritismo,* traducendolo dai *Souvenirs d'un voyage dans la Chine et la Tartarie* del padre Huc. Eccolo:

« Un Lama doveva squarciarsi il ventre, toglierne le viscere, collocarle innazi a sè, e poi ritornare nel primiero suo stato. Il *bokte* che deve far risplendere la sua potenza, come dicono i mongoli, si prepara a quest'atto formidabile con lunghi giorni di digiuno e di preghiera; e, durante questo tempo, egli deve interdirsi ogni comunicazione con gli altri uomini, ed imporsi il più assoluto silenzio.

« Quando è giunto il giorno fissato, tutta la moltitudine dei pellegrini si raduna nella gran corte della *lameria,* ed un grande altare viene eretto innanzi alla porta del tempio; infine il *bokte* compare, si avanza gravemente fra le acclamazioni della folla, va a sedersi sull'altare, e stacca dalla cintura un gran coltello che posa sulle ginocchia. Ai suoi piedi molti Lama posti in cerchio cominciano le terribili invocazioni di questa spaventosa cerimonia. A misura che la recitazione della preghiera procede, si vede il *bokte* tremare in tutte le

membra ed entrare gradatamente in convulsioni frenetiche. Ben presto i Lama non serbano più misura: le loro voci si animano, il loro canto precipita in disordine ed alla recitazione delle preghiere succedono infine grida ed urli. Allora il *bokte* getta bruscamente da parte la sciarpa nella quale è avvolto, stacca la sua cintura, e, afferrato il coltello sacro, si squarcia il ventre in tutta la sua lunghezza.

« Mentre il sangue sgorga da ogni parte la moltitudine si prosterna innanzi a questo orribile spettacolo ed interroga quel frenetico sulle cose recondite, sugli avvenimenti futuri, sul destino di certi personaggi. Il *bokte* dà a queste domande delle risposte ritenute da tutti come oracoli.

« Quando la dovuta curiosità dei numerosi pellegrini si trova soddisfatta, i Lama riprendono con calma e gravità la recitazione delle loro preghiere. Il *bokte* raccoglie nella mano diritta un po' di sangue della sua ferita, lo porta alle labbra, vi soffia dentro tre volte, e lo gitta in aria emettendo un grido. Passa rapidamente la mano sulla ferita del ventre, e *tutto rientra nel suo stato primitivo, senza che gli rimanga la benchè menoma traccia di questa operazione diabolica,* tranne un estremo abbattimento.

« Aprirsi il ventre è uno tra i più famosi *siè-fa* dei Lama. Gli altri, quantunque nello stesso genere, sono meno grandiosi e più in voga; si praticano a domicilio privatamente e non nelle grandi solennità delle Lamerie. Così si fa diventare rovente un ferro e lo si lecca ripetutamente, e si fanno in-

cisioni sul corpo senza che ne resti traccia alcuna ».

Seppellimento e risurrezione. — Fra le tante descrizioni di questo fenomeno veramente straordinario, una delle più lucide è quella di Henri Tessier, riprodotta nel già citato libro del Baudi; ma più completa, per le precauzioni prese dai presenti, è quella dell'Osborne nel suo volume sulla *Corte di Rundjet-Ling*. Eccola, tradotta dallo stesso di Vesme:

« Il fachiro dichiarò di essere pronto a subire la prova. Il *maharajah*, il *capo-sike* ed il generale Ventura si riunirono presso una tomba in mattoni espressamente costrutta. Sotto i loro occhi il fachiro chiuse con cera tutte le aperture del proprio corpo che potevano dar adito all'aria, tranne la bocca; quindi lo si spogliò degli abiti che aveva indosso; lo si avviluppò in un sacco di tela, e, secondo il suo desiderio, gli si ripiegò la lingua indietro così da tappargli la canna della gola. Subito il fachiro cadde in stato letargico.

« Il sacco che conteneva il corpo fu chiuso, e il *maharajah* vi appose il proprio sigillo. Si collocò poscia il sacco in una cassa di legno chiusa a chiave e sigillata, che fu calata nella tomba; vi si gittò sopra gran quantità di terreno ben schiacciato in cui si seminò dell'orzo; infine delle sentinelle furono poste tutt'intorno, coll'ordine di vegliare notte e giorno.

« Nonostante tutte queste precauzioni, al *maharajah* rimaneva qualche dubbio; due volte, nei *dieci mesi* durante i quali il fachiro rimase se-

polto, fece aprire in sua presenza la tomba; il fachiro era nel sacco tal quale vi era stato riposto, freddo ed esamine.

« Passati i dieci mesi, si fece l'esumazione definitiva. Il generale Ventura ed il capitano Wade videro aprire i chiavistelli, rompere i sigilli, togliere la cassa dal sepolcro. Ne venne estratto il fachiro: niuna pulsazione nè al cuore nè ai polsi indicava la presenza della vita. Una persona gli introdusse un dito nella gola e gli rimise la lingua nella posizione naturale. Soltanto alla sommità del capo rimaneva un calore sensibile. Versandogli lentamente acqua calda sul capo se ne ottenne, a poco a poco, qualche segno di vita. Dopo due ore di cura il fachiro si levò e poscia si pose a camminare.

« Quest'uomo veramente meraviglioso racconta che durante il suo seppellimento ha sogni deliziosi, ma che il momento del risveglio gli riesce sempre penoso ».

CAPO QUINTO

Credenze spiritiche presso i cinesi. — *La festa degli spiriti.* — Due volte all'anno, in Cina, gli abitanti dei villaggi, a sera, ornano ed illuminano le loro case, e vi preparono dei banchetti con cibi e frutta squisite; poi si recano processionalmente al cimiterò e invitano gli spiriti dei morti parenti od amici a seguirli in casa per assidersi alla mensa

famigliare. Poscia attendono che il pasto sia finito, e riaccompagnano gli spiriti nella loro dimora.

Le tavole semoventi. — I Lama usano da tempo immemorabile di sedersi intorno ad una tavola spalmata di sabbia finissima, sui cui orli appongono le mani; dopo poco, la tavola comincia a muoversi. Nel centro del soffitto è appesa una freccia mobile che tocca la superficie della tavola, questa muovendosi, quindi, è evidente che si produrranno dei segni sulla sabbia. Questi segni sono parole rispondenti alle domande rivolte dai Lama agli spiriti.

Lo spiritismo giapponese. — La religione comune ai giapponesi è senza alcun dubbio lo spiritismo, poi che essi credono alla trasmissione dell'anima, ai suoi varii stadii per giungere alla perfezione, ed attribuiscono alle anime dei defunti una regione abitabile dalla quale hanno, però, la proprietà di poter uscire per entrare in commercio cogli uomini.

La medianità è esercitata comunissimamente da giovanette dai 15 ai 20 anni, le quali girano per le case dei clienti. Le pratiche loro somigliano, come vedremo, a quelle che in Europa si chiamano la *medianità al bicchier d'acqua,* poi che a mezzo d'un vaso pieno d'acqua esse si mettono in comunicazione collo spirito evocato e ne comunicano le risposte.

Gli egizi e gli ebrei. — Per gli egizi basta a dimostrare le loro credenze il fatto che nei loro riti esiste la preghiera di non essere molestati da anime di trapassati; per quanto concerne gli ebrei

la questione diventa più scabrosa per le mille spiegazioni date ai loro riti. Certo si è che Mosè si scaglia contro le pratiche divinatorie e minaccia quanti tentano di entrare in commercio con le anime dei morti, e che la casta sacerdotale era in possesso di ruote divinatorie ed altri strumenti atti ad avere responsi da spiriti superiori. Ed in loro, del resto, era diffusissima la credenza negli spiriti buoni, angeli, e negli spiriti malvagi, diavoli, che apparivano di frequente sulla terra. (Vedi nella Bibbia, I lib. Samuele, 28 — *La donna medium* di En-dor),

I greci. — Come nei popoli teutonici, così per gli elleni, basta dare uno sguardo alla loro mitologia per scorgere che l'Olimpo è popolato di dei e semidei, i quali altro non sono se non gli spiriti di uomini divinizzati dopo la loro morte o anche in vita. Infatti, tutti, Giove stesso sopratutto, non fanno che stare in continuo contatto con gli uomini, dei quali si mischiano agli affari, e di cui hanno comuni le passioni.

I filosofi della dotta Atene, qual più qual meno, hanno tutti lasciato teorie spiritistiche variabili nella forma ma profondamente simili nel contenuto; basti ricordare Democrito, Aristotile, Pitagora, e lo stesso Platone.

Del resto, la credenza agli oracoli è una pratica spiritistica così diffusa in tutta l'antichità e così universalmente accettata, che non uno dei nostri padri antichi ne mette in dubbio l'autenticità.

I romani. — Come i greci, così i romani avevano fede profonda nella sopravvivenza dell'anima; prova sicura ne abbiamo nella loro cre-

denza nei geni protettori e nel culto dei lari e penati. Ed è a nozione di tutti la celebre festa annuale (*silicernum*) in cui offrivano un sontuoso banchetto ai mani dei parenti o degli amici, onde propiziarli.

E questa credenza negli spiriti famigliari non risparmiò nè pure il divo Augusto, il quale era convinto di avere un genio protettore che lo guidasse nelle cose della vita, così come nella Grecia antica aveva assicurato averne un altro il saggio Socrate.

La letteratura fornisce esempi numerosi di scrittori che diffusero nel popolo sempre più la loro fede; e la vita pubblica ne era anche perturbata. Plinio ha raccolto 20 mila fatti, prendendoli da 2000 scritti di oltre 100 autori. E Quintiliano ci ha lasciato una celebre arringa in difesa di una donna che affermava il seguente fatto. Ella aveva perduto un figlioletto dilettissimo, la cui ombra uscendo ogni notte dalla tomba andava a tenerle compagnia e a confortarla; ora il marito di questa donna, per fare cessare il fenomeno, si rivolse ad un mago, che con incantesimi ricacciò l'ombra nella sua dimora. La madre, disperata, sporse querela.

E tutti gli scrittori, specie Orazio, ci provano quanto grande fosse lo sviluppo preso tra i romani dalla magia e dalla stregoneria.

E la credenza nell'ossessione altro non è se non la convinzione che spiriti vaganti entrassero per bocca nel corpo degli uomini, torturandoli.

Apollonio. — La storia d'Apollonio, riassunta nel pregevole libro del Baudi di Vesme da me

così spesso citato, pare la storia d'uno dei nostri moderni *mediums*. Oltre i fenomeni, comuni d'altronde, di gente da lui liberata da ossessioni e di risuscitamenti, il suo discepolo Damide narrò che, essendosi recato a visitare il maestro che gemeva in ceppi, costui ad ogni poco liberava una gamba dai ferri, la agitava e poscia la rimetteva a posto. Lo stesso Apollonio, condotto innanzi al tribunale di Domiziano, mentre era sottoposto ad interrogatorio, sparve e non lo si potè più trovare in tutta Roma, essendosi egli miracolosamente recato la stessa sera a pranzo da due suoi discepoli che lo attendevano a Pozzuoli.

E, poco dopo la sua morte, avendo l'imperatore Aureliano deciso di distruggere la popolazione di Tione, ribelle, non recedette che perchè in sogno gli si presentò l'ombra d'Apollonio che glielo proibì.

Il cristianesimo e lo spiritismo. — I cattolici non hanno degli spiritisti la stessa opinione che quest'ultimi hanno di loro. Gli spiritisti, logicamente, non hanno nulla da oppugnare alla fede cristiana; mentre molti credenti fanno contro lo spiritismo propaganda, specie per la parte sperimentale. E molto facile sarebbe il mostrare come essi abbiano torto, in quanto non pure le pratiche spiritiche partono dal concetto fondamentale della credenza nell'esistenza e nella sopravvivenza dell'anima, ma trovano riscontro e precedenti in tutto quanto il Nuovo Testamento, e in molti punti della vita di Gesù. Ma di ciò a suo tempo, quando, cioè, c'intratterremo della parte morale dello spiritismo.

Guarigioni. — Gesù operò varie guarigioni, che gli scienziati moderni non negano, ma cercano spiegare con teoriche più o meno ingegnose basantisi sulla forza della suggestione. Cristo, infatti, proprio come nei fatti psichici, raccomandava a coloro che gli chiedevano il miracolo la massima fede, la volontà più intensa. Ma questo non è luogo adatto a simile discussione.

Inoltre Gesù aveva ferma fede nell'ossessione, ossia nel fenomeno da lui stesso spiegato così: « Quando uno spirito immondo è uscito da un uomo, va intorno cercando riposo e non lo trova ». Spesso, infatti, egli ha esorcizzato dei creduti ossessi.

La sua morte ed il tempo successivo generarono pure una serie di fenomeni apparentemente inesplicabili e che hanno grande somiglianza coi fenomeni moderni ottenuti nelle nostre sedute spiritiche, e conosciuti col nome di *materializzazioni.*

Sono indubbie, poi che ammesse anche dai più increduli, le apparizioni di Gesù ai suoi discepoli. San Paolo ne registra sei, una delle quali con quasi seicento persone presenti.

Nè il fatto che qualcuno toccò le membra dell'apparizione è contro la analogìa fra la materializzazione e l'ipotesi di una vera risurrezione, poiche è noto come gli spiriti manifestatisi nelle nostre sedute sogliano dar segni materiali della loro costituzione.

Quanto alle lingue di fuoco apparse agli apostoli è evidente la rassomiglianza coi fenomeni luminosi spiritici, ossia colle fiammelle vedute così spesso nelle nostre sedute.

Simon Mago. — La fede negli spiriti è talmente comune nella religione cattolica, che perfino Pietro, l'apostolo di Gesù, ricorreva ad invocazioni nei momenti più gravi.

È notissima la rivalità sorta fra Pietro e Simone Mago, il quale davvero, a testimonianza dei suoi stessi nemici cristiani produceva fenomeni straordinari, come far camminare statue, precipitarsi nelle fiamme senza bruciare, trasformarsi sotto altro aspetto, fare apparire ombre e far muovere corpi solidi, sostenendo accadere tutto ciò per le anime dei morti che lo assistevano.

Pietro non era, certo, capace di simili prodigi, onde la disputa, nel popolo, su chi dei due dicesse la verità e predicasse il vero Dio, ferveva più che mai accanita.

Allora Simon Mago ebbe idea di provocare Pietro, presenti l'imperatore Nerone e gran popolo, ad un giudizio di Dio. Il giorno dell'esperienza, infatti, Simon Mago dichiarò essere pronto a librarsi nell'aria, e dopo pochi momenti mise in atto le sue parole, e si sollevò a volo. A quella vista Pietro esclamò: « Spiriti che lo sostenete, ombre malvagie, ministri di Satana, in nome di Cristo v'ingiungo di lasciarlo e farlo cadere ». Ed infatti il taumaturgo cadde, e o morì o si spezzò le gambe.

La scuola alessandrina. — Cominciato così il dibattito fra Pagani e Cristiani, fiorì nella prima metà del III secolo dell'era volgare Ammonio Sacca, il fondatore della famosa scuola alessandrina. Costui, fra il materialismo ed il cristianesimo, immaginò la sua nuova dottrina filosofica, la cui

base è fondata sullo spiritismo, poichè poggia sui taumaturghi, che altro non sono che i *mediums* incoscienti dell'antichità, medii però che attribuivano i fenomeni da essi provocati ad idee preconcette a base di pregiudizi religiosi.

Gli alessandrini davano per certa l'esistenza delle anime dei morti, che qualcuno di loro descrive con lusso di particolari, ed interpretavano il Vangelo secondo rivelazioni di indole assolutamente spiritica.

Uno degli alessandrini, infatti, Porfirio, come acutamente osserva il Baudi di Vesme, precorre colle sue teorie l'Hartmann ed i suoi seguaci, avanzando le tre ipotesi seguenti: « Si manifesta Iddio — la forma misteriosa — attratto dalle invocazioni sacerdotali? O l'anima nostra immagina queste apparizioni per una sovraeccitazione accidentale, prodotta da cause latenti? O è una ipostasi mista risultante in parte dalla nostra anima, ed in parte da ispirazione divina?

E fin da quel tempo durante i fenomeni prodotti dai taumaturghi gli animi degli alessandrini erano assaliti da dubbi sulla realtà delle comunicazioni, come risulta da una lettera di Giamblico a Porfirio, in cui il primo dice: « Tu ti lagni che gli dei, pur presentandosi sotto forma di fantasmi, parlino a lungo dicendo cose vacue. Ma quando può ciò accadere? Quando spiriti inferiori si camuffano da dei ».

E questa credenza negli spiriti maligni fu comune non pure ai Pagani, Gentili ed eretici, ma ai Cristiani, poi che siccome ogni religione ha un

martirologio e vanta dei miracoli, i loro seguaci a vicenda si accusano di essere aiutati da spiriti maligni, ciò per menomare l'importanza dei miracoli, che, specie all'inizio del cristianesimo, furono innumerevoli ed attestati da migliaia di testimonianze.

I tavoli giranti presso i romani. — Presso i romani era diffusa l'abitudine di consultare i tavoli per avere responsi gravi; ne è riprova sicura il racconto dello storico Ammiano, il quale narra di Patricio ed Ilario processati per aver chiesto ad un tavolo il nome del successore dell'imperatore Valente. I rei confessarono infatti di aver costrutto un tavolo di legno lauro, di avervi posto sopra un vassoio fatto di vari metalli, che aveva scolpite all'ingiro le 24 lettere dell'alfabeto. Sul tavolo pendeva un anello attaccato ad un nastro. Consacrato il tavolo, con scongiuri e cerimonie, questo si mosse, ed essi ottennero tre lettere *The*, dalle quali credettero aver capito *Theodorus*, e smisero la comunicazione.

L'imperatore fece andare a morte il povero Teodoro, ed il suo successore fu il goto Teodosio, come forse avrebbero in antecedenza saputo i due frettolosi sperimentatori, se avessero atteso la fine della comunicazione.

Il medio-evo. — Così come abbiamo sorvolato sui miracoli cristiani per non ingrossare inutilmente di mole questo manuale col racconto di eventi meravigliosi finora molto mal definiti, ma all'ingrosso notissimi, ed abbiamo fatto grazia ai lettori delle discussioni sulle stigmate, sui santi

usciti illesi dai tormenti, sembrandoci quanto abbiamo detto sul fachirismo ci dispensasse dal tornare ad enunciare casi simili; sorvoliamo ora su tutto il medio evo, che, notoriamente, è tutto intessuto di avvenimenti sorprendenti, ingranditi ancor più da quelle fervide ed ingenue immaginazioni che vedevano dovunque castelli incantati, armi fatate, fanciulle morenti per filtri letali, e maghi predicenti il futuro.

Il documento storico che, da questo punto di vista, caratterizza tutta l'epoca è il famoso *Giudizio di Dio*, da cui appare evidente la parte che quegli uomini facevano al soprannaturale, immaginando che forze misteriose intervenissero nei casi comuni della loro vita. Ed ecco le varie prove: quella dell'acqua, quella del fuoco, quella del pane, quella del feretro, e via dicendo. E, argomentando come i cristiani, gli uomini di quel tempo pensavano che uno spirito superiore sostenesse colui che aveva ragione aiutandolo a superare vittoriosamente la prova.

Ora, per questi fatti, comprovati da troppe testimonianze per essere revocati in dubbio, la scienza non ha trovato spiegazioni non pure fra i contemporanei, ma neppur quando in Francia, durante lo svilupparsi dei *convulsionisti*, De Montgiron scriveva di Maria Sonnet: « Tutta Parigi ha osservato come molte volte siasi coricata sui tizzi ardenti senza esserne scottata »; e nemmeno quando Crookes, Vallace, Harrison e tanti altri affermarono la incombustibilità del medio Home, di cui parleremo più innanzi. Anzi l'illustre An-

drew Lang dichiara — contro l'ipotesi di qualche trucco — che non esiste, in chimica, alcuna sostanza che possa preservare la carne umana dalla combustione.

Gli spiritisti spiegarono questa incombustibilità dei medii con correnti fluidiche da essi fatte passare attraverso il corpo del soggetto.

La ubiquità. — Percorrendo le pagine della storia troviamo, ad ogni poco, il racconto di qualche notevole caso di ubiquità, come si diceva allora, o di sdoppiamento, come si direbbe ora.

Giorgio, abate del convento del Monte Sinai, un Sabato Santo espresse il desiderio di festeggiare il giorno di Pasqua a Gerusalemme, dove era Patriarca Pietro. Infatti, la sera stessa egli si trovò fra coloro cui il Patriarca impartì il sacramento. Tutti, specie Pietro, furon sorpresi di vedere il vecchio abate, che Mennade a nome del Patriarca invitò a pranzo. Nonostante l'invito, però, all'ora del pasto il vecchio non fu più visto. Pietro, indignato di si scortese rifiuto, mandò un prelato al Sinai dove si seppe che da 70 e più anni l'abate non si era mosso.

Sant'Ambrogio, arcivescovo glorioso di Milano, mentre una mattina celebrava la messa, si addormentò. Niuno osava svegliarlo, ma, visto che l'assopimento durava da molto tempo, qualcuno lo riscosse. Del che il santo si dolse, poi che disse di essere stato ad assistere alle esequie del fratello Martino. Giorni dopo giunse infatti notizia che Martino era morto, e l'ora della sua morte coincideva perfettamente con quella del sonno di Ambrogio.

Mentre S. Antonio da Padova predicava in Ispagna, il padre suo fu accusato di assassinio, e condannato a morte. Già si stava per giustiziarlo, quando comparve il santo, dimostrò la innocenza del povero vecchio, lo salvò dalla morte, e disparve. Intanto risultò che il santo non si era mosso dalla Spagna.

Ma il caso più sorprendente sarebbe occorso a Maria d'Agreda. Ecco come lo espone Baudi di Vesme nella sua bella *Storia dello Spiritismo*, già tante volte quì ricordata:

« Di costei si narra che, senza uscir dal suo monastero, convertì gran parte del Messico. Mentr'ella si credeva trasportata in quei luoghi, di cui descriveva i particolari topografici e nominava gli abitanti, come altri non avrebbe potuto fare se non dopo un lungo soggiorno, gli indiani, per parte loro, la vedevano, l'ascoltavano, e profittavano sifattamente delle sue istruzioni che quando i francescani, parecchi anni appresso, scoprirono e vollero vangelizzare quei popoli, li trovarono già preparati e disposti a ricevere il battesimo, che era stato loro annunciato da « una donna ». Mostrati molti ritratti femminili a quei selvaggi per sapere chi fosse, non ne riconobbero nessuno, fino a che non fu loro presentato quello di Maria d'Agreda. Tutti i particolari scritti sotto dettatura di lei, durante una triplice inchiesta, coincisero sì puntualmente con quelli del francescano Benavides, direttore della Missione del Messico, che non fu possibile contestare il miracolo ».

CAPO SESTO

Gli stregoni. — Fin qui abbiamo parlato di persone venerabili, ed abbiamo visto come i fenomeni da esse prodotti non si discostino un pollice da quelli della medianità, dimostrando che l'ascetismo può essere una condizione psico-fisiologica predisponente ad ottenere fatti non normali. Il più strano è che spesso maghi e stregoni provocano fenomeni meravigliosi, avendo gran credito presso il pubblico non solo minuto, ma eletto e coronato. Difatti sono celebri, fra i sistemi divinatori, la cartomanzia, l'aeromanzia, la gastromanzia, l'oneiromanzia, la chiromanzia, (tornata molto in onore in questi ultini tempi) ed infine — per non continuare all'infinito — la catoptromanzia, ossia divinazione a mezzo di specchio, colla quale Caterina de' Medici seppe la sorte dei germani Carlo IX ed Enrico III, e Francesco I teneva dietro alle operazioni dell'esercito di Carlo V. L'analogia di questo fenomeno con la medianità al bicchier d'acqua e con la medianità cristallina è troppo evidente perchè valga la pena di dilungarsi a dimostrarla.

La credenza nelle streghe e nei maghi, del resto, era così radicata, che sono frequenti le descrizioni di *Sabbats* paurosi incutenti terrore in intere contrade. Nell'Italia meridionale è famoso il noce di Benevento, ritenuto antico convegno da tregende.

Nel medio-evo il legislatore ha dovuto ben spesso occuparsi di processi contro fattucchiere accusate

di maleficio, per misteriosi aiuti di spiriti maligni. e, come poi ha constatato la scienza, la forza suggestiva di questi tenebrosi esseri doveva esser grandissima.

Giovanna d'Arco. — Finora la pulzella d'Orleans non era stata studiata dal punto di vista spiritico, cioè come un forte *medium*, e solo recentemente Baudi di Vesme nel secondo volume della sua grand'opera le ha dedicato un capitolo molto interessante, che io riassumerò per sommi capi.

Socrate, come abbiamo visto, parla pel primo del suo *Demone*, cui chiede consigli e col quale discute. Ma, anzichè una realtà obbiettiva, parrebbe che il filosofo alludesse ad un'entità metafisica. Invece, come risulta da verbali appositi, la Pulzella fin dall'età di tredici anni sentiva una *voce* che la guidava e la istigava. Ella non la sentiva che nel silenzio, ed il fenomeno era puramente soggettivo, poi che gli altri non la avvertivano. Nè ella ebbe soltanto fenomeni uditivi, già che vedeva di frequente legioni di esseri che ella chiamava Angeli, uno dei quali — che ella credeva fosse l'Arcangelo — una volta le dichiarò l'importante missione che il Cielo le affidava in prò della sua patria.

Carlo VII, nonostante le insistenze della regina madre, non avrebbe prestato fede alla visionaria, se costei non gli avesse dato più segni manifesti di chiaroveggenza. Una volta gli ripetette una preghiera mentale dal re rivolta al Cielo, ed un'altra gli predisse che ella dinanzi Orleans sarebbe ferita da un dardo, ma senza morire.

Al momento di partire per la guerra, alla duchessa di Alençon piangente pel marito, ella disse: « Non temete, ve lo ricondurrò sano e salvo ». Infatti, all'assedio di Jeargeau la Pulzella, ad un certo punto, cercò del duca, e , trovatolo, gli disse: « Bel duca, toglietevi dal posto in cui siete ». Un momento dopo una palla di cannone uccise il soldato che aveva preso il posto del gentiluomo.

Al momento del supplizio un inglese, che, per odio, s'era avvicinato al rogo a fin d'aggiungere una fascina, al punto in cui l'eroina spirò, svenne; tornato in sè dichiarò di averle visto uscire dalle labbra una candida colomba. Inoltre il suo cuore fu rispettato dalle fiamme e trovato intatto; di talchè dovettero, per distruggerlo, gittarlo nuovamente sul fuoco, insieme con le ceneri della giustiziata.

Le dame bianche. — Una delle varietà più strane di fate — bizzarre creature nate dalla fusione di divinità mitologiche celtiche e teutoniche — è la *Dama bianca.*

Le dame bianche hanno la specialità di prediligere i membri di case illustri, e la letteratura romantico-cavalleresca ha ricamato su questa credenza medioevale pagine smagliantissime. Però in molte famiglie, specie nell'Europa del nord, questa credenza ha dato prova di eccezionale resistenza, perdurando fino ai giorni nostri.

La più illustre fra le dame bianche è Rosa di Rosemberg, vissuta nel XV secolo, che s'è mostrata dapprima nel castello di Neuhas e poi nelle residenze delle illustri famiglie imparentate coi

Rosemberg, fino ai contemporanei Hohenzollern. Ella si mostra non pure nelle circostanze lugubri, cioè quando uno dei membri della casa muore, ma benanco in eventi lieti; colla differenza che appare, a seconda, in gramaglie od in veste candida.

Molti famigliari assicurano di averla vista; ed è celebre in tutta la Germania questo aneddoto. Allor che il castello fu occupato dagli svedesi, in quei gravi momenti niuno pensò a fare, come di consueto, il lesso e la minestra da distribuire, come essa aveva testato, ai poveri; orbene, nella notte, avvenivano tali e tanti diabolici rumori, che niun soldato poteva chiudere occhio. Il frastuono non cessò che allor che fu ripresa la pia abitudine.

Le morti di tutti i principi tedeschi sono state annunciate da questa apparizione, fino a quella che precedette il 22 maggio 1850 l'attentato contro Federico Gugliemo di Prussia.

Il conte di Reiset, nella biografia di Maria Antonietta, racconta di aver veduto, la sera precedente il supplizio della regina, la dama bianca nel castello di Darmstadt ed allega al suo esposto questa nota manoscritta del principe Giorgio d'Assia, descrivente il fantasma: « Il suo volto è bigio, senz'occhi, senza naso, senza bocca. Quando la si vede, lascia dietro di sè traccie di colore oscuro; i piedi e le braccia sono celati. Il corpo non è che un chiarore d'un bianco perlaceo pallido, che si eleva in forma di piramide. Il collo è circondato da una gorgiera di trine su cui si posa l'ovale del capo ».

L'uomo rosso delle Tuilleries. — In Francia è popolarissimo l'uomo rosso abitante le Tuilleries.

Caterina de' Medici lo vide spessissimo; si mostrò prima della morte di Enrico IV; predisse a Luigi XIV i tumulti della Francia; fu visto una mattina nel letto di Luigi XIV; un soldato, vegliando i resti di Marat, lo scorse e morì di spavento; apparve di continuo a Napoleone alla vigiglia di ogni avvenimento di una grande importanza.

La casa reale di Svezia. — In questa illustre casa poi pare sia addirittura ereditario come la corona il privilegio di vedere spettri; e, a quel che assicurano varii scrittori, gli archivi di Stato di Stoccolma sono gelosi conservatori di tre o quattro documenti che stanno a prova di questi strani fenomeni; documenti però che, per quanto io sappia, niuno scrittore nostro ha tratto dall'oblio, dando loro la diffusione che si meritano.

Carlo IX nella notte del 16 al 17 settembre 1676 destandosi verso la mezzanotte vide illuminata la Sala degli Stati, attigua al palazzo reale. Fece notare la cosa al Gran Cancelliere Bjelke ed al suo consigliere Oxenstiern, che opinarono trattarsi del chiarore lunare battente sui vetri; ma, meglio osservando, dovettero riconoscere che i raggi della luna cadevano sull'edifizio opposto. Allora Carlo mandò pel maggiordomo, che venne con le chiavi, e penetrò nella Sala degli Stati seguito dagli uomini che erano seco. La stanza era, infatti, illuminata da faci, e tutt'intorno alle pareti erano stesi drappi neri; agli stalli sedevano sedici sconosciuti d'età matura, di nobile aspetto, e vestiti con abiti non solo fuori la moda dell'epoca, ma d'una foggia

non mai usata anteriormente. In mezzo ad essi sedeva un giovanetto coronato, fra due dignitari; in un angolo, sopra un trono infranto, era un cadavere di Sovrano col capo mozzato. Alla domanda di Carlo IX, il giovanetto rispose: « Quanto vedi è ciò che accadrà al tuo quinto successore ».

Della strana visione il re ed i presenti firmarono il racconto, facendo custodire il documento in Archivio, a ciò i posteri potessero controllare l'esattezza o meno della predizione.

Il castello — e quello, in seguito, edificato sulle sue rovine — continua ad essere abitato da spiriti, tanto che trent'anni or sono, essendovi andati ad abitare il principe e la principessa ereditari di Danimarca, durante tutta la prima notte furono disturbati da inesplicabili rumori, ed un ciambellano fu da mani ignote violentemente tratto dal suo letto. La sera seguente, la principessa Luisa, scrivendo ad una tavola illuminata da molti doppieri, vide un fantasma che la fissava insistentemente; la giovane dama coraggiosamente gli si slanciò contro, ma la larva, giunta in un corridoio, radendo il suolo, disparve. Un'altra volta il principe Cristiano, entrando in una camera, ne uscì tutto tremante, dichiarando che molti uomini ivi riuniti gli evevano impedito il passo. Ed in ultimo il principe Gustavo di Svezia, giuocando al *wisth* coi reali di Danimarca, improvvisamente, impallidì, dichiarando di vedere una persona sconosciuta, che alle sue parole scomparve.

Nello stesso archivio di Stato è un documento ancor più meraviglioso, poi che è un caso di sdop-

piamento *doublé* di telepatia. Eccone il sunto. Alla morte della regina Ulrica, la salma di lei fu esposta con gran pompa funebre in una cappella ardente; faceva il servizio d'onore un drappello di guardie reali agli ordini di un capitano. Nel pomeriggio comparve in anticamera la contessa Steenbok, favorita della regina. Tutti si meravigliarono della sua visita, poi che ella stava lontano; ma il capitano, rispettosamente, non le fece alcuna domanda, e la introdusse presso la salma regale, dopo di che egli uscì. Ma il tempo passava e la contessa non lasciava la camera; al punto che il capitano schiuse l'uscio, temendo che alla signora fosse venuto male. Immediatamente si trasse indietro inorridito; tutti i presenti accorsero, e dalla porta spalancata videro distintamente la regina dritta in piedi fra le braccia della sua amica. L'apparizione durò alcun poco, sciogliendosi poi come un fiocco di nebbia. Allora si constatò che il cadavere della regina giaceva immoto sulla bara e che della contessa Steenbok non v'era più traccia. Mandato subito un corriere alla residenza della contessa, si seppe che la signora non si era mai mossa, e che, all'ora stessa in cui pretendevano di averla vista, ella era morta.

Di questi documenti danno notizia W. Erdensonh, Prospero Merimèe ed il Carlson.

Non bisogna, del resto, dimenticare che la Svezia è la patria del grande Swedenborg, scienziato e gentiluomo, dotato di una delle più belle medianità che la storia ci abbia tramandate.

Cagliostro. — Sotto Luigi XV fiorì quella strana

figura che fu il conte di Saint-Germain, il quale diceva di aver vissuto oltre duemila anni, pur conservando sempre la stessa figura giovanile. E di fatti, spesso spesso, accadeva che persone molto vecchie lo riconoscessero e dichiarassero di averlo conosciuto sotto altro nome cinquanta o sessanta anni innanzi. Suo amico fu quel celebre Giuseppe Balsamo, illustrato smagliantemente dalla magica penna di Dumas, e la cui celebrità, come taumaturgo, nacque appunto dai suoi esperimenti di medianità al bicchier d'acqua.

Non è qui il luogo di raccontare le meravigliose cose operate da Cagliostro, sul quale, d'altronde, non si è fatta ancora piena luce. Certo, molte testimonianze sonvi a suo favore circa le esperienze medianiche da lui sostenute, e certo in una delle sue *Lettres au peuple francais* la rivoluzione è prevista anche in certi particolari minutissimi. Ecco un passo: « Regnerà un principe che distruggerà gli *ordini regi,* convocherà gli Stati Generali e ristabilirà la vera religione.... La Bastiglia sarà distrutta dalle fondamenta, ed al suo posto si farà una passeggiata pubblica.... ».

E del resto la storia del periodo precedente il 93 è ricca di predizioni in questo genere; basti per tutte quella del Poeta Cazotte che ad un banchetto — e lo racconta il La Harpe — predisse a Condorcet, Campfort, Vicq d'Azyr, Bailly, Roucher, alla duchessa di Grammont ed agli altri le scene selvagge delle *carrette,* la ghigliottina, l'esecuzione di Luigi XVI, di Maria Antonietta, della Lamballe, e la morte o i martirii serbati ad ognuno di loro.

I tempi nostri. — Ed eccoci giunti alla grande epopea francese, alle porte dello spiritismo contemporaneo, di cui abbiamo dato notizia in principio, descrivendo le peripezie di casa Fox, il successivo passaggio delle credenze spiritiche in Inghilterra e da questa sul continente europeo, e più specialmente in Germania, d'onde lentamente s'infiltrarono nelle nazioni latine.

Dopo questo rapido sguardo alla vetustà di queste credenze, che per resistere a tutti i secoli ed a tutte le civiltà, avendo un fondo comune con tutte le religioni, devono aver radice nel profondo del cuore umano; dopo questo, dicevo, credo il lettore possa con oculatezza e cognizione di causa seguire, nella seconda parte del mio lavoro, i nostri più grandi sperimentatori nelle loro ricerche.

PARTE SECONDA

Delle esperienze spiritiche

CAPO PRIMO

I « mediums ». — La prima condizione perchè, qundo due o più persone si riuniscono intorno ad un tavolo nell'intendimento di sperimentare, i fenomeni abbiano luogo, è che una fra esse sia dotata di facoltà medianica. Cioè è indispensabile che questa forza X, soprannaturale o biologica, si manifesti attraverso uno degli organismi, fisiologici o psichici, presenti. Come abbiamo visto nella parte storica, parlando delle signorine Fox, all'idea della medianità si giunse subito per esclusione, notando cioè che, presente una delle due fanciulle, i fenomeni si manifestavano, essa allontanandosi cessavano.

Secondo gli spiritisti, tutti siamo, dal più al meno, dotati di una certa medianità, ma col nome di *medium* si intende specialmente il soggetto dotato di questa forza a tal punto da produrre col suo intervento una serie di fenomeni *sensibili*; il che implica l'idea che di continuo accadono fenomeni non sensibili a causa dei nostri sensi imperfetti.

Il *medium* è, quindi, il personaggio più importante in una seduta, la *conditio sine qua non* per la produzione dei fenomeni; dalla sua forza dipende l'intensità dei fatti, dalle sue più o meno buone disposizioni la maggiore o minore importanza di una seduta.

Inoltre, perchè la fede degli spettatori sia completa, bisogna garentirsi più che mai contro i possibili *trucchi* dei medii.

Bisogna, all'atto di sperimentare, garantirsi in ogni modo, nè vale accampare l'idea che il medio col quale si sperimenta sia persona dabbene e superiore ad ogni sospetto, già che il « *medium* » — è bene assodarlo una volta per sempre — *tende naturalmente ad ingannare, vuoi per interesse, vuoi per un moto inconsciente della sua psiche.* Se il medio è pagato, allora — a parte il sospetto che non sia punto dotato di qualità medianiche — può accadere che, invitato ad una seduta, e vedendo che i fenomeni non si producono, egli voglia facilitare questa forza sconosciuta che si manifesta in lui, *aiutandola.* Se il medico non è pagato, accade che egli, dato lo stato nervoso in cui si mette, si suggestioni e si irriti al punto che piccoli moti incoscienti delle sue dita comincino a produrre un certo senso negli astanti ed a mettere il medio, quindi, in condizione di facilmente ingannare ed ingannarsi anche, talvolta.

Non tutti i medii, naturalmente, sono dotati della stessa forza medianica, e non tutti, quindi, producono gli stessi fenomeni e colla stessa intensità. Vi sono per ciò varie specie di medii, il cui nome

cambia secondo la qualità dei fenomeni che producono; ad esempio: medii scriventi, medii auditivi, medii a materializzazioni, e via dicendo.

Classificazione dei fenomeni spiritici e loro terminologia. — Come ogni scienza ha una sua terminologia speciale, senza la conoscenza della quale è impossibile procedere innanzi nello studio di essa, così abbiamo anche una terminologia spiritica.

Sorvolando sulla vecchia terminologia, quando ai fenomeni non si dava altra spiegazione che l'intervento del soprannaturale, e non si parlava che di anime vaganti, incarnazioni, reincarnazioni, spiriti, perispiriti e tutto l'antico arsenale macabro, pur ora molti vocaboli speciali sono rimasti per designare i fenomeni, ed io li registrerò, poi che, nell'esporre gli esperimenti, mi verranno spesso sotto la penna.

Tiptologia significa rumore, colpetti secchi prodotti sui piani delle tavole o alle pareti.

Levitazione facoltà di alcuni medii di sollevare corpi pesanti, o il proprio, dal suolo.

Apporto facoltà del medio di smuovere un corpo pesante da un luogo ad un altro, attraverso corpi solidi, senza contatto visibile.

Materializzazione facoltà dei medii di far apparire mani o corpi spettrali.

Percussione suoni diversi emanati da corpi, senza che alcuno, apparentemente, li tocchi.

Scrittura diretta o indiretta, a seconda che un lapis scrive spontaneamente sopra un pezzo di carta *senza che alcuna mano apparente lo sostenga,*

o che un medio scriva su cosa che non può sapere o in una lingua sconosciuta, la sua mano essendo guidata da una forza sconosciuta.

E potrei continuare se volessi tener conto di tutte le minute divisioni e suddivisioni bizantine spesso usate.

I fenomeni sono stati dal Crookes divisi in 14 classi, che sono le seguenti:

1.ª Movimenti di corpi pesanti con contatto, ma senza sforzo meccanico.

2.ª Fenomeni di percussione e altri suoni della stessa natura.

3.ª Alterazione del peso dei corpi.

4.ª Movimento d'oggetti pesanti situati a distanza dal medio.

5.ª Tavole e sedie sollevate da terra senza contatto con nessuno.

6.ª Sollevamento del corpo umano.

7.ª Movimento di piccoli oggetti senza essere toccati da alcuno.

8.ª Apparizioni luminose.

9.ª Apparizioni di mani luminose esse stesse o visibili alla luce ordinaria.

10.ª Scrittura diretta.

11.ª Scrittura indiretta.

12.ª Forme ed apparizioni di fantasmi.

13.ª Casi particolari indicanti l'intervento di un'intelligenza superiore.

14ª. Manifestazioni diverse di carattere composto.

Come si prepara una seduta spiritica. — Le sedute hanno luogo, per lo più, di sera, non per-

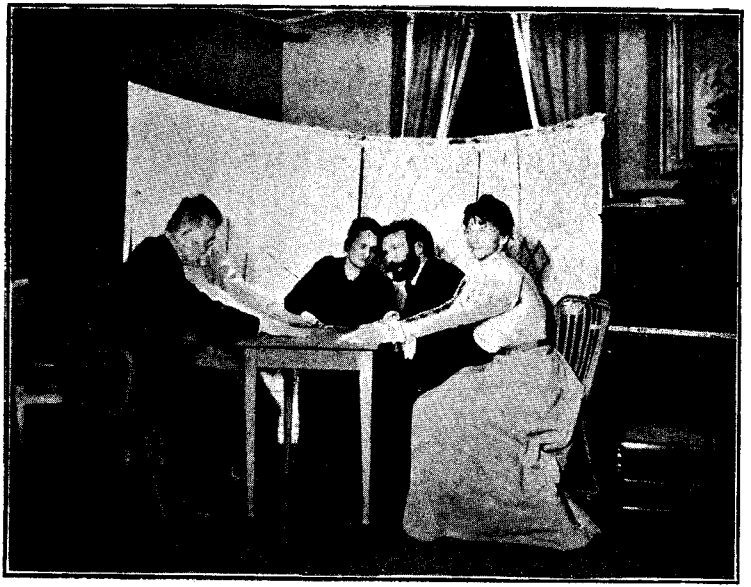
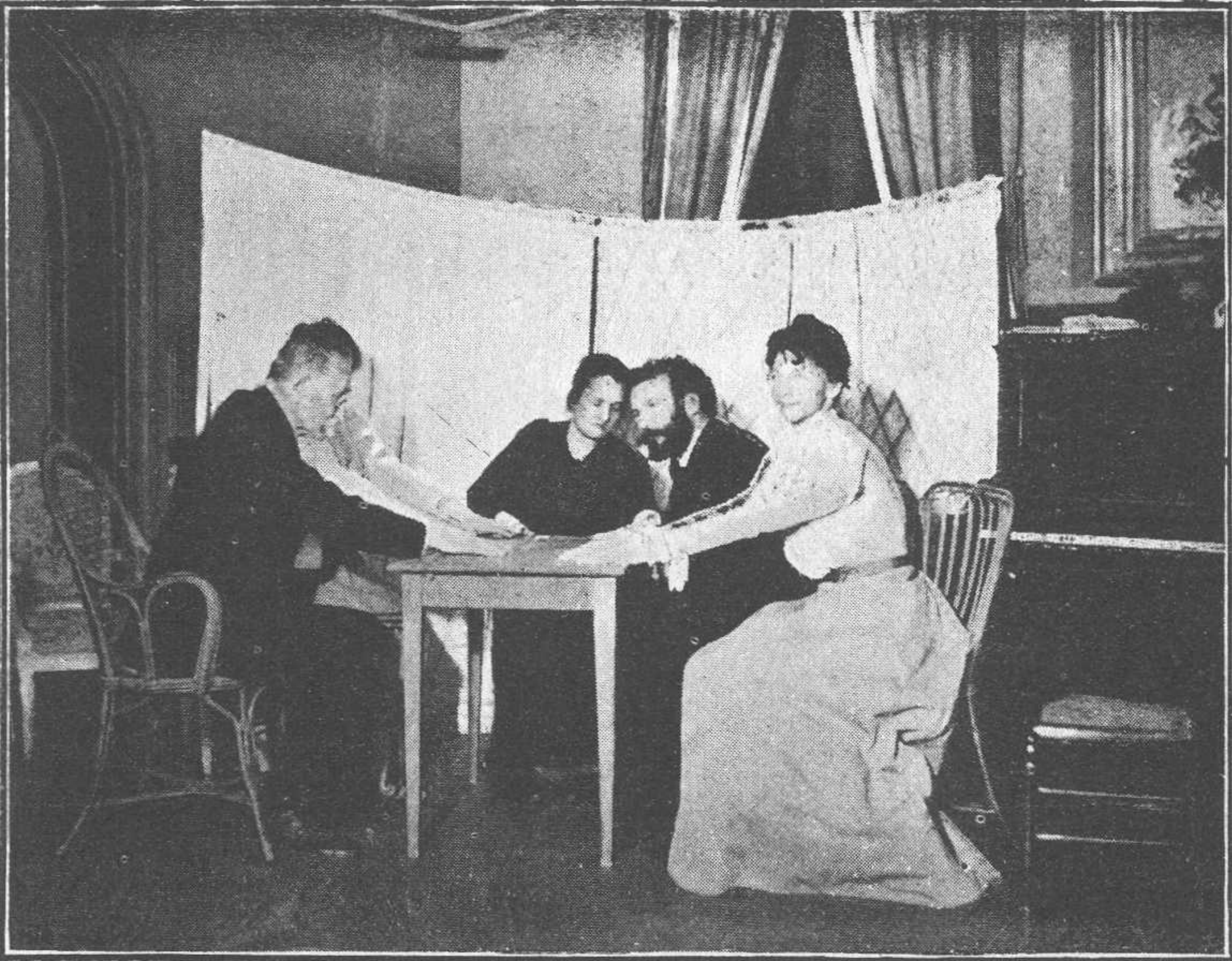


Figura I.



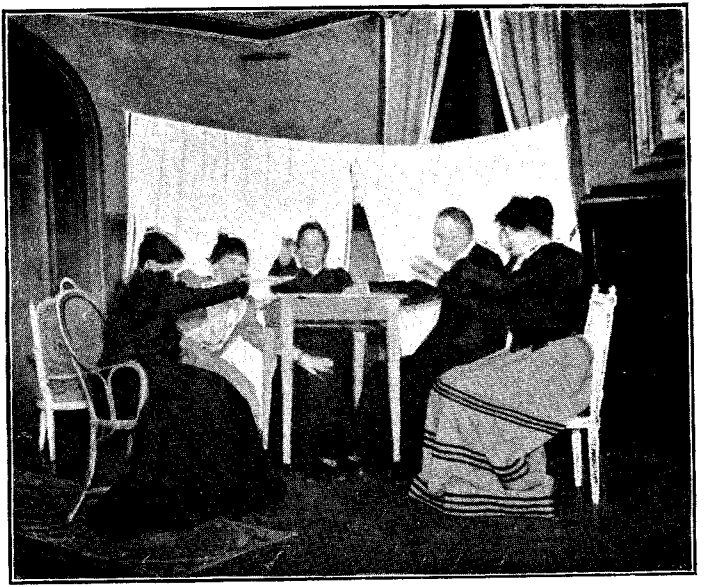


Figura II.

chè, come erroneamente si dice, di giorno in piena luce i fenomeni non avvengano, ma perchè la luce ha su queste manifestazioni un'influenza che non è stata ancora ben definita e valutata, ma che è certo grandissima.

Si procede a questo modo: gli sperimentatori si dispongono intorno ad una tavola a quattro piedi, possibilmente di pioppo bianco, con le mani a contatto del piano della tavola, leggermente, a mezzo dei polpastrelli. Non è indispensabile che tutti formino catena, toccandosi cioè coi mignoli. In questa posizione si attende una qualunque manifestazione, per lo più qualche colpo secco battuto nel mezzo della tavola, o qualche segno di convulsione e di tremito nelle fibre del legno. Quando ciò accade vuol dire che la seduta è positiva, in caso contrario la seduta è negativa, cioè non si avrà produzione di fenomeni. Al primo segno, si suol domandare, seguendo le vecchie formole: « Siete presente? » Allora la tavola si agiterà più violentemente, o i colpi saranno battuti ripetutamente con maggior forza e più insistenza. Così cominciati, i fenomeni si seguiranno e ne avverranno varii di quelli riportati nel paragrafo precedente.

Ed ecco, plasticamente, riprodotto nelle figg. I. e II., l'inizio di una seduta in casa del signor ingegnere Blech di Parigi, con l'assistenza di Camillo Flammarion.

Nella fig. I. al lato corto del piano della tavola siede Eusapia Paladino, che ha alla sua destra la prima delle signorine Blech e l'ingegnere

Blech, ed alla sua sinistra Camillo Flammarion e la seconda delle signorine Blech. L'illustre astronomo aveva precedentemente preparato una macchina fotografica, pregando la signora Blech di ottenere la negativa di questo primo momento. Come si vede, alla sinistra del *medium* è un pianoforte aperto per la produzione dei fenomeni fonici; ed alle sue spalle sono due portiere disposte in modo da formare una specie di gabinetto oscuro per ottenere le materializzazioni.

La figura II rappresenta gli stessi personaggi occupanti però posti diversi: quello di Flammarion è occupato dall'ingegnere Blech, e quello di quest'ultimo dalla sua signora. La scena è fotografata da Flammarion stesso.

Come i lettori possono ben osservare, la fotografia è nettissima, il che distrugge un tenace pregiudizio: che cioè i fenomeni, per prodursi, abbiano bisogno dell'oscurità. Dunque, in piena luce, si osserva il tavolo levitato dal suolo per circa venti centimetri, mentre niuna mano vi si posa sopra, nè pure quella del *medium*. Infatti gli astanti hanno le braccia levate in alto: la Paladino ha la destra a grandissima distanza dalla tavola e la sinistra in quella dell'ingegnere Blech. Le gambe di lei sono strette ai ginocchi dalla mano sinistra della signorina Blech, mentre i suoi due piedi sono sottoposti a quello destro dell'ingegnere Blech.

Si vede pure che uno dei due portieri è sollevato, quasi una mano invisibile lo reggesse.

A me pare che, osservando attentamente questa fotografia del Flammarion, i miei lettori potranno

dedurne che il fenomeno della levitazione della tavola non offre il fianco a contestazione alcuna.

Risulta anche chiaro, più di quanto avrei potuto fare con un mare di parole, com'è che bisogna disporsi intorno ad una tavola per iniziare una seduta spiritica.

Quando, però, la medianità presente non è fortissima o neanche forte, è difficile che si abbia nulla di notevole; ciò che più comunemente si verifica è la convulsione del tavolo, il suo spostamento — talvolta compie dei giri vertiginosi — e a volte la sua levitazione o colpi battuti come con le nocche delle dita o con la palma della mano, e il così detto alfabeto.

Ecco in che cosa consiste l'alfabeto spiritico. Colui che presiede alla seduta, incomincia a parlare con questa forza ignota che si manifesta, e stabilisce la convenzione, ad esempio, che alle domande rivolte questa forza risponda **si** con tre colpi e **no** con due; e che, inoltre, volendo articolare delle parole o delle frasi, batta successivamente tanti colpi quanti servono a indicare il posto che la lettera deve occupare nell'alfabeto.

Così questa forza volendo significare la parola *amore* batterà un colpo per indicare l'*a*; undici per la *m*; tredici per l'*o*, e così di seguito.

La interruzione fra una parola e l'altra è, naturalmente, molto più lunga che non fra una lettera e l'altra.

Altro mezzo per comunicare tiptologicamente con queste forze ignote è quello di far pronunziare ad uno dei presenti le lettere dell'alfabeto; il ta-

volo, ogni volta che sarà articolata la lettera che occorre alla composizione della parola, batterà un colpo.

Per sfuggire poi alle obbiezioni di alcuni scienziati che osservano come in questo modo il tavolo potesse obbedire alla suggestione, cosciente o no, di qualche presente, si pensarono varii sistemi, consistenti, su per giù, in una specie di bussola all'intorno della quale fossero scritte le lettere ed al cui centro fosse un indice girante.

Spesso, però, si hanno parole senza senso, o frasi sconclusionate apparentemente, o nomi di città o di provincie sconosciutissimi.

Gli spiritisti puri giustificano, come vedremo, queste varie manifestazioni a seconda della maggiore o minore levatura o grado di perfettibilità dello spirito evocato.

Io, personalmente, faccio molto conto di queste esperienze iniziali, le quali per quanto insignificanti come risultato, mi paiono importantissime perchè alla portata di tutti; cioè a dire non hanno bisogno di medianità forte, e quindi di *medium* venale cioè sospetto, e quattro o cinque persone riunite a caso, purchè sicure l'una dell'altra e incapaci di scherzi di cattivo genere, bastano a produrle.

Le opinioni degli antispiritisti ed i trucchi dei « mediums ». — Sia pel carattere di quest'operetta sia perchè lo credo onesto e doveroso, devo esporre gli attacchi mossi alla autenticità dei fenomeni spiritici; ora che il lettore, sapendo quali sono i fenomeni che si producono e come si svolgono,

può valutare con cognizione di causa le obiezioni mosse.

La sostituzione delle mani. — Il Torelli-Viollier nel *Corriere della sera* di Milano ebbe a fare, al tempo del viaggio di Eusapia Paladino in quella città, una serie di articoli contro la celebre *medium*. Quella campagna fu notevole, poi che, a parte che il Torelli fu uno scrittore efficacissimo, vi si dicevano cose esatte, accennando a quelle tali possibili frodi che noi pei primi ammettiamo. Ma il Torelli, con molta abilità, fece dei lunghi ragionamenti che si possono riassumere così: « Io ho scoverto qualche magagna con la quale si potrebbero simulare questi fenomeni, quindi essi non accadono mai sinceramente ». L'illazione non era troppo legittima, ma esposta in bella forma dalle colonne d'un giornale diffuso ed importante divenne arma polemica in mano di molti.

Il *trucco* principale immaginato dal Torelli è il seguente, detto della sostituzione delle mani.

Il *medium*, nelle sedute spiritiche, si siede in catena con tutti gli altri, cioè dà a tenere la sua mano sinistra al vicino di sinistra e la destra al vicino dello stesso lato. Durante l'esperienza il *medium* farebbe così: sovrapporrebbe la sua mano sinistra su quella del suo vicino di quel lato, e pregherebbe quello di destra di tener sovrapposta la mano sulla sua destra. Così, dopo un certo tempo, il vicino di sinistra si sarebbe assuefatto all'impressione di avere una mano sulla sua, e quella di destra all'impressione di avere un dorso di mano sotto il palmo della propria. Con un poco

di abilità il *medium* adagierebbe — sempre tenendo la propria sinistra sopra quella del vicino dello stesso lato — la mano del vicino di destra, invece che sulla propria destra, sulla propria sinistra. Ne seguirebbe che il *medium* con la sola mano sinistra terrebbe stretta la destra di uno degli sperimentatori e se la farebbe stringere dallo sperimentatore dell'altro lato: con la destra liberata a questo modo produrrebbe i battiti sul tavolo, toccherebbe i presenti, e farebbe accadere i fenomeni d'apporto d'oggetti.

Come i lettori vedono, la trovata non è del tutto inverosimile, ed avrebbe talvolta potuto essere attuata, quantunque la posizione del *medium* non dovrebbe essere delle più comode con quella mano costretta fra quella di due persone, senza farle mai venire in contatto, e l'altra oscillante nell'aria con il pericolo continuo che un incredulo accenda all'improviso un fiammifero indiscreto.

Ma, anche dato per avvenuto il trucco, questa mano libera non può eccedere una certa sfera d'azione, non può cioè andar oltre il raggio del braccio; quindi si possono mettere in quarantena i fenomeni avvenuti nel raggio di questo braccio libero, non quelli che si verificano a grande distanza dal *medium*. Ecco perchè, ad ogni modo, come vedremo in seguito, gli scienziati hanno escogitato il mezzo di escludere ogni sospetto, sia inventando degli strumenti di precisione, dati i quali riuscisse impossibile ai medii di *truccare*, sia esercitando il controllo con molta severità. Per lo più, quando le due persone che stanno alla de-

stra ed alla sinistra del *medium* sono poco adusate alle esperienze, le domande che si rivolgono di continuo sono: « Siete sempre in contatto col medio? Gli tenete sempre le mani? » Ora, data la sostituzione delle mani più sopra descritta, è chiaro che a queste domande i due controllori, nella massima buona fede, risponderanno affermativamente, non accorgendosi che il contatto è mantenuto, il *medium* ha sempre a loro disposizione una mano, ma sempre la stessa. Mentre sperimentatori adusati non si chiederanno se il medio li tocchi sempre con una mano, ma si chiederanno scambievolmente « Siete voi a contatto con le dastra del medio? »; e « Siete voi a contatto con la sinistra del medio? ». Ed appare evidente come sia semplicissimo, una volta postovi mente, sapere se si è tenuti o si tiene una mano piuttosto che un'altra.

Tutto ciò, però non concerne che le esperienze che hanno bisogno di oscurità, le quali, diciamolo subito, sono non pure rarissime, ma a furia di sperimentare si raggiunge lo scopo di ottenere la produzione di qualunque fenomeno in piena luce o nella penombra — che è lo stesso, poi che alla mezza luce l'occhio si educa, e vede come se la luce fosse completa.

Per avere, d'altronde, la certezza assoluta, il Lombroso ebbe una trovata molto felice e di non difficile esecuzione. Egli pensò: se questi fenomeni hanno bisogno per manifestarsi completamente di penombra o, poniamo, di oscurità completa, ciò non vuol dire che spettatori e *medium* debbano

anche essi stare all'oscuro. Pensò quindi di costruire un paravento che pigliasse un terzo della camera, lasciando per conseguenza una porzione della sala nell'ombra, quella cioè in cui sono gli spettatori e il *medium*, in piena luce; il paravento, avrà nel mezzo, una piccola nicchia in cui siede il medio, la cui testa e le cui mani vengono quindi ad essere visibili, in luce, e sottoposte al più scrupoloso controllo.

È un sistema che non saprei consigliare abbastanza.

E non insisto oltre, poichè in fatto di controllo ognuno lo eserciterà nel modo e coi mezzi che l'occasione, caso per caso, gli fornirà.

Nonpertanto, devo dichiarare che, così come il controllo deve essere severo, bisogna non istizzire il medio, ma sorvegliarlo senza fargliene accorgere. E ciò per due ragioni: 1° perchè il sistema nervoso del soggetto è *magna pars* nella produzione dei fatti e non bisogna quindi predisporlo male; 2° Perchè il medio, abbandonato apparentemente a sè stesso, se trucca, vi si abbandonerà con tanta sicurezza che riescirà facilissimo prenderlo con la mano nel sacco.

Avvertenza importantissima è poi questa: di stare rigorosamente attenti, prima di dichiarare che frode vi è, poi che molte volte un fatto avviene con tutte le apparenze della magagna, pur non essendovene neppure l'ombra.

Ricorderò a questo proposito — come vedremo in seguito — che a Portland alcuni che sperimentavano col medio Allam credettero di coglierlo in

flagrante, poi che, dopo essersi unti i capelli con una sostanza nera, in seguito a toccamenti, trovarono le mani del medio sporche della stessa sostanza. Subito rispose il prof. J. Hall, dichiarando che frode non v'era ed allegando come prova una sua interessante esperienza, in cui, nonostante la impossibilità assoluta di frode, s'era avuto lo stesso risultato.

Tutti quelli che hanno molto esperimentato, *alla luce*, sanno bene che in queste condizioni, tenendo ferme le mani del *medium*, si sente l'impressione reale di una mano che afferra il vostro corpo o che si fa toccare dalla vostra mano; e sanno bene che quando un oggetto è apportato, se si sovrappone una mano, in piena luce ripeto, si ha l'impressione di un'altra mano umana che sfugge. Nell'oscuro, naturalmente, simili sensanzioni vi indurrebbero subito a credere che la mano sfuggente appartenga al medio che trucca.

Il cav. Ercole Chiaia, sperimentando di giorno colla Paladino, ha potuto osservare che molto spesso dalla schiena di lei si forma un braccio fiuidico, invisibile e intangibile, che ha però una mano alla punta, egualmente invisibile, ma tangibile ed operante. Quante volte il contatto di questa mano nell'oscurità non ha fatto credere ad inganni del medio innocente!

Altre volte, anche colla Paladino, e ciò nelle esperienze di giorno ed alla piena luce, si è vista la poveretta soffrire enormemente, in stato di *transe*, ed allora svincolare una mano, mentre noi sentivamo *identicamente* la sensazione di stringere una

mano umana, ed in quelle condizioni operare ingenuamente fenomeni di apporto coll'arto libero. Svegliata, ai nostri rimproveri per l'inutile inganno, piangeva protestandosi innocente; ed è vero che in questi casi la forza ignota, per non esaurirla, sostituiva la mano di lei alla sua, ed operava col braccio del medio.

Bisogna, dunque, tener presenti, prima di dichiarare che c'è magagna, molte cose, e fra le altre le dichiarazioni dei più illustri prestidigitatori, quali il Sacchi, il Bosco, il Bellacchini, l'Jacob e l'Hermann, i quali hanno unanimamente affermato di essere incapaci, nelle condizioni a cui si sottopongono i *mediums*, di produrre artificialmente gli stessi fenomeni che essi con tanta facilità producono.

Prima, però, di passare oltre, non voglio chiudere questo capitolo senza accennare ai due famosi casi di *trucco* cui ultimamente alluse in un suo articolo nell'*Antologia* anche il nostro Ernesto Mancini.

Il primo riguarda il celebre *medium* Firman, che era noto per la produzione di un piccolo indiano materializzato. Egli sperimentava una sera in una famiglia, presente il chiaro Davis, che aveva concepito qualche sospetto sulla sincerità della materilizzazione. Apparso l'indianetto, due dei presenti gli furono addosso, e si accorsero che era Firman accovacciato, il volto coperto da una maschera, ed il capo da un velo.

Il secondo concerne il processo strepitoso intentato contro il fotografo Boughet di Parigi, che

si era fatta la specialità di fotografo degli spiriti. Chiunque, avendo perduto qualche caro, volesse rivederlo, non aveva da far altro che recarsi dal Boughet, il quale riproduceva sull'istessa lastra il vivo ed il morto, di cui, abilmente, s'era già fatti darà i connotati.

Un'inchiesta assodò che il fotografo ladro aveva una collezione di manichini, la immagine d'uno dei quali, secondo il caso, veniva dapprima riprodotta sulla lastra. Fu carcerato.

Ma questi fatti, ripetiamo, provano una volta di più la malvagità umana, e null'altro.

Dei rapporti fra gli spiriti ed i « mediums ». — Ogni individuo dotato di facoltà medianiche è assistito specialmente da un certo spirito, il quale si manifesta, produce i fenomeni, piglia la direzione spirituale e, talvolta, anche corporale dell'uomo che ha eletto.

Il celebre *medium* Hudson Tuttle, scrittore per intuizione, tipo Allan Kardec, cioè scrivente sotto l'impulso di forze ignote, così si esprime a questo soggetto, nel suo *Arcana of spiritualism*:

« Quando uno spirito tiene sotto la sua possanza una creatura umana, questa gli è soggetta come se si trattasse di un magnetizzatore mortale. Ecco perchè quando il medio è agli inizi dello sviluppo delle sue facoltà medianiche è difficile stabilire quando egli obbedisca al magnetismo del suo dominatore soprannaturale e quando a quello umano degli astanti. È allora che egli, leggendo nel pensiero dei presenti, fa inconsciamente passare per comunicazioni spiritiche il semplice riflesso del pensiero degli astanti.

« Lo stesso stato che rende un *medium* atto a subire l'influenza di uno spirito lo sottomette, nella stessa misura, a quella di un essere umano. Da ciò risulta che in molti circoli spiritici la ignoranza in fatto di magnetismo animale faccia credere dovuti ad intervento soprannaturale fatti che hanno cause puramente terrestri. È regola prudente di non attribuire niente agli spiriti che possa essere spiegato con cause terrestri.

« L'uomo nel suo inviluppo terreno, è uno spirito, egualmente come quelli che ne sono liberati, e come tale è soggetto alle stesse leggi. Il *medium* può, quindi, essere ridotto in stato magnetico o da se stesso o da un magnetizzatore, uomo o spirito ».

Bisognerà, in altri termini, andar cauti nel credere alle qualità medianiche di un individuo. Ma, una volta assodato questo, la occulta forza si occupa essa stessa di ben formare un *medium* e di renderlo atto a provocare fenomeni importanti, lottando vivamente contro i suoi istinti e le sue cattive abitudini.

Aksakof cita il caso di una fanciulla *medium* scrivente, assistita da uno spirito, il quale, per toglierle certi, difetti la costringeva, nello stato di sonnambulismo, a scrivere confessioni mortificantissime.

Il dott. Nichols scrive: « I medi ricevono dalle loro guide istruzioni relative al regime da seguire, ed il consiglio di astenersi dalle bibite alcooliche e narcotiche, essendo indispensabile un certo sistema di vita per ottenere manifestazioni impor-

tanti. Il miglior medio che io abbia conosciuto non ha mangiato carne durante quaranta anni, nè bevuto thè o caffè, raramente del vino. In America ho conosciuto un eccellente *medium* a fenomeni fisici: lo spirito-guida di quest'uomo voleva guarirlo dalla sua passione pel tabacco. Vi fu per ciò una lotta terribile fra' due. Un giorno l'uomo disse allo spirito: « Se tu mi levi il sigaro, cesserò di fumare ». Il sigaro che egli aveva tra le labbra gli fu immediatamente strappato con violenza e fatto scomparire.

« Un altro *medium* fu costretto a passare per una scuola severa, sotto la direzione dei suoi protettori spirituali. Egli ricevette espresso divieto di usare carne, thè, caffè e tabacco. Appena egli tentava di trasgredire, riceveva avviso a mezzo di colpi battuti nella tavola a cui mangiava. E, se non se ne dava per inteso, la tavola si metteva in opposizione diretta con lui, o la voce misteriosa si faceva intendere per ammonirlo.

Il dott. Brackett racconta il seguente fatto a cui ha assistito in un manicomio a Sommerville nel Massachussetts: « Una ricca vedova, di eccellente educazione e facente parte della migliore società di Boston, agli inizii stessi del movimento spiritico, divenne *medium* scrivente. Piena di entusiasmo per il nuovo modo di comunicare coi defunti, ella aprì le sue porte a chiunque desiderasse fare uso delle sue qualità medianiche, senza esigere alcuna remunerazione. Le accadeva così di passare le intere giornate, dal mattino alla sera, a dare consigli ed insegnamenti a quanti andavano a tovarla.

Lo stato di sovraeccitazione nel quale si metteva continuamente cominciò a rovinarle la salute al punto che i suoi amici invisibili le ordinarono di moderare il suo zelo e di non abusare delle sue facoltà. Ma ella non se ne curò.

« La signora aveva un fratello medico, che, come la maggior parte dei suoi colleghi, seguiva con occhio scettico le pratiche spiritiche, ed aveva più volte fatto temere alla sorella di andare a finire in una casa di salute, in seguito alla sua eccitazione. Ora, gli amici invisibili di questa persona, un bel giorno, la invitarono a scendere in cantina dicendo di doverle fare delle comunicazioni. Quando ella vi fu scesa, le indicarono un certo posto, assicurandole che una volta giuntavi riceverebbe delle importanti comunicazioni. Di mala voglia ella obbedì, e scorse una tinozza; le voci misteriose le ordinarono di spogliarsi ed entrarvi dentro. « Ma perchè? » ella chiese. « Vedrai » le fu risposto.

« E non appena ella si fu messa in quella strana posizione, entrò suo fratello, il quale, non avendola trovata in camera sua e scorgendo la porta della cantina aperta, vi era sceso, sospettando qualche stranezza. Egli la guardò fissamente, e senza dire nulla si allontanò. In quell'istesso momento ella provò come un senso di liberazione dalla forza che la teneva, ed ebbe il presentimento che una crisi avverrebbe. Così non manifestò alcuna sorpresa quando, pochi minuti dopo, giunse il fratello e la invitò a fare una passeggiata in carrozza. Ella aveva capite le sue intenzioni, ma accondiscese,

convinta che ogni resistenza sarebbe stata vana. Infatti il fratello la condusse a Sormerville, ove la fece ricevere come affetta da alienazione mentale.

« Quando la signora rimase sola nella camera assegnatale, rimproverò ai suoi amici spirituali di averla esposta a quella avventura. La loro risposta fu: « Lo abbiamo fatto a posta e per tuo bene. Tu non hai voluto seguire i nostri consigli ed i nostri avvertimenti; e noi ti abbiamo fatta condurre qui per strapparti alla certa rovina sia morale che fisica verso la quale tu andavi incontro ». Fortunatamente l'asilo era allora sotto la direzione del nostro vecchio amico dott. Luther Bell, che si occupava molto di ricerche spiritiche. Egli capì subito la situazione della sua cliente; si accorse che ella non era affetta da alcuna malattia mentale, ma che era semplicemente *medium,* ed ebbe con lei alcune sedute interessanti ».

Persone divenute « mediums » contro la loro volontà. — L'esperienza ha costantemente dimostrato che la volontà del *medium* o degli astanti non entra per nulla nella produzione dei fenomeni. Gli sperimentatori non possono mai ottenere i fatti che essi vorrebbero vedere, nè continuare le manifestazioni a loro talento.

Quando il *medium* è in istato di *transe* è impossibile, anche colla violenza, di ottenere la cessazione dei fenomeni, come è del pari vano pretendere che altri se ne manifestino una volta che la forza sia cessata.

Niuno, similmente, può a forza di buona volontà far sviluppare le sua qualità medianiche; come

niuno può, avendole, sottrarsi all'influenza misteriosa.

Aksakof racconta di una fanciulla che riceveva comunicazioni scritte da sua madre, ma a cui fu impossibile ottenere manifestazioni d'altro genere; e di un amico, J. J. Moussine Pouchkine, il quale otteneva a mezzo suo fenomeni, ma ogni seduta si finiva coll'avviso rivoltogli dagli spiriti: « Non occuparti di spiritismo ».

Ma l'esempio veramente classico è fornito dal dott. Dexter, il quale era uno dei più increduli e scettici avversari dello spiritismo, che chiamava « il più vasto *humbug* dell'umanità », e, ciò malgrado, fu costretto a divenire un apostolo, riconosciuta che egli ebbe la propria medianità.

Egli racconta brillantemente il suo caso nella dotta prefazione che scrisse al libro di Edmonds, *Spiritualism*, citato in altra parte. Per la brevità impostami dai limiti di quest'opera sono costretto a resistere alla voglia di pubblicare per intero la prosa del Dexter, ed a riassumerla.

Il dott. Dexter comincia dichiarando che si piegò malgrado la sua incredulità ad assistere ad alcune sedute spiritiche, convinto che i fenomeni fossero o effetto di *trucco*, o prodotti da cause naturali interessanti a conoscere.

Da principio dopo oltre un mese di studii quotidiani, scartata subito l'idea del *trucco*, e riconosciuto che i fatti non erano spiegabili con nessuna delle leggi naturali note, il Dexter continuava a mantenersi inesplicabilmente scettico, pur riconoscendo che il problema era insolubile; ma il suo

materialismo non riuscì a piegarsi all'idea che spiriti, cioè dei niente fisicamente inafferabili, tornassero sul mondo da loro definitivamente lasciato per mettersi in comunicazione con noi.

Una notte egli stava nel suo gabinetto di lavoro, seduto ad una poltrona ed immerso nella lettura di un libro di scienza, quindi le mille miglia lontano, col pensiero, dallo spiritismo, quando ad un tratto gli parve che due mani lo afferrassero pel braccio destro stringendo forte: ed immediatamente la sua mano prese a tremare scossa violentemente. «

« In quel momento – egli narra – sentii battere distintamente due colpi nella parte più alta del muro, ed ebbi l'impressione che quella forza invisibile di cui avevo osservato l'azione su altre persone volesse impadronirsi di me. « Questi colpi sono prodotti dagli spiriti? » chiesi ad alta voce. Intesi battere ancora tre colpi. Chiesi ancora: « Gli spiriti hanno intenzione di esercitare la loro influenza su me? » I tre colpi furono ancora ripetuti ».

Allora il dott. Dexter cominciò un'aspra lotta per sottrarsi a questa influenza misteriosa, non frequentando più le riunioni spiritiche ed opponendo la sua ferma volontà di non voler divenire *medium*. Ma i fenomeni, invece di diminuire ,aumentarono.

Altre volte egli fu scosso per le braccia, e sollevato in aria: « La prima volta avvenne il giorno in cui cambiai camera da letto; non dormivo ancora ed avevo piena coscienza di quanto avveniva

attorno a me; stavo coricato attendendo il sonno, quando fui preso da un subito brivido di freddo per tutto il corpo. Tentai di levare un braccio, non potetti; i miei occhi si chiusero, non riuscii a riaprirli; la mia intelligenza era, però, in piena attività, ed io vedevo e sentivo tutto con più lucidità che mai. Come restavo così coricato, nella completa impossibilità di eseguire un movimento qualunque, il mio capo fu dolcemente trasportato verso la estremità del letto e poi completamente sollevato, e mantenuto in aria durante varii secondi ».

Questo fatto scosse molto il dott. Dexter, che cominciò ad abituarsi all'idea di non più resistere a questa forza che voleva impadronirsi del suo corpo, ed abbandonandosi alla quale avrebbe potuto forse scovrire il mistero dei rapporti fra lo spirito e la materia, e così divenne *medium*.

Un caso caratteristico è quello avvenuto ad Avellino nel 1899 in casa della ben nota famiglia del Mercato e narrato nel libro *La luce attraverso un medium* (Napoli, Cooperativa Tipografica, 1911), da Alberto del Mercato. Questi era incredulo nella realtà dei fenomeni spiritici, avendo più volte sperimentato coi suoi fratelli, sempre con risultato negativo. Una sera in casa d'un amico, dove avvenivano fenomeni tiptologici, chiese al tavolo perchè da lui non s'era mai ottenuto nulla. Ebbe in risposta: « Manca un medio nel vostro circolo; ma questa sera invocatemi ed io mi sforzerò di darvi un segno manifesto della mia presenza ».

Infatti, la sera il tavolo si agitò, ma non riuscirono che ad ottenere la comunicazione della let-

tera P, iniziale del nome dell'entità manifestatasi. E per più giorni fu sempre lo stesso.

Finalmente, narra il del Mercato:

« Una mattina, stanchi e sconfortati del procedere del fenomeno senza progresso, arriva Emilio, il fratello, e ci sorprende in quella posizione, che a lui ignaro di quanto ci era accaduto e completamente profano di pratiche medianiche, dovette sembrare assai strana. Rimase per un istante interdetto sulla soglia della porta, ora fissando gli occhi sul tavolino e sulle nostre mani disposte in catena, ora squadrandoci da capo a' piedi per darsi ragione dello scopo che ci teneva lì occupati in quel modo. In breve, alla meglio gli spiegammo ogni cosa, e, come prima aveva fatto io, e come fanno tutti gli increduli, incominciò a ridere e a dichiarare che stavamo per divenir matti. Ma non appena, costretto dalle mie insistenze, volle anche lui accertarsi che cosa vi fosse di vero in quanto veniva da noi asserito, dovette far subito ammenda del suo riso, e convincersi invece che il titolo di matto va dato a chi vuol ridere innanzi tempo di cose che ignora, mentre se fosse savio ed accorto, la prudenza e la saggezza gli consiglierebbero il riserbo.

« Fu allora che inaspettatamente per lui e per noi si ebbe l'affermazione solenne della realtà dei fenomeni; e fu tale la sorpresa per la loro improvvisa manifestazione, che, in sulle prime, fece sorgere il sospetto che nostro fratello avesse voluto mistificare per avere poi maggiore stimolo a ridersi di noi. Ma si dovette subito allontanare ogni

dubbio quando vedemmo Emilio, pallido per l'emozione, domandarci confuso e sorpreso se avvertivamo anche noi un brivido per tutta la persona ed un torpore nelle mani. La risposta gli venne data dall'invisibile, che si espresse così:

« Non t'accorgi, o uomo, che l'impulso alle tue « mani, il fremito che senti scorrere per le membra « è opera mia? Non potrei in questo momento « parlarti, ma me lo impone il dovere vedendo in te « una predisposizione sovrumana. Sarebbe un pec- « cato lasciarla incolta. Ti veggo profondamente « occupato: la tua mente è chiusa in una crudele « morsa di acciaio da non permettere che nulla « vi penetri. L'amore, primogenito figliuolo di Dio, « espressione indicibile divina, ha sublimato l'a- « nimo tuo, ma lo ha allontanato da ogni concetto « reale della vita. Infrangi le catene dell'ostacolo « e rasserenati, ed allora ubbidirò alle tue invocazio- « ni. Otterrai cose da scuotere l'animo dello scet- « tico più profondo. Di cotesta tua forza medianica « la natura è disposta a farne un portento, un pro- « digio. Allontana quella tendenza che fa pericola- « re la tua anima ed allora ci rivedremo. Addio ».

« Questo primo messaggio ricevuto per via tiptologica, con picchi rapidi e vibrati, che a stento si potevano seguire per la compitazione delle parole; la rivelazione della medianità di mio fratello circondata da mistero; l'improvviso manifestarsi di un fenomeno così meraviglioso: tutto questo era sbalorditivo per noi novizi. Restammo per un pezzo attoniti in un silenzio, che indicava l'impossibilità di penetrare quell'arcano; ed il medio

fu il primo a romperlo volgendosi a quell'intelligenza occulta per conoscerne il nome ed avere spiegazione di un comunicato che lo riguardava personalmente.

« In vita fui filosofo, gli disse, e mi nomai Tom-
« maso Campanella: oggi spirito di Dio. Attratto
« dalla tua potenza medianica venni per rivelar-
« tela; ma guardati, la tua ragione vacilla, un nulla
« potrebbe perderti. Non posso più trattenermi.
« Addio! «.

« Questa risposta, come ben si vede, non valse a schiarire per nulla ciò che interessava a mio fratello, anzi rese più oscuro il mistero. Ma compresi di meraviglia per un fenomno così nuovo e sorprendente, nessuno se ne occupò più che tanto, ed il medio meno di noi. Si leggeva invece e rileggeva con entusiasmo sempre più crescente il messaggio meraviglioso, che ci colpiva per la forma vibrata dello stile, e per un contenuto che non poteva essere menomamente il prodotto del nostro pensiero cosciente.

« Dopo del Campanella, una schiera infinita di spiriti, che in vita appartennero ad uomini illustri, si manifestarono spontaneamente; e tutti avevano parole di encomio e di alta meraviglia per il medio, che dicevano destinato a grandi cose ».

Infatti, proseguendo nelle esperienze, ebbero fenomeni sempre più importanti, fino a che pregarono lo spirito guida del *medium* accondiscendesse a dare di sè una prova tangibile. Dopo aver esposto che trattavasi di cosa molto grave, lo spirito guida

avvertì tutti che occorreva una grande dose di coraggio.

Ma essi affermarono di essere pronti e disposti a tutto, ed ecco quanto avvenne così come lo narra il del Mercato:

« Avvenga quel che può, protestammo, noi questa notte siamo preparati ad affrontare tutto!

« Oibò! quale falso assegnamento facevamo sui nostri poveri nervi!

« Ebbene, disse lo spirito, disponiti, o medio, a ricevere la mia influenza: a voi altri raccomando la calma e il coraggio: Dio ci assista ».

« A quel cenno tutti ci levammo scostandoci un po' dal medio, che fermo al suo posto, con le mani sul tavolo, aveva l'aspetto intrepido di chi sfida. Ci mettiamo a guardarlo con gli occhi fissi sulla sua fronte, spiando ogni minimo atto, ed aspettando da questo o dall'improvviso scolorarsi del volto l'indizio che egli avesse già sentito il contatto d'una mano invisibile.

« Muti, ritti come statue, stavamo così in quell'attesa ansiosa, quando di scatto il medio balza in piedi, manda un grido acuto come un gemito profondo, e barcollando va a cadere a pochi passi in un angolo della sala.

« Frememmo rabbrividiti, quando nell'accorrere al suo fianco non ravvisammo più le sue fattezze: era divenuto irriconoscibile. L'aspetto in cui s'era tramutato non si può che imperfettamente descrivere. In quell'organismo tutto era in disordine; non un muscolo che stesse fermo; le membra fremevano tutte come quelle d'un paralitico. Il volto assotti-

gliato, estremamente pallido, aveva l'espressione dello spavento e dell'angoscia. Gli occhi spalancati parevano volessero uscire dalle sue orbite; la pupilla dilatata aveva riflessi abbaglianti. Ma ciò che maggiormente impressionava era lo sguardo sempre affissato nelle proprie mani, che di tratto in tratto allontanava come se in quelle vedesse un oggetto spaventevole. E noi c'ingegnavamo con atti e con parole di scuoterlo da quell'incubo, che pareva cagionato dalla presenza di qualche spettro che gl'immergesse i sensi in quel disordine. Lo si chiamava ad alta voce: Emilio! Emilio! su di che fissi i tuoi occhi? non c'è nulla, siamo quì noi, coraggio. Ma che! tutto era vano: egli non avvertiva più nulla.

« Dopo pochi minuti accorsero spaventate le donne che erano al piano inferiore della casa, ed avevano sentito il grido e lo strepito. La scena si fece raccapricciante, ed atroce lo strazio dei cuori. La povera mammà nel vedere il figlio in quello stato fu miracolo se non perdette la ragione. Dinanzi alla mente io la vedo ancora quell'ombra adorata, che a braccia tese gridava con accenti frenetici di dolore, ora imprecando contro lo spirito del male, ora volgendosi a Dio con l'espressione della preghiera più ardente. Vi fu un momento in cui uno dei miei fratelli, disperato, dette di piglio al tavolo e lo scaraventò nel muro. Immaginate, o lettori, la confusione, lo spavento, in preda a quali dubbii a quali congetture dolorose ci trovammo!

« Quantunque dotati di fermezza d'animo, non

che forti dei nostri principii e di una natura sempre avversa alle credenze superstiziose, restammo soggiogati. Non poteva essere quello il demone, che aveva pigliato possesso di quel corpo per farne strazio o strangolarlo? Tale sospetto invase la nostra mente e si aggravava con un peso formidabile sul nostro spirito. Che fare? Si voleva mandare per un medico, ma in paese non ve n'erano; e poi quale rimedio in quel caso avrebbe potuto suggerire la scienza?

« Tutti, pavidi delle conseguenze che poteva avere un fatto simile; chi diceva che sarebbero state funeste, e che al disgraziato fratello non avanzava un'altr'ora di vita; altri, meno pessimisti, non credevano che soccombesse, ma nessuno osava più sperare che in quell'organismo non lasciasse tracce profonde e insanabili una scossa così violenta. Se non morrà, dicevamo, resterà un tronco privo d'ogni attitudine fisica e mentale.

« Oppressi da quei pensieri, aspettavamo lo scioglimento di quella scena spaventevole e straziante. Era già un'ora e mezza che il medio si agitava sotto quell'imcubo terribile; e mentre in preda ad una vera agonia di palpiti e d'angoscia noi ci domandavamo smarriti quanto quello strazio crudele dovesse durare, ecco che ad un tratto il medio bruscamente si scuote, e con tale impeto che balziamo tutti indietro. Egli come per incanto era ritornato al suo stato naturale! Quegli occhi che avevano scintillato di un fuoco terribile e meraviglioso, si vedevano ora socchiusi, insofferenti della luce come chi si sveglia dal sonno. Su quel

volto poc'anzi coperto di un pallore mortale, e che sembrava contraffatto da uno spasimo interno, era riapparso il vermiglio, e di quei segni profondi d'angoscia e di spavento nulla più restava: ogni cosa si era appianata e cancellata, e con l'energia fisica era tornata pure completanente la coscienza.

« Quale sorpresa! Seguì una pausa in cui come stupiti ci guardammo scambievolmente, e pareva che uno chiedesse all'altro la spiegazione di un fatto così strano e meraviglioso.

« Non appena il medio si riebbe da quello stordimento in cui restò pochi secondi, il suo sguardo si posò sulle nostre povere faccie stralunate; e poichè egli, come già i lettori avranno supposto, era rimasto, durante tutto il tempo della prova, nello stato di perfetta incoscienza, volle essere messo a parte di quanto era avvenuto. S'immagini quale fu il suo stupore nel sentire quel racconto, e quasi non ci avrebbe prestato fede se più che dalle nostre parole non lo avesse appreso dai nostri aspetti che non erano di uomini ma di larve!

« La discussione si protrasse animata fino all'una dopo la mezzanotte: diverse e molte furono le domande che facevamo a noi stessi, bramosi di penetrare quel mistero.

« Ma è mai possibile, si diceva, che il semplice contatto di uno spirito produca quell'effetto? A misura poi che la nostra mente rifletteva sull'esito lieto dell'avvenimento, quei pensieri che l'avevano tanto spaventata, si dissipavano poco a poco, fino a farci ricredere completamente: ed in breve, poi eravamo più fermi, più decisi ad una seconda pro-

va di quanto lo eravamo stati poche ore prima. Ed in quella stessa notte, aspettando che le donne fossero andate a letto, risolvemmo di affrontare novellamente la prova, incuranti dello stato degli animi nostri, che in quella estrema tensione nervosa reclamavamo riposo.

« C'è tra voi, lettori, chi dirà che eravamo pazzi, imprudenti, inumani e peggio, perchè non avremmo dovuto esporre a quel cimento un fratello o chicchessia, ignorando ancora la qualità, il carattere e lo scopo di quella forza occulta che si manifestava in quel modo; e non saprei dargli torto. Ma volevamo si andasse in fondo: il nostro spirito era troppo compreso dall'ardore di scoprire la causa di quel fenomeno nuovo e stupendo, terribile e misterioso, per poterci rinunziare o rimandare al domani l'impresa. Epperò non appena rimasti soli, con passo timido ma risoluto varcammo di nuovo la soglia di quella stanza, che poche ore prima era stata il teatro di quella scena di terrore.

« Dopo di aver dato un rapido sguardo all'intorno, ci accostammo a quello stesso tavolo che era stato il bersaglio delle nostre ire e maledizioni, e da cui ci eravamo ritratti inorriditi. Ci sedemmo in giro, e non nascondo che quando le mani furono a contatto di quel legno, un fremito mi corse da capo a piedi! Lo spirito si annunziò subito, ed il tavolo batteva i colpi con tale forza che a stento ci riusciva di frenarlo.

« Da bravo, disse, la tua potenza medianica « è grande. Ho strappato la tua anima da codesta « materia che t'abbellisce; l'ho tenuta stretta fra

« le mie braccia, poi l'ho abbandonata ed ammirata. « Vorrei ora darti un bacio, ma veggo i tuoi troppo « commossi; andate tutti a riposare, ci vedremo « domani ».

« E così facemmo, ma i nervi erano troppo tesi perchè avessimo potuto subito conciliare il sonno. Io, confesso, quella notte non chiusi occhio per niente; negli organismi deboli ed estremamente sensibili come il mio, la fantasia agisce con maggior violenza.

« Posso dire che stanno ancora nei miei sensi tutti i particolari di quella scena: quel corpo in preda a convulsioni inesplicabili, quei volti esterrefatti dal dolore e dallo spavento. Risuonano ancora entro le mie orecchie i gridi e i pianti delle donne: nulla di quella notte terribile si è dissipato dalla mia memoria! ».

Dopo di che il del Mercato divenne un fortissimo *medium* scrivente ed ebbe importantissime comunicazioni firmate Giordano Bruno e Tommaso Campanella, raccolte nel citato libro.

« **Mediums** » **perseguitati dagli spiriti.** — I casi di *mediums* perseguitati dalle loro guide sono comunissimi, poi che, così come abbiamo visto per la signorina Fox e pel dott. Dexter, per lo più la prima nozione della medianità si ha con fatti aventi carattere persecutorio.

Nel libro di Capron *Modern Spiritualism* è il caso classico del giovanetto Harry Phelps, figlio del reverendo Eliakim Phelps.

In casa del buon pastore avveniva normalmente di vedere oggetti cambiare spontaneamente posto,

traversare camere nonostante le porte fossero chiuse, ed esser lanciati da un punto all'altro. Sedie e tavole erano a più riprese lanciate in aria, ed una volta un tizzo ardente dal caminetto fu scaraventato al soffitto così acceso.

Il piccolo Harry era specialmente preso di mira, al punto che spesso i suoi vestiti si trovavano tagliuzzati a brandelli; egli provocava con la sua sola presenza tali e tanti rumori che dalla scuola furon costretti a farlo allontanare.

A lungo andare, questi strani fatti anzi che diminuire aumentavano, Così che presero ad apparire abiti semoventi e tanto gonfi da dare l'immagine di corpi umani. Il dott. Phelps afferma di aver visto una spazzola deposta sul piano di un mobile sollevarsi a traversare la stanza per precipitarsi fuori attraverso i vetri della finestra, e un bicchiere deposto accanto a lui sul tavolo abbandonare la camera attraverso la porta rimasta intatta. In poche settimane, insomma, furon rotti oltre 71 oggetti diversi; e ciò sempre che il piccolo Harry era presente.

Un'altra volta mentre il dott. Phelps ed Harry facevano una passeggiata in campagna, nella loro carrozza, caddero, lanciati da mani invisibili, quindici o sedici sassi. Una quantità di appunti presi dal pastore su questi fenonemi furono trovati inceneriti nel cassetto in cui erano conservati; e le persecuzioni, insomma, non cessarono che allorquando il Capron ebbe consigliato al reverendo di entrare in rapporto coi suoi occulti nemici.

Il secondo caso avvenne in un distretto di Ou-

ralsk (Asia russa) nella famiglia del proprietario rurale Schtchapov, il quale ne fece un racconto minuzioso nel giornale *Rebus*, 1886, per rispondere alla falsa versione fattane dal *Messager de l'Oural*, 1871. Lo Schtchapov è nella sua narrazione interessantissimo, poi che espone i fatti con grande ingennità, data la sua estrema ignoranza in proposito, e si mostra molto contrariato dalle noiose investigazioni cui fu assoggettato da molti scienziati.

La notte del 16 novembre 1870, tornando da un viaggio compiuto a 30 *versts* dalla propria fattoria, sua moglie lo avvertì di essere stata, durante l'assenza di lui, molto turbata da strani rumori, i quali si ripetettero, nei giorni successivi, anche in presenza di molta altra gente. Una notte, anzi, egli e sua moglie videro uscire da sotto il loro letto un punto rosso che mano mano si ingrandì fino a pigliare l'aspetto di un pallone di *caoutchouc*. E fenomeni egualmente strani presero a prodursi con tanta insistenza e tanto fastidio che gli Schtchapov cambiarono residenza, credendo che collo stabilirsi nella vicina città sfuggirebbero al dominio di quella forza occulta. Ma qual fu la loro sorpresa quando, la prima sera, udirono non pure gli stessi rumori, ma gli oggetti più pericolosi furono strappati dai cassetti in cui erano accuratamente rinchiusi e presero a ballare per aria la più vertiginosa danza. L'indomani trovarono conficcati nelle porte e ne muri coltelli, forbici, rasoi, scalpelli ed altro. Questi fatti produssero tanto rumore che il governatore della provincia,

generale Verevkine, mandò una commissione composta del chimico N. Savitch, del filosofo Akoutine e del dott. Chi a studiare i fatti sopra luogo. Essi disposero molti apparecchi magnetici, ma senza alcun risultato, poichè, sotto i loro occhi atterriti, intorno alla signora Schtchapov accadeva una ridda vertiginosa di oggetti. Inoltre una notte che il signor Akoutine era di guardia presso la signora dormente, tutti furono chiamati a constatare uno strano fatto: quando egli raschiava coll'unghia sul cuscino, il raschiamento era riprodotto; ed inoltre a molte domande rivolte, politiche, sociali o scientifiche, ed in varie lingue, era adeguatamente risposto con colpetti battuti in parti diverse della casa. In seguito i mobili presero a sollevarsi spontaneamente in aria, e poi, ad ogni poco, vestiti, pannolini e mobili tappezzati cominciarono ad entrare spontaneamente in combustione. Le vesti della signora, senza però che ella si scottasse nè pur leggermente, le bruciavano indosso. In breve i poveri coniugi Schtchapov furono costretti a far bruciare la casa.

Anche a Lipzy un capitano della guarnigione divenne *medium* ed ebbe manifestazioni d'incendio spontaneo. Questo fatto dette luogo ad un'inchiesta giudiziaria, i cui atti, visti dall'Aksakof, sono conservati nell'archivio del Tribunale di Karkov, anno 1853.

Le comunicazioni sorpassano l'intelligenza del « medium ». — Si è molte volte ripetuto a proposito di comunicazioni spiritiche, che le notizie sapute non sorpassano mai la media delle nozioni

del medio o delle intelligenze dei presenti. Ciò è stato dimostrato falso dall'esperienza, e basterà per tutti la citazione di qualche caso classico.

Senza tener conto delle comunicazioni — che possono ritenersi sospette — di medii che si dichiararono analfabeti, o delle importanti rivelazioni filosofiche o teologiche contenute nei libri di Allan Kardec, Home, A. J. Davis, ecc., a detta loro scritti sotto dettatura di spiriti superiori, è importantissimo il celebre fatto del romanzo di Carlo Dickens, *Edwin Drood,* lasciato a mezzo dal gran romanziere e continuato a Brattleborough dal medio M. A. — non di professione — sotto la dettatura dello spirito del maestro. Varrebbe la pena di riprodurre le critiche dello *Springfield Daily Union,* del *Banner of Light* e di tanti altri giornali americani ed inglesi, constatanti essere la seconda parte di quel romanzo meritevole di portare la firma del grande che ne aveva dettata la prima.

Io che scrivo, ho assistito ad una seduta in cui il medio — di coltura di molto inferiore alla comune — scrisse alcune ottave francesi che diceva dettategli da Guy de Maupassant, allora morto, in tutto degne dell'autore di *Fort comme la mort.*

Nel *Light* del 1885, M. J. P. Barkas pubblicava un interessante resoconto di una seduta durante la quale una donna di coltura assolutamente inferiore rispose esaurientemente a questioni scientifiche della più alta difficoltà, a cui anche valorosi scienziati confessarono di non poter rispondere all'impronto.

Nell'annata 1878 della *Psychological Review* sono riferiti casi consimili.

Lo stesso Barkas così si espresse in una conferenza da lui tenuta a Newcastle, e pubblicata dallo *Spiritualist*: « Le questioni e le risposte di cui ho dato lettura non formano che la minima parte di quelle che il *medium* produsse nelle nostre sedute; e nessuno potrà sconvenire che queste risposte non possono provenire che da persona molto versata nei varii rami delle scienze cui appartengono, non essendo punto luoghi comuni. Inoltre, il *medium* dettò trattati completi sul calore, la luce, la fisiologia vegetale, l'elettricità, il magnetismo, l'anatomia umana e ciascuna di queste monografie farebbe onore ad uno specialista, quantunque siano state improvvisate sotto i nostri occhi.

« Durante le sedute, il *medium* appariva allo stato normale: parlava con noi tutto il tempo, rispondendo naturalmente quando gli si indirizzava la parola in materia di semplice conversazione, l'influenza occulta che lo dominava non manifestandosi che pel moto automatico della mano.

Attesto di aver eoncepito e proposto io il maggior numero dei quesiti, e che il *medium* non poteva, per conseguenza, averne conoscenza in anticipo, non avendoli io comunicati ad alcuno.

« Aggiungerò che il *medium* non ha mai avuto un *penny* di compenso per le ore — oltre cento — da lui sacrificate a questi notevoli fenomeni medianici ».

Ma, a parte mille altri casi simili, i fenomeni di medianità sorpassanti sicuramente la cultura

del medio si hanno allorchè funziona da *medium* un bambino.

Un caso notevole accadde ai coniugi Jencken, i quali si accorsero che un loro bambino di pochi mesi provocava fenomeni di materializzazione di mani sulla sua culla, di rumori e di tiptologia. Le loro rivelazioni sono confermate dal seguente documento pubblicato nel giornale *Medium and Daybreak* del maggio 1874: « Ecco il *fac-simile* di una comunicazione scritta ottenuta dal bambino Jencken, di cinque mesi: *Io amo questo ragazzo, che Iddio lo benedica. Consiglio suo padre a tornare a qualunque costo a Londra lunedì. Susanna.* — Queste parole sono scritte di pugno del bambino del signor M. Jencken, di cinque mesi e quindici giorni.

« Noi eravamo presenti ed abbiamo visto il lapis essere piazzato nella mano del piccino dalla stessa forza che ne agitava il pugno. Firmato: Woson, K. F. Jencken, ed una croce rappresentante la firma della balia Mc. Carty, illetterata.

Nel *Benner of Lighi* del 1876 è raccontato del bambino Estie Mott che a due anni appena dava comunicazioni scritte. Il fatto è controllato dal venerando Warran Chase.

Jean Vernet ha inteso un bambino di tredici mesi predicare dalla sua culla in elegante francese.

Dei *mediums* hanno parlato decine di lingue, come la figlia del giudice Edmonds che parlava in indiano, dialetti Chipewa e Monomic, in spagnuolo, in polonese, in francese, in latino, in greco, in ungherese, in portoghese, in ebraico.

Il signor S. B. Boxie racconta alcune esperienze con la medianità di un giovanetto, il quale una bella sera prese a parlare una lingua sconosciuta a tutti, tranne a due signori, i quali, essendo stati in California lungamente, vi avevano appreso il cinese.

Prince anche narra che la signorina Hayt ed il signor Smith, non conoscenti altra lingua che l'inglese, parlarono durante alcune sedute, in italiano.

Il senatore N. Tallmage, nella prefazione del suo libro *The Healing of Nations,* racconta che una sua figliuolina di appena tredici anni, dotata di facoltà medianiche, durante le sedute si poneva al pianoforte, e, senza aver mai studiato musica, eseguiva inappuntabilmente pezzi di Beethoven, di Mozart e di altri.

Dopo questo largo saggio della potenza medianica in genere, e delle sue varie manifestazioni, possiamo dire, all'ingrosso, di conoscere che cosa siano i *mediums*; passiamo, dunque, con cognizione di causa a vederli in azione guidati dai più illustri sperimentatori del secolo.

CAPO SECONDO

Le esperienze di Crookes. — Quanto esporrò sa talmente di meraviglioso, che, prima d'imprendere a narrarlo, sento il dovere di presentare ai lettori lo sperimentatore.

A vent'anni William Crookes (nato a Londra il 1832 e mortovi il 1919) si fece notare con una monografia sulla luce polarizzata, e per essere stato fra i primi in Inghilterra a studiare con lo spettroscopio le proprietà degli spettri solari e terrestri. Poi pubblicò dei serii lavori sulla misura dell'intensità della luce, ed inventò strumenti ingegnosi come, ad esempio, il fotometro di polarizzazione ed il microscopio spettrale. In fatto di chimica sono notevolissimi i suoi studii, segnatamente quello d'analisi intitolato *Metodi scelti.* In astronomia, gli si debbono numerose ricerche, specie sulla fotografia celeste; e nel 1885 la Società Reale di Londra, che lo conta fra i suoi membri attivi, gli somministrò un incoraggiamento in denaro per proseguire i suoi lavori sulla fotografia della luna. Il governo inglese lo mandò ultimamente ad osservare la celebre eclissi di Orano. Tralasciando di notare i suoi lavori di medicina ed igiene, specie quello sulla peste bovina, mi limiterò a segnalare i due che gli hanno assegnato un posto eminente fra gli scienziati illustri.

Il Crookes, in seguito agli studi che gli fecero scovrire un processo d'amalgamazione a base di sodio ora impiegato in tutte le industrie metallurgiche di Australia, California ed America del Sud, potè giungere alla scoverta d'un nuovo corpo semplice, fra' metallici, il *thallium.*

E, quasi non bastasse, la scienza gli deve ancora la conoscenza d'un quarto stadio dei corpi: la materia radiante, da aggiungere a quelli precedentemente noti, cioè solidi, liquidi e gassosi;

ed il famoso tubo Crookes, che fu la base su cui Roentgen elevò la più grande scoperta del secolo, cioè il *raggio X* per vedere attraverso i corpi solidi. Fu professore di chimica nel *Collegio Reale* di Londra e poi a Chester; passò indi a dirigere *L'osservatorio Radcliffe.*

Credo che il suesposto basti a chiarire l'importanza enorme delle esperienze eseguite da un uomo abituato a sperimentare coi più rigorosi sistemi scientifici, ed a darci idea del valore enorme che ha, nella bilancia, il suo giudizio: ed a giustificare la fede con cui il pubblico accolse la notizia che Crookes si pronunzierebbe sul controverso argomento.

I precursori di Crookes. — Bisogna cominciare dal dichiarare che il Crookes entrava in un campo già mietuto da illustri scienziati, e che qualche anno prima che egli cominciasse le sue ricerche era avvenuto un fatto molto importante. La *Société dialectique,* composta delle più grandi notabilità scientifiche del tempo, preoccupata della questione spiritica, stabilì nella seduta del 6 gennaio 1869, di occuparsi dei « pretesi fenomeni spiritici ». A tale scopo fu nominato un comitato di trentatre membri presieduto dall'illustre J. Lubbock, e diviso in sei sottocomitati, d'uno dei quali faceva parte il celebre naturalista Alfred Russel Wallace.

Cominciarono gli studii; e parmi quasi inutile aggiungere che gli sperimentatori erano scetticissimi, tranne quattro che ammettevano la realtà dei fenomeni respingendo la teorica spiritica, e quattro altri che accettavano fatti e teoria.

Il rapporto, notevolissimo, giunse alle seguenti conclusioni, affermanti l'esistenza:

1° Di rumori e di vibrazioni di natura varia prodotti al di fuori di qualunque azione muscolare o meccanica.

2° Di movimenti di corpi pesanti senza azione muscolare o meccanica e di frequenza senza contatto o connessione con alcuno.

3° Di rumori che, a mezzo di segni convenzionali, rispondono alle domande in modo intelligente.

4° Del fatto che se le comunicazioni sono in parte banali, danno spesso notizie che non sono conosciute che da una delle persone presenti.

5° Del fatto ehe vi sono persone la cui presenza è favorevole alla produzione dei fenomeni, mentre che altre sono contrarie; ma questa differente influenza non ha che vedere con le opinioni professate da queste persone circa i fenomeni.

Quando Crookes cominciò le sue ricerche aveva precisa nozione di questi risultati già precedentemente ottenuti, onde i primi fenomeni non dovettero turbarlo molto.

Esperienze col « medium » Home. – Crookes ebbe la fortuna di esperimentare con uno dei più celebri *mediums* conosciuti, Home, – morto or non è molto a Parigi, nell'indigenza, – assistito da due notabilità scientifiche, W. Huggins ed E. W. Cox.

Uno dei primi fenomeni ottenuti dal Crookes fu quello – già noto al lettore che avrà letto la parte

storica di questo lavoro sul fachirismo – di fare suonare spontaneamente una fisarmonica.

L'esperienza ebbe luogo di pieno giorno; si notò la temperatura della stanza (in casa di Crookes stesso); si assistette alla *toilette* del medio per paura che non nascondesse qualche cosa sotto gli abiti; due osservatori si fissarono ai lati del *medium,* tenendogli un piede sotto ogni piede; la fisarmonica fu circondata da una gabbia metallica.

Dapprima la fisarmonica cominciò ad oscillare, poi degli accordi si udirono, ed in ultimo « un'aria semplice fu eseguita ».

Crookes scrive: « Come un simile risultato non poteva essere ottenuto che mettendo in azione in modo armonioso le differenti chiavi dell'istrumento, tutti quelli che erano presenti lo ritennero come un'esperienza decisiva. Ma ciò che seguì fu ancora più straordinario, poichè Home levò fuori completamente la mano dalla gabbia e la mise in quella del suo vicino. Allora l'istrumento continuò a suonare, ma nessuno toccandolo ed alcuna mano essendo in contatto con esso ».

Seguono alcune esperienze di aderenza al suolo.

« In cinque occasioni differenti, dice il nostro autore, avevo visto degli oggetti il cui peso variava da 25 a 100 libre essere momentaneamente così influenzati che io ed altre persone presenti non potevamo che con difficoltà sollevarli ».

Per assicurarsi che questo strano fenomeno fosse reale e non effetto di suggestione, il Crookes immaginò uno strumento consistente in una tavola

di *acajou* di cui un'estremità posava sul piano della tavola intorno alla quale sperimentavano e l'altra era attaccata all'uncinetto di una bilancia di precisione. Un ago sfiorante un piano levigato di vernice permetteva che fossero così segnate tutte la variazioni.

Il *medium* poneva le dita sull'estremo del pezzo di legno opposto alla bilancia, onde le pressioni che egli potesse per avventura tentare non influenzassero in alcun modo l'apparecchio.

Mentre Home teneva le dita sul peso di *acajou*, il dottor Huggins osservava l'indice della bilancia e potè constatare che il peso variava da sei a nove libbre; mentre, anche montando il Crookes impiedi allo stesso posto in cui aveva tenuto le punte delle dita Home, non riusciva a far muovere l'indice oltre una libbra e mezzo o due.

A proposito di queste esperienze Paul Gibier, dopo aver ricordato che esse furono ripetute dal prof. Boutlerow dell'Università di Pietroburgo, dal prof. Hare e dal prof. Thury, fa questa giusta e sagace osservazione: « Fin qui, nelle esperienze del Crookes, niente, in apparenza, vi è di molto straordinario per un osservatore superficiale; ma lo scienziato abituato alle ricerche meravigliosamente esatte si dice che se, senza azione di una forza conosciuta, una penna si muove spontaneamente, non c'è ragione perchè un'uomo non si elevi egualmente e nelle stesse condizioni al disopra del suolo ».

Delle materializzazioni. – Da quanto abbiamo esposto più su, il lettore avrà potuto farsi, io penso,

un'idea chiara della severità del metodo usato dal Crookes nei suoi esperimenti, e come l'illustre uomo niente affermi che la più scrupolosa indagine scientifica non possa luminosamente provare. Con questa fede noi ci accingiamo al racconto delle materializzazioni avvenute durante le sedute fatte dal Crookes con un ottimo *medium*, la signorina Florence Cook, dotata di qualità medianiche straordinarie.

Le apparizioni furono notate fra il 21 maggio 1871 ed il 21 maggio 1874, cioè un periodo esatto di tre anni. Durante l'ultima parte di questo periodo le apparizioni furono minutamente studiate dal signor William Crookes, da Cromwell Varley, da S. C. Hall. J. C. Luxmoore, da Florence Marryat, da W. H. Harrison, editore dello *Spiritualist* ed altre persone eminenti che misero in opera tutta la loro ingegnosità per accertare in ogni modo possibile i caratteri soprannaturali del fenomeno.

Qualche particolare di natura biografica relativo a Miss Florence Cook trovasi nella *Light* del 15 dicembre 1894. A quell'epoca essa era moglie al signor Elgie Corner ed aveva vari fanciulli. Morì il 22 aprile 1904. Ivi è detto che la nonna sua raccontava di avere delle visioni ed una volta cadde in uno stato di *trance* che durò per ben tre settimane. Florence cadeva anch'essa in *trances* occasionali. Il primo fatto o fenomeno fisico di spiritismo fu il sollevamento di una tavola che si alzò di ben quattro piedi dal suolo durante un casuale esperimento sopra un tavolo eseguito ad Hackney con un condiscepolo. In una seduta consecutiva essa

venne trasportata qua e là sulla sedia da mezzi anormali.

Continuando le sedute in casa sua essa ricevette l'ordine, mediante colpi, di recarsi in casa di certo Thomas Blyton di Dalston, segretario di un piccolo gruppo di spiritisti, da cui ella vennne presentata a parecchie persone che s'interessavano a quel genere di fenomeni, allora studiati in Londra con grande trasporto. Seguendo il loro consiglio essa tenne sedute in casa sua, ove la cucina veniva chiusa da tende e formava il *gabinetto* oscuro per essa mentre la famiglia sedeva fuori sulla scala. In questi fenomeni essa veniva *diretta* da un'entità che chiamava se stessa Katie King e più tardi « Annie Morgan », e che tentava di uscire fuori della tenda mentre Florence giaceva in *trance* entro la stanza. Poichè questo fatto non avveniva quando il medium sedeva alla luce, si modificò la disposizione costruendo un gabinztto in legno abbastanza grande per contenere Florence seduta su una sedia, con una finestra in alto da cui si potevano mostrare i volti.

Queste sedute proseguirono per un certo tempo sviluppandosi sempre meglio la elaborazione e il grado di illuminazione, mentre la forma di Katie King talora aveva un potere sufficiente per emergere completamente fuori del gabinetto. Essendosi prese tutte le precauzioni per impedire che Miss Cook impersonasse l'apparizione, rimaneva a dimostrarsi che questa non era dovuta a un'allucinazione collettiva dei presenti. Questo controllo fu fatto il 7 maggio 1873, eseguendo una fotografia dell'apparizione a lampo di magnesio.

Riporto qui sotto la relazione completa di questo fatto come venne pubblicato sullo *Spiritualist* del 15 maggio 1873, col titolo: « *La fotografia di uno spirito con lampo di magnesio* »:

« È stata recentemente tenuta una serie di sedute in presenza di notevoli testimoni allo scopo di fotografare lo spirito di Katie King che in questi ultimi tempo si materializzò temporaneamente e frequentamente per l'intervento del medium non professionista Miss Florence Cook. Gli sforzi degli esperimentatori furono coronati da successo e l'immagine, che presentiamo nella pagina qui contro, è una copia, così fedele come lo permette una incisione sul legno, di una delle fotografie prese mercoledì scorso. Nella vera fotografia i tratti sono più particolareggiati e più belli, ed il viso ha una espressione di dignità e di vaporosità che non è interamente resa dall'incisione la quale tuttavia è stata eseguita colla massima accuratezza da un artista provetto.

« La seguente relazione della principale seduta firmata da tutti i testimoni è un poco più lunga delle consuete relazioni simili perchè si ritenne che la grande novità e l'interesse delle operazioni eseguite rendessero desiderabile che i particolari fossero raccolti con qualche precisione:

« Noi sottoscritti abbiamo assistito a una serie di quattro sedute speciali nell'abitazione del signor Kenry Cook di Hackney allo scopo di ottenere fotografie della forma materializzata dello spirito di « Annie Morgan » nota comunemente col nome di Katie King che si manifesta per l'intervento media-

nico di Miss Florence Cook. La seduta più favorevole fu quella di mercoledì 7 corrente.

« Katie può ora mostrarsi in forma completa anche alla luce del giorno; ma essendosi constatato che la luce ordinaria nella stanza delle sedute (una descrizione della quale e del gabinetto venne data in numeri precedenti dello *Spiritualist*) non era ben adatta per lo scopo di fotografia, fu deciso dal signor Harrison che desiderava eseguire il ritratto, di oscurare la stanza e di usare la luce del magnesio. Nelle prime sedute Katie poteva soltanto uscire dal gabinetto e sopportare il lampo del magnesio per pochi secondi, una o due volte durante la seduta, quindi doveva rapidamente rientrare nel gabinetto per assumere nuovo potere dal medium dicendo che il forte e insolito splendore della luce la faceva « fondere ». A poco a poco essa si abituò a questa luce e durante la seduta citata si ottennero ben quattro fotografie. La nostra incisione è stata ricavata dalla migliore di queste fotografie.

« Le porte del gabinetto erano aperte e di traverso erano tesi degli scialli, come già altra volta fu descritto. La seduta s'iniziò alle sei pomeridiane e durò circa due ore con un intermezzo di mezz'ora. Il medium cadde in *trance* quasi immediatamente dopo la sua entrata nel gabinetto e qualche minuto più tardi Katie si avanzò nella stanza. Il circolo essendo molto armonico le condizioni erano assai buone. Gli astanti, oltre il sottoscritto, erano il sig. Cook coi suoi due figli più giovani il cui compiacimento per la cordialità che Katie loro dimostrava

era veramente dilettevole. Katie era vestita interamente di bianco come fu già descritto nello *Spiritualist*, eccetto che la sua veste era corta, con maniche molto brevi e scollata così da lasciar scoperto il collo e delle braccia bellissime. Il velo del capo era sollevato in modo da permettere di scorgere distintamente i suoi capelli di colore oscuro. I suoi occhi erano grandi e luminosi, di colore azzurro grigio. Il suo aspetto era animato e vivo, le guance e le labbra rosee e chiare.

« L'impressione di piacere che mostrava nel trovarsi così dinanzi a noi parea animarla a raddoppiare gli sforzi per dare una buona seduta. Alla luce di una candela o di una piccola lampada, durante gli intervalli delle fotografie, essa stava in piedi e camminava e parlava con tutti noi in animata conversazione criticando con gli astanti, il fotografo e le sue disposizioni per l'opera che eseguiva. Poco a poco essa uscì dal gabinetto ed entrò senza esitazione nella stanza. Osservando noi un telaio da fotografia essa si avvicinò alla tavola da cui trovavasi poco distante e pose su essa la mano. La porta della stanza della seduta rimase sempre aperta per poter trasportare e sviluppare le lastre nella cucina adiacente. La finestra venne aperta molte volte per introdurre aria fresca (e con essa una luce crepuscolare) dopo ciascuna accensione del magnesio. Il fotografo e altre persone del circolo si muovevano liberamente, ma nulla parve mai turbare le buone condizioni o interrompere in qualche modo le manifestazioni. Il signor Cook (che giunse tardi da Londra) e la cuoca Mary che

dissero forte dalla cucina che avrebbero desiderato vedere quello che avveniva, vennero pregate da Katie di restare fuori dell'uscio, ma di guardare pure nell'interno, il che fecero durante quasi tutta la seduta. Katie di solito si appoggiava sulla spalla del signor Luxmoore e si drizzava per posare, a più riprese; anzi una volta sollevò la lampada a mano per meglio illuminare il suo volto. Una volta essa guardò gli astanti attraverso le lenti del detto signore, accarezzò la sua testa, tirò i suoi capelli, permise a lui e al signor Cook di sfiorare con la mano la sua veste, perchè potessero persuadersi che essa non aveva che un vestito solo. Mentre una delle lastre veniva portata fuori della stanza per essere sviluppata essa corse per qualche passo fuori del gabinetto inseguendo il signor Harrison e dicendogli che desiderava vederla; quando egli tornò, la lastra le fu mostrata mentre il signor Harrison le rimaneva così vicino da toccarla. Durante l'assenza di lui essa si avvicinò alla camera esaminando *quella strana macchina*, com'essa ebbe a definirla. Poco prima dell'esecuzione di una delle fotografie mentre Katie si riposava fuori del gabinetto si mostrò, attraverso l'apertura in cima al gabinetto per la quale si mostravano i visi, un braccio maschile lungo e tarchiato, nudo fino alla spalla, e muovente le dita della mano. Katie si voltò e rimproverò l'intruso dicendo *essere una vergogna per un altro spirito di farsi avanti mentre essa stava posando per un ritratto* e lo pregò di *andarsene*. Verso la fine della seduta Katie disse che il suo potere era esaurito e ch'ella *questa volta svaniva veramente*. Il potere essendo più

debole l'immissione di luce nel gabinetto parve distruggere gradatamente la parte inferiore dell'apparizione, essa parve abbassarsi fino a che il collo toccò il pavimento, il resto del corpo essendo apparentemente sparito; le sue ultime parole furono per chiederci di cantare e quindi di tacere per qualche minuto poi chè è una cosa triste quella di non avere gambe su cui reggersi. Avendo aderito alla sua richiesta, l'apparizione si formò intera ancora una volta e venne eseguita una ulteriore fotografia. Katie strinse quindi la mano al signor Luxmoore, rientrò nel gabinetto e picchiò perchè ci recassimo a portar via il medium. La sola condizione ch'essa impose in tutta la sera fu che gli astanti non la fissassero intensamente mentre stava posando per le fotografie.

« La seduta si produsse nelle più serene condizioni di controllo. Prima di iniziarla, la signora e la signorina Corner, nella camera da letto del medium la fecero spogliare completamente, esaminarono i suoi indumenti, quindi la rivestirono senza alcuna gonna ma con un semplice mantello impermeabile di color grigio-scuro immediatamente sopra la sottoveste e tosto la accompagnarono nella stanza ove avvenne la seduta ed i suoi polsi vennero solidamente legati insieme mediante resistenti fettucce. I nodi furono esaminati dagli astanti e sigillati con la sigla di un anello. Essa venne quindi fatta sedere nel gabinetto che era stato pure accuratamente esaminato in precedenza. La fettuccia che legava i polsi venne fatta passare in un cerchio di ottone infisso nel pavi-

nento, quindi sotto lo scialle e legata solidamente ad una sedia fuori del gabinetto in modo che il più piccolo movimento da parte del medium sarebbe stato immediatamente notato.

« Durante l'intervallo di mezz'ora la signora Cornet non perdette di vista il medium, che si trovava fuori del gabinetto, neanche per un minuto. La legatura e l'apposizione dei sigilli vennero ripetute prima dell'inizio della seconda seduta e sempre quando il medium lasciò il gabinetto vennero esaminati i nodi, i sigilli, la fettuccia prima del taglio della fettuccia stessa e da tutti gli astanti per verificarne l'integrità. Il medium venne legato dal signor Luxmoore, il quale appose i sigilli.

Firme: AMELIA CORNER, CAROLINA CORNER, J. C. LUXMOORE, G. R. TAPP, WILLIAM HARRISON.

Esperimenti elettrici su Miss Cook. — Sono narrati come segue da Cromwell. T. Varley:

« Questi esperimenti vennero effettuati in casa del signor J. C. Luxmoore, I. P. 16 Gloucester Square, Hyde Park, W. La porzione posteriore della sala da disegno era separata dalla porzione anteriore mediante una fitta cortina per impedire l'adito alla luce dalla parte anteriore alla posteriore che veniva usata come camera oscura. Le porte della camera oscura vennero barricate e la stanza stessa venne visitata prima dell'inizio della seduta.

« La parte anteriore era illuminata da una lampada a paraffina provvista di paralume. Il galvanometro usato durante gli esperimenti era disposto sul caminetto distante dieci o undici piedi dalla tenda. Erano presenti: il signor Luxmoore, il

signor William Crookes, la signora Crookes, la signora Cook, il signor Tapp, il signor Harrison, ed io. Il signor Crookes sedeva molto vicino alla tenda da un lato e il signor Luxmoore era dall'altro lato nella stessa posizione.

« Miss Cook era seduta su una sedia a bracciuoli nella stanza adiacente che serviva da gabinetto oscuro. Due monete d'oro a cui stavano saldati i fili di platino erano attaccate a ciascuna delle sue braccia poco sopra i polsi mediante anelli elastici. Tra le monete e la pelle erano disposti tre strati di spessa carta assorbente bianca imbevuti di una soluzione di nitrato di ammonio; fili di platino erano attaccati alle sue braccia e guidati sopra le sue spalle in modo da permettere il libero movimento delle membra. A ciascun filo di platino era attaccato un sottile filo di rame rivestito di cotone guidato nella stanza illuminata dove si sarebbero disposti gli astanti. Fitte cortine separavano le due stanze per modo che Miss Cook si trovava al buio quando la tenda veniva abbassata.

« I fili conduttori vennero uniti con due pile di una batteria Daniell e con un solito apparecchio saggiafili. Quando tutto fu pronto venne oscurata la stanza posteriore e la corrente passò per tutta la sera attraverso il corpo del medium.

« Le batterie erano state rinnovate e dall'esame fatto prima e dopo la seduta si constatò una variazione dell'uno per cento soltanto. La corrente attraverso il medium andò sempre gradatamente diminuendo eccettuati certi istanti che verranno indicati più innanzi, in conseguenza dell'essiccarsi

della carta assorbente che aumentava la resistenza tra le monete e la pelle.

« Il signor W. H. Harrison registrava i dati e le mie osservazioni, misurando i tempi con un cronometro, secondo quanto io talora andavo dettando. La corrente delle pile fluiva attraverso il galvanometro, passava per le cassette di resistenza, attraverso a Miss Cook, per ritornare alla batteria. La resistenza elettrica del corpo del medium segnava 220 divisioni sulla scala del galvanometro a riflessioni alle sette pomeridiane e quando le due monete erano unite dava una deviazione di 300 divisioni. La carta assorbente si essicava a poco a poco e alle 7,17 p. m. la deviazione era diminuita a 197 divisioni.

« Prima che il medium fosse in *trance* gli fu chiesto di muovere intorno le mani, cosicchè variando la quantità di superficie metallica in contatto colla carta e la pelle, si producevano deviazioni da 15 a 30 divisioni e talora anche maggiori; di conseguenza se, durante la seduta, essa avesse mosso le sue mani, il fatto sarebbe stato immediatamente reso apprezzabile mediante il galvanometro. Di fatto Miss Cook era sottoposta a prova elettrica appunto come un filo telegrafico.

« Nel corso della serata si ottennero i dati e le osservazioni qui appresso riportate. La corrente non venne mai interrotta durante l'intera seduta. Se il circuito si fosse interrotto anche solo per un decimo di secondo, il galvanometro si sarebbe spostato di più di 200 divisioni.

« Io ero collocato all'estremità della tavola ed alla distanza di dieci o undici piedi dalla tenda ed

una volta sola mi avvicinai di più e fu un minuto o due prima che la seduta fosse aperta.

« La nostra stanza essendo debolmente illuminata, i miei occhi venivano ad essere meno sensibili di quelli degli altri osservatori poichè quasi sempre io dovevo fissare l'immagine luminosa riflessa dal galvanometro; ma quando io volli guardare Katie, la lampada venne alquanto sollevata perch'io potessi meglio vederla.

« Katie assomigliava molto a Miss Cook ed io le dissi: *Siete simile al vostro medium.* Rispose: « Ora, ora »! Era quindi impaziente di vedere se quando essa moveva le mani o le braccia si producevano variazioni nell'intensità della corrente; qualche volta si notò la variazione, talora invece, per esempio quando essa apriva e chiudeva il pugno o quando scriveva, non si verificò variazione di sorta.

« Verso la fine della seduta la stanza venne oscurata e Katie mi permise di avvicinarmi a lei. Consentì a darmi la sua mano che sentii lunga, molto fredda ed umida. Un minuto o due più tardi Katie mi disse di andare nella camera oscura a destare Miss Cook. La trovai immersa in profonda *trance* abbandonata nella poltrona col capo rovesciato sulle spalle e la mano destra pendente. Questa mano era piccola, calda e secca e non lunga, fredda e umida come quella di Katie.

« Dopo due o tre minuti uscì di *trance*; quando i signori Luxmoore e Crookes entrarono con un lume.

« Le monete, la carta assorbente, i fili, tutto era nell'esatta posizione in cui erano stati lasciati e

cioè uniti alle braccia mediante i pezzi di elastica.

« Io mi sentii così esaurito dopo questa seduta che fui costretto a troncare gli esperimenti. (Prestai in seguito l'apparecchio al signor Crookes e mi recai a casa sua dove provai l'apparecchio dinanzi al Crookes stesso, usando suo figlio, che non è medium, invece di Miss Cook la quale non era presente).

« Il signor Crookes non prova alcun effetto in seguito alle sedute *spiritiche* laddove io ne sono molto abbattuto. Quantunque tanto potere sia ricavato da me, la mia presenza talora diminuisce, se pure non arresta, la produzione dei fenomeni.

« Le tavole seguenti contengono i dati relativi ai fenomeni che vennero rilevati:

Batteria di due pile Daniell; resistenza di 4 Ohm circa per ogni pila.

Resistenza del galvanometro	Ohm	39.000
» » filo	»	10.000
Resistenza totale prima che il medium fosse collocato in circuito	Ohm.	49.000

TAVOLA — La batteria attraverso 49.000 Ohm di resistenza produceva sul galvanometro 300 divisioni sulla scala; quando Miss Cook è in circuito solo 220.

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
7.10	220	Miss Cook è in circuito; 23.000 Ohm quando muove i polsi ed i pugni.
	200 a 250	
7,12	220	Inizio della seduta.
7.13	220	
7.14	210	Il medium ha cambiato la sua posizione
7.15	220	
7.16	200	C. S.
	197	
	197	
	195	
	196	
	195	
7.18	194	
	195	
	194	
	195	
	193	
7.19	196	
	195	
	193	
7.20	191	
	190	
	189	
7.21	191	
	191	
7.22	192	Katie mormora; la sua voce è riconosciuta dal signore e dalla signora Crookes, dal signor Luxmoore, dalla signora Cook, dalla signora Harrison e dal signor Tapp.
	192	
	193	
7.23	191 a 195	Fluttuazioni. Il medium appare inquieto, e si muove.
	193	
	192	
7.24	193	
	189	

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
7.25	191	Un abbassamento di 36 divisioni in un minuto. Miss Cook ha evidentemente cambiato di posizione e nel far ciò ha probabilmente spostato un poco le monete. Non si verifica tuttavia alcuna interruzione di circuito (vedi la nota *A*).
	197	
	176	
	174	
	171	
7.26	155	
	155	
	151	
7.27	148	
	153	« Katie » fa capolino di sotto la tenda dalla parte del signor Luxmoore che si trovava alla sua sinistra. Questo movimento par parte di lei rende necessaria una mossa delle mani. Il galvanometro si sposta di cinque divisioni.
	151	
7.28	154	
	157	
7.29	155	Katie si mostra di nuovo come sopra per qualche secondo, sollevando la tenda come prima. Il galvanometro si sposta soltanto di tre divisioni.
	154	
	156	
7.29 ½	154	C. S.
	153	C. S.
	154	Katie mostra le sue mani; io non le vidi; tutti gli altri le videro, io ero troppo lontano e fissavo il galvanometro.
7.31	155	Essa si mostra di nuovo per un istante.
7.32	152	
7.33	152	
7.34	151	
7.35	152	
7.36	135	Katie mostra le braccia e le mani. Il galvanometro scende di 17 divisioni!! (Nota *B*).
7.36 ½	150	Katie mostra anche le braccia che muove liberamente. Il galvanometro sale di 15, poi di 6, in totale di 21 divisioni!

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
7.37	156	
	156	
7.37	155	
	157	
7.38	155 a 157	Katie si mostra dall'altro lato della tenda vicino al signor Crookes. Mostra tutte e due le braccia. Io pure le vedo.
	157	
7.39	155	Katie posa la sua mano sul capo del signor Crookes che dice sentirla fredda. Io pure vedo. Nessuno spostamento del galvanometro. *Controllo eccellente* (Nota *C*).
7.40	156	
7.41	156	
	155	
7.42	157	Katie stende il braccio per tutta la sua lunghezza e chiede matita e carta. Katie incomincia a scrivere dinanzi allo sguardo dei presenti. Osservo accuratamente il galvanometro durante il periodo in cui scrive e non noto alcuna variazione. *Controllo eccellente.* Dopo questo atto Katie getta la carta alla signora Cook (la madre del medium). Katie, dietro mia richiesta, muove quindi i polsi, apre e chiude le dita ma il galvanometro non dà alcun segno di variazione. Mentre io facevo le mie domande osservavo continuamente il galvanometro; Crookes, Harrison e gli altri mi dissero ch'essa muoveva le mani a più riprese nel modo da me chiesto. Mentre Katie muoveva i polsi e apriva e chiudeva le dita noi tutti udivamo distintamente Miss Cook gemere come persona turbata da un sogno pauroso. L'apertura e la chiusura delle sue dita non produceva variazioni maggiori di una divisione sulla scala; se fosse stata la mano di Miss Cook il galvanometro avrebbe avuto uno spostamento di almeno 10 divisioni.

Ora	Deviazione	Osservazioni
P. M.		
7.43	156	
7.44	158	
7.45	146	
7.46	149	
	150	
7.47	147	
	150	
7.48	146	Esaminai a questo punto la sensibilità del galvanometro e trovai che con una resistenza di 49.000 Ohm la deviazione era di 297½ contro 200 gradi di deviazione verificati all'inizio dell'esperimento.

« Alle 7,48 Katie mi permise di prenderle la mano e mi disse di destare il medium.

« NOTA *A* (7,25 alle 7,26). — Il galvanometro scende bruscamente da 191 a 155; nell'istante seguente Katie compare; il galvanometro dopo questo rapido abbassamento non si solleva oltre il 157 o 158. (Questo fu notato come molto importante).

« NOTA *B* (7,35 alle 7,36 ½). — Il galvanometro scende da 152 a 135, e si risolleva a 150; alle 7,37 è a 156. Pare che il medium abbia fatto molti movimenti. Frattanto Katie mostra ambe le braccia e le agita intorno. Ciò dà luogo a dubbio, senonchè:

« NOTA *C*. — Alle 7,39 Katie agita liberamente le braccia e tocca il capo del signor Crookes; il galvanometro è intanto perfettamente immobile e non fa variazioni oltre una divisione, ciò dissipa il dubbio espresso sopra.

« Alle 7,42 Katie scrive attivamente e il gavanometro non si sposta d'una sola divisione ».

Katie King. – Lascio la parola al Crookes: « La seduta si teneva in casa del signor Luxmoore, ed il *gabinetto* era un dietro stanza separato dalla camera principale da un sipario, dietro il quale si trovava l'assistenza. La formalità ordinaria d'ispezionare la camera e di esaminare le serrature essendo stata effettuata, la signorina Cook penetrò nel *gabinetto*. Dopo poco tempo la forma di Katie (era il nome che lo spirito evocato dalla Cook soleva prendere) apparve al fianco del sipario, ma essa si ritirò ben presto, dicendo che il suo *medium* si sentiva troppo male perchè ella se ne potesse allontanare senza pericolo. Io mi trovavo a qualche passo dalla portiera dietro la quale la Cook era seduta, e potevo frequentemente sentire i suoi lamenti ed i suoi singhiozzi, come soffrisse. Queste sofferenze durarono a intervalli quasi tutta la seduta, e una volta, come la forma di Katie era innanzi a me nella camera, intesi distintamente il suono di un singhiozzo identico a quelli che la signorina Cook aveva fatti sentire a intervalli durante tutta la seduta e che veniva di dietro il portiere dove ella doveva essere seduta. Confesso che la figura era meravigliosamente viva e reale, e, per quel che ne potevo vedere, alla luce un po' indecisa, i suoi tratti rassomigliavano a quelli della signorina Cook. I lettori mi conoscono abbastanza, io spero, per credermi capace d'adottare un'opinione precipitosamente e per chiedere loro d'essere d'accordo con me dopo una prova insuffi-

ciente; ma io loro non domando se non che coloro i quali inclinano a giudicare severamente la signorina Cook sospendano questo giudizio fino a che io non esibisca una prova che sarà sufficiente, spero, a risolvere la questione ».

Ed ora vedremo quali erano le controprove pensate dal Crookes per tagliare la testa al toro. Cioè, egli disse, se è possibile – ammettiamolo un istante – che io e gli altri assistenti siamo stati suggestionati, mettendo delle macchine fotografiche nella camera, se si ottiene il ritratto di questi spiriti, allora vuol dire che non si tratta di suggestione ma di un'apparizione reale che impressiona la lastra fotografica.

Ma, prima di passare a questa decisiva importantissima esperienza, ecco il racconto di un'altra seduta, in cui il fenomeno di apparizione del fantasma è registrato con interessanti particolari.

« Da qualche tempo, scrive Crookes, sperimentavo con una lampada a fosforo consistente in una bottiglia a 6 a 8 oncie che conteneva un po' d'olio fosforico e che era ermeticamente chiusa. Avevo ragione di sperare che a questa luce qualcuno dei misteriosi fenomeni del gabinetto potrebbe rendersi visibile; e Katie sperava, anch'ella, ottenere il medesimo risultato. Il 12 marzo, durante una seduta in casa mia, *dopo che Katie* (il fantasma, notate) *ebbe parlato qualche tempo con noi ed ebbe passeggiato un poco,* si ritirò dietro la portiera che separava il mio laboratorio, dove era seduta l'assistenza, dalla mia biblioteca che momentaneamente faceva l'ufficio di gabinetto. Dopo

un momento ella si fece alla portiera e mi chiamò, dicendomi: « Entrate nella camera e sollevate la testa del mio *medium*, che è scivolata a terra ». Katie era allora in piedi innanzi a me, vestita del suo abito bianco abituale con sulla testa il suo turbante. Immediatamente, mi diressi verso la biblioteca per rialzare la signorina Cook, e Katie fece qualche passo di lato per lasciarmi passare. In effetti la signorina Cook era scivolata in parte dal divano e la sua testa penzolava in una posizione molto penosa. La riaccomodai, e ciò facendo ebbi, nonostante l'oscurità, la viva soddisfazione di constatare che la signorina Cook non vestiva lo stesso abito di Katie, ma portava il suo costume ordinario di velluto nero, e si trovava in stato di profonda letargia. Non erano passati più di tre secondi dal momento in cui riaccomodai la signorina Cook sul divano dalla posizione in cui si trovava.

« Ritornando al mio posto d'osservazione, Katie apparve di nuovo e mi disse che pensava di potermisi mostrare contemporaneamente al *medium*. Il gas fu abbassato, ed ella mi domandò la mia lampada a fosforo. Dopo essersi mostrata qualche poco alla sua luce, me la rimise nelle mani dicendo: « Adesso venite a vedere il mio *medium* ». La seguii nella mia biblioteca, e, alla luce della lampada, vidi la signorina Cook riposare sul divano esattamente come ve l'avevo lasciata. Mi guardai attorno per vedere Katie, ma ella era sparita. La chiamai, non ottenni risposta.

« Adesso passo alla seduta tenuta iersera a Hackney. Mai Katie mi è apparsa con una così

grande perfezione; durante quasi due ore ella ha passeggiato nella camera intrattenendosi familiarmente cogli astanti. Più volte ella prese, passeggiando, il mio braccio, e l'impressione risentita dal mio spirito che fosse una donna viva e non una visitatrice dell'altro mondo fu sì forte che la tentazione di ripetere una recente e curiosa esperienza divenne irresistibile.

« Pensando, dunque, che se non avevo al mio fianco uno spirito, si trattava tuttavia di una don na, le chiesi il permesso di prenderla fra le braccia a fine di permettermi di verificare le interessanti osservazioni che uno sperimentatore ardito aveva recentemente fatto conoscere in modo così poco prolisso. Questo permesso mi fu graziosamente accordato, ed in conseguenza ne usai convenientemente, come qualunque uomo bene educato avrebbe fatto nelle stesse circostanze. Il signor Volckmann (lo sperimentatore precedente) sarà compiaciuto di sapere che io posso convalidare la sua asserzione, che cioè il *fantasma* (che, del resto, non fece alcuna resistenza) era un essere materiale quanto la stessa signorina Cook. Ma si vedrà in seguito quanto torto abbia un osservatore di ardire di formulare un'importante conclusione quando le prove raccolte non sono in quantità sufficiente.

« Katie disse allora che questa volta ella si credeva capace di mostrarsi nello stesso tempo colla signorina Cook. Abbassai il gas, e colla mia lampada a fosforo penetrai nella camera che serviva di gabinetto. Pregai, però, in anticipo uno dei pre-

senti, abile stenografo, di notare le osservazioni che potrei fare dall'interno del gabinetto, poi che, conoscendo l'importanza che si annette alle prime impressioni, non avrei voluto affidarmi oltre misura alla mia memoria.

« Entrai con precauzione nell'altra camera; era nell'ombra e fu a tentoni che ricercai la signorina Cook. La trovai accosciata sul pavimento. M'inginocchiai, lasciando entrare l'aria nella lampada, ed alla sua luce vidi la giovinetta vestita di velluto nero, come in principio di seduta, ed avente l'aria di essere completamente insensibile. Ella non disse motto quando presi la sua mano e misi la lampada presso il suo viso; continuò à respirare pacificamente. Sollevando la lampada, guardai intorno e vidi Katie impiedi dietro la signorina Cook. Era vestita d'un abito bianco e fluttuante, così come l'avevamo vista durante la seduta. Tenendo una delle mani della signorina Cook fra le mie ed inginocchiandomi ancora, elevai ed abbassai la lampada, sia per rischiarare intieramente la figura di Katie, sia per assicurarmi che vedevo realmente la vera Katie che avevo stretta fra le mie braccia pochi minuti innanzi, e non il fantasma di un cervello ammalato. Ella non parlò, ma scosse la testa in segno di riconoscimento ».

Passando a discutere le differenze notate fra la signorina Cook e Katie, l'illustre Crookes nota: « L'altezza della Katie è variabile; in casa mia era sei pollici più alta della signorina Cook; ierisera, avendo i piedi nudi e non reggendosi sulle punte, differiva di quattro pollici e mezzo. Ierisera

Katie aveva il collo scoverto, la pelle era perfettamente dolce al tatto ed alla vista, mentre la signorina Cook ha al collo una cicatrice che, in circostanze simili, si vede distintamente ed è rude al tatto. Le orecchie di Katie non sono bucate, mentre la signorina Cook porta ordinariamente gli orecchini. La tinta di Katie è molto bianca, mentre quella della signorina Cook è molto bruna. Le dita di Katie sono di molto più lunghe di quelle della signorina Cook, ed anche i tratti del suo viso sono più grandi. Nel modo di parlare ed esprimersi vi sono altresì differenze notevoli ».

Ed eccoci ora al racconto meraviglioso delle fotografie e dei ricordi lasciati da Katie. Cedo ancora una volta la parola a William Crookes.

L'ultima apparizione di Katie King e la sua fotografia. — « Durante la settimana precedente la dipartita di Katie, ella dette delle sedute in casa mia, quasi tutte le sere, a fine di permettermi di fotografarla alla luce artificiale. Cinque apparecchi fotografici furono a tal fine preparati. La mia biblioteca servì da camera oscura; essa aveva una porta a due battenti, uno dei quali fu tolto dai suoi cardini ed al suo posto fu messa una portiera, a fin di permettere a Katie di entrare ed uscire facilmente. I presenti eran seduti nel laboratorio in faccia alla portiera e le macchine erano situate un poco dietro di loro, pronte a fotografare Katie quand'ella apparirebbe ed a prendere, contemporaneamente, l'interno del gabinetto ogni qualvolta la portiera fosse sollevata. Ogni sera vi erano tre o quattro lastre nelle cinque camere nere, il che

dava, almeno, quindici negative per seduta. Qualcuna si guastò nello svilupparla, qualche altra nel regolare la luce. Ciò nonostante io ho quarantaquattro negative, qualcuna mediocre, qualcuna nè buona nè cattiva, altre eccellenti.

« Katie pretese che tutti gli assistenti non si muovessero dai loro posti, eccetto me, che ebbi il permesso di fare ciò che volevo, entrare, uscire toccarla sempre che mi piacesse. L'ho spesso seguita nel gabinetto, e molte volte ho visto nello stesso tempo Katie ed il suo *medium*, ma più frequentemente non ho trovato che il *medium* sul pavimento in istato di completa letargia. Durante questi ultimi sei mesi la signorina Cook mi ha fatto numerose visite, e qualche volta ha abitato con noi intere settimane. Non portava con sè che un piccolo sacco da notte senza nemmeno la chiave; durante il giorno stava costantemente in compagnia di mia moglie, o mia, o di qualche altro membro della mia famiglia, e non dormiva mai sola; mancava, dunque, qualsiasi occasione di preparare nulla che potesse simulare il fantasma di Katie King. Preparavo e disponevo io stesso la biblioteca ed il gabinetto nero, e d'abitudine, dopo avere pranzato e conversato con noi, la signorina Cook si portava direttamente nel gabinetto, e, dietro sua domanda, io chiudevo a chiave la seconda porta, conservando la chiave in saccoccia durante tutta la seduta; allora si abbassava il gas e la signorina Cook restava nell'oscurità. Entrando nel gabinetto, la signorina Cook si stendeva sul pavimento, la testa sopra un cuscino, e cadeva in letargia. Du-

rante le sedute fotografiche, Katie avviluppava la testa del suo *medium* in uno scialle per impedire che la luce cadesse sul suo viso. Frequentemente ho sollevato un lembo della portiera mentre Katie era impiedi li presso, ed allora non era raro che le sette od otto persone che stavano nel laboratorio vedessero nello stesso tempo la signorina Cook e Katie in piena luce elettrica. Noi non potevamo, allora, vedere il viso del *medium* a causa dello scialle, ma scorgevamo le sue mani ed i suoi piedi; la vedevamo agitarsi penosamente sotto l'influenza della luce troppo intensa, e, di quando in quando, udivamo i suoi gemiti. Io ho una prova in cui Katie ed il *medium* sono fotografati insieme.

« Prendendo parte attiva a queste sedute, la confidenza che aveva in me Katie si accresceva gradatamente, al punto che ella non si manifestava se io non mi fossi occupato delle disposizioni da prendere. Da che questa confidenza fu stabilita, e quando ella fu sicura che io mantenevo le promesse che le davo, i fenomeni aumentarono molto di potenza, e mi fu dato di ottenere prove che mi sarebbe stato impossibile ottenere se mi fossi avvicinato al soggetto in modo differente.

« Ella mi interrogava spesso riguardo alle persone presenti alle sedute ed alla maniera in cui esse sarebbero sedute, poi che, negli ultimi tempi era divenuta molto nervosa in seguito a certe malaugurate suggestioni, che consigliavano di impiegare la forza per giungere a dei metodi di ricerca più scientifici.

« Una delle fotografie più interessanti è quella in cui io sono impiedi a fianco di Katie. In se-

guito, vestii la signorina Cook come Katie; ella ed io ci situammo nella stessa posizione e ci facemmo fotografare dagli stessi obbiettivi situati assolutamente come nell'altra esperienza e rischiarati dalla luce stessa. Allorchè queste due fotografie sono poste l'una sull'altra, le mie due immagini coincidono perfettamente, mentre Katie è più grande della signorina Cook di una mezza testa, la grandezza del suo viso e le dimensioni del suo corpo differiscono essenzialmente dal suo *medium*; e sono notevoli parecchie altre divergenze «.

Qui William Corokes si abbandona alla più sconfinata ammirazione per la bellezza dell'abitatrice d'oltretomba, e le scioglie addirittura un inno. Ascoltate:

« La fotografia può, è vero, dare il disegno della sua posa; ma come potrebbe riprodurre la purezza brillante della sua tinta e l'espressione incessantemente cangiante dei suoi tratti così mobili, or velati di tristezza allor che raccontava qualche amaro avvenimento della sua vita passata, ora dolcemente sorridenti allor che riuniva intorno a sè i miei ragazzi e li divertiva raccontando loro degli episodi delle sue avventure nelle Indie? ».

Seguono altri patricolari sul fantasma; come ad esempio:

« La capigliatura della signorina Cook è di un bruno così denso che par quasi nera; una ciocca di capelli di Katie, che è sotto i miei occhi e che ella mi permise di tagliare da mezzo alle sue treccie lussuriose, è di un castaneo dorato quasi biondo. Una sera contai le pulsazioni di Katie: il

Figura III.

Figura IV.

suo polso batteva regolarmente 75, mentre quello della signorina Cook raggiungeva 90, sua cifra abituale. Appoggiando il mio orecchio sul petto di Katie, io sentivo un cuore battere all'interno, e le sue pulsazioni erano ancor più regolari di quelle del cuore della signorina Cook; provati allo stesso modo i polmoni di Katie, li trovai perfettamente regolari, mentre la signorina Cook in quel tempo era ammalata di grave catarro ».

Ed ora eccoci all'addio del fantasma:

« Quando fu giunto il momento di accomiatarci, le chiesi il favore di essere l'ultimo a vederla. In conseguenza, quand'ella ebbe chiamato a sè ciascuno degli assistenti, ed ebbe loro detto qualche parola in particolare, ci dette delle istruzioni generali per la nostra direzione avvenire e per la protezione da accordare alla signorina Cook. Avendo terminate le sue raccomandazioni, Katie mi permise di seguirla nel gabinetto e di restarvi sino alla fine.

« Dopo aver chiuso la portiera, ella si fermò a discorrere con me ancora qualche tempo, poi traversò la camera per andare dalla signorina Cook, che giaceva inanimata sul pavimento. Chinandosi su lei, Katie la toccò e le disse: « Svegliatevi, bisogna che vi lasci ». La signorina Cook si svegliò tutta in lagrime e supplicò Katie di restare ancora qualche tempo. « Mia cara, non lo possso, la mia missione è compiuta. Che Dio vi benedica », rispose Katie e continuò a parlare alla signorina Cook, fino a che le lagrime di costei le impedirono di continuare. Seguendo le istruzioni di Katie,

mi lanciai per sostenere la signorina Cook che stava per cadere, mi guardai attorno, ma Katie e la sua veste bianca erano sparite ».

Dopo questa parte narrativa, Crookes conchiude con la seguente osservazione:

« Veramente, io non credo che ella (la Cook) possa menare a fine una frode pur se volesse tentarlo; poi che se volesse farlo sarebbe prontamente scoverta, esssendo tal modo di agire assolutamente contrario alla sua natura. E quanto ad immaginare che una innocente scolara di quindici anni sia stata capace di concepire e menare a fine durante oltre tre anni una così colossale impostura, ciò è più inverosimile dell'ammettere che Katie King sia ciò ch'ella afferma di essere ».

E non voglio chiudere questo capitolo interessantissimo senza mostrare ai lettori due fotografie di Katie King, riprodotte mirabilmente dall'originale inglese dal mio amico illustre il pittore Vincenzo Caprile.

La figura III rappresenta — secondo la spiegazione datane da Crookes stesso, a viva voce, a Paul Gibier — il dottor Gully che dà la mano a Katie King: l'ha eseguita sir Harrison.

La figura IV rappresenta William Crooks in persona che sostiene Katie King.

La figura III, si vende in Inghilterra ed in America in tutte le librerie speciali. L'esemplare che ho sott'occhi porta a tergo lo scritto seguente:

FOTOGRAFIA
DELLO SPIRITO MATERIALIZZATO
« KATIE KING »

« Leggere quanto segue:

« Questa fotografia è la copia ingrandimento dell'originale preso a Londra a mezzo della luce di magnesio; essa rappresenta la forma dello spirito materializzato KATIE KING, *alias* ANNIE MORGAN che, durante tre anni, dal maggio 1874, si presentò a parecchi assistenti a mezzo della medianità della signorina Florence Cook. Il signore che le stringe la mano è il dottor J. M. Gully, molto noto agli americani che han visitato lo stabilimento idroterapico di Great Malvern. sulla fine del 1874, C. F. Varley, F. R. S. (cioè membro della Società Reale di Londra) ed ingegnere capo della Compagna del cavo transatlantico, insieme coll'illustre chimica professor Crookes, F. R. S., mostrò mediante prova elettrica come la signorina Cook fosse rimasta nel gabinetto di Crookes durante tutto il tempo che Katie si mostrò fuori, passeggiando ed intrattenendosi con essi. Il 12 marzo 1874 il professor Crookes, a mezzo d'una lampada fosforica, vide Katie nel proprio gabinetto a fianco della signorina Cook, ed allora si convinse della realtà obbiettiva e distinta delle due persone. Il 7 maggio 1874 Beniamino Coleman Esq. era presente ad una di queste sedute, e così ne scriveva: « Il professor Crookes sollevò la portiera e *lui, io e quattro altri assistenti* vedemmo insieme e nello stesso tempo la forma di Katie vestita di bianco ed al suo fianco la forma del *medium* coricato, la cui veste era azzurra e che aveva uno scialle rosso sulla testa ». Florence Marryat Ross-Church, che era presente a tre sedute, il 9, il 13 ed il 21 mag-

gio 1874, attesta di aver veduto il *medium* e Katie insieme, ed averne sentito il corpo nudo sotto l'abito ed il cuore battere così rapidamente da poter attestare che: « se si tratta d'una *forza psichica*, questa è veramente femina ». Ed aggiunge: « Non devo dimenticare di dire che quando Katie strappò, innanzi ai nostri occhi, quindici o venti pezzetti di stoffa dal davanti della sua tunica bianca, per lasciarli in ricordo ai suoi amici, l'esame più minuzioso non permise di scorgere buchi al posto donde i pezzetti eran stati presi. Lo stesso accadeva pel suo velo; e ciò l'ho constatato parecchie volte ». La scomparsa dello spirito materializzato era molto spesso istantanea ».

Questi fatti furono confermati da lettere pubblicate da C. F. VARLEY, G. R. TRAPP, B. COLEMAN, W. H. HARRISON e signora ROSS-CHURCH.

Nel fascicolo agosto-settembre 1908 degli *Annals of Psychical Science* il prof. Cesare Lombroso pubblicò una monografia su Katie King, dimostrando come abbia realmente vissuto sulla terra col nome di Annie Owen Morgan.

J. R. Thompson, nella sua opera *Proofs of Live after Death* (Prove della vita dopo la morte) Laurie, London, 1906, pubblica questa confessione di Charles Richet, professore di fisiologia all'Università di Parigi: « Dopo aver letto la sorprendente relazione su Katie King pubblicata da sir Crookes mi permisi — ed ora pubblicamente gli porgo le mie scuse — di riderne forse più di quanto altri mai si permise di fare. Ma ora io devo dire quello che nella medesima circostanza disse il mio amico

Ochrowicz: « Mi picchio il petto gridando: *Pater, peccavi* ». Come ho io potuto supporre che lo scienziato a cui si deve la scoperta del *tallio* e del *radiometro* pigliasse abbaglio in modo così grossolano e inspiegabile, lasciandosi ingannare per anni mediante trucchi apparecchiati da una fanciulla?... Il mondo reale che ne circonda coi suoi pregiudizi, bene o mal fondati, il suo schema di opinioni consacrate, ci tiene così strettamente avvolti nelle sue ritorte, che noi possiamo a gran fatica liberarcene completamente ».

CAPO TERZO

Dei fenomeni di materializzazione. — Le esperienze fotografiche. — Riguardo ai fenomeni di materializzazione, l illustre Aksakof, nel suo lavoro *Animisme et spiritisme,* distingue due specie di fenomeni: *la materializzazione visibile* e *la materializzazione invisibile,* secondo che il fatto è visibile direttamente coi nostri sensi, o, pur avvenendo, non impressiona la nostra retina, ma soltanto la lastra fotografica. In altri termini è avvenuto in qualche seduta che, facendo le fotografie, in varii momenti, dagli sperimentatori, esse sono risultate percorse longitudinalmente od orizzontalmente da inesplicabili macchie biancastre, pari a fasci luminosi, che non erano menomamente notate dagli astanti. Insomma, la materializzazione invisibile, quella che impressiona solo la lastra

e non la retina, sarebbe un primo momento della materializzazione, la quale giunta al suo intero sviluppo, darebbe poi quei fenomeni visibili e tangibili di cui è parola più sopra.

Su queste fotografie — che Aksakof chiama *trascendentali* — sono notevoli le esperienze fatte dal signor Beattie a Bristol nel 1872, e da lui stesso raccontate in quattro lettere pubblicate nel 72 e nel 73 nel *British Yournal of Photography*, nel *Photographie News*, nel *Medium* e nello *Spiritualist*, e confermate dalla testimonianza del dottor Thompson, pubblicamente certificata in una lettera pubblicata nel 1874 nell'*Human Nature*.

Egli, in complesso, racconta che un suo amico di Londra gli mostrò un giorno alcune fotografie spiritiche, di cui si rise; ma, poi, vedendo che moltissime persone serie vi credevano e leggendo le esperienze del Crookes, fu indotto a sperimentare con un buon *medium*, il Butland, presso il fotografo di Bristol signor Jostym, ed assistito dal dott. Thompson.

« La camera oscura — continua Beattie — era costrutta in moda da poter ottenere tre negative contemporaneamente. Il fondo era simile a quelli che si usano abitualmente, di colore scuro, e toccava il muro. Il medio gli voltava il dorso, ed era seduto innanzi ad una piccola tavola. I signori Thompson e Tommy sedevano ad un lato della stessa tavola, mentre io stavo di fronte durante la posa ».

Durante le prime due sedute, il risultato fu assolutamente negativo, e gli astanti cominciarono a

prendere in giro la esperienza. « Alla terza seduta, però, la prima lastra non diede nulla; sulla seconda, ciascuna delle tre pose produsse un risultato: dopo le due prime, un busto luminoso tenente le braccia levate ed in croce; alla terza posa apparve la medesima immagine, ma più allungata. Innanzi a questa figura e superiormente ad essa, si trovava una strana forma ricurva la cui posizione e le cui dimensioni cambiarono ad ogni nuova posa. Ad ogni posa successiva l'immagine si avvicinava sempre più alla figura umana, mentre che la forma che trovasi al disotto di essa si trasformò in stella: questa evoluzione durò nelle pose seguenti fino a che la stella non ebbe preso la forma di testa umana. Noi eravamo ad una delle pose di questa serie ed il signor Josty era seduto sopra una sedia vicino all'apparecchio per aprire l'obbiettivo, allorchè, tutto ad un tratto, udimmo che era in istato di *trance*. Tornato in sè, manifestò una intensa emozione. Un po' calmato, ci disse di non ricordarsi d'altro che d'aver visto innanzi a noi una forma umana bianca, che gli sembrò essere sua moglie.

« Alla quarta seduta i risultati ottenuti furono ancora più meravigliosi. Ottenemmo, innanzi tutto, l'immagine d'un cono lungo circa 2 millimetri e, sopra, un altro cono più corto; alla seconda posa questi coni proiettano raggi dai lati; alla terza, il gran cono prende la forma di una bottiglia fiorentina, ed il piccolo quello d'una stella; alla quarta, appariscono le stesse immagini ed in più uno sdoppiamento della stella. Alla quinta posa ciascuna

di queste immagini apparve come traversata da un filo bruciante di magnesio, la stella somigliò ad un uccello luminoso volante, la fiala parve spezzarsi in mille pezzi luminosi: fu un'esplosione di luce ».

In seguito, per non allungare eccessivamente questa citazione, dirò che il Beattie ottenne varii fantasmi vaghi ed indefiniti sulle sue lastre. Ma non fu il solo che in quel tempo, affascinato dalle strane notizie che venivano d'Inghilterra col nome di Crookes, abbia voluto sperimentare. Bisogna notare, in prima linea, le esperienze del signor Guppy, a mezzo della medianità di sua moglie, esperienze minutamente narrate dal Vallace nella sua *Défense du spiritualisme;* quelle del Reeves, del Parkes, del Russel, dello Slater, del Villiams. Notevolissime quelle avvenute in Italia, a Napoli, in casa di certo signor Damiani, il quale ne fece un relazione, controfirmata dalla baronessa Cerapica, dal maggiore Vigilante, e dal canonico Fiore, nello *Spiritualist* del 3 dicembre 1875.

Le esperienze di Wagner. — Il prof. Wagner, insegnante di zoologia all'Università di Pietroburgo, anch'egli precedette alle fotografie spiritiche; e fa la seguente narrazione. In principio non iniziò i suoi studi con preconcetti spiritici; egli voleva avere una controprova di una teoria ipnotica, secondo la quale l'individualità psichica sprigionandosi dal soggetto ipnotico avrebbe dovuto prendere una forma invisibile allo sperimentatore, ma non per ciò meno reale. Assistevano alle sedute: la signora E. D. de Pribitkof, che avrebbe dovuto fungere da soggetto; il signor de Guédénoff, atto a

magnetizzare il soggetto; ed il signor W. S. de Jacoby, antico camerata di Wagner.

« Il *medium* — scrive il chiaro professore — fu posto in faccia ad una delle finestre, ed il signor de Guédénoff, con pochi passi magnetici, lo immerse nel sonno ipnotico. Noi esprimemmo il desiderio che, a mezzo di colpi, ci si avvertisse del momento di aprire l'obbiettivo e di finire l'esposizione. Non avemmo ad attendere molto tempo: tre colpi furono battuti nel soffitto, e, dopo pochi minuti, altri colpi ci avvertirono di chiudere l'obbiettivo. Sulle prime due lastre, dopo il bagno, non apparve che il ritratto del *medium* dormiente; sulla terza, al sommo della testa del medio, apparve una mano di donna uscente dalla manica d'un abito femminile; più in alto, si distingue il braccio, ma in modo appena visibile. La struttura della mano è caratteristica, difforme, poichè il pollice è separato dalle altre dita da una profonda fenditura È evidente trattarsi di una mano non completamente materializzata ».

L'inchiesta dell'« Herald of Progress ». — In quel tempo il signor J. A. Davis, editore del giornale new-yorchese *Herald of Progress,* mandò a Boston un fotografo eccellente, il Guay, per scrivere sulle pretese fotografie spiritiche. Il Guay si recò dal Memler « il quale non oppose alcuna difficoltà a che eseguissi io stesso sulla lastra scelta pel mio ritratto tutte le operazioni necessarie. Durante questo tempo non permisi mai al signor Memler di avvicinarsi. Sottoposi, in seguito, al più minuzioso esame la camera nera, il tubo, i

bacinetti, e, nonostante tutto, ottenni il mio ritratto accompagnato da un'altra immagine ».

Queste immagini furono una volta la defunta moglie del Guay, ed un'altra il suo babbo, anche morto. « È **assolutamente** impossibile che il Memler si fosse procurato un ritratto di mia moglie o di mio padre ».

L'esperienza pubblica a Cincinnati. — A Cincinnati il fotografo Gay Hartmann era celebre per la produzione di tali fotografie; ma, nonostante le sedute di controllo da lui organizzate in una cerchia di cittadini, era incessantemente accusato dai giornali di commettere frodi. Stanco infine, egli pubblicò un manifesto invitante la cittadinanza in genere ed i fotografi in ispecie ad una seduta pubblica da tenersi il 25 dicembre di quell'anno, 1876, nel luogo che meglio piacerebbe designare. Soggiungeva che il modo di procedere alle esperienze sarebbe determinato dalle persone che vi prenderebbero parte: esse sceglierebbero il locale per esperienze, padronissime di portare lastre controsegnate, camera nera e prodotti chimici. L'Hartmann si riservava solo di preparare le lastre sotto la sorveglianza di fotografi sperimentati, a fine di allontanare ogni sospetto.

La mattina stabilita, infatti, una comitiva composta dei fotografi Halte, Murhuman, Cutter, Weckmann, Moreland, Teeple, e dei signori Saunder, Warrington, Kiesay, Hophkins, Geppert, Morrow e Leslia si recava nella fotografia del Cutter e cominciava l'esperimento.

Tutti si sedettero nel più religioso silenzio in-

torno alla macchina; furono scelti per controllare le operazioni il fotografo Murhuman, uno dei più increduli, ed il signor Moreland; le lastre appartenevano al Murhuman. I tre si ritirarono in un gabinetto per le preparazioni, ne uscirono subito dopo; il Murhuman pose la lastra nella macchina e si sedette per la posa. Quando Hartmann credette passato il tempo necessario, riconsegnò la lastra a Murhuman, che la portò, con l'altro controllore, nel gabinetto nero. Ben presto un grido echeggiò: « Nessun risultato! » E tutti gli scettici gioirono.

Hartmann tremava come una foglia al vento. Si portò una seconda, una terza, una quarta lastra sempre con l'istesso risultato. Il disgraziato sperimentatore aveva gli occhi pieni di lagrime. Con un filo di voce, fra i sorrisi increduli e beffardi degli astanti, propose che si esponesse una quinta lastra. Il che gli fu accordato, quantunque niuno sperasse più che qualcosa potesse accadere.

Ecco il brano della relazione controfirmato, dai sussegnati testimoni, che narra quest'ultimo episodio:

« Era il turno del signor Morrow di posare: un altro degli assistenti doveva tenere la mano sulla camera nera. Durante l'esposizione della lastra regnò il più profondo silenzio. Hartmann tremava violentemente e pareva assorbito in una muta preghiera. Le mani delle persone che toccavano la camera nera tremavano ugualmente come sotto l'influenza d'una forza misteriosa. Infine, Hartmann interruppe questo stato penoso chiudendo la ca-

mera nera. Allora il signor Cutter ritirò la lastra e si recò, accompagnato dal signor Moreland, nel gabinetto nero per sviluppare la negativa. Il signor Hartmann era restato presso l'apparecchio, e grosse goccie di sudore gli imperlavano la fronte. Gli altri assistenti attendevano la sentenza, che doveva distruggere la più cara credenza degli spiritisti. Ma subito s'intese un grido di stupore, ed i signori Moreland e Cutter esclamarono: « C'è un risultato! ». La figura dell'Hartmann s'illuminò d'un lampo di soddisfazione. Tutti si affollarono intorno al Cutter, che teneva la lastra controluce. Accanto alla testa del signor Morrow si vedeva la forma di una giovane inchinata verso di lui: e questa seconda immagine era ancor più chiara e distinta dell'immagine del Morrow ».

CAPO QUARTO

Materializzazione e dematerializzazione. I fatti osservati da Colley. — Nell'anno 1877 il reverendo M. Colley in una lettera pubblicata nel *Medium and Daybreak,* accennando ad alcune esperienze dimostranti la penetrabilità della materia, racconta quanto segue:

« Durante una seduta col medio Monck scrissi sopra un'ardesia »: « Puoi tu trasportare questa lavagna sul quinto scalino della scalèa che mette al corridoio? » Dopo aver deposto l'ardesia a terra, la faccia scritta volta verso il suolo, domandai ad

alta voce se non stavamo per ottenere un messaggio qualunque scritto su quest'ardesia.

« A pena ero tornato al mio posto ed avevo ripreso le mani del Monck, sentii le mie gambe spinte di lato sotto l'impulso di un corpo pesante, e scorsi una luce più viva di quella dei due becchi a gas che ci illuminavano risplendere sulla tavola nella direzione della porta chiusa; all'istesso momento si intese un rumore simile a quello che produrrebbe un'ardesia lanciata violentemente contro una porta, come ho potuto vedere in seguito. Ciò mi fece supporre che l'ardesia era stata, secondo il mio desiderio, gittata attraverso la porta chiusa a chiave, e che ancora una volta ero testimone del sorprendente fenomeno della materia penetrata da un'altra. Mi levai, andai presso la porta e l'aprii: l'ardesia stava sul quinto scalino e su di essa era la risposta alla mia domanda: « Puoi tu trasportare l'ardesia sul quinto scalino, ecc.? » — La risposta che trovai scritta, era: « Giudicane tu stesso ».

I fiori spiritici. — Questi sorprendenti casi di materializzazione e dematerializzazione sono come sintetizzati nel racconto pubblicato da A. J. Davis nell'*Herald of progress*. Eccolo:

« In certe sedute si producevano frequentemente dei fiori dotati di vita momentanea ed artificiosamente creati con gli elementi chimici sparsi nell'atmosfera. Questi *specimens* della ceazione spiritica erano in seguito offerti agli assistenti; ogni fiore, quindi, era messo alla portata dei nostri sensi. Il loro aroma agiva direttamente sull'odo-

rato, e lo stelo e le foglie potevano essere toccati e presi in mano. Durante una di queste sedute, il messaggio spiritico ci indicò di mettere uno di questi fiori sul caminetto, il che fu eseguito da uno degli astanti, che tornò immediatamente al suo posto. Sotto gli occhi di tutti noi, che guardavamo fissamente, il fiore, in dodici minuti, disparve completamente ».

La medianità dei fiori. — L'esempio più notevole di medianità floreale si ha nelle sedute del signor Fitton di Newcastle, medio la signora d'Esperance. Il signor Fitton, come il Crookes, ebbe la fortuna di assistere alla completa materializzazione dello spirito assistente il suo medio. Come Katie-King, questo spirito prese le forme d'una giovane che disse esser araba e di chiamarsi Yolanda. Cosa notevolissima, Yolanda non pure presiedeva ai fenomeni, ma si occupava della direzione della seduta. Fra le tante cose sorprendenti ottenute a mezzo della superterrestre direttrice, ecco i tre fatti che si riferiscono ai fiori:

1° — « Il signor Fitton aveva deposto sulla palma della sua mano un bicchiere contenente un po' d'acqua e null'altro. Ma Yolanda fece pochi passi e tutti scorsero nell'acqua un bottone di rosa, che, dopo poco, si schiuse alcun poco. Yolanda lo prese e lo rimise al Fitton, il quale lo mostrò alla signora Fidler. Quando lo riprese si accorse che in quel breve intervallo di tempo il fiore si era schiuso completamente.

2° — « Per la riproduzione di un'intiera pianta,

lo strano operatore chiese della terra fresca ed *una pianta sana e viva da servire da medium.* Il vaso contenente la terra fu deposto in mezzo alla camera e la *pianta-medium,* un giacinto, accanto. Yolanda inaffiò la terra con dell'acqua, poi covrì il vaso con un pezzo di stoffa, e si ritirò nel gabinetto. Di quando in quando usciva, fissava il pezzo di stoffa, faceva dei passi e si ritirava. Dopo una ventina di minuti, la stoffa si sollevò gradatamente, fino a che Yolanda la tolse, mostrando nel vaso un grande e bel *pelargonium* alto 25 pollici, con foglie larghe da 1 a 5 pollici; esso fu trapiantato e continuò a vivere, mentre la *pianta medium* non tardò a deperire. Nello stesso modo nella seduta del 22 giugno 1880 fu prodotto un fragolaio portante frutti a vario grado di maturità; la pianta che servì da *medium* fu quella volta un geranio».

3° — Oxley così descrive la produzione di una pianta in una carafa, ottenuta in una delle sedute colla *medium* d'Esperance:

« Uscendo dal gabinetto, Yolanda fece segno che le si desse una carafa, dell'acqua e della sabbia: poi accosciandosi al suolo, alla vista di tutti noi, chiamò Reimers che, in seguito, a sua richiesta, versò nella carafa un po' d'acqua e della sabbia. Yolanda piazzò la carafa in mezzo alla camera, fece qualche passo, la covrì di un piccolo panno leggero e si allontanò verso il gabinetto alla distanza di circa 3 piedi dalla carafa. Allo stesso momento, vedemmo qualcosa elevarsi al disotto del drappo e stendersi in tutti i sensi, raggiungendo un'altezza di 14 pollici. Allorchè Yolanda si

avvicinò e tolse il panno, ci accorgemmo che una pianta era cresciuta nella carafa, una vera pianta con radici, fusto e foglie. Yolanda prese la carafa e ma la porse; io la presi e la esaminai col mio amico Calder: la pianta non portava ancora fiori. La deposi a terra a due piedi da me. Yolanda rientrò nel gabinetto, ove sentimmo dei colpi che, secondo l'alfabeto convenuto, significavano: « Guardate la pianta adesso ». Allora Calder, sollevando in aria la carafa, esclamò: « Ma guardate, c'è un fiore! ». In effetti la pianta aveva dato un grosso fiore arancione ed erasi accresciuta di 6 pollici. La pianta era una *Ixora crocata* ».

L'impronta nella farina. — Il signor Plimpton, redattore del *The Capital* di New-York, così racconta questo fatto a cui assistette insieme col dottor Wolfe, *medium* la signora Hollis:

« Il dott. Wolfe portò un piatto di farina, e chiese se gli operatori invisibili potessero lasciarvi l'impronta di una mano: i colpetti indicarono di sì. Dietro una ingiunzione espressa a mezzo della scrittura diretta, il dott. Wolfe tenne il piatto innanzi alla portiera il più lontano possibile dal *medium*. Una mano apparve, fece delle evoluzioni di una rapidità elettrica, rimase un istante nel piatto e disparve dopo aver scosso e fatto cadere le particelle di farina attaccatesi all'epidermide. La media Hollis fu pregata d'applicare la sua mano sull'impronta; le dita segnate in questa erano di un pollice più lunghe delle sue. L'impronta rappresentava la mano di un uomo adulto con tutti i dettagli anatomici ».

Della relazione fra le materializzazioni a forma umana ed i « mediums ». — Durante una serie di sedute che nel 1855 tenne a Portland il giovine medio Allen, i giornali una bella mattina propagarono ai quattro venti un preteso scandalo. Ecco di che si trattava.

Molte persone prima di recarsi alla seduta, si annerirono i capelli con una tintura attaccaticcia.

Ad un certo punto, come di consueto, avvenne una materializzazione e molti furono tirati pei capelli da quella mano misteriosa. Allora si constatò immediatamente che la destra del medio era sporca della sostanza con la quale gli assistenti avevano precedentemente imbrattati i loro capelli. Ciò produsse uno scandalo enorme, quantunque il fatto non sia per nulla probante, ed anzi l'esperienza lo dimostri perfettamente normale.

Infatti, in quegli stessi giorni apparve nel *Banner of Light* e nello *Spiritual Magazine* una importante lettera del prof. J. Hall, il quale dichiarava che, altre volta, sperimentando con Allen stesso, aveva avuto questo risultato. Aveva cioè legato il braccio destro del medio al suo braccio sinistro e ne aveva prese tutte e due le mani fra le sue; poi lo aveva pregato di suonare uno strumento — il cui manico era stato umettato di sostanza colorante — situato alla propria destra. Lo strumento poco dopo suonò, e la destra del *medium* fu trovata imbrattata della sostanza colorante.

Date le condizioni speciali di quella esperienza — poi che la corda che legava il braccio del medio a quello del prof. Hall era solidamente tenuta

per altro capo dal dott. Randall — tutti gli astanti concordemente dichiararono che in questi casi non si tratti di trucco, ma di una legge ignota sui rapporti fra la materia del corpo del medio e quella onde sono formate le mani misteriose.

La stessa esperienza fu ripetuta dall'illustre Aksakof allor che la celebre Kate Fox nel 1883 si recò a Pietrogrado. La seduta avveniva all'oscuro, onde s'era pensato di far mettere le mani del medio sopra una lastra di vetro — luminosa all'oscuro — allo scopo di controllare le mani malgrado l'oscurità; per maggiore sicurezza Aksakof sovrappose le sue alle mani del *medium*. Dopo di che si pregarono gli operatori invisibili di lasciare un'impronta sopra una carta spalmata di nerofumo. Quando il fatto accadde, si constatò che la Fox aveva i polpastrelli corrispondenti all'impronta sporchi della sostanza colorante.

E se questi fatti non bastassero l'esperienza del dott. Willis mi pare la più convineente ed irrefutabile. In una seduta in cui avvenivano materializzazioni di mani, il dott. Willis, senza comunicare ad alcuno la sua idea, estrasse dalla saccoccia un coltello e dette un gran colpo sopra una delle mani materializzate. A sua gran soddisfazione il *medium* cacciò un gridò ed accusò alla mano l'intenso dolore prodotto da una lama che gliela avesse perforata. Acceso il lume, a grande confusione del dott. Willis, si constatò che la mano del *medium* non solo non era ferita e grondante sangue, ma neanche scalfita; e ciò nonostante la sensazione fisica accusata.

Il prof. Denton, l'illustre geologo americano, dietro questi fatti, ebbe la idea geniale di ottenere le *forme* delle membra superumane. Egli immaginò, a tal uopo, di preparare due vasi uno con acqua fredda ed uno con acqua calda alla cui superficie si trovi un letto di cera fusa. Si chiede che la mano apparsa si immerga prima nella cera in fusione e poi nell'acqua fredda, e ciò a più riprese; così la mano viene ad essere avviluppata da un guanto di cera di un certo spessore, e, allor che la mano materializzata si ritira, si conserva una *forma* perfetta per i controlli e le considerazioni.

Con questo processo si sono avute membra spiritiche in numero considerevolissimo; basta citare le esperienze del Denton, dell'Hardy, dell'Aldermann, del Pope, del Day, del Wetheabec, del Sargent, del Draper, e la lettera del celebre scultore O' Brien, il quale, invitato ad assistere ad una di queste sedute, rilasciò il seguente importante documento:

« Fra le *forme* se ne ottenne una che l'artefice invisibile dichiarò essere quella della mano del fu vice-presidente della Repubblica Henry Wilson. La *forma* mi parve singolarmente rassomigliante a quella del defunto, da me esaminata quando mi recai a prendergli la maschera. Aggiungo che nel caso in cui questa *forma* fosse stata prodotta dal *medio* mediante *trucco*, esso potrebbe aspirare agli onori dei primi artisti del mondo ».

Sdoppiamento della persona del « medium ». — Il caso più completo ed interessante di sdoppiamento della personalità fisica del *medium* lo

ha ottenuto il signor W. P. Adshead a Belperre (Inghilterra); fatto notevole sia pel risultato, sia per le condizioni probantissime in cui è avvenuto.

L'Adshead piazzò il *medium*, la signorina Wood, in una gabbia appositamente costrutta, la cui porticina fu chiusa e suggellata. Dopo di che s'iniziò la seduta, per avere delle forme di membra umane. Prima apparve un fantasma completo di donna, conosciuto col nome di Meggie, e poi quello di un uomo, conosciuto sotto il nome di Benny. Tanto l'una quanto l'altra si avvicinarono agli astanti, discorsero alcun poco, e poi immersero successivamente il piede sinistro nel bagno di cera. Quando Meggie ebbe finita la formazione del suo piede sinistro si dematerializzò alla presenza degli spettatori e scomparve. Benny mise la mano destra sul capo di uno dei presenti, il signor Smepley, e poggiò la sua sinistra sopra una seggiola. Finita la formazione del suo piede, rimise a posto la sedia, e si accommiatò dematerializzandosi.

Il signor Adshead, allora, misurò le due *forme*; il piede di Meggie misurava 8 di lunghezza e 2 ¼ di larghezza: quello di Benny 9 di lunghezza e 4 di larghezza.

Prima di ogni altro, il medio, durante l'esperienza, non aveva potuto in nessun modo uscire dalla gabbia; ma, anche ammesso, quanti piedi esso aveva, per poter spiegare il fenomeno dell'impressione di due piedi sinistri di dimensioni diverse?

Esempio di vista contemporanea del fantasma e del « medium ». — Questa bella esperienza è

dovuta al dott. Ashton, che la ottenne col medio signorina Fairlamb. Il *medium* entrò in un gabinetto separato dalla sala in cui erano gli sperimentatori da una grande portiera. Dopo circa quindici minuti, la portiera si schiuse e comparve la testa di un uomo dalla faccia livida ornata di una gran barba e di ispidi baffi nerissimi (il *medium* era una fanciulla bionda e rosea). Questa testa si avanzò e scomparve a più riprese, quasi per abituarsi alla luce. Poi uscì intera la figura di un uomo. Portava una camicia di flanella a quadroni, di calzoni di traliccio bianco ed aveva la testa coverta da uno scialle; era alto da 5 a 6 piedi, magro ma forte, producendo l'impressione d'un uomo agile ma robusto. Agitò le braccia quasi a sgranchirsi; rientrò nel gabinetto, sollevò la fiamma del gas; riuscì e, presa una sedia, sedette fra le due portiere e vi rimase circa venti minuti (il tempo di fare la *forma* d'uno dei suoi piedi) durante i quali tutti videro ed osservarono minutamente il misterioso uomo ed il *medium* steso sopra un divano in istato di *transe*.

Anche il prof. Barkas, geologo eminente di Newcastle, ottenne nel febbraio del 1875 la fotografia di uno spirito materializzato in casa del signor Laws, che non era spiritista, e voleva solo fare delle fotografie a scopo scientifico.

L'istesso risultato ottenne un'assistenza composta delle signore Amelia e Carolina Corner, e dei signori Luxmoore, Harrison e Tapp.

Le esperienze di J. Burus. — Fotografie di più spiriti materializzati. — J. Burus ebbe la ven-

tura di ottenere fotografia contemporanea di più spiriti aggruppati. Il fenomeno è così notevole che varrebbe la pena di pubblicare per intero la lunga narrazione dal Burus spedita all'Aksakof.

J. Burus si trovava a Liverpool dove si parlava molto di fatti avvenuti a mezzo della medianià del signor M. B., nella cui casa, però, non potevano convenire che amici intimi, avendo egli opposto il più reciso rifiuto alle più lusinghiere offerte finanziarie fattegli da cittadini ricchissimi. Il Burus, in grazia dei suoi lavori spiritici, ottenne di essere ammesso in casa di M. B., in compagnia del poeta H. Pride e del signor Balfour.

Il *medium* era amministratore di un'azienda importante, ed aveva conoscenze scientifiche reali, al punto di avere inventato una polvere per prendere fotografie istantanee.

Cominciata la seduta, il *medium* si andò a sedere sopra un divano, nel gabinetto, separato dalla sala in cui erano gli sperimentatori da una portiera, e cadde in istato di *transe*. Subito dopo, comparvero da dietro la portiera, sei o sette fantasmi.

Dapprima un giovinetto svelto e vivace che, preso un giornale da un tavolo, ne fece un bastoncello col quale battette dei colpi sugli astanti; poi una vecchia, con una cuffia in capo, madre della padrona di casa; poi una sorella del medio; poi un fratello del *medium* da poco morto; poi il signor Archibald Lamont allora morto.

Lo spirito conduttore era un gran vecchio dalla barba bianca, un ritratto del quale fu ottenuto

accanto a quello del dottor Hitchmann, uno dei presenti.

Apparivano, insomma, tutti fantasmi di parenti ed amici. Fu allora che J. Burus prese ad invocare molti suoi amici morti, e tutti comparvero. Uno andò vestito d'una gran tunica bianca spacciandosi per un filosofo dell'antichità.

Poi comparvero Robert Bruce, che era stato intimissimo del Burus, e tanto costui come sua moglie, gli parlarono, lo baciarono, gli strinsero le mani. Egli, allora, volle far vedere il *medium*; prese una lampada attaccata ad un muro, traversò la sala, sollevò la portiera e proiettando la luce sul signor M. B. lo fece vedere assopito sul divano. Poi volle riporre il lume al suo posto, e, come lo faceva con difficoltà, una signora seduta lì presso volle aiutarlo; ma egli ringraziò e fece da sè.

Nella stessa seduta, mentre si faceva la fotografia di un vecchio che aveva appoggiato una mano sul capo di Burus ed un'altra su quello della sua signora, siccome costei stava per svenire, il fantasma disse in dialetto scozzese: « Non aver paura ».

Un esperimento originale di Aksakof. — Il fantasma ed il « medium » camminanti a braccetto. — Trovandosi Aksakof a Londra, si organizzarono delle sedute in casa di un ricco signore, *medium* l'Engliton, col quale aveva precedentemente sperimentato l'Aksakof a Pietroburgo nel 1866, in una serie di esperienze negative. Presero parte a queste sedute: il padrone di casa, la sua signora, un amico di casa, il *medium* Engliton e l'Aksakof.

Lascio la parola all'illustre autore:

« Ci riunimmo alle sette di sera, il 21 luglio, e dopo aver pranzato coi nostri ospiti cominciammo i preparativi. Per una seduta in cui si trattava di ottenere la fotografia del medio al tempo stesso di quella della figura materializzata, occorreva una camera in cui si potesse preparare un gabinetto nero dietro una portiera.

« Il salone fu la sola camera adatta, l'entrata essendo separata dal resto dell'appartamento da una larga portiera di *peluche*, che si poteva sollevare a mezzo di una cordicella di seta. Questa parte del salone fu deciso che si trasformerebbe in gabinetto nero; essa aveva 10 piedi di larghezza per 14 di lunghezza; ci erano una finestra ed una porta — la sola della camera — che dava in un corridoio e poteva chiudersi benissimo. La finestra dava in un passaggio che separava la casa dal fabbricato attiguo. Per ottenere l'oscurità completa, le persiane della finestra furono chiuse e il legno si covrì di tela cerata e di coverte di lana fermate con piccoli chiodi. V'erano, in questo scompartimento, alcune sedie, un pianoforte, una *étagère*. ».

A questa minuta descrizione segue l'elenco di tutte le precauzioni prese per illuminare il salone a spirito di vino, il modo come la luce di magnesio sarebbe stata improvvisamente proiettata sull'apparizione per ottenere la negativa; ed infiniti altri particolari.

L'illustre autore continua descrivendo minutamente la prima seduta, durante la quale non avvenne completamente nulla, e la dichiarazione di

Ernesto — lo spirito assistente il medio — che per avere un risultato visibile occorrerebbero almeno dieci sedute; e passa alla narrazione degli strani avvenimenti seguiti durante la seconda seduta:

« Alle dieci meno cinque, Engliton si ritirò dietro la portiera; ben presto ne uscì e cominciò a raccogliere forze, avvicinandosi a ciascuno di noi e facendo dei passi magnetici; dopo di che si recò di nuovo dietro la portiera, ne riuscì e si sedette nella poltrona di fronte proprio alla camera nera. Era molto agitato e levava ed abbassava le braccia. Qualcosa di bianco apparve sulla sua testa.... si intesero battere dei colpi... Noi eravamo in dubbio: i colpi si ripeterono: « Bisogna accendere?» — « Sì » — fu la risposta, sempre a via di colpetti. Il magnesio fu acceso e l'ospite scovrì l'obbiettivo: scorsi in quel momento il corpo di Engliton bagnato da una luce accecante; egli sembrava dormire tranquillamente, le mani incrociate sul petto; sulla sua spalla destra si vedeva una terza mano serrante un pezzo di panno bianco, e sulla sua testa, presso la fronte, una quarta mano.

« Queste mani erano vive, naturali: non avevano al bianchezza straordinaria di quelle da me viste a Pietroburgo; e non sparvero, ma attirarono il *medium* dietro la portiera. Il nostro ospite preparò immediatamente una seconda lastra. Credevo che tutto finisse lì, ma tutt'insieme apparve una grande forma maschile, vestita di bianco, portante in capo un grande turbante bianco, e fece tre o quattro passi nel salone. « È Abdullah » — la forma comparsa a Pietroburgo durante le esperienze di Engliton

— esclamai. Ma il padrone di casa mi fece osservare: « No, Abdullah non aveva che la metà del braccio sinistro, quest'ombra ha invece due mani ». Quasi a confermare quest'osservazione, il fantasma fece un movimento colle sue due braccia, che incrociò sul petto, ci salutò gravemente, sparendo nel gabinetto.

« Qualche secondo dopo, Engliton si mostrò seguito da una figura biarca, la stessa che avevamo vista un momento prima. Tutti due si piazzarono innanzi alla camera nera ed una voce pronunciò: « Luce ». Per la seconda volta il magnesio fiammeggiò e potei vedere, con gran stupore, quella gran forma umana che circondava e sosteneva col braccio sinistro Engliton, che, in profondo stato di *transe*, penava a reggersi in piedi. Io ero seduto a cinque passi e potevo nettamente scorgere lo strano visitatore.

« Era un uomo perfettamente vivente; io distinguevo la pelle animata del suo viso, la sua barba nera, le sue sopracciglia folte ed i suoi occhi penetranti che fissarono la fiamma durante i quindici secondi che essa bruciò. Il fantasma portava un abito bianco che scendeva sino a terra ed una specie di turbante; colla mano destra sosteneva Engliton, colla sinistra si reggeva il vestito. Quando l'ospite pronunziò: « Adesso », per avvertire che bisognava chiudere l'otturatore, il fantasma sparve nella camera nera, senza avere il tempo di trascinare il *medium*, che cadde a terra come un corpo inerte.

« Nessuno di noi mosse palpebra, sapendo che

esso era in preda ad una forza che sfuggiva al nostro controllo. Immediatamente la portiera si sollevò e la stessa figura apparve ancora una volta, si avvicinò ad Engliton, e, curva su lui, prese a fare dei passi magnetici. Engliton prese a levarsi lentamente, e quando fu impiedi il fantasma lo circondò con un braccio e lo trascinò nel gabinetto. Allora udimmo la piccola voce di Joey (uno degli spiriti assistenti il *medium*) che ci ingiungeva di trasportare Engliton all'aria aperta e di bagnargli le tempie con acqua fresca. Erano le 10,30; la seduta era durata, in tutto, trentacinque minuti. La padrona di casa si affrettò ad andare a cercare dell'acqua, e, trovata la porta chiusa, venne da me per prendere la chiave. Rifiutai scusandomi.

« Le circostanze esigevano che aprissi la porta io stesso; prima, però, con un lume, visitai tutta la camera ed il gabinetto, la cui porta mi assicurai essere ben chiusa. Engliton stava abbandonato in una poltrona, in istato profondo di *transe*; era vano pensare a farlo tenere in piedi, onde lo trasportammo nella sala da pranzo e l'istallammo colla sua poltrona innanzi alla finestra. A pena in questa posizione, prese a torcersi in convulsioni, scivolando a terra. Dopo un lungo quarto d'ora si rimise, riaprì gli occhi, e trasse un profondo sospiro. Ma occorse un'ora perchè fosse in istato di recarsi a casa sua, dove giunto ebbe un nuovo attacco di convulsioni accompagnato da emorragia polmonare.

« Tornato nel gabinetto nero, mi affrettai a svi-

luppare le lastre sulle quali si disegnarono subito le due figure ».

Le fotografie nell'oscurità. — Questa è la serie di esperimenti davvero esaurienti e comprovanti in modo evidente che gli elementi onde sono fatte le forme materiate escono assolutamente dall'ambito delle cose a noi note. Infatti, come si può spiegare con le nostre nozioni fisiche e chimiche che si possa ottenere e si ottenga nella più completa oscurità la fotografia di un corpo che ha, evidentemente, proiettato sulla lastra dei raggi che per noi sono invisibili?

Questo fatto è contro tutte le leggi naturali da noi conosciute; e, tanto vero che si tratta di una luce a noi non percepibile, che sulla lastra dove appare la fotografia del fantasma non vi è traccia degli oggetti circostanti.

Le prime si ottennero in America nel 1875; ma i risultati più notevoli li ebbe a Parigi nel 1877 il conte di Bullet, sperimentando col *medium* Firman.

Anche il Reimers se ne occupò, ed in una lettera indirizzata all'Aksakof dà minuto conto dell'esperienza. Val la pena di riprodurla:

« *Signore,*

« Io non credo di aver descritto l'esperienza delle fotografie nell'oscurità con sufficiente chiarezza, onde reputo utile illuminare meglio i punti salienti. Mi recai, dunque, a Londra con Alfredo Firman e comprai delle lastre secche, agli angoli delle quali feci un segno.

« Tornati a Richmond preparammo e disponemmo l'apparecchio in modo che la figura da apparire si trovasse in fuoco, secondo le indicazioni che ci erano state date. Calata la sera, Firman entrò nel gabinetto, mentre io restai presso la macchina, tenendovi durante tutto il tempo la mano sopra. Durante un certo tempo, regnò il più completo silenzio. Tutto ad un tratto, udimmo la voce di John King dare quest'ordine: « Adesso aprite »; e qualche minuto dopo: « Chiudete ». Accesi la bugia, cavai la lastra e quando Firman ebbe preparato il bagno gliela passai: guardando di sopra le sue spalle, seguii i progressi dello sviluppo. Sulla negativa c'è una figura portante una croce al collo: il fantasma Bertie, così come mi appariva abitualmente, ma solamente più scuro e sopra un fondo grigio.

« Dopo questo sorprendente risultato, mi misi a passare in rassegna tutte le combinazioni immaginabili di *trucco* alle quali si potrebbe ricorrere per ottenere questo risultato, ed arrivai a questa conclusione: che fosse impossibile imitare il segno che avevo fatto sulla lastra, ma che a più forte ragione è inammissibile che un'altra lastra già impressionata sia stata sostituita, poichè è materialmente impossibile al *medium* di togliere la lastra dall'apparecchio e di introdurvene un'altra senza fare il menomo rumore, e ciò nella più completa oscurità, e mentre io tenevo la mano sulla macchina.

« *Devotissimo* C. REIMERS ».

Il peso del fantasma e quello del « medium ». — Due belle questioni furon poste e risolute dal dott. Armstrong, il quale si chiese:

1° Se i fantasmi pesino o pur no;

2° Se, durante le materializzazioni, il peso del *medium* diminuisce.

A tal uopo egli organizzò delle sedute con la signorina Wood, facendo uso della bilancia del Blackburn. Il peso del *medium* era di 176 libbre. Dei tre fantasmi che si presentarono e si lasciarono pesare, il peso oscillò fra le 34 e le 176 libbre.

« Alla terza seduta — racconta Armstrong in una importante lettera a Reimers — una sola apparizione si mostrò, ed il suo peso oscillò fra le 83 ed 84 libbre. Queste esperienze di peso mi paiono molto concludenti. Ciò nonpertanto sarebbe più interessante sapere ciò che resta del *medium* quando il fantasma ha lo stesso suo peso.

« In una seduta, il *medium*, signorina Fairlamb, fu, per così dire, cucito in un *hamac* di cui i sostegni erano provvisti di un indice segnante tutte le oscillazioni di peso del *medium*. Dopo una certa attesa, si potette constatare una diminuzione graduale di peso nel corpo della Fairlamb, ed infine una figura apparve e fece il giro degli astanti. Durante questo tempo gli indici segnarono la perdita di 60 libbre nel peso del *medium*, cioè della metà del suo peso normale. Poi, mentre il fantasma si dematerializzava, il peso del medio aumentava, ed alla fine della seduta, come risultato finale, esso non aveva perduto che tre o quattro libbre. Non è questa una prova che per le materializzazioni

parte della materia è presa dall'organismo del *medium*? ».

Sostituzione di uno spirito ad un altro durante la stessa seduta. — Frequentissimo è il caso di spiriti comunicanti che, all'improvviso, sono scomparsi, o perchè chiamati altrove, o perchè costretti a cedere il posto ad altri che avevano comunicazioni importanti da fare.

Il Brittan in una lettera pubblicata nel *Religio-Philosophical gournal* così dà ragione di uno di questi fatti:

« Una mattina assistevo a Greenfield ad una seduta col medio Home, ed avevamo comunicazioni a mezzo dell'alfabeto coi colpi battuti. A un certo punto le comunicazioni divennero caotiche e ci fu richiesto insistentemente l'alfabeto. Non ci raccappezzavamo, poi che già coll'alfabeto eravamo in comunicazione; quando io credetti capire che qualche altra intelligenza avesse interrotto il messaggio. La mia supposizione fu subito confermata da molti colpi battuti in vari punti della camera, e, messomi a recitare l'alfabeto, ebbi questa comunicazione: « Rientra immediatamente a casa, tuo figlio è malato; fa presto o non sarai più a tempo ». Partii all'istante, corsi fino alla stazione, giusto per precipitarmi nell'ultimo treno in partenza. Arrivato a casa, dovetti constatare l'esattezza del messaggio ricevuto ».

Brittan e Richemond sperimentavano con una signorina, Mary Banning, la quale era assistita dallo spirito di un suo fratello morto. Una sera, per quanti sforzi facessero, lo spirito non com-

parve; solo al momento in cui gli astanti stavano per andarsene esso si manifestò scusandosi e dicendo che fino allora aveva assistito un'altra sorella, Edith, dimorante in una vicina città. L'indomani, infatti, la signorina Banning ricevette una lettera dalla sorella, che dichiarava di aver passata la giornata precedente in compagnia dello spirito del defunto fratello.

Aksakof, a Londra, assistette ad una seduta in cui appariva lo spirito di un moro di Giamaica, il quale gli si rivolse e gli disse: « Voi siete ammogliato e vostra moglie è un buon medio ».

Aksakof, allora, gli chiese: « La conoscete voi? » — « Sì — « Ed in questo momento la vedete? » — « Sì, ella sta a Pietrogrado, porta un diamante alla mano sinistra; è una buona donna; la sua mano sinistra non sa quello che dà la mano destra; cercherò di prenderla sotto la mia direzione » E dette all'Aksakof un appuntamento a Pietrogrado Andò, difatti, e dette varie comunicazioni.

Un mio amico di Napoli, l'avv. V. Fornaro, abitava una casa *hantèe*, in cui si producevano fenomeni stranissimi. Una volta, egli aveva il padre gravemente infermo e nessun medico sapeva pronunziare una diagnosi esatta. Lo spirito familiare intervenne e dichiarò che avrebbe condotto lo spirito di un medico. Infatti, poco dopo, si manifestò lo spirito del gran medico napoletano Domenico Cirillo, il quale si recò a visitare l'infermo. Il povero vecchio fu visto agitarsi nel suo letto e domandare: « Chi mi tocca il polso? Chi mi fa l'auscultazione del polmone? ». Poi si acquietò, e lo

Figura V.

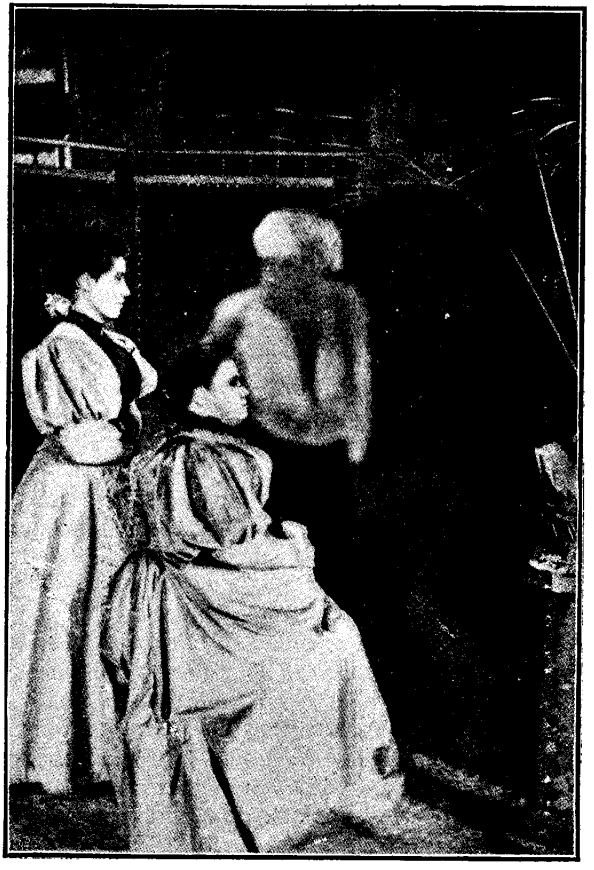


Figura VI.

spirito disse alla desolata famiglia la parola di sconforto con cui la scienza si dichiara impotetente: « Coraggio! ». Alle due della notte l'ammalato morì.

La macchina di Edison per parlare coi morti. — Mentre si stampa questa edizione di *Spiritismo*, la stampa di tutto il mondo, e specialmente gravi riviste americane, inglesi e francesi, danno la straordinaria notizia che il grande inventore americano Edison ha completato una macchina per mettere in comunicazione i vivi col mondo dei morti. Com'è noto, Edison è uno spiritualista convinto, e fin da molti anni aveva studiato un grande problema: quello di fissare le onde cerebrali del pensiero. Le esperienze, se non negative, non condussero a risultati pratici apprezzabili. Ora egli lancia al mondo un'invenzione, che, se risponderà alle sue aspettative, risolverà scientificamente e sperimentalmente il problema dell'esistenza e della sopravvivenza dell'anima, troncando netto le secolari dispute filosofiche tra spiritualisti e materialisti.

Edison non ha fatto ancora la sua comunicazione ufficiale, ma dalle indiscrezioni apparse sui giornali risulta la gran fede del glorioso inventore nel suo apparecchio. Egli, infatti, ha detto: « Se le anime esistono nell'al di là, non possono non rispondere al richiamo della mia macchina ».

Parrebbe che al *medium* umano egli abbia, col suo genio, sostituito una medianità meccanica, che offre il vantaggio d'essere molto meno imperfetta e grossolana del nostro organismo.

Non possiamo per ora dire di più, ma solo espri-

mere la speranza che al più presto divengano realtà le speranze che Edison e tutto il mondo intellettuale ripongono in questa macchina che segnerebbe la massima conquista del XX secolo, assegnandogli il più alto posto nella storia dell'ascensione di nostra specie, e sancendo tutte le affermazioni dell'odierno spiritualismo.

CAPO QUINTO

Dell'agente intellettuale. — Sulla produzione dei fenomeni fisici, in materia spiritica, le discussioni sono sempre state vivacissime per le varie interpretazioni date sulla natura dell'agente intellettuale: alcuni sostennero essere un agente superumano, altri vollero cercarlo biologicamente, come una proprietà pschica dell'organismo.

Dai seguaci della teoria puramente spiritualistica si allegano, in favore della loro tesi, molti esempi in cui, oltre il medio, altre due nature intelligenti si sono manifestate, il che proverebbe che in fatto di fenomeni fisici, non è a parlare di sdoppiamento del *medium*.

Il dottor Wolfe dice che il *medium* Mansfield « scriveva nello stesso tempo due comunicazioni, una con la mano diritta e l'altra con la sinistra in due lingue che egli ignorava, e ciò mentre si intratteneva con me di un argomento qualunque. Mi ricordo esattamente che un giorno, mentre

egli scriveva con ambo le mani in due lingue, mi disse « Wolfe, avete mai conosciuto in Colombia un uomo chiamato Jacobs? » Risposi affermativamente, ed egli continuò: « Ebbene, esso è qui e vi annunzia che ha abbandonato la sua spoglia mortale ». Ebbi, dopo, la conferma di questa notizia ».

Il reverendo J. B. Ferguson ed il Crookes hanno assistito a casi analoghi, e più hanno inteso, contemporaneamente, suonare varii strumenti.

Il Capron riporta il caso classico avvenuto al Drapper, il quale una sera chiese se fosse possibile ottenere due comunicazioni, a mezzo di colpi, in due camere separate della casa. Questa domanda era fatta da un membro chiaroveggente di casa Draper allo spirito di Beniamino Franklin.

Dietro risposta afermativa, furono invitate le due signorine Fox, entrambe *mediums,* e gli assistenti si divisero in due gruppi e si chiusero in due camere opposte dell'appartamento.

Ecco le due dichiarazioni, che, confrontate, furon trovate identiche: « Sono pronto, amici. Grandi cambiamenti si avvereranno nel XX secolo. Le cose che vi sembrano oscure e misteriose diverranno comprensibili per voi. Il mondo sarà illuminato. Firmo col mio nome: Beniamino Franklin ».

Naturalmente, le due signorine Fox non sapevano quando furono invitate, a quale esperienza dovessero sottoposti e comunicazioni di chi dovessero ricevere.

Dei fenomeni visuali nell'oscurità. — Oramai, allo stato attuale degli studii sul sonnambulismo,

niuno si meraviglierà più del fatto di alcuni medii che vedono chiaramente nell'oscurità, o vedono senza l'intervento degli occhi.

In tutte le sedute spiritiche, allorchè è richiesta l'oscurità, si può facilmente constatare che la forza operante vede benissimo.

Infatti, nelle sedute in cui, per la produzione del fenomeni fisici, è indispensabile l'oscurità, accade che oggetti pesanti passeggino per aria intorno alle teste degli astanti, senza colpire alcuno; sedie siano strappate agli assistenti e scaraventate sul tavolo, senza nè pure lambire le otto o dieci mani che vi sono poggiate; oggetti siano trasportati, con violenza talvolta, senza mai toccare nessuno; e quando avvengono fenomeni di toccamenti, anche allorchè si indica la parte del corpo che si vuol essere toccata, le mani invisibili non vanno mai a tentoni, ma si dirigono con precisione e rapidità dove vogliono, o dove è stato loro suggerito.

Aksakof ha fatto, a questo riguardo, degli studii molto importanti. Egli dice: « Tenendo una seduta nell'oscuro, a Londra, presso il signor Everitt, lo spirito-guida, John Watt, aveva l'abitudine di tenere lunghi discorsi *a viva voce*, mediante un tubo di cartone posto sul tavolo. Egli teneva il tubo sollevato parecchi piedi al disopra della tavola, e, come noi stavamo seduti senza far la catena, sollevai un braccio, per toccare il tubo. All'istante medesimo la mia mano ricevette un gran colpo. Un'altra volta, durante un'esperienza con Kate Cook, all'oscuro, siccome eravamo in catena, sollevai — senza dir nulla — il dito indice col desi-

derio che fosse toccato: immediatamente due dita fecero pressione sul mio indice e lo rimisero a posto. Anche nelle nostre esperienze con Brédif, quando costui stava in istato di *transe* nell'oscurità, dietro il drappo che covriva il gabinetto nero, mi avvenne di avvicinare insensibilmente la mia mano alla portiera e di sentire un'altra mano dall'altra parte respingerla o stringermela. Anche ammettendo per un istante che, in questi due casi, il mio pensiero fosse stato letto a distanza dal medio, come avrebbe egli fatto per conoscere, nell'oscuro, il posto preciso occupato dalla mia mano? ».

Altre esperienze notevoli sono quelle di deporre, nell'oscuro, sul tavolo un disegno, eseguito su carta, ed un paio di forbici; nell'oscuro si sentirà il rumore delle forbici, e poi si troverà il disegno esattamente intagliato. A Mosca il Yarkovski ha ottenuto dal medio Engliton la lettura di un testo sconosciuto da tutti, nell'oscurità completa.

Aksakof ha pubblicato nel suo meraviglioso *Animisme et Spiritisme* — cui ho già tante volte ricorso — il resoconto di un importante serie di esperienze tendenti ad assodare questa potenzialità visiva della forza occulta. Sperimentavano, oltre l'Aksakof, sua cognata ed un suo figlioccio, di modo che è esclusa anche lontanamente qualunque idea di frode. Si sperimentava in un modo semplicissimo.

Intorno ad una striscia di cartone erano disposte le lettere dell'alfabeto, ed al centro del rudimentale apparecchio girava un indice che segnava

le lettere a misura che Aksakof le pronunziava, fermandosi cioè su quelle che occorrevano a comporre le parole atte a formulare le risposte.

Ecco un brano di dialogo relativo al nostro soggetto :

— Ci vedete voi?

— Sì.

— Vedete anche le lettere dell'alfabeto?

— Sì.

— Coi vostri occhi o coi nostri?

— Con gli uni e con gli altri.

— E se il *medium* chiude gli occhi, continuate a vedere?

— Sì, ciò importa poco.

— Avete un organo speciale della vista?

— Lo abbiamo.

— Ed è esso corporale?

— Certamente.

Allora Aksakof ottenne i notevoli risultati di far contare alla forza ignota un certo numero di monete situate senza contare in luogo dove nessuno dei tre astanti potesse vederle; e di far dire l'ora segnata da un orologio che nessuno poteva vedere.

Engliton ha ottenuto risultati ancor più importanti e complessi, quali la lettura di un libro chiuso. Gli lascio ben volentieri la parola:

« — Vuoi tu scrivermi — chiesi — l'ultimo verso del primo libro dell'Eneide?

« — Aspettate.... *Omnibus errantem terris et fluctibus æstas.*

« Era esatto; ma poteva darsi che avessi conosciuto a memoria il verso. Perciò chiesi:

« — Puoi tu prendere nella libreria il penultimo volume del secondo scaffale e leggermi l'ultimo periodo della pagina 94? Non ho mai letto quel libro, e non conosco nemmeno il titolo.

« — *Dimostrerò con una narrazione storica che il papato è un'innovazione sorta e sviluppata gradatamente dopo l'epoca del cristianesimo puro...*

« Controllando, constatai che la citazione era giustissima.

« La forza ignota continuò:

« — Noi leggeremo e scriveremo e vi diremo in qual libro si trova il passo che citeremo.

« La mano del *medium* scrisse: « Pope è lo scrittore più in evidenza appartenente a questa scuola ».

« — Guarda, ora, l'undicesimo libro dello stesso palchetto; si aprirà alla pagina necessaria. Leggi e ammira il nostro potere e la bontà di Dio che ci permette di mostrare il nostro potere sulla materia ».

« Cercai il libro indicato, che era intitolato: *La poésie, le romantisme et la réhtorique.* Esso si aprì a pagina 45, dov'era in effetto il passaggio trascritto ».

Spiriti che danno avvisi di morte. — Di questi casi così detti di premonizione se ne sono avuti a decine di migliaia.

Aksakof, invitato dal colonnello Kaigorodoff, si recò in casa di lui per sperimentare le qualità medianiche della istitutrice di casa. Ad una seduta si manifestò un fratello di questa signorina — certa Emma Stramm — e le comunicò la morte

di un signor Augusto Duvabel, che in altri tempi ne aveva chiesto la mano. Il fatto fu esattamente confermato, in seguito, da una lettera del padre della signorina, indicante la stessa ora e le stesse condizioni rivelate dallo spirito.

J. W. Edmonds, una cui figlia, come i lettori ricorderanno, aveva il dono medianico di parlare, in istato di *transe*, ben quattordici lingue, narra quanto segue:

« Una sera ricevemmo la visita di un signore di nazionalità greca, il quale si mise ben presto a conversare con Laura nella sua lingua. E, dopo le prime parole, che niuno di noi capiva, lo vedemmo impallidire, commuoversi e poi scoppiare a piangere. L'anima di un suo amico morto in Grecia — fratello del patriotta greco Marco Bozarris — era venuto ad avvertirlo che uno dei suoi bambini gli era stato rapito dalla morte. Dieci giorni dopo il disgraziato signor Evangèlidès, così si chiamava il forestiere, ci recò la lettera annunziantegli il fatale avvenimento ».

Edmonds, in un'altra seduta, ebbe comunicazione della morte di una sua amica di Glasgow, la signora Dobiel; ed entrò in conversazione con una signora sconosciuta, che dichiarò di chiamarsi V. de Plaisley e di essere morta — come fu esattamente constatato — il giorno innanzi.

Il maggiore generale Drayson espone il seguente fatto:

« Una mattina ricevetti un telegramma annunziantemi la morte di un mio amico intimo, un ecclesiastico abitante il nord dell'Inghilterra. Imme-

diatamente mi recai da una signora che pretendeva di essere in rapporto con gli spiriti. Durante l'intervista, il mio pensiero era occupato dall'immagine dell'amico morto; e chiesi alla signora se vedesse vicino a me qualche spirito. Ella mi rispose di vederne uno allora entrato nel mondo di là, vestito in uniforme, e che diceva di essere morto di morte violenta; la signora mi disse, in seguito, il nome di un ufficiale a me carissimo ed il soprannome col quale era designato al reggimento, aggiungendo che gli avevano tagliato la testa, e lo avevano gettato in un fosso. Non vedevo quest'ufficiale da oltre tre anni, poi che egli era stato mandato in India.

« Qualche mese dopo, sapemmo, in effetti, che il mio amico era stato fatto prigioniero dai cinesi, e che un capo mongolo lo aveva fatto decapitare ».

Un povero padre, il dottor Davey di Bristol, racconta questo terribile fatto, avvenuto proprio a lui.

Il dottor Davey aveva un figlio stabilito all'estero, il quale un bel giorno per fare un visita ai suoi cari si imbarcò su di una nave che salpava per l'Inghilterra. Durante la traversata, il giovane morì. Il capitano del legno, a pena sbarcato, si recò dal dottor Davey a comunicargli la disgrazia, gli fece leggere copia del giornale di bordo in cui era narrato il triste fatto, e gli consegnò 20 sterline trovate addosso al morto. Il povero padre ringraziò il capitano e gli fece anche un dono.

Tempo dopo, assistendo ad alcune sedute spiritiche, fu messo in relazione con lo spirito del fi-

glio, che gli rivelò d'esser morto avvelenato, di aver lasciato 70 e non 20 sterline ed altri particolari, e lo spirito descrisse l'oggetto donato dal dott. Davey al capitano — oggetto sconosciuto agli astanti.

Il medico, recatosi dall'armatore della nave su cui era morto il figlio, constatò vere le comunicazioni ricevute dallo spirito, poi che il foglio di bordo non corrispondeva alla copia che gli era stata esibita. Così il capitano fu citato innanzi al tribunale e condannato.

Aksakof spesso racconta che il suo amico barone Costantino Korff, in una seduta in cui era medio il principe Emilio Wittgestein, ebbe rivelato dallo spirito del morto suo zio, barone Paolo Korff, il cassetto in cui trovavasi il suo testamento, fino allora irreperibile.

Ecco come il capitano C. P. Drisko racconta essere avvenuto il salvataggio della nave « Harry Boot » da lui comandata durante la tempesta sopraggiunta nella traversata da Nuova York a Dry Tortugas:

« Vedendo tutto in ordine sul ponte mi feci sostituire dal mio secondo, capitano Petersen, ufficiale degno di tutta la mia confidenza, e scesi nella mia cabina per prendere un po' di riposo. Alle undici meno dieci intesi distintamente una voce dirmi: « Sali sul ponte e fa gettare l'ancora » — « Chi sei?» gridai slanciandomi sul ponte, e sorpreso di ricevere un ordine. Sopra, tutto era in regola; nè Petersen, nè il timoniere avevano visto nessuno. Supponendo di essere stato vittima di un'allucinazione,

ridiscesi. A mezzanotte meno dieci, vidi entrare nella cabina un uomo vestito di un lungo pastrano grigio, un cappello a larghe tese sul capo; egli mi guardò fissamente e mi ordinò di far gittar l'ancora, allontanandosi a passi pesanti. Tornai a salire in coverta, e non trovai nulla di straordinario; tutto procedeva in regola; assolutamente sicuro della mia rotta, non avevo alcuna ragione per dar seguito al misterioso avvertimento ricevuto.

« Ritornato nella mia cabina, ma, non potendo più dormire, non mi spogliai e mi tenni pronto a salire sul ponte, occorrendo. All'una meno dieci, lo stesso uomo entrò, ed in modo ancor più autoritario mi impose di far gittar l'ancora. Allora soltanto riconobbi nello strano intruso il mio vecchio amico capitano John Barton, col quale avevo viaggiato giovinetto e che mi aveva sempre dato prove di benevolenza. Di un salto arrivai sul ponte, e detti ordine di abbassare le vele e di mollare... Fu così che la nave evitò di urtare contro le rocce di Bahama ».

Per gli spiriti non esistono distanze. — La facilità con cui gli spiriti sorpassano le distanze è dimostrata da due fatti: dalla enorme rapidità con cui, durante alcune sedute, hanno portato qualche notizia da una città all'altra; dalla brevità di tempo in cui hanno trasportato qualche oggetto da un punto all'altro.

Daremo qualche esempio spigolando quelli raccolti dall'illustre Aksakof.

Il prof. Hore, trovandosi a Cape May (Mande), pregò uno spirito di recarsi dal suo amico Gourlay

a Filadelfia ed incaricarlo di andare presso una banca per sapere la data di una scadenza di cambiale. In meno di un'ora il misterioso messaggero compì la traversata e tornò con la risposta.

W. West, presiedendo una seduta a New-Yorck in cui lo spirito comunicante era quello di sua moglie morta, pregò la forza ignota di andare a Filadelfia a dire ad alcuni amici componenti un circolo spiritico che le sue sedute procedevano bene. Diciassette minuto dopo lo spirito tornò, annunciando di aver compito l'incarico. E così fu, in seguito, constatato.

Mc. Farland in una seduta in casa sua chiese se fosse presente la figliuola Luisa (morta da poco); lo spirito rispose essere proprio lei; allora la madre la pregò di recarsi in Georgia, presso l'altra figliuola Susanna, e di proteggerla durante la sua assenza dalla casa paterna.

Otto giorni dopo, i Farland ricevettero una lettera dalla Georgia, in cui la figlia diceva che, durante una seduta spiritica, aveva ricevuto la seguente comunicazione:

« Mamma vuole che io ti stia dappresso per preservarti da ogni male durante la sua assenza dalla casa. — Tua sorella Luisa ».

Il prof. W. F. Barret ha assistito al seguente stranissimo apporto di una fotografia da una città ad un'altra. Egli si trovava, nel 1880, a fare i bagni di mare sulla spiaggia di Lowstoft in compagnia di sua moglie, di un'altra signora e di un vecchio amico di casa. Si parlava di spiritismo, e tutti prendevano in giro i fenomeni, al punto che de-

cisero il prof. Barret ad organizzare una seduta per dimostrargli che nulla sarebbe accaduto. Viceversa, appena cominciarono, ebbero fenomeni di levitazione del tavolo, di toccamento, tiptologici, apporti e materializzazioni. Al punto che l'amico del professore si spinse a chiedere alla forza ignota di apportare un qualunque oggetto dalla casa di lui a Londra. Immediatamente, egli si sentì urtato e sospinto in tutti i sensi, poi cadde in istato di *transe*, ed allora, sulla tavola, si sentì cadere un oggetto, una fotografia, che fu subito da quel signore riconosciuta per quella di una giovinetta cui egli, in gioventù, era stato fidanzato. Il ritratto stava nel suo appartamento di Londra, chiuso in un *album* in un salotto. Di ritorno a Londra seppero dalla moglie di quel signore che una certa sera la casa era stata scossa come da terremoto, e tutti i mobili erano stati agitati e spostati, specie nel salotto: la data coincideva perfettamente con quella della seduta spiritica. Dall'albo mancava, naturalmente, la fotografia della signorina.

Crookes, una sera, sperimentando colla signorina Fox, s'era chiuso con lei nella camera da pranzo ed aveva messo la chiave in tasca. Ad un punto della seduta gli fu annunziata una prova speciale della potenza spiritica; e subito dopo si udì sul tavolo il suono argentino di un campanello. Acceso il lume, constatarono essere il campanello di Crookes situato sulla scrivania della biblioteca. L'illustre sperimentatore aprì la porta e si recò subito nella biblioteca in cui i suoi figliuoli stavano studiando. « Sai tu dov'è il campa-

nello? » chiese al maggiore dei suoi figli. « È qui » rispose il giovanetto, indicando il posto in cui avrebbe dovuto stare; e, meravigliatissimo, continuò: « Ciò è ben strano, poi che qui non è entrato nessuno; ma certamente il campanello un momento fa era lì, e John (il più piccolo dei figli di Crookes) lo faceva suonare così forte che ho dovuto farlo smettere per continuare a studiare ». L'altro bambino conferma pienamente il racconto del fratello.

Il colonnello Olcott, traversando un cimitero, si avvicinò ad una pianta di *Dracaena Regina*, e, col lapis *bleu*, tracciò sopra una foglia un segno cabalistico. La sera dopo, sperimentando col *medium* signora Taye, — nessuno degli astanti sapeva nulla della sua passeggiata al cimitero — il colonnello chiese allo spirito: « Portami *quella* foglia ». Dopo un poco la foglia di *Dracaena Regina* contrassegata era sul tavolo.

CAPO SESTO

Esperienze di Paul Gibier col « medium » Slade. — Paul Gibier non era uno spiritista, non credeva, cioè, all'intervento del soprannaturale nella manifestazione dei fenomeni, ed in tutte le sue esperienze non è parola che di soggetti forniti di sufficiente *forza neuro-biologica*.

Le sue indagini, insomma, sono importanti per

lo spirito scientifico che le informa, e per le cautele onde sono circondate.

Il dott. Paul Gibier era un medico parigino molto stimato, interno di clinica, ed assistente al Museo di Storia Naturale, ed ha al suo attivo ben 36 opere scientifiche, che sarebbe troppo lungo segnalare quì tutte; basti ricordare i suoi studii sull'idrofobia e sulla tisi, ed il bel libro tante volte citato sul *Fakirisme.*

Ecco come egli si esprime a proposito dell'esperienza delle *tables tournantes,* da noi già vivamente raccomandata in altra parte di quest'opera, come quella che non ha bisogno di *medium* professionale e può eseguirsi da persone tutte scettiche, escludendo ogni idea di possibile *trucco.*

« Una sera dell'inverno scorso noi eravamo in casa di M. B., professore molto distinto, che ha la proprietà, come si dice, di far parlare le tavole. Fu proposto di dare un ultimo colpo al nostro scetticismo riguardo agli spiriti dandoci una *seduta di tavola.* Il prof. M. B. e la sua signora imposero le mani sulla loro tavola da pranzo, e ci invitarono ad imitarli: il che facemmo. Ben presto la tavola si mosse, e, a furia di colpi designanti una lettera dell'alfabeto, ci disse qualche facezia di un gusto molto dubbio, a tal punto che la giovane moglie del professor M. B. arrossì tutta. M. B. ci disse: « Io so chi è; è uno spirito inferiore, piuttosto cattivo che buono, di cui non riusciamo a disfarci ». Ma ecco che la comunicazione cambia tono, ed una frase molto bella ci è detta. Lo stile differiva completamente dalle comunicazioni

avute sino ad allora, onde noi osservammo, ridendo, che lo spirito comunicante non doveva essere lo stesso di poco prima. La tavola protestò: « No, è lo stesso ». « Allora, rispondemmo noi, tu non sei l'autore di quella frase ». Risposta: « No ». Noi domandammo, allora, il titolo del libro in cui si trovava la frase in questione, e questo nome ci fu dato (il libro, per caso, si trovava nella biblioteca di M. B.), insieme col numero del capitolo in cui si trovava quel passo. Ciò nonostante, il numero esatto del capitolo non fu dato che alla terza ripresa, dopo che il libro fu rapidamente sfogliato qua e là. La frase fu trovata e corrispondeva quasi testualmente a quella data dalla tavola. Terminando, si comandò allo spirito di farsi conoscere, e ci dettò in qualche secondo la quartina seguente:

« *Je suis au paradis ainsi qu'un déclassé,*
« *Je suis mêlé, démon, à la foule des anges,*
« *Je souille leurs blancheurs au contact de mes fanges;*
« *Prés des amphores d'or, je suis un pot cassé!*

« Oh, oh, dicemmo subito, signor Satana, noi ti sospettiamo ancora d'aver rubacchiato ciò a qualcuno. Satana, si mostrò, del resto, buon ragazzo; ci disse che egli era il Satana di Victor Hugo (*La fin de Satan*) e che doveva ben presto riprendere il suo posto nella dimora degli eletti, Poi ci disse buona sera diabolicamente, facendo fare dalla tavola una graziosa riverenza a ciascuno di noi ».

E queste sono, in genere, tuttte le *sedute di tavole,* rassomigliantisi come tante goccie d'acqua. Non si ottengono che scherzi banali, movimenti strani, spesso fantasticamente vertiginosi, come ad esempio quello di vedere una tavola agitata da tale spirito di locomobilità da percorrere un intero appartamento per poi gittarsi a terra, come estenuata, sfasciandosi; notevole in queste lignee animazioni il calore che acquistano le fibre del legno e la forza di resistenza allor che qualcuno degli astanti tenta di arrestare o di opporsi alla direzione del moto. Sulle *Tables tournantes,* del resto, ha scritto una dotta opera il conte de Gasparin alla quale rimando il lettore. Per ciò che concerne le comunicazioni sono quasi sempre sciocche; ed allor che trattano argomenti ultraterreni non si discostano dalle idee acquisite dagli astanti e si contraddicono di continuo.

Chi è Slade. — Il *medium* col quale ha sperimentato Gibier, ha, certo, avuto il suo quarto d'ora di celebrità pur non possedendo la forza medianica di Home; la sua forza era però straordinaria come medio scrivente.

Slade era nato nel 1826 nell'America del Nord e la medianità si manifestò in lui fin dalla più tenera infanzia; infatti spesso era punito, a scuola, pei frequenti colpi battuti sul suo banco; fu nel 60 che divenne medio scrivente, e come tale percorse l'America, l'Australia e venne in Europa, traversando la Russia, la Germania, l'Inghilterra (dove fu per esser imprigionato) e la Francia. Dovunque lo si accusò di impostura. Però egli era l'uomo

meno adatto del mondo alla prestidigitazione, avendo, in seguito a ripetuti attacchi di epilessia, sofferto di completa paralisi al lato destro, male da cui era guarito così imperfettamente che trascinava penosamente la gamba destra. Inoltre, esaminata al dinamometro la forza muscolare delle sue due braccia, si ottenne questo risultato: mano diritta 27 k. di pressione, e mano sinistra 35 k. di pressione.

In seguito appunto a questa emiplegia, Slade era soggetto a varii atti muscolari riflessi, il che dette origine a molte delle accuse mossegli dagli scettici. Però il dottor Gibier sperimentò ispezionando con ogni cura — la camera e la tavola appartenevano a lui — le scarpe, i piedi, le maniche, le fodere degli abiti del *medium;* e la sua circospezione fu tale che egli non esita a sottoscrivere pienamente i seguenti fenomeni che io riassumo.

Fenomeni di percussione. — Sempre che Slade, pigliava parte ad una seduta, si udivano, spontaneamente, o dopo richiesta, colpi violenti nel mezzo della tavola o su altri mobili, e qualche volta sul pavimento pareva che intorno al *medium* innumerevoli gallinacci beccassero i mattoni, e gli astanti sentivano ripetuti colpi sotto la suola delle loro scarpe.

Movimento di corpi. — Comunemente, colla sola sovrapposizione delle sue due mani, Slade faceva sollevare violentemente la tavola fino alla volta della sala in cui si sperimentava.

In pieno giorno, una sedia situata alla distanza di un metro e venticinque dal *medium* girò su sè

stessa ed andò a gittarsi contro la tavola, come attratta da una calamita. Anche in pieno giorno un forziere situato alla distanza di 75 centimetri dal *medium* si agitò pesantemente come un ferreo e mostruoso pachiderma. Altra volta seggiole od altri mobili erano sollevati in aria all'altezza di uno o due metri.

Altre volte Slade, col semplice contatto della mano, rompeva in minuti pezzetti una lavagna di ardesia che serviva alla scrittura.

Fenomeno d'estasi. — Slade è soggetto straordinariamente a cadere in istato di estasi ed a far sostituire la propria personalità psichica da qualche altra. Gli spiriti che si sostituiscono al suo sono tre: Owasso, antico indiano; un capo-tribù di Pellirosse; ed un medico scozzese. Quando il primo viene a sostituire Slade, costui divien allegro e ciarliero; quando invece è il Pellirossa, allora Slade passeggia, gesticola con importanza e parla in una lingua sonora che pare quella degli Indiani caraibi; allor che viene il medico scozzese Slade dà con gravità consigli terapeutici.

Come questi fenomeni potrebbero facilmente essere attaccati di simulazione, Gibier dà la seguente riprova, che non è, certo, privo d'importanza.

« Dovetti fare a Slade un'operazione per una ciste sebacea del cuoio capelluto. Siccome egli è molto sensibile al dolore, non era da pensare al bisturì, ma dovetti ricorrere al caustico sotto forma di ossido di potassa. L'applicazione di questa pasta era dolorosissima, e, dopo qualche secondo, la sof-

ferenza di Slade parve intollerabile: sudava a grosse gocce e tutte le sue membra erano agitate da tremito. Gli suggerimmo l'idea di chiamare Owasso, che non si fece pregare; questi fece cadere Slade in istato d'estasi, e con la voce nodificata, s'intrattenne allegramente con me e con il signor A. F. che assisteva all'operazione. Il dolore doveva divenire mano mano più sensibile giacchè la potassa mordeva sempre più addentro nel cuoio capelluto, ma Slade se ne preoccupava come se si trattasse d'un altro. Al principio dell'operazione il polso era ad 85 pulsazioni al minuto; tre minuti dopo era sceso a 60; la pelle, che era cocente poco prima, divenne subitamente fredda allor che Slade-Owasso prese a parlare con noi. Bisogna convenire che tutto ciò è molto strano. Si dirà che si tratta di simulazione; e come spiegare allora le modificazioni della temperatura e dei battiti del cuore? Ciò non si può simulare ».

Materializzazioni. — Mani luminose e contatti. — « Il 12 maggio 1886, alle 11 della mattina, mentre Slade teneva le sue mani, come noi, sulla tavola, abbiamo distintamente visto, insieme con M. N. che assisteva alla seduta, una mano di cui solo le dita e la parte anteriore erano visibili avanzarsi a due riprese contro il nostro petto. Noi non provammo, in quel momento, più emozione che durante le nostre esperienze di patologia sperimentale, cui siamo da lungo tempo adusati; perciò non crediamo essere stati vittime d'un'allucinazione ».

E più appresso: « Slade mi invitò a tenere la

lavagnetta sotto la tavola da una delle estremità, mentre egli la reggeva dall'altra. Dopo un istante che io tenevo la lavagna così mollemente che se egli non l'avesse sostenuta con forza sarebbe caduta, sentii una mano fredda far scivolare le sue dita sulla parte anteriore del mio avambraccio destro. Lasciai allora la lavagna, che non cadde, ed afferrai a mia volta la mano di Slade, e potetti constatare ch'essa era di temperarura normale e non gelida come quella che poco prima mi aveva toccato ».

Della scrittura diretta. — Fra i moltissimi esempi onde sono pieni i volumi di coloro che si sono occupati del fenomeno importantissimo della scrittura diretta, tolgo questo narrato da Gibier come classico, per la semplicità e per la sincerità della manifestazione. In genere questi fenomeni sono notevolissimi, come quelli che offrono le maggiori possibilità di un esatto controllo.

« Il 29 aprile 1896, alle 11 del mattino, io mi recai da Slade con uno dei miei amici M. A.; e portai parecchie ardesie segnate con la mia firma al lapis azzurro. Visitai minutamente la camera in cui l'esperienza doveva aver luogo; ispezionai le maniche, il disotto dei suoi abiti, e le scarpe che gli feci togliere. Dietro domanda di Slade, tolsi dalla salvietta, che non avevo mai lasciata, due delle ardesie, inquadrate nel legno, del Faber, e le posai separatamente sulla tavola; Slade prende un pezzetto di gesso, lo rompe in due, e lo piazza su una delle mie ardesie dal lato opposto a quello in cui era la mia firma. Ricovre il pezzo di gesso con la

seconda lavagnetta, quella in cui la mia firma era all'interno, prende le due ardesie così riunite e le colloca verticalmente sul mio avambraccio sinistro. Non perdetti di vista alcun suo movimento nè le due ardesie. All'istante in cui Slade inclina le lavagnette sento scivolare il gesso nello spazio lasciato vuoto dalle due cornici di legno. La camera è ben rischiarata. Tutti tre abbiamo le mani sulla tavola nuda; M. A. è alla mia diritta, Slade alla mia sinistra. Ho sott'occhi le mani di Slade e le sue gambe che egli tiene all'infuori della tavola. Vedo distintamente sul mio avambraccio sinistro le due faccie delle ardesie combacianti, e la mano destra di Slade che le tiene.

« Dopo venti o trenta secondi sento una forte pressione delle ardesie sul mio avambraccio sinistro. Slade dice di sentire la *corrente* passare nel suo braccio, e ciò sembra farlo un poco soffrire. Alcuni colpi sordi sono battuti nelle lavagne: la mano di Slade è rimasta immobile, non una delle sue dita si è mossa. Io ascolto le mie ardesie: la scrittura si fa distintamente intendere. La mano è sempre immobile. Nessun dubbio: è nell'interno che lo scricchiolìo avviene. Sento distintamente tracciare i caratteri e la punteggiatura, ed a quattro riprese un tratto. La scrittura pare essere stata, dapprima, tracciata lentamente; poi, dopo il primo tratto, il rumore è stato più rapido, per riprendere dopo il secondo tratto, il movimento di prima.

« Dopo un tempo assai lungo, tre colpi secchi sono battuti nelle lavagne; Slade le ritira, le posa

sulla tavola ed io le prendo fra le mie mani senza far pressione, ed intanto Slade sembra provare una certa difficoltà a separarle. Eccole nelle mie mani. L'ardesia sulla quale ritrovo la mia firma non ha alcun segno di scrittura; l'altra, che riposa sulla mia mano sinistra, ne è coverta. La mia firma, che ho visto durante l'esperienza in parte nascosta dalle pieghe del mio abito, è dall'altro lato dell'ardesia coverta di scrittura.

« Quattro frasi separate da tre tratti sono scritte; un quarto tratto si vede prima della firma finale. Delle frasi, due, la prima e l'ultima, sono in inglese e firmate W. Clark. Delle altre due l'una è in tedesco e la seconda in francese. Quest'ultima è così concepita: « *En effet, votre idèe est très bonne. Votre bien dévoué serviteur. L. de M.* ». In principio di seduta avevo detto che, ove mai ottenessi buoni risultati, farei un'opera sul soggetto. È a quest'idea che si volle rispondere ».

« Riassumendo, in queste esperienze le mie lavagne sono state costantemente sorvegliate da tre dei miei sensi: la vista, il tatto, l'udito. Su ciò niun dubbio ».

CAPO SETTIMO

Esperienze di Zoellner. — Zoellner, come i lettori sanno, è stato uno dei più illustri ostronomi dei nostri tempi, professore all'Università di Liepzig, e membro corrispondente dell'istituto di Francia,

Le sue esperienze sono notevoli, e pel nome suo, e per le precauzioni prese, e per l'assistenza, e per il *medium*. Infatti, il medio era Slade, statoci già presentato dal Gibier, ed erano presenti i chiari professori Fechner, Weber. Braune, Scheibner, Thiersch e Wund.

I fenomeni di Zoellner si possono raggruppare così:

1. — Movimenti prodotti dalla sola forza di Slade, dell'ago calamitato chiuso nell'interno della bussola.

2. — Colpi battuti in una tavola; oggetti sollevati senza contatto all'altezza di un piede.

3. — Movimenti d'oggetti pesanti, come il letto di Zoellner, trasportato a due piedi dal muro, Slade essendo seduto le spalle volte al letto, le gambe incrociate e bene in vista.

4. — Uno scrigno è rotto con fracasso senza contatto del *medium*, ed i pezzi sono gittati a cinque piedi da lui.

5. — Scrittura prodotta a più riprese fra due ardesie appartenenti a Zoellner e tenute bene in vista.

6. — Calamitazione d'un ago d'acciaio.

7. — Reazione acida data a sostanze neutre.

8. — Impronta di mani e di piedi nudi su del nero fumo o della farina, e non corrispondenti alle mani ed ai piedi del *medium*, che, del resto, eran rimasti bene in vista durante tutta la seduta. I piedi di Slade, certo, eran calzati.

La signora d'Espérance. — Uno dei libri più notevoli comparsi in questi ultimi tempi è certo

Au pays de l'ombre della signora E. d'Espérance, morta nel 1919, che è stata uno dei medii a materializzazione meglio dotati. L'edizione che ho sott'occhi è la francese, nella eccellente traduzione della signorina Blech; essa è arricchita da 28 bellissime fotografie di spiriti materializzati, e di una affettuosissima prefazione di Aksakoî. In questo scritto l'illustre uomo ritesse tutta l'istoria della signora d'Espérance, la quale è fra coloro che — come vedemmo nel capitolo sui medii — divennero *medium* contro la propria volontà. Accortasi di questa sua qualità, sotto la protezione del proprio spirito-guida-*Walter*, si dette alle materializzazioni; e accadeva questo di strano che, a pena uno spirito si materializzava, la persona di lei si dematerializzava a tal segno che, a volte, nulla di lei restava più nella camera oscura, e fu così che una volta, nel rimaterializzarsi, perdette una gamba che non trovò mai più.

Aksakof, naturalmente, non lasciò sfuggire l'occasione di sperimentare con un così bel soggetto, e si recò da lei a Gothenburg, dove procedette ad una serie interessantissima di sedute, eseguendo varie fotografie, due delle quali, qui riproduco.

La figura V fu ottenuta alle 3 dopo mezzogiorno del 20 febbraio 1897: a destra in un angolo del paravento è lo spirito materializzato che disse rispondere al nome di *Ninia*. Il corpo è sufficientemente denso; la testa invece è talmente nebulosa che lo spigolo del paravento è visibile fino all'apice del seno. Notevole l'aria spaventata del cane che evidentemente vede anche lui l'ombra.

La figura VI mostra accanto alla d'Espérance seduta l'ombra di Elias ben Ammand di Nazareth, che passò la vita fra i lebbrosi in Palestina. La testa è un po' deformata, ma pure i contorni del volto sono sufficientemente chiari. Questa fotografia è stata pure ottenuta dell'Aksakof alle 3 del pomeriggio nella seduta del 27 febbraio 1897.

La prova della forza medianica della d'Espérance è data da questa narrazione pubblicata dal *Psychische Studien* di marzo-maggio 1897:

« Una signora dimorante a Colonia, Antonie von Bille Dahl, ebbe notizia da un *medium* che suo marito, morto ventun'anno prima, sarebbe stato in grado di rivelarsi se essa avesse partecipato ad una seduta con la d'Espérance. Tale seduta avvenne il 25 novembre 1895 in casa del signor Matthews Fidler, alla presenza di circa 20 persone, fra cui la baronessa Peyron di Stoccolma, il deputato Krogh di Copenaghen, il signor Otto Eriesonn, i quali tutti hanno rilasciato dichiarazione scritta dei fenomeni, insieme con la baronessa von Bille-Dahl.

« Da un'osservazione fatta dall'Aksakof risulta che questa fu probabilmente l'ultima seduta con materializzazione di Madame d'Espérance. Riassumiamo le diverse relazioni.

« La stanza in cui ebbe luogo la seduta, la solita usata nella casa del sig. Fidler, è provvista di un tramezzo in vetro smerigliato per cui la luce viene trasmessa dalla camera adiacente. Il gabinetto era rappresentato da un paravento pieghevole con tende appese sul davanti. Il medium che indossava una veste bianca poteva vedersi distin-

tamente spiccare sullo sfondo oscuro seduto sul dinanzi del gabinetto. Dopo un brevissimo spazio di tempo una tavola che era stata collocata nel gabinetto venne nella stanza. In seguito un'apparizione luminosa che si era formata a destra del medium prese la forma di una figura umana. I presenti che videro il volto spiccare contro la luce ne descrissero più tardi i lineamenti a madame von Bille-Dahl che li riconobbe come quelli del suo defunto marito. La forma non era capace di avvicinarsi a Madame von Bille-Dahl ma la si udì chiamare: « Tonì ». Madame d'Espérance ed il sig. Fidler chiesero se non vi fosse alcuno che rispondesse a quel nome e la signorina von Bille-Dahl rispose e si avvicinò alla forma che si ritirò nel gabinetto fino ad essere per metà nascosta dalle tende. Per mancanza di potere, il volto era intanto diventato informe e irriconoscibile e coperto di un drappo spiritico che non era visibile quando apparve inizialmente. Le mani rimasero perfettamente materializzate ed erano simili a quelle del marito della signora; queste mani la strinsero e l'accarezzarono come egli soleva fare e fecero il gesto di gettare un bacio quando la lasciarono.

« Madame d'Espérance frattanto sentendo di essere come privata di ogni forza e come se si sciogliesse al pari di una forma di neve sotto il sole mentre le veniva tolta la vita, fece un grande sforzo e gridò: « Portatelo via! ». Nello stesso istante la forma scompariva del tutto e la signora Bille-Dahl la cercava invano con le braccia tese nel vano del gabinetto; il signor Fidler la ricondusse al suo

posto. Altri fenomeni notevoli si ebbero in quella medesima seduta.

« Il signor Aksakoff osserva che i punti più importanti sono: 1° che la seduta era il seguito di un appuntamento fissato dallo spirito del morto mediante un altro medium; 2° che la forma dapprima apparve col capo scoperto e lineamenti ben definiti; 3° che divenne più indefinita dopo aver tentato di raggiungere la persona per cui si era mostrata e dovette ritirarsi e coprire il suo capo col solito velo spiritico; 4° le mani rimasero ancora nettamente riconoscibili; 5° il medium si sentì così esausto che dovette gridare per aiuto e ricuperò le forze quando la forma materializzata fu scomparsa. Il signor Aksakoff osserva di aver chiesto replicatamente al medium che parlasse mentre era visibile la forma materializzata, ma la produzione dei fenomeni l'esauriva tanto che non aveva forza per parlare; in questo caso tuttavia, con un grande sforzo riuscì a gridare; 6° la completa e subitanea scomparsa della forma materializzata. La signora Bille-Dahl dalla soglia del piccolo gabinetto cercò con le sue braccia e non sentì traccia di persona o di forma qualsiasi. Quantunque essa non abbia potuto distinguere i libeamenti che le vennero descritti da altri, la signora Bille-Dahl potè riconoscere il marito dal nome con cui esso la chiamò, dalle sue mani e dal suo modo d'accarezzarla. Essa era assolutamente sconosciuta a tutti i presenti e quantunque avesse firmato col suo nome « Antonia », quando scrisse per stabilire l'intesa, non aveva accennato affatto al vezzeggiativo con cui il marito

soleva denominarla e nessuno riconobbe infatti subito che a lei si riferiva. Il sig. Aksakoff considera questo caso come molto interessante tanto riguardo alla realtà obbiettiva quanto riguardo alle apparenze ed alle prove di identità ».

In questo genere di fenomeni, molti originali tentativi di accertare la sopravvivenza di esseri umani dipartiti vennero raccolti nell'opera *Spirit Identity* per M. A. Ooxn (Rev. W. Stainton Moses). Forse la più lunga serie di questi tentativi registrata è quella ottenuta dal Dott. Hodgson coll'americana signora Piper scrivente in *transe* pubblicata in disteso nei *Proceedings* della *Society for Psychical Research*. Ma la più interessante e forse la più concludente serie è quella che si è chiusa recentemente e si ottenne per la medianità della signora Holland e della signora Verrall, le quali ricevevano e trasmettevano reciprocamente le comunicazioni, derivanti da alcuno dei loro investigatori morti di recente. Di questo caso, di cui doveva iniziarsi la pubblicazione, Sir Oliver Lodg scriveva quanto segue nel giugno 1908 in una comunicazione introduttiva ad una seduta della società *Psychical Research*:

« Vediamo che i testè defunti Edmund Gurney, Richard Hodgson e F. W. H. Myers e altri non meno noti tentano costantemente di comunicare allo scopo di mostrare pazientemente la loro identità e corrispondere con noi attraverso varii medium. Troviamo anche ch'essi rispondono a domande specifiche nel modo caratteristico relativo alle note loro personalità e dando prove di conoscenze a loro

appropriate. Noi abbiamo bisogno di una prova definita e rigorosa, una prova che è tanto difficile a immaginare quanto a fornire. Le comunicazioni insistenti dimostrano che la necessità di una tale prova è riconosciuta da essi come da noi per cui fanno del loro meglio per soddisfare ogni ragionevole richiesta. Alcuni di noi credono che essi vi siano riusciti, altri dubitano ancora. Io sono con quelli che opinano che si sia verificato un caso notevole e che come la più accettabile ipotesi dei giorni nostri possa essere formulata questa: che sono possibili lucidi momenti di relazione con le persone defunte e che queste possono mostrarsi nei casi migliori, frammezzo a una massa di materiale supplementare e in circostanze naturalissime, ma per lo più con caratteri di sublimità e di minore evidenza. Il limite fra il presente e il futuro è ancora esistente ma in qualche punto pare ceda alquanto; come minatori intenti allo scavo di un tunnel da lati opposti, fra il rumore dell'acqua ed altri, incominciamo a sentire qua e là i colpi delle piccozze dei nostri camerati dietro le pareti. Quello che dobbiamo segnalare è la raccolta, con metodi antichi ma evolventisi, di prove di identità accuratamente vagliate, più esatte e più complete di quanto non si ebbero forse mai prima d'ora. Il lavoro effettivo può esistere in eguale quantità tanto dalla nostra parte della parete quanto dalla loro, quantunque molta, non tutta, l'ingegnosità inventiva sia stata escogitata dall'altra parte. Vi è stata una distinta cooperazione fra i lavoratori della parte materiale con quelli della parte imma-

teriale; e noi non siamo liberi di formare una qualsiasi conclusione definitiva, ma bensì di adottare come ipotesi accettabile l'antica dottrina del possibile scambio di relazioni intelligenti fra l'ordine di esistenza materiale e qualche altro ordine forse etereo di esistenza ».

Il *Light,* l'organo principale dello spiritismo, aggiunge il commento che segue (15 febbraio 1908):

« L'esempio ovvio ma mirabile dato da Sir Oliver Lodge nel riferirsi a minatori intenti nello scavare un tunnel partendo da due estremità opposte descrive esattamente quello che avviene da molti anni a questa parte.

« Noi cominciamo » egli dice « a sentire qua e là i colpi dei picconi maneggiati dai nostri camerati che lavoravano al di là della parete. Incominciamo! Ma questi colpi si susseguono da almeno tremila anni. La Bibbia ne parla a ogni tratto e quando venne chiuso il Canone i colpi continuarono. Noi siamo molto propensi a credere che invece di segnare un nuovo passo nella storia del mondo noi stiamo solo risalendo con molta difficoltà a quei luoghi dove i minatori che ci procedettero da questa nostra parte stessa si arrestarono stanchi o diventarono folli e gettarono lontano le piccozze o le adoperarono contro a quei minatori che volevano proseguire il lavoro ».

Il fenomeno di Helsingfors. — Con questo nome è noto un caso straordinario occorso alla celebre *medium* signora d'Esperance la sera dell'11 dicembre dell'anno 1893 nella città di Helsingfors, e sul quale l'Aksakof scrisse un'intero volume.

Esso consiste nella dematerializzazione completa degli arti inferiori della media e nella loro graduale ricomposizione. Assistettero al fenomeno, durato parecchi minuti in piena luce, il prof. Max Seiling, la professoressa Vera Hjeit, il dott. Hertzberg, il capitano Toppelius e la signorina Tavaststjerna. La prima ad accorgersi del fatto straordinario fu la stessa media, la quale poggiando le mani sulle ginocchia, non trovò le gambe, ma la sedia su cui era seduta. Spaventata, si accorse, che, mentre la parte superiore del corpo restava integra, gli arti inferiori non c'erano più. Ella, forse per evitare la suggestione, non annunziò il fenomeno, ma prese la mano del suo vicino, il dott. Seiling, e la portò su di sè. Quegli dichiarò immantinenti la scomparsa delle gambe del medio. Gli astanti constatarono tutti il fenomeno.

Altri fenomeni consimili avvennero alla media signora Compton, riferiti dal colonnello Olcott, ed alle signorine Wood e Fairlamb, riportati da Armstrong e Reimers. Le conclusioni a cui giunsero questi sperimentatori furono che il medio perde tanto del suo peso nelle stereosi quanto ne acquista il fenomeno, ed il contrario avviene nelle distereosi.

Esperienze di de Gasparin. — Fin dalla prima metà dello scorso secolo, fervendo vivissime le dispute sulla questione delle *tables tournantes*, il conte de Gasparin pubblicò una interessante opera intitolata: *Des tables tournantes, du surnaturel et des esprits.* Le sedute in casa de Gasparin sono notevoli sopratutto per la mancanza di *medium* pa-

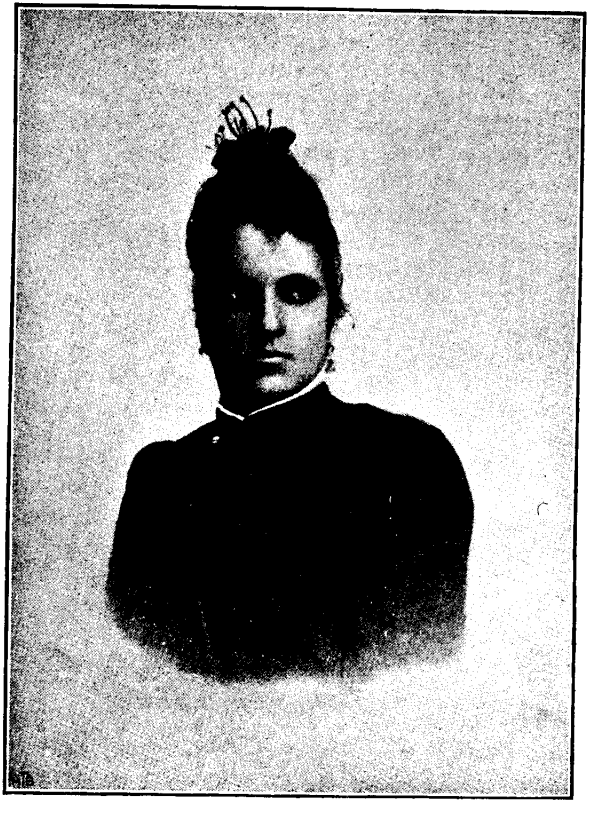


Figura VII.
EUSAPIA PALADINO nel 1890.

MTB

Figura VIII.
EUSAPIA PALADINO nel 1910.

gato; poi che, limitando per lo più le pratiche alle sole tavole, il de Gasparin non aveva bisogno di un soggetto dotato di medianità molto forte. Egli, per lo più, riuniva a casa cinque o sei amici intorno ad un tavolo, e cominciava l'esperienza.

Notevole è la polemica sostenuta dal conte de Gasparin con alcuni professori ed accademici del tempo, i quali gli dissero:

« Volete voi darci un'esperienza decisiva, che escluda completamente il sospetto che, anche inconsciamente, i presenti influiscano con la loro azione muscolare sull'agitarsi della tavola? Ebbene fate muovere la tavola senza contatto ».

E de Gasparin con la trovata ingegnosa di copargere di farina, con un soffietto, il piano della tavola, dopo ottenuta una certa forza nella corrente stabilita dai presenti, mostrò che *senza che sulla farina rimanesse impronta alcuna di mani* il tavolo si levitava.

Questa esauriente esperienza gli dà diritto ad essere ricordato in questa fugacissima rassegna degli sperimentatori illustri.

Esperienze di Dariez. — Un altro sperimentatore molto serio, il prof. Dariez, direttore degli *Annales psychiques*, ha compiuto sullo scorcio dell'anno 1896 una serie di esperienze di una grande importanza, medio la celebre Eusapia Paladino, napoletana, contro la quale si sono tante volte scagliati i fulmini degli antispiritisti.

Il Dariez sperimentò per un mese in una sua villa presso Parigi, assistito da altri quattro suoi colleghi e da un'intellettuale signora. Questa serie

di esperienze è consacrata in tutto un fascicolo doppio degli interessanti *Annales*, che vale veramente la pena d'essere letto, È stato tradotto nel fascicolo 5°, anno III, della bella *Rivista degli studii psichici* di Ermacora.

La Paladino era ospite del prof. Dariez, quindi sotto una molto diligente e continua sorveglianza; le sedute non avevano luogo che in una camera della villa, e prima di cominciare la signora che faceva parte dell'assistenza ispezionava minutamente le vesti della Paladino; inoltre la sedia del *medium* e la tavola su cui poggiava le mani erano isolate e circondate da un sistema di bottoni elettrici per cui la prima mossa irregolare avrebbe messo in moto una soneria. E, quasi ciò non bastasse, la dotta assistenza, convinta che, per quanto si faccia, non si può mai esercitare un controllo scientificamente esatto sui piedi del *medium*, deliberò di non tener conto alcuno di tutti i fenomeni che potessero prodursi cogli arti inferiori, nè di quelli che avvenivano durante l'oscurità completa. Componevano l'adunanza i proff. Sully Prudhomme. Boissaux, Guerronam, Mangin ed Archeadon. Ad ogni seduta cambiavano i controllatori ed il relatore.

Tutti concordi ammettono il *certo verificarsi* di una notevole serie di fenomeni, fra' quali toccamenti, apparizioni di mani luminose, levitazioni, apporti e qualche altro, facendo sui restanti riserve non dipendenti dall'aver scoverto *trucchi*, ma per non aver potuto irrefutabilmente provare.

Esperienze di Janet. — Pierre Janet narra nel

suo volume *L'automatisme psychologique* che il *medium* Hugo d'Alessy nelle sue esperienze fece incarnare successivamente cinque spiriti: *Eliana*, giovanetta capricciosa; *Tetar*, omaccione brutale che cicca e beve; *Aster*, bevitore villano ed osceno; l'*abate Gèrard*, che tentava di predicare non riuscendovi; ed in ultimo *Yanne*, bambina innocente di tre anni. Dalle parole e dagli atti del *medium* appariva sempre chiaramente quale di questi spiriti in quel momento lo dominasse.

Le nostre esperienze con Eusapia Paladino. — Con la Cook, con Home, con la Fox e con Slade, la Paladino occupò un posto eminente fra' *medium* di professione, e chi scriverà un giorno la storia della medianità dovrà a lungo intrattenersi di questa donna eccezionale così abbondantemente dotata di fluido medianico. Come i suoi predecessori e come quelli che le succederanno, fu fatta segno alle invettive più violenti, ed alle più strenue difese, più volte nella polve, più volte sugli altari. In tante polemiche provocate dalle sue esperienze, non ho mai inteso i contraddittori emettere la voce in tono giusto: è un'impostrice, è un'innocentina; e fuori di questi due estremi, niun mezzo d'intendersi.

Ora l'obbiettività di cui abbiamo dato prova finora credo ci conferisca quella credibilità cui ha diritto ogni scrittore onesto che sa dire, sempre, la verità. E la verità è questa:

Eusapia Paladino fu certamente, molto felicemente dotata, ma non sempre il suo organismo si trovava in condizioni favorevoli alla produzione dei

fenomeni; quando ciò accadeva ella si abbandonava ed i fenomeni incalzavano; nel caso contrario ella non aveva mai la sincerità di confessarlo, ed allora si dava al *trucco* in modo così ingenuo, d'altronde, che tutti se ne accorgevano. Da ciò derivava il fatto che coloro i quali avevano assistito ad una seduta positiva giuravano sul nome di Eusapia Paladino e negavano il *trucco* incondizionatamente; e coloro i quali si trovarono presenti ad una seduta in cui la Paladino cercava di *aiutare gli spiriti* gridavano all'impostura.

Chi era la Paladino. — Eusapia Paladino nacque a Napoli nel 1853 e vi morì nel 1918, era piccola tarchiata, dimessa nel vestire, di figura plebea e non gradevole; il capo non era molto simmetrico, pur non presentando alcuna anomalia, tranne una certa fissità di sguardo per cui, tratto tratto, le pupille acquistavano bagliori fosforescenti. Era di condizione umilissima, vedova di un manuale, ed ella stessa cucitrice di biancheria, incolta al massimo grado e rimasta popolana, ciarliera, rozza di modi e di animo nonostante l'insperato commercio da lei avuto con classi sociali elevatissime.

Io ne dò qui due ritratti, uno che però, in verità, non è nè fedelissimo come rassomiglianza nè recentissimo come tempo. Esso deve rimontare almeno ad una quarantina di anni or sono, ed evidentemente il fotografo che l'ha eseguito doveva essere uno spiritista convinto, già che l'ha oltremodo *flattée*.

Ma, quantunque *medium*, una donna è sempre una donna, ed io non riuscii ad ottenere dalla

Paladino che si facesse ritrarre così com'era nel suo abbigliamento abituale.

Essa passava le giornate a cucire nel suo quartierino al Nuovo Corso Garibaldi al Reclusorio, una cioè delle vie più popolari della vecchia Napoli; lavorava, accudiva alle sue faccenduole domestiche, cucinava il modesto pranzo sul pianerottolo, e non di rado un medico illustre od un signore dell'aristocrazia andato ad invitarla per una seduta la sorprendeva nell'atto di stacciare il pomodoro o di scodellare i maccheroni per lei e per qualche fanciullo randagio, poi che, sterile, amava molto i bambini.

Aveva questo di particolare che, data la casuccia in cui abitava, non dava mai sedute da lei, ma si recava dovunque nelle case delle persone che la invitavano a tenere una seduta; la sua sola diffidenza, per un poco di civetteria spiritica, io penso, consisteva nel non accettare immediatamente l'invito, e lasciarsi alquanto pregar .

La popolarità della Paladino, o della Sapio come più familiarmente la chiamavano gli spiritisti, fu grandissima; ed ella, certo, la dovè al cavaliere Chiaia, al prof. Capuano ed a qualche altro, che per lei sostennero vivaci polemiche e la produssero al pubblico con disinteresse pari alla loro ardente sete di ricerche.

In lei le facoltà medianiche, come in tutti i *mediums,* si manifestarono spontaneamente e fin dalla sua prima giovinezza, senza che ella, naturalmente, potesse spiegarsi la stranezza dei fenomeni che le accadevano: come il sentire dei colpi battuti sopra

i mobili su cui essa poggiava le mani, o sentirsi violentemente strappare oggetti od abiti o coverte di dosso. Dapprima credette ad una malattia, poi il mistero le fu svelato, e, con il dolce fatalismo napoletano, accettò il continuo prodursi dei fenomeni, senza, credo, nè pure tentare di indagarne le cause, e accettando incondizionatamente l'ipotesi spiritica più assoluta.

Del resto, è molto difficile dal suo eloquio abbondante sconclusionato e scorrettissimo arrivare a decifrare il suo pensiero.

Una seduta con la Paladino. — Come ho notato, la Eusapia non aveva bisogno di alcuna preparazione, accettava incondizionatamente qualunque controllo, e si prestava con molta buona grazia alla sorveglianza più minuziosa.

Racconterò una tra le tante sedute, perchè così densa di fenomeni, che in essa — tranne la materializzazione a cui non ho mai avuto il piacere con la Sapio di assistere, e la scrittura diretta — si produssero i fenomeni che più abitualmente con la medianità della Paladino accadono.

Era una sera d'Agosto del 1895, e, dopo infinite discussioni, un piccolo gruppo di letterati ed artisti napoletani consentì finalmente a *vedere*.

La seduta ebbe luogo in casa di un brillante ufficiale-artista del nostro esercito, generale della riserva, Francesco Tabacchi, sotto i sapienti auspici del prof. Capuano, che è veramente il decano degli spiritisti napoletani.

Si era in una diecina, tutti increduli, tutti ben risoluti a scovrire la frode.

Cominciammo dal sedere intorno ad una grossa tavola di pioppo, all'un capo della quale prese posto la Paladino, e di fronte a lei il prof. Capuano; esercitavano il più scrupoloso controllo due pittori, diniegatori assoluti, Vincenzo Volpe e Vincenzo Migliaro.

Si era in piena luce in un largo salone; tutte le finestre e le porte ermeticamente chiuse; il calore, dopo un poco, divenne intollerabile; si udivano il respiro affannoso dei nostri dieci petti; non accadeva nulla. Ad ogni poco, due si guardavano, sorridendo, strizzando gli occhi, quasi a dire: « L'avevamo previsto ».

Tutto ad un tratto, quando la diffidenza e la stanchezza cominciavano a vincere l'assistenza, il tavolo prese a crepitare; la Sapio battette forte colle nocche delle dita tre colpi nel mezzo della tavola; dopo qualche secondo i tre colpi furono ripetuti da una mano invisibile allo stesso intervallo di tempo.

Gli astanti passarono dall'indifferenza all'attenzione più acuta. *Tic* un rumore argentino si udì: era uno dei bottoni gemelli del polso destro di un letterato presente alla seduta, il poeta dialettale Salvatore di Giacomo; egli lo riconobbe subito, lo riprese e, rimettendolo al suo posto, constatò che se qualcuno avesse voluto toglierglielo a bella posta non avrebbe potuto assolutamente riuscirvi senza che egli se ne fosse accorto.

Subito dopo, il tavolo, quasi spinto da una molla anteriore, si solleva ad un metro e più dal suolo. e, per quanti sforzi facessimo tutti dieci, non ci

riuscì per qualche minuto di rimetterlo a posto. La Paladino con un semplice cenno della mano lo fece dolcemente scendere al suolo.

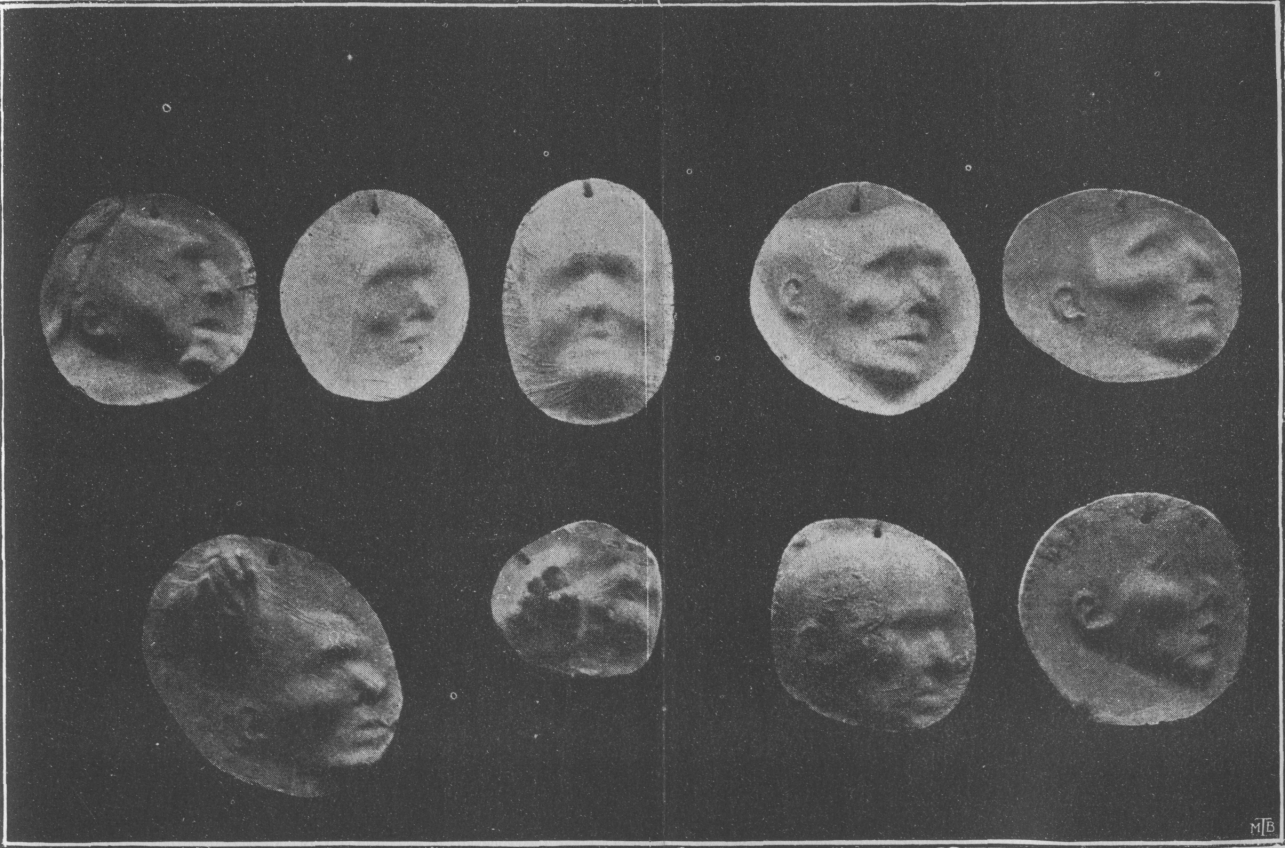
Ridisceso, seguì la solita conversazione spiritica a colpetti battuti sul legno della tavola, e John King cominciò a farci notare come la mancanza dell'oscurità gli desse fastidio; ma noi tenemmo duro, ed allora John King, quasi a significare il suo dispetto, prese a battere dei colpetti secchi nei piedi delle seggiole ed a somministrarci degli scapaccioni, a passarci le mani nei fianchi o sulle spalle. Furono tali e tanti i fenomeni che finalmente, a calmare l'irrequieto John King, pensammo di accontentarlo e di abbassare un po' più la lampada a petrolio. Subito i fenomeni aumentarono d'intensità.

La sedia d'uno dei presenti fu violentemente strappata e scaraventata nel bel mezzo della tavola — senza far male ad alcuno, naturalmente — su cui tenevamo le mani. Poi — notate che eravamo in agosto, e che nella camera faceva un caldo enorme, essendo porte e finestre accuratamente chiuse — le portiere di un balcone cominciarono ad agitarsi come spinte da un vento interiore, e, a poco a poco, la forza di questo misterioso vento crebbe a tal punto che le due portiere, volitando, vennero al centro della camera avvolgendo due o tre dei presenti.

Acquietate le portiere, vedemmo lentamente un tamburello che era sopra un mobile agitarsi e lo sentimmo, prima debolmente, poi con maggior forza, suonare; nè ciò fu tutto, poi che il tamburello,

Figura X.

Figura XI.


MTB

quasi mosso da una mano invisibile, sempre senza lasciar di suonare, prese a volare per l'aria, posandosi or sopra la testa d'uno di noi, or sulle ginocchia d'un altro. Durante il suo volo l'architetto Antonio Curri lo afferrò e tentò di fermarlo, ma il tamburello gli fu strappato di mano con tanta violenza che egli battette con le palme delle mani sul tavolo.

Intanto continuavano i fenomeni di toccamento: or uno accusava di essersi sentito una mano sulla faccia o tra la barba, or un altro affermava di essersi sentito tirar la giacca.

Richiesta l'oscurità completa, poi, vedemmo numerose fiammelle accendersi e spegnersi successivamente, o nel mezzo della tavola o su qualcuno di noi.

Riacceso il lume, un tavolino di lacca su cui era un servizietto di porcellana per thè, si avvicinò a noi senza alcuna forza che lo attirasse, a piccoli passi, come una specie di pachiderma, e, ad un certo punto, la tejera fu gittata, senza rompersi, nel bel mezzo della tavola; successivamente le tennero dietro altre tazze e piattini; poi, il tavolinetto fu gittato a terra senza che alcuna delle tazze e dei tondini rimasti si rompesse o smussasse.

Ed in ultimo, a seduta finita, quando ci eravamo già alzati ed avevamo acceso i sigari, la Sapio si avvicinò ad una sedia su cui era un cappello a cencio, e, con due o tre passi magnetici, lo fece spontaneamente sollevare.

Questi erano su per giù, i fenomeni che avvenivano, generalmente parlando, con la medianità della

Paladino, e cioè: produzione inesplicabile di vento; toccamento agli astanti; apporto di mobili pesanti, come tavoli, poltrone, stipi ed altro; luci improvvise, impronta di mani sopra un piano levigato cosparso di nerofumo o sopra un piatto di farina.

Fenomeni di materializzazione, quantunque abbia sperimentato con lei un numero ormai soddisfacente di volte, non ne ho visti; ma ho letto una dichiarazione firmata da Federico Verdinois, da Ercole Chiaia, dal Capuano, dal Caputo, dal Fornaro e da altri, in cui è dato minutamente conto di una seduta durante la quale si ebbe, con la Paladino, la materializzazione prima del braccio e poi di tutto il corpo di John, in abito rosso e turbante bianco. Apparve di colore giallo, piccolo ed agile di corpo; camminò a più riprese per la sala, salutando cortesemente i presenti, poi sparve.

Ma più convincenti di ogni deposizione autorevole e d'ogni verbale sono le due figure IX e X.

La decima è l'impronta di John ottenuta dal cav. Chiaia nella paraffina; la tavola IX è stata illustrata splendidamente dal De Rochas nella *Revue générale internationale scientifique,* anno II, n. 18. Lascio perciò ben volentieri la parola all'illustre uomo, avvertendo che le varie forme sono indicate coi numeri da 1 a 8 cominciando la numerazione dalla prima a sinistra nell'ordine superiore.

« Ho ottenuto queste impronte nell'argilla degli scultori, mettendone una superficie di 30 a 40 centimetri per 8 di altezza in un gran vaso il cui peso totale variava dai 25 ai 30 chilogrammi.

« Vi faccio notare il peso per farvi capire l'im-

possibilità di sollevare e trasportare con una sola mano (ammettendo che Eusapia possa, a nostra insaputa, liberare una delle sue mani, come pretendono i nostri avversari) un recipiente così pesante.

« In quasi tutti i casi, infatti, questo vaso, messo sopra una sedia ad un metro di distanza dal medio, è stato trasportato e poggiato dolcemente sulla tavola intorno alla quale eravamo seduti. L'apporto avveniva con tale delicatezza che le persone che componevano la catena e tenevano le mani di Eusapia non udivano alcun rumore, nè percepivano il menomo fruscìo. E siccome sperimentavamo nell'oscurità, non eravamo prevenuti dell'arrivo del recipiente sulla tavola che dai sette colpi che, secondo la nostra convenzione, John (lo spirito guida del *medium*) batteva sul muro per significarci che potevamo accendere il lume. Allora scorgevamo sull'argilla l'impronta, che supponiamo fatta prima del trasporto, dietro Eusapia nel gabinetto nero ove John, abitualmente, si manifesta e si materializza.

« Si può notare che le impronte, quantunque ottenute in varie sedute, si rassomigliano tutte, tranne la terza dell'ordine superiore che dà un viso di prospetto apparentemente di donna. Avendo domandato a John perchè questa testa differisse dalle altre, che, secondo lui, erano il suo volto durante gli ultimi anni di sua vita, ci disse che quell'impronta era quella della faccia della madre d'Eusapia, morta da molto tempo. Infatti, essa offre qualche rassomiglianza col viso del medio.

« Dopo aver ottenuto le impronte nell'argilla, ne tiravo io stesso la forma, ma, non essendo molto esperto, mi feci aiutare da uno dei migliori scultori napoletani, Giuseppe Renda, che da quel momento, avendo constatato l'impossibilità del *trucco* in un fenomeno così meraviglioso, divenne uno spiritista convinto.

« Secondo lui, e secondo tutti gli altri artisti che ho interrogato è assolutamente impossibile di compiere in dieci o quindici minuti un'opera simile che richiederebbe molto tempo e molta abilità, sopratutto all'oscuro.

« Sono specialmente naturali il numero 6, che presenta una mano sulla testa, ed il 7 che dà l'impronta lasciata dall'ultima falange e dall'unghia dell'indice e del medio dietro il pollice ripiegato al disopra di essi. Il numero 4 ed il 9 sono interessantissimi, perchè nel primo si vede distintament e l'occhio aperto e nell'altro la lingua, il che sarebbe impossibile ottenersi da una persona vivente ».

Il verbale di queste esperienze è controfirmato dal prof. Tommaso de Amicis dell'Università di Napoli, da Federico Verdinois, pubblicista e scrittore ben noto, dal dott. Michele Capuano, dagli ingegneri Giuseppe Palazzi e Fabrizio Agri, dal duca di Noia, ex-sindaco di Napoli, dal dott. Otero Acevedo di Madrid, autore di opere spiritiche notevoli, dal senatore principe di Moliterno, dal principe di Telesio, dal conte Alberto Amman di Milano, ed altri molti.

Risultati analoghi sono stati ottenuti a Firenze dal dott. Paolo Visani-Scozzi, che ebbe, fra altre

forme, quella d'una testa notevolissima per lo straordinario sviluppo del cranio e dei profili del naso, della bocca e del mento.

Ochorowicz ebbe una bella testa con sopra quattro dita d'una mano, mentre: « io tenevo le due mani di Eusapia molto strettamente, e ella si era avviticchiata a me così forte che potevo rendermi conto della posizione di tutte le sue membra. La sua testa si poggiava alla mia con violenza al momento stesso in cui avveniva il fenomeno ».

Lo stesso Aksakof in *Animisme et spiritisme* dà conto di forme intere di membra ottenute a mezzo della paraffina in condizioni tali che occorreva per forza che l'arto od il viso, dopo essere entrato nel vaso, si fosse dematerializzato per riuscirne.

E il Bozzano, il Visani-Scozzi e tanti altri dichiarano di aver ottenuto fenomeni di materializzazione. Generalmente *John King* si presenta avvolto in un ampio paludamento di tessuto medianico, o avvince qualcuno dei presenti con le proprie braccia, o si lascia liberamente palpare.

In una seduta della Paladino svoltasi il 1 marzo 1902 in casa del signor Amellino, presente fra gli altri il prof. Enrico Morselli, mentre la *medium*, in seguito ad ordine espresso di *John*, giaceva saldamente legata su di una branda da campo entro il gabinetto, si presentarono ora dallo spaccato centrale della tenda, ora da quello laterale destro, a brevi intervalli di tempo, sei forme materializzate. « Si era a mezza luce, tuttavia — scrive il testimone Bozzano — la luce stessa risultava sufficiente per permettere di poter leggere, quindi

per scorgere abbastanza distintamente ciò che ad un metro e mezzo di distanza si andava manifestando nel gabinetto ».

Anche queste forme materializzate apparivano avvolte dalla testa ai piedi in drappi bianchi, o tessuto medianico.

La prima forma, una giovane donna, scostò alquanto i lembi del velo che la copriva, facendosi chiaramente vedere, poi scoccò un bacio all'indirizzo dei presenti.

Poi si presentò lo stesso *John*, e, così come lo hanno visto infiniti sperimentatori, aveva la barba a punta ed il capo coverto da uno spesso turbante bianco. Anche lui inviò un bacio alla comitiva, e poi battette rumorosamente le mani palma a palma.

L'ultima apparizione fu una donna recante un bimbo fra le braccia. Costei, invece del velo, portava una cuffia di bianco merletto orlata da un nastro rosa; il bimbo era a capo scoperto.

Questo fenomeno costante delle ombre avvolte in veli non pure dà ragione alla teorica del tessuto medianico, ma concorda singolarmente con la tradizione. Infatti, in tutti i racconti di apparizioni è nota costante quella del fantasma avvolto in un panno bianco. Ora tale fatto, simile in tutti i paesi ed in tutti i tempi, deve rispondere ad una realtà, come ogni tradizione.

La celebre scrittrice inglese Florence Morryat che ebbe la rara fortuna di assistere alle celebri sedute di Crookes ed alla materializzazione di Katie King, chiese al fantasma perchè ella e tutte le altre ombre appaiono sempre avvolte in bianche stoffe.

L'apparizione rispose che quel tessuto medianico è condizione indispensabile alla loro estrinsecazione tangibile, in quanto che a guisa di tegumento, il tessuto stesso ha la virtù di impedire che l'organizzazione precaria che è data loro di poter conseguire non abbia tosto a dissolversi appena essi vengono a trovarsi in ambienti anche debolmente illuminati.

Difatti, — e questo l'ho notato anche io personalmente nelle mie esperienze — anche quando non v'è materializzazione completa, ma il fantasma materializza parzialmente solo un arto, questo non è in grado di lasciarsi stringere o palpare da mani viventi se non nei casi, relativamente rari, in cui trovandosi i componenti il gruppo ad essere in condizione di perfetta omogeneità ed affiatamento, i processi di materializzazione vengano con ciò ad acquistare il massimo della potenzialità. Fatto si è che, ordinariamente, essi sfuggono a chiunque si attentasse a stringerli; e di regola non si lasciano palpare che a mezzo della tenda interposta.

La Katie King non si fece abbracciare che una volta sola e dal solo Crookes; e John dal solo Bozzano, ch'io sappia, il quale potè anche un'altra volta tastare ad una ad una le dita della mano di una bimba che era in grembo — con tutto il corpo materializzato — ad una signora che sedeva a destra del Bozzano.

La grande esperienza della Paladino a Milano. — Questa donna eccezionale, la quale ebbe il piacere di stare in corrispondenza continua con

Crookes, con Flammarion, con Aksakof, con Richet ed altri, durante le feroci polemiche suscitate a Milano, dalle sue esperienze col cav. Chiaia, dovette dare una serie di sedute decisive, i cui verbali, controfirmati da illustri scienziati, avrebbero dovuto por fine alla disputa.

Ella accondiscese al supremo esperimento, ma i suoi detrattori non si acquetarono, nonostante lo splendido successo che ora verrò esponendo.

Queste importantissime sedute, che ebbero così enorme pubblicità e suscitarono una sì vivace polemica nei giornali dell'epoca, cominciarono con questa brillante lettera del cav. Chiaia, pubblicata nel *Fanfulla della Domenica*, anno X. n. 34.

UNA SFIDA PER LA SCIENZA

Lettera al Prof. Lombroso.

Egregio Signor Professore,

Nel suo articolo « Influenza della Civiltà sul Genio » pubblicato nel n. 29 del *Fanfulla della Domenica*, fra tanto sapore di logica e di dottrina, v'è un felicissimo e sentenzioso periodo, che m'è sembrato la sintesi del movimento scientifico mondiale, a contare dal momento in che l'uomo adottò quel rompicapo che dicesi alfabeto, sino alla fortunosa età nostra.

Ella ivi ha detto:

« Ogni età è immatura egualmente per le scoperte che non avevano, od avevano pochi precedenti, e quando è immatura è nell'incapacità di accorgersi della propria inettitudine ad adottarle. Il ripetersi della stessa scoperta, preparando il cervello a subire l'impressione, trova man mano sempre meno riluttanti gli animi ad adottarla. Per sedici o vent'anni in Italia si è creduto pazzo dalle migliori autorità chi scopriva la pella-

grozeina; ancora adesso il mondo accademico ride dell'antropologia criminale, ride dell'ipnotismo, ride dell'omeopatia; chi sa che io ed i miei amici, che ridiamo dello spiritismo, non siamo in errore; poichè noi siamo, appunto come gli ipnotizzati, grazie al misoneismo che in tutti noi cova, nell'impossibilità d'accorgerci di essere nell'errore, e proprio come molti alienati, essendo noi al buio del vero, ridiamo di quelli che non lo sono ».

Ora io, colpito da questo periodo tanto arieggiato e comprensivo, che trovo per avventura anche calzantissimo a un certo fatto di che mi occupo da qualche, tempo, lo raccolgo con lieto animo, e, senza indugi, senza intermediari che travisin le proposte, tenendomi nelle perfette norme cavalleresche, direttamente le fo tenere un cartello di sfida.

Non si disturbi, la prego: è una sfida che non porterà a conseguenze di sangue; scenderemo in campo con armi cortesi, e, qualunque possa essere il risultato dello scontro, soccomba io o ceda Lei, sarà sempre incruento il fatto, ma fecondo di ravvedimenti preziosi da parte d'uno dei contendenti, e sempre utile alla grande causa del vero.

Ecco, si tratta di un'altra specie di .... *pellagrozeina*, che i pochi hanno riscontrato nell'organismo umano, e che i molti ancora impertinentemente s'ostinano a non voler riconoscere, e nemmeno osservare: un morbo che pochi constatano quotidianamente, di cui ignorano le cause, che non sanno peranco nominare, ma che però non cessa d'essere evidente, reggendo alla prova di tutti i sensi, specie di quello del tatto, controllore generale delle conoscenze, come l'ha dichiarato il nostro secolo apodittico per eccellenza; un morbos su cui i pochi richiamano insistentemente la scienza contemporanea, e la scienza per tutta risposta ride col ghigno di Pirrone, possibilmente perchè, come dice Lei, *l'età è immatura*. Ma Ella, autore dello stupendo periodo dianzi citato, e che certamente non scrive per solo lusso di parole, m'auguro che non vorrà sorridere quando la si invita ad osservare un singolarissimo caso, degno forse dell'attenzione e della serietà della mente d'un Lombroso.

L'inferma è una donnicciuola d'infima classe sociale, su la trentina, robusta, analfabeta, i cui precedenti è inutile riandare perchè troppo volgari, che non ha nulla di notevole tranne le pupille con scintillìo fascinatore, e di quella forza che i criminalisti moderni direbbero *irresistibile*: donnicciuola che quando

vogliate, di giorno o di notte, chiusa in una stanza è capace, co fenomeni sorprendenti della sua morbosità, di divertire per delle lunghe ore una brigata di curiosi più o meno scettici, di più o meno facile contentatura.

Legata su d'una seggiola, e tenendovela seduta a ferma tra le braccia dei curiosi, ha la facoltà di attrarre qualcuno dei mobili circostanti, di farlo sollevare, tenerlo sospeso in aria come la bara di Maometto, farlo ridiscendere con ondulazioni e spirali che paiono sotto l'influsso di una volontà, farlo crescere di peso e alleggerirlo a piacere; picchia, martella sui muri, sotto la volta, sul pavimento, con ritmo e cadenza a seconda si richiede dagli astanti; disegna con matita su le carte, che le si presentano, sui muri, dove che si voglia, cifre, ghirigori, numeri, scrive parole solo col protendere le mani verso il luogo ove poi si riscontrano disegni e scritture; ponendo in un cantuccio della stanza un vassoio con uno strato di argilla morbida vi si trova dopo qualche istante l'impronta or di una mano piccola, or di una mano grande, talvolta di una faccia di prospetto, talvolta di profilo, di mirabile precisione, donde il dì susseguente si possono ricavare delle maschere in gesso, di cui ho già una ricca raccolta a tipo costante ma in diversi atteggiamenti, su che, chi voglia, può ben lavorare d'indagini e confronti; si solleva in alto, sciolta o legata, prendendo giaciture strane, bizzarre, contro tutte le leggi della statica, sembrando infrangere quelle della gravità; fa suonare in aria, mossi da mani e soffiati da labbra di gnomo invisibile, organini, campanelli, tamburelli e strumenti da fiato.

Dirà Lei: caso classico d'ipnosi: è un fakiro in gonnella che vi ciurla nel manico....

Prego, on. Professore, non pregiudichi la questione: sarebbe ipnosi sino a che l'illusione fosse del momento, e dopo la scena tutto si dileguasse; ma se il giorno dopo quella scena restasse tracce, documenti degni di considerazione, che penserebbe Lei? Mi lasci continuare.

Codesta donnetta in certe occasioni ha la virtù di protendersi sino ad allungarsi di qualche decina di centimetri più della sua statura, diventa un fantoccio di guttaperga che si tira da sè, automa di nuovo conio, e prende forme capricciose. Quante gambe ha? Non lo sappiamo. Quante braccia? Nemmeno: è certo che insieme alle sue gambe — tenute captive tra quelle degli intervenuti più increduli — ne scappa fuori qualcun'altra

che non ha più il piede di lei, la fattucchiera, nè il suo stivaletto, ma che lascia sospettare l'intervento di un gobbetto misterioso.

E la prego di non ridere pel momento, signor Professore, poichè io ho detto *lascia sospettare*, e non ho asserito nulla: del resto Lei, signor Professore, avrà tant'agio di rider poi.

Quando si tiene legata come un salame e sigillata per maggiore sicurezza, un terzo braccio sbuca, e non si sa di dove, e comincia una serie di giuochi co' circostanti: toglie loro berretti, oriuoli, monete, anelli, spilli, e li rimette a posto con una speditezza e dimestichezza che sembra della mano di rispettive governanti; toglie l'abito, il corpetto, cava gli stivali, spazzola, spolvera, ravvia i capelli — a chi ne abbia, s'intende! — arronciglia i baffi, carezza, e, se occorre, complimenta di qualche pugno amichevole, poichè ha pure i suoi malumori: sempre una mano grossolana (quella della fattucchiera, si noti, è una manina punto spregevole!) callosa, guernita di unghie, madida, a volte color naturale, a volte fredda come di cadavere, che al contatto fa accapponare la pelle, che si lascia prendere, stringere, osservare — intendiamoci, osservare quanto lo permette il grado di luce che è nella stanza — e che finisce col levarsi in alto dove resta sospesa, il polso moncherino volto in su, le dita volte in giù, e si continua a toccarla penzoloni di là, come quelle mani di legno, che pendono a mo' di insegna sulle botteghe dei guantai.

Io stesso, a mente serena, uscito dall'antro di Circe e sciolto dai suoi fascini, le giuro, signor Professore, che il più delle volte passando a rassegna le mie impressioni, finisco col non credere a me stesso, tutto che la testimonianza dei miei sensi, la mia coscienza, stieno là fermi a deporre che non si tratta d'inganno o d'illusioni; tutto che una congerie di volumi di chiarissimi esperimentatori antichi e moderni, che è inutile qui enumerare, stieno là mutamente ad attestare la serietà di questa.... ciurmeria paradossale!

E poi, e poi di questa carriera sempre cose nuove ed inaspettate, sino a scambiare (sebbene assai di rado) un saluto o una stretta di mano con un tale figuro, vestito di panni, che ci si presenta e si dilegua come ombra in brevi istanti.

Sol che codeste manovre, tanto poco naturali, non si può pretenderle ripetute tutte in una volta dalla mia maga : lei dice d'esser sempre pronta a tutto, com'è sempre scupolosa-

mente vigilata, visitata poliziescamente e frugata su la persona, *protentato sinu*, come s'usava alla corte di Tiberio; ma non sempre così tiene le sue promesse e risponde all'aspettativa irrequieta degli astanti: mistero anche questo, che fa rilevare, chi ben consideri, non essere nell'individuo operante l'arbitrio del meraviglioso, la facoltà esclusiva dell'atto portentoso, ma che egli sia coefficiente necessario, un certo presidio ignoto, un favore arcano, o, diciamolo così per ora, il *Deus ex machina*. Dal che seguita legittimamente la gran difficoltà di dar fondo tutt'in una volta a queste stupende.... soperchierie, è la necessità di una serie di esperimenti per raggiungerne almeno una buona parte, e così sopraffare i corrivi, i riottosi, i sofferenti di *misoneismo* come ben dice Lei grecamente; a' quali, si sa, è negato quel gran privilegio delle menti equilibrate, dei forti criteri, per cui è sufficiente un semplice indizio, provato all'evidenza, per intravvedere la possibilità di forze latenti in natura, per argomentare dalla caduta di un pomo o dal movimento d' un pendolo le grandi leggi che governano l'universo.

Ora la sfida ch'io le faccio è questa: se quella magistrale frase Lei non l'ha scritta per scrivere, se veramente ha in petto dell'amore per la scienza spregiudicata, se per davvero Lei è il primo alienista d'Italia, faccia il piacere di scendere sul terreno, e non dubiti che si misurerà con un campione debole tanto quanto galantuomo. Quando potrà avere qualche settimana di sciopero, da frodare ai suoi studi prediletti, anzi che una scampagnata, un'ottobrata nella prossima stagione, preferisca di designarmi un luogo di ritrovo, che potrebbe essere Napoli, ovvero Roma, se le fa comodo, se no anche Torino, e verrò dovunque a presentarle la mia maga. Lei, signor Professore, sceglierà una stanza, dove io entrerò sol quando dovremo cominciar l'esperimento; ivi unicamente Lei, di sua mano, porrà i mobili che crede, gl'istrumenti di suo gusto speciale, se crede anche un pianoforte con toppa e chiavi: io non farò che consegnarle la donnetta in costume adamitico: perchè non si creda che sotto la gonna rechi l'officina: nuda come Eva, codesta Eva capace di prendere la rivincita sul serpe, e sedurlo!

Assisteranno altri quattro gentiluomini tra padrini e secondi, come in ogni prova cavalleresca: i due per suo conto saranno scelti, s'intende, da Lei, e i miei.... anche da Lei, i quali saranno da me conosciuti solo al momento dello scontro: migliori condi-

zioni non si potrebbero concedere nemmeno da Cavalieri della Tavola Rotonda!

Ma ad un patto, però: se l'esperimento a cui la invito, riuscisse completamente a fiasco mastodontico, non mi si dovrebbe usar riguardi di sorta, invoco che mi si giudichi pubblicamente per un illuso, che spontaneamente sia da Lei venuto per essere curato come un mattoide; se invece riuscisse in quel senso che m'aspetto. Ella, per debito di lealtà, dovrebbe, senza circonlocuzioni, reticenze e sottintesi, attestare la serietà del fenomeno meraviglioso, e promettere d'indagarne le cause misteriose.

Chieggo poco, e pure tanto mi basterebbe!

Che se Lei riflutasse lo scontro, per lo meno mi darebbe ragione di muoverle questo formale rimprovero: *le età possono essere immature* pe' volghi, non per uomini della levatura del Lombroso, al quale oggi non è più dato seguire il buon consiglio di Dante:

> Sempre a quel ver che ha faccia di menzogna
> Dee l'uom chiuder le labbra quando puote
> Perocchè senza colpa fa vergogna.

Con tutto rispetto, di lei devotissimo

x. (1)

Le sedute, diciassette in tutto, si tennero nell'ottobre del 1892 in casa del signor Finzi, presenti: Alessandro Aksakof, direttore del giornale *Psychische Studien* di Lipsia, consigliere di Stato di S. M. l'Imperatore di Russia; Giovanni Schiaparelli, direttore dell'Osservatorio Astronomico di Milano; Carlo du Prel, dottore in filosofia, dell'Università di Monaco di Baviera; angelo Brofferio, professore di filosofia; Giuseppe Gerosa, profes-

(1) Se il chiarissimo nostro collaboratore Lombroso sarà disposto ad accettare il cartello di sfida, sarà anche agevole combinare lo scontro coll'avversario cortese.

(*N. d. D.*)

sore di fisica nella R. Scuola Superiore di Agricoltura a Portici; G. B. Ermacora, professore di fisica; Giorgio Finzi, professore di fisica. Assistettero ad una parte delle sedute Charles Richet, professore alla facoltà di medicina di Parigi e direttore della *Revue Scientifique,* e Cesare Lombroso della facoltà di medicina dell'Università di Torino.

Ecco per sommi capi un sunto della relazione, pubblicata per intero nell'*Italia del popolo,* 1892, supplemento al n. 883.

Fenomeni osservati alla luce:

1° — *Moti meccanici non spiegabili col contatto diretto delle mani.* — Col massimo controllo più volte, anche stando gli sperimentatori ed il *medium* impiedi, la tavola si alzò da un lato formando un angolo da 30° a 40°. Ad uno dei lati corti della tavola fu anche applicato un dinamometro attaccato ad una fune fissata ad un travicello appoggiato sopra due armadii. Così essendo l'estremità della tavola sollevata di 15 cm., il dinamometro indicava 3,5 Kg.

Il *medium* sedette allo stesso lato corto della tavola colle mani completamente sul piano a destra e a sinistra della tavola; le mani degli astanti facevaro catena leggermente (e del resto la loro azione non avrebbe potuto che aumentare la pressione esercitata sulla tavola) ed in queste condizioni la tavola cominciò a sollevarsi dalla parte del dinamometro.

Il prof. Gerosa, che seguiva le indicazioni, annunciò: 3, 2, 1, 0 Kg. quando il dinamometro riposò orizzontalmente sulla tavola.

Poi, nella stessa posizione, tutti misero le mani sotto l'orlo della tavola, toccando non colle palme ma coi dorsi, e la pressione aumentò fino a 6 kg.

In seguito ottennero il levitamento completo della tavola fino a 60 o 70 cm.

Fatta salire la Paladino in una bilancia, si ottenne a volontà, una volta l'aumento del peso da 62 Kg. a 72, ed un'altra la diminuzione a 52.

2° — *Moti medianici con contatto indiretto delle mani del medio.* — Per questa operazione, altrettanto difficile quanto conclusiva, i piedi della tavola furono muniti di rotelle; ed una tavoletta di 42 cm. per 32 fu posta sopra tre sfere di legno di 4 cm. di diametro collocate sulla tavola.

In queste condizioni avvennero egualmente fenomeni di levitazione e spostamento, quasi la tavoletta formasse un masso solo con la tavola.

3° — *Movimenti d'oggetti a distanza senza alcun contatto coi presenti.* — Avvenne frequentemente il fatto di vedere oggetti muoversi spontaneamente: una grossa sedia pesante 10 Kg. si mosse fino al prof. Schiaparelli, mentre stava a distanza di oltre un metro dalle spalle del medio; l'illustre uomo si alzò e la rimise al suo posto, ma la sedia tornò ad avvicinarglisi.

La tavola, senza che niuno la toccasse, si levitò spontaneamente a più riprese.

Vista l'influenza che il corpo del medio esercitava sulla bilancia si volle vedere se ne esercitasse a distanza.

Si collocò una bilancia a *bascule* a 10 cm. dalle spalle del *medium* ed il giogo cominciò a muo-

versi. Allora il prof. Aksakof prima ed il Richet dopo si assicurarono curvandosi fino a terra che lo spazio intercedente fra medio e bilancia fosse completamente libero da qualunque comunicazione.

Fenomeni osservati nell'oscurità:

Su tutti questi fatti l'illustre consesso è costretto a fare una pregiudiziale, dato il contegno nervoso della Paladino, il suo dimenarsi, il continuo muover le mani, essi vennero nella deliberazione di non accettare come sufficientemente provati molti fatti, quantunque siano intrinsecamente probabili, e per ciò si limitarono ad esporre soltanto alcuni casi sui quali non è possibile avere alcun dubbio « sia per la sicurezza del controllo esercitato, sia per l'impossibilità manifesta che siano opera del medio ».

Ecco quest'ultimo ordine di fenomeni:

a) Si prese una fune lunga cm. 60 e si legarono le mani del medio in modo che fra esse intercedessero 20 cm., e fra le mani del medio e quelle dei vicini non più di 10. L'attacco fu fatto così: intorno ad ogni polso del medio si fecero tre giri di funicella, senza giuoco, serrati fino a fargli male, e poi era fatto il nodo semplice tre volte. Ciò affinchè se con qualche artificio la mano avesse potuto liberarsi dalla fune i tre giri si disfacessero tosto e la mano non potesse affatto rientrarvi e ricostruire l'attacco iniziale.

Un campanello fu posto sopra una sedia, e si fece catena tenendo mani e piedi del medio. Fatta l'oscurità *immediatamente*, la sedia, che era di-

stante sufficientemente dal *medium*, si avvicinò alla tavola, vi salì sopra ed il campanello prima suonò e poi fu gittato sulla tavola. Fatta la luce immantinente, si constatò che i nodi erano intatti.

b) Sulla tavola, dalla parte opposta a quella del medio, si fissò una carta con nerofumo. Subito si udì una mano battere leggermente sul tavolo ed il Du Prel dichiarò di sentire sul dorso della mano sinistra alcune dita strofinarsi. Fatta la luce si trovò sul nerofumo l'impronta di una mano; il dorso della mano del Du Prel era sporco di nerofumo; le mani del *medium* erano immacolate.

c) Inoltre, di controluce alla finestra, furon più volte viste due mani nere, opache attaccate ad un piccolo pezzo di braccio; spesso si sentirono in aria le due mani battere l'una contro l'altra. La Commissione a questo proposito, così si esprime:

« Questi fenomeni della visibilità simultanea di due mani nel medesimo tempo sono molto significativi, perchè non si possono spiegare con un'astuzia del medio, il quale in alcun modo potrebbe liberarne più di una sola dal controllo dei suoi vicini ».

d) Due volte, il 28 settembre ed il 3 ottobre, la Paladino, mentre le mani erano tenute dal Richet e dal Lombroso, che non aiutarono in nessun modo il fenomeno, fu sollevata di peso, fra grandi lamenti, deposta lentamente, con tutta la sedia, sul tavolo. Durante la discesa, inoltre, ambedue gli sperimentatori sentivano toccarsi con grande leggerezza sui capelli.

e) Tra i fenomeni di toccamento è notevole quello occorso al prof. Gerosa, il quale, avendo alzata una mano in aria, mentre suonava una trombetta, fu prima afferrato da un'altra mano, a quell'altezza, e poi colpito ripetutamente dalla trombetta.

« Il prof. Gerosa — dice la relazione — si trovava ad una distanza di 3 posti dal medio, circa m. 1,20, il medio stando al lato corto ed il prof. Gerosa ad uno degli angoli adiacenti al lato corto opposto ».

Sempre, i toccamenti avvenivano in modo da provare che la forza occulta agente vedeva chiaro nel buio.

Al professore Schiaparelli furono in due sedute tolti gli occhiali d'oro con tanta delicatezza che egli non se ne accorse che per non sentirne il contatto.

I relatori, a questo proposito, così si esprimono:

« In tutte le numerosissime manovre eseguite dalle mani misteriose non si ebbe a notare mai uno sbaglio od un urto qual è inevitabile nei casi ordinari a chi operi nell'oscurità. Quest'era nel più dei casi tanto completa quanto è possibile e non si può immaginare che il medio o altri vi potesse vedere, neppure approssimativamente o all'ingrosso. Si può aggiungere che corpi assai pesanti e voluminosi come sedie e vasi pieni di argilla furono deposti sulla tavola senza che mai questi oggetti incontrassero una delle tante mani che ad essa tavola stavano appoggiate.

« Una sedia fu anzi una volta rovesciata sulla tavola e posta in posizione longitudinale, senza offendere alcuno, sebbene occupasse quasi tutta la tavola ».

f) « Uno di noi avendo espresso il desiderio di essere baciato, sentì davanti alla propria bocca il breve scoppio di un bacio. In tre occasioni diverse accadde ad uno degli astanti di toccare una faccia umana con capelli e barba; il contatto della pelle era assolutamente quello di una faccia di uomo vivente, i capelli erano molto più forti ed ispidi di quelli del medio, la barba invece parve molto fine ».

g) Ed ecco, in ultimo, un caso classico simile alle esperienze di Zoellner sulla penetrabilità della materia: « Avendo uno di noi deposto, in principio della seduta, il soprabito sopra una sedia fuori portata del medio, alla fine della seduta si videro portati sopra un cartone fosforescente diversi oggetti che il proprietario del soprabito riconobbe subito per quelli esistenti in una tasca interna del soprabito stesso; poi il medio cominciò a lamentarsi, lagnandosi di qualche cosa che gli veniva posta intorno al collo. Fatta la luce, non si trovò il soprabito al posto di prima, ma riportando la nostra attenzione sul medio che stava trasognato e di cattivo umore, ci accorgemmo che egli aveva addosso il soprabito in questione, colle braccia infilate una in ciascuna manica. Durante la seduta le mani ed i piedi del medio erano sempre stati controllati dai due vicini, al modo solito ».

Tutto questo gruppo di fenomeni avvenuti nell'oscurità fu, poi, dall'illustre consesso ottenuto alla luce; ed ecco come. Si mantenne una parte della camera, a mezzo di una tenda, nell'oscurità — che favorisce singolarmente i fenomeni — il medio fu posto a sedere innanzi all'apertura della tenda, col dorso nella parte scura, il volto, le mani e le braccia nella parte illuminata della stanza. Dietro la tenda fu posta una sedia con un campanello ed un vaso d'argilla umida perfettamente liscia alla superficie.

In queste condizioni si ebbero notevoli fatti:

« Vedemmo la tenda gonfiarsi verso di noi; i vicini apponendo le mani alla tenda sentirono resistenza; la sedia di uno di essi fu tirata con violenza; qualche cosa, a più riprese, apparve sulla testa del *medium*. L'Aksakof, alzatosi, pose la mano nell'apertura della tenda sopra la testa del medio, e subito annunziò che delle dita lo toccavano più volte, poi la sua mano fu afferrata attraverso la tenda. Tutti i presenti misero la mano nell'apertura e sentirono i contatti di mani. Nel fondo nero dell'apertura le solite luci azzurrognole apparvero più volte.... Una volta appare un pugno chiuso sulla testa del medio; si apre lentamente e ci mostra la mano aperta colle dita separate. È impossibile contare il numero di volte che questa mano apparve e fu toccata da noi, *basti dire che nessun dubbio era più possibile:* era veramente una mano umana e viva che toccavamo, mentre nello stesso tempo tutto il busto e le braccia del medio rimanevano in vista, e le sue mani erano tenute dai vicini ».

Concludendo la loro relazione, gli illustri scienziati tennero a rendere pubbliche queste due loro convinzioni:

1. « Che nelle circostanze date nessuno dei fenomeni avrebbe potuto essere prodotto da un artificio qualunque;

2. « Che la stessa convinzione può essere affermata per la maggior parte dei fenomeni nell'oscurità completa. Per una certa parte di questi ultimi, potremmo ben riconoscere la possibilità di imitarli per mezzo di qualche abite artificio del medio; tuttavia, dopo ciò che dicemmo, è evidente che questa ipotesi sarebbe non solo *improbabile* ma anche *inutile* nel nostro caso, poichè anche coll'ammetterla, l'insieme dei fatti bene assicurati non ne sarebbe in alcun modo compromesso. Del resto, ciò che abbiamo visto e constatato basta ai nostri occhi per provare che *questi fenomeni sono ben degni dell'attenzione scientifica* ».

Le esperienze del prof. Bottazzi. — Questi esperimenti costituiscono il fatto più notevole di questi ultimi anni, non per i fenomeni verificatesi o per la spiegazione data ad essi, ma per il nome degli sperimentatori. La scienza ufficiale, il che le fa torto, non solo non ha mai spiegato i fenomeni medianici, ma ha cercato con ogni cura di evitarli. Per iniziativa del prof. Bottazzi, gloria dell'ateneo napoletano, un'accolta di illustrazioni scientifiche procedette ad esperimenti medianici, e la conclusione fu qual era d'aspettarsi, cioè una piena riconferma dei fatti. Il prof. Bottazzi pubblicò dapprima la relazione dei fenomeni osservati

nella *Rivista d'Italia*, e poi in volume (*Fenomeni medianici*, Napoli, F. Perrella, 1909).

Fino alla lettura dei resoconti di certe sedute spiritiche con la Paladino, pubblicati dal Barzini nel *Corriere della sera*, il prof. Bottazzi era stato addirittura un incredulo. Ma questa lettura e quella d'una relazione del dott. Carlo Foà, apparsa nella *Stampa* di Torino, decisero il nostro illustre scienziato a vedere con i suoi occhi. Così ottenne delle sedute dalla Paladino, e stabilì di tenerle nel suo laboratorio personale nel R. Istituto di fisiologia sperimentale dell'Università di Napoli. Il comitato di osservazione fu così composto:

Dott. Gino Galeotti, professore ordinario di patologia generale nella R. Università di Napoli;

Dott. Tommaso De Amicis, professore ordinario di dermatologia e sifilografia nella stessa Università;

Dott. Oscar Scarpa, libero docente di fisica e professore incaricato di elettro-chimica nella R. Scuola Superiore Politecnica di Napoli;

Ing. Luigi Lombardi, professore ordinario di elettrotecnica e incaricato di fisica tecnica nella stessa Scuola;

Dott. Sergio Pansini, professore straordinario di semiotica medica nella R. Università di Napoli;

Dott. Filippo Bottazzi, professore ordinario di fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli.

A costoro si aggiunsero: l'ing. Emanuele Jona, presidente dell'Associazione Elettrotecnica italiana e direttore dei servizi elettrici della Casa Pirelli di

Milano; il senatore Antonio Cardarelli, professore ordinario di clinica medica nella R. Università di Napoli; e la signora Bottazzi.

La stanza scelta per gli esperimenti fu, come ho detto, una del laboratorio del prof. Bottazzi nell'Istituto di fisiologia; è preceduta da un'altra — è lo stesso autore che parla — « adibita a ricerche e seguita da un'altra in cui si trovano installati un galvanometro e un elettrometro capillare di Lippmann; esternamente, è contigua con una stanza destinata a ricerche di polarimetria e di spettrofotometria. La stanza ha tre porte: due poste sulla stessa direzione, una delle quali, che immette nella stanza del galvanometro, rimase sempre chiusa a chiave dall'interno, mentre per l'altra la brigata accedeva alla stanza delle nostre ricerche; la terza porta, anch'essa sempre chiusa a chiave, è quella che stabilisce la comunicazione con la stanza di polarimetria e spettrofotometria; essa formava il fondo del nostro gabinetto medianico, ed è quella che si vede in una delle fotografie qui appresso riprodotte. Il gabinetto medianico era fatto dal vano di questa porta; aveva per parete di fondo l'uscio chiuso, per volta e pareti laterali la muraglia, nel cui spessore è aperta la porta; anteriormente, il gabinetto chiuso da due tende di stoffa nera, appese a un'asta di ferro orizzontale fissata in alto, scorrevoli su questa mediante anelli, forniteci gentilmente dalla stessa Eusapia.

« Nella stanza si trovavano i seguenti mobili: in primo luogo, il tavolino medianico (o esterno), con attorno sette o otto seggiole per coloro che pren-

devano parte alle sedute; di lato a sinistra (1), una scansia di abete tinta di grigio a tre compartimenti, sui cui palchetti si riponevano via via molti degli oggetti che servivano alle nostre esperienze; più là, contro l'altra parete, di lato all'ingresso nella stanza, un divano coperto di tessuto di crine, e avanti ad esso un tavolino di noce scolpito, con carta e matite, per chi avesse voluto, durante la seduta o negli intervalli, scrivere note e appunti. Nella parete di contro al gabinetto medianico è la finestra bassa, che mette nel giardino, e che rimase con le vetrate e le imposte sempre ermeticamente chiuse. Nel vano della finestra, era in terra una bilancia al decimo, che doveva servire per pesare il corpo della Paladino, prima e dopo ciascuna seduta, della quale però mi servii solamente per pesare i tavolini e le sedie mossi o sollevati dal *medium*. Ancora più a destra e proprio di faccia al gabinetto, è una mensola di ardesia murata alla parete; nell'angolo fra questa parete e la seguente di destra, una conduttura di acqua del Serino, con chiavetta d'ottone e bacinella di marmo sottostante. Oltre a questi mobili, e a diversi strumenti scientifici adagiati su essi, posti giro giro contro le pareti, la stanza, come ho detto assai piccola, non conteneva altro.

« V'erano poi quattro lampade elettriche a incandescenza, due montate su sostegni mobili e due

(1) I lati sinistro e destro sono qui sempre indicati rispetto a una persona situata di faccia al gabinetto medianico nella stanza delle ricerche.

fissate sull'alto del telaio della porta di contro all'ingresso. Una delle lampade mobili aveva il vetro incolore (lampada n. 1), l'altra, avendo il vetro più intensamente tinto di rosso, era la meno luminosa (lampada n. 4) delle quattro; esse erano adagiate o sulla mensola d'ardesia, o sul piano della bilancia, secondo che si voleva illuminare più o meno il tavolino medianico e il corpo della Paladino. La tinta rosea delle due lampadine fisse era rispettivamente tale da fornirci altre due gradazioni di luminosità intermedie (lampade n. 2 e lampada n. 3) fra quella della lampada n. 1 e quella della lampada n. 4. Naturalmente la lampada n. 1 rimaneva accesa solo al principio della seduta, per pochi minuti, finchè il tavolino medianico non imponeva, col suo linguaggio convenzionale a base di picchi o di battute in terra: *meno luce!* In seguito si spegnevano, man mano che minor luce era richiesta, le lampade n. 2 e n. 3. Pochissime volte si sperimentò al buio; quasi sempre rimase accesa la lampada n. 4, la quale lasciava piovere dall'alto a destra sul tavolino e sulla brigata, quasi sottostanti, una luce assai tenue, ma sufficiente per scorgere nettamente il corpo della Paladino, dalla cintola in su, e le mani di lei, per far sicuramente riconoscere e senza sforzo visivo i nostri volti, e perfino leggere l'ora sul quadrante dei nostri orologi. Tuttavia, a cominciare dalla quarta seduta, per evitare il buio totale, senza rifiutare di obbedire al comando di una luce minore di quella che dava la lampada n. 4, io feci inserire sul circuito elettrico di questa e fissare al punto a portata di

mano un reostato, per mezzo del quale la luce della lampada poteva essere ancora diminuita di molto, senza che per altro fosse spenta del tutto. Gli interruttori a scatto delle quattro lampade, mediante cordoni lunghi, erano appesi alle spalliere di quattro seggiole, e lasciati a portata di mano di quattro dei presenti ».

I fenomeni di apporto, di toccamento, di levitazione, di materializzazione che si ebbero non differiscono punto da quelli ottenuti in tutte le sedute consimili, ed ai quali ho accennato già parlando della Paladino. Degni di speciale nota quelli della quarta seduta, così narrati dall'illustre autore:

« Nel gabinetto medianico erano state fatte notevoli mutazioni. Sull'asse erano stati fissati due tasti elettrici, dei quali uno rimase scoperto, mentre all'altro fu soprapposta una scatola di cartone rovesciata, che fu a sua volta fissata all'asse mediante due listerelle di lamiera di zinco invitate sul piano di legno. Il tasto coperto era una specie di tasto da telegrafisti; l'altro era un tasto a molla. Al metronomo elettrico a contatto del mercurio, fu sostituito un altro a contatti metallici semplici, quello di Verdin, che ha anche nell'interno un campanello, il quale suona ogni due oscillazioni semplici dell'asta. Vi era anche una provetta piena d'acqua ossigenata, capovolta in un bicchiere a metà riempito di acqua comune, ed un elettroscopio a foglie d'oro, e accanto un bastone d'ebanite. Dopo aver fatto la fotografia del gabinetto, sull'asse furono posti: a sinistra due bicchieri a metà riempiti uno di soluzione di cloruro di bario

l'altro di soluzione di solfato di sodio (se i due liquidi fossero stati mescolati, si sarebbe formato un precipitato bianco di solfato di bario); a destra due boccette di Erlenmayer riempite a metà, una di soluzione di cloruro di ferro, l'altra di soluzione di ferro cianuro di potassio (se i due liquidi, giallo-rassastro l'uno, giallastro l'altro, fossero stati mescolati, si sarebbe formato un precipitato di bleu di Prussia). Lo schermo al platinocianuro di bario fu sospeso nel centro del gabinetto, in alto, un po' inclinato in avanti.

« Sotto l'asse, a sinistra, sullo sgabello furono posti il tamburello, una macchina da scrivere (in fondo) del prof. Galeotti, e un nuovo timpano ricevitore del Marey.

« Ma al tamburello fu saldata lateralmente una cannula metallica, e questa fu connessa mediante un tubo di caucciù con un timpano registratore del Marey, per modo che esso fu trasformato in una specie di timpano ricevitore, il quale ci avrebbe permesso la registrazione grafica di una sonatina, nel caso che John si fosse compiaciuto di farla. Inoltre, siccome la membrana del timpano ricevitore, connesso col barometro a mercurio della sera avanti era troppo debole e cedevole, io sostituii il timpano con un soffietto, costruito sullo stesso principio, ma la cui membrana era molto più resistente: era un soffietto di quelli che servono per spandere le polveri insetticide.

« A destra dello sgabello c'era una seggiola del peso di circa 4 kg. sulla quale trovavasi un piatto di ferro smaltato contenente del mastice da vetrai

ben levigato. La sedia fu chiesta la sera avanti dalla Paladino, quando noi domandammo che facesse un'impronta.

« Nella stanza degli apparecchi registratori, furono posti tre cilindri affumati distinti: su quello a sinistra, che era fatto girare da un meccanismo da orologeria, si trovavano disposte la penna del manometro a mercurio e quella del timpano ricettore del Marey; su quello di mezzo, che girava con movimento assai lento, erano posate le due penne dei segnali Desprez connesse coi due tasti elettrici; e finalmente su quello di destra scrivevano le penne di altri due segnali Desprez, uno connesso col metronomo e l'altro con un interruttore elettrico a pressione, che, mediante un lungo cordoncino, giungeva fino a un tasca del prof. Galeotti.

« Questa disposizione delle sei penne scriventi sopra tre cilindri distinti fu fatta per poter registrare i movimenti di esse sopra superficie rotanti con velocità differente. Ma il cilindro non poteva esser lasciato in movimento dal principio della seduta in poi, perchè la carica durava solo pochi minuti. Fu quindi necessario far rimanere nella stanza degli apparecchi il meccanico del laboratorio, con l'istruzione di mettere in movimento il cilindro a un nostro comando convenuto. Ma avvenne che al momento in cui i due apparecchi ricevitori furono messi in azione, il comando non fu udito o compreso, il cilindro rimase fermo, e le penne non scrissero che due sole linee verticali, invece di riprodurre tutti i movimenti di pressione

fatti sul soffietto e la sonatina del tamburo. Avemmo così la prova che tutto doveva essere a nostra portata di mano, e che l'intervento di persone estranee, per quanto addestrate in simili cose, non che favorire, complicava e rendeva mal sicuri i resultati.

« I movimenti e gl'innalzamenti del tavolino medianico, da principio irregolari e deboli, divennero poi assai rilevanti. Si ottenne un innalzamento, durato circa 10 secondi, a circa 30-40 centimetri dal pavimento; un altro più breve, ma più in alto, mentre la sola Paladino s'era levata in piedi; e un ultimo, alla fine della seduta, durato parecchi secondi, mentre tutti noi, per invito della Paladino, c'eravamo alzati in piedi, e durante il quale il tavolino s'inalzò, rimanendo librato in aria senza alcun contatto, a circa un metro dal pavimento. Importante a constatarsi, durante questi innalzamenti, è lo sforzo che bisogna fare per abbassare il tavolino appena di qualche centimetro. Qualche volta abbiamo provato in più insieme ad abbassarlo, premendo con le mani sul piano, senza riescirvi. Cede un poco e s'abbassa; ma appena allontanata la mano si rialza.

« In questa seduta, per la prima volta, vedemmo quelle piccole luci osservate anche da altri, prima. Esprimendo la sensazione visiva da me provata, e che del resto s'accorda con quella dei miei compagni, debbo dire che sembrano fiammelle somiglianti per le dimensioni a quelle di una candela, ma più brevi, e non di luce gialla, ma piuttosto violetta, più luminose nel centro, sfumate alla pe-

riferia, le quali pare si sprigionino dal capo del *medium* e poi si elevano con moto lento e ondulatorio, dileguandosi nello spazio. Sono visibilissime sullo sfondo nero della tenda. Non riapparvero per tutto il resto della seduta. Durante la loro apparizione, la Paladino era immobile, il loro apparire non è concomitante con alcun altro fenomeno, nè è annunziato dal *medium* con alcun segno.

« Le apparizioni o materializzazioni furono numerose e molteplici. In generale non furono mai vedute da tutti i componenti la catena, perchè il vederle distintamente dipende dal luogo in cui si manifestano, e quindi dall'essere più o meno illuminate dalla luce delle lampade accese, e dalla posizione degli osservatori rispetto ad esse. Io vidi mani e pugni chiusi, sulla testa della Paladino, apparire per la fessura fra i due lembi mediani delle tende: qualche volta eran di dimensioni ordinarie, qualche altra almeno tre volte più grandi della mano e del pugno della Paladino. Due volte rapidamente avanzai la mano per afferrare, anche perchè i più lontani affermavano che fossero oggetti portati dalla solita mano invisibile; ma arrivavo sempre tardi, l'apparizione si dileguava, io trovavo lo spazio vuoto.

« Un'altra volta vidi tra la Paladino e il prof. Cardarelli un avambraccio nero e una mano sinistra bianca, in posizione orizzontale e in direzione dalla Paladino al Cardarelli; mi parvero aver le dimensioni dell'avambraccio e della mano sinistra della Paladino, che però il prof. Cardarelli assicurava avere egli in custodia nella sua destra. Due volte

vidi una forma nera, che poteva essere un enorme pugno o una testa, apparire da dietro il lembo esterno della tenda di destra, dalla parte del professor Cardarelli, a metà dell'altezza della tenda, quindi a un livello di molto superiore a quello della testa della Paladino. Due dita bianche, diafane vide il Galeotti posarsi sul suo braccio destro, e poi sparire; parevano, a suo dire, due dita di una mano infantile.

« Strane, in verità, sono queste apparizioni di dita e di mani e di pugni e di braccia e di teste, or bianche, o meglio del color naturale della pelle nostra, ma un po' diafane, traslucide; or nere, del color della tenda! Strane, perchè raramente esse appariscono per fare o per accennare; generalmente, esse appariscono, si direbbe, al solo fine di farsi vedere. Stanno *immobili* qualche secondo, toccando o non toccando i presenti, e poi si dileguano.

« Sorge spontaneamente in noi l'idea che queste appendici corporee umane, le quali alcune volte appariscono per il gusto di mettersi in mostra, altre volte poi operano azioni fisiche, movimenti di oggetti, spostamenti della tenda, ecc. non sempre, però, siano visibili dai presenti, e per più ragioni ovvie. Se rimangono nel gabinetto medianico, dietro le tende; se s'introducono sotto una sedia o uno sgabello o un tavolino; se il loro apparire è inatteso e fugace, come quando fanno un toccamento semplice di brevissima durata; in tutte queste condizioni, si comprende agevolmente che non possano esser vedute da noi, data anche la fioca luce che illumina la stanza, e il giuoco d'ombre

che fanno le nostre teste sulle pareti e sul piano del tavolino medianico. Certo è che amano di rimaner nascoste; e quando si avanzano per toccare, per portare o per porgere un oggetto, o per riprenderne uno già portato, il più delle volte lo fanno rimanendo coperte dalla tenda, sulla quale i nostri occhi però riconoscono il rilievo di una mano aperta, di dita distese o di pugni chiusi. Tuttavia, spesso avvengono movimenti (sollevamento del tavolino, vibrazioni delle corde del mandolino, sollevamento e abbassamento del bastone di ebanite, ecc.), in piena luce, senza che alcuno possa scorgere la mano o le dita che agiscono, in guisa che i movimenti sembrano avvenire in maniera del tutto incomprensibile.

« È appunto in questi casi che, mancando ogni sensazione visiva o tattile che riveli l'agente motore, si rinuncia a un'interpretazione meccanica dei movimenti constatati, e si ricorre ad altre raffigurazioni, come attrazioni e repulsioni magnetiche e somiglianti. Ma nel maggior numero dei casi, i movimenti avvengono *come se*, gli arti naturali del *medium* essendo imprigionati, dal corpo di questo si generassero appendici nuove, addizionali, in nulla differenti dalle naturali.

« Singolare è poi il fatto che la durata di queste materializzazioni appendicolari per lo più è breve, al massimo di pochi secondi; e siccome la durata di ciascun fenomeno motorio è anche spesso assai breve, naturalmente, come ho detto, sorge in noi l'idea di riferire le azioni percepite dai nostri sensi alle supposte appendici medianiche soprannume-

rarie, e di stabilire una relazione di dipendenza fra queste azioni e quelle materializzazioni, siano esse da noi visibili e tangibili, o no.

« Ma lasciamo il campo difficile delle ipotesi, delle interpretazioni o raffigurazioni, e torniamo a narrare gli avvenimenti della quarta seduta.

« Toccamenti svariati e ripetuti provarono, più di tutti Cardarelli, ma anche Bottazzi, De Amicis e Galeotti, vale a dire, come di consueto, quelli che si trovavano a contatto del *medium*. Io sentii toccamenti di dita ruvide e vere unghiate sulle mie mani, e una ditata sulla faccia, propriamente fra la radice del naso e l'angolo interno dell'occhio sinistro, che mi fece un poco male. Cardarelli fu, per tutta la seduta, vittima di tali toccamenti. Percepì prima piccoli urti sotto la sedia e sulle gambe; trazioni del braccio destro verso il gabinetto, qualche volta tanto energiche da obbligarlo a piegare il busto in quella direzione; colpi di mano aperta sulla schiena uditi da tutti i presenti; baci, tirate d'orecchio. Io ho veduto la tenda destra avanzarsi in forma conica, e l'apice del cono applicarsi alla guancia o all'orecchio di Cardarelli, il quale subito dopo diceva di aver provato la sensazione di una bocca che lo baciava, o di due dita calde che gli tiravano l'orecchio.

« Divertente fu l'episodio dello stetoscopio e delle lenti. Il prof. Caldarelli aveva nella tasca destra della giacchetta uno stetoscopio di ebanite smontato. Essendo state spente tutte le lampade, io sento prima sulla faccia e poi sulle mani un corpo che somiglia all'imboccatura della trombetta, e dico: la

trombetta è venuta a me. Ma subito lo stesso corpo si allontana. Poi torna sulle mie dita, e finalmente. palpandolo, riconosco che è uno stetoscopio col padiglione bell'e montato. Allora Cardarelli, abbandonata un istante la mano della Paladino, mette la sua in tasca, e, non trovandovi lo stetoscopio, esclama: « È il mio stetoscopio; m'è stato tolto senza che io, attentissimo, sentissi alcun toccamento; rendetemelo ! » Allora lo stetoscopio va incontro le sue labbra, e — tutti udiamo! — batte contro i suoi denti; Cardarelli lo stringe fra i denti; ma s'accorge che è privo del padiglione; lo affida alla mano sinistra, tenendolo stretto col rinforzo della mano destra di Jona, e domanda che gli sia reso anche il padiglione; questo gli è portato, ma nello stesso tempo una mano misteriosa strappa con forza l'intero stetoscopio dalle mani di Cardarelli e di Jona; e fu in quest'ultimo atto che la canna dello strumento si torse un poco.

« Fra i tanti toccamenti e baci (così mi descrive il prof. Cardarelli stesso l'episodio delle lenti) che ebbi, e che ogni volta annunziavo non ostante fossero uditi da tutti, una volta, nell'essere fregato fortemente sulla fronte, mi cadde il *pince-nez*, che io porto senza laccio, sulle ginocchia, e credetti che fosse andato per terra. Subito lo richiesi a John; poco dopo avvertii distintamente un delicatissimo toccamento sulle mie due cosce, come di una mano che cercasse qualche cosa, e immediatamente le lenti mi furono rimesse sul naso con movimento preciso. È inutile dire che, durante questi atti, io teneva il controllo più esatto ».

« Si pensi che il montare e lo smontare uno stetoscopio, e il rimettere un paio di lenti sul naso sono due operazioni che difficilmente possono esser fatte con una mano sola. Per lo meno, il medico, che eseguisce la prima più volte al giorno, la eseguisce sempre con le due mani. E avrebbe potuto eseguirla con una mano sola la Paladino?

« La Paladino domanda che le siano tenuti i piedi, e invita Scarpa a tenerglieli, mentre le mani sono custodite da Cardarelli e da Bottazzi. Ella comincia a fare colle gambe movimenti di flessione, che Scarpa segue attento; simultaneamente la seggiola, sulla quale era posato il piatto col mastice, comincia a muoversi dal fondo del gabinetto, a tratti, e tutti udiamo gli spostamenti di essa, che Scarpa assicura avvenire sincronamente ai movimenti delle gambe. La seggiola avanza, e a un certo momento il piatto casca per terra; ma non scivola, bensì nel cadere è rovesciato, perchè sul mastice, dopo, trovammo l'impronta profonda di uno dei due spigoli anteriori della seggiola, e sullo spigolo tracce di mastice. Giunta la seggiola a livello della tenda, durante uno sforzo maggiore delle gambe e delle braccia del *medium*, viene sollevata e portata sul tavolino. Qualcuno si affretta ad afferrarla, ma la Paladino dà un grido di dolore, ed esclama:

« — Lasciate la mia sedia!

« La si lascia. Essa si muove sul tavolo, si rovescia con la spalliera verso l'estremità del tavolino, opposta a quella dove si trova la Paladino, ricasca da quella parte, quasi in grembo alla si-

gnora Bottazzi. Chi considera bene la situazione primitiva della seggiola e il modo come fu portata sul tavolino, se non voglia negare per partito preso la realtà dei fatti, deve piegarsi ad ammettere che la Paladino non poteva servirsi dei suoi piedi nè delle sue mani per adoperare i diffcili movimenti a ciò necessari. Niuno di noi, anche se posto a una distanza tale dalla seggiola da poterla toccare con le mani, sarebbe stato capace di afferrarla, dietro le sue spalle, sollevarla e portarla sul tavolino. E, come ho detto, il piatto non scivolò dal piano della seggiola, ma fu rovesciato e buttato in terra, come per rendere la seggiola più leggera. Il giorno appresso, io volli riprodurre il fenomeno, e mi accertai che, qualunque movimento fosse impartito alla seggiola, il piatto non poteva che scivolare, ma rovesciarsi, in modo che il mastice ricevesse l'impronta dello spigolo, no.

« Nel gabinetto, come dissi sopra, sull'asse si trovavano due bocce di Erlenmayer. A un certo momento, ecco che si vede la tenda agitarsi, e una boccetta, quella piena di soluzione di cloruro di ferro, arriva e si posa sul tavolino, accompagnata dalla tenda, senza che nemmeno una goccia di liquido se ne versasse.

« Più volte avevamo pregato Eusapia che suonasse il tamburello. Finalmente lo si sente muovere e cadere per terra. Subito dopo lo si sente suonare. Coloro che hanno in custodia le mani della Paladino accertano che le battute del tamburo erano sincrone con deboli movimenti delle dita di lei. Speravamo di trovare sul cilindro il tracciato della

sonatina; ma, come ho detto sopra, in quel momento il cilindro era fermo, e su esso perciò non trovammo che una sola linea verticale.

« Anche qui, ammesso pure che Cardarelli e Bottazzi fossero stati vittime d'una allucinazione, che cioè essi avessero creduto di sentire i colpetti delle dita di Eusapia sulle lor mani, mentre in realtà le dita di lei si trovavano a contatto del tamburo, sarebbe stato necessario che il tronco della Paladino si fosse molto inclinato indietro e verso terra per raggiungere il tamburello, che, come ho detto, era stato buttato giù dallo sgabello, e verosimilmente non l'avrebbe raggiunto. Ora, tutti gli altri non si sarebbero accorti della posizione abnorme del tronco della Paladino? O erano allucinati? Ma allora l'allucinazione diventa un mezzo comodo per spiegar tutto.

« Anche il soffietto fu premuto ; ma, essendo il cilindro fermo, la penna del manometro scrisse una sola linea verticale.

« I tasti della macchina da scrivere furono mossi più d'una volta; ma sul foglio non si trovò alcuna lettera impressa, evidentemente perchè le pressioni esercitate sui tasti, come poteva giudicarsi anche in base alle nostre sensazioni acustiche, non furono sufficientemente forti. Si udì, due volte, quel movimento di dita trascorrenti sulla tastiera della macchina. Si noti che la macchina era situata sullo sgabello, nel fondo del gabinetto.

« Il tasto elettrico a molla fu non solo più volte premuto, ma deformato. Per deformarlo in tal guisa, bisogna prima spostare lateralmente il bot-

tone; e poi premere fortemente sul medesimo; allora questo, non incontrando più, nell'abbassarsi, il bottone sottostante, preme a vuoto, e la molla, secondo lo sforzo che si fa, deve piegarsi. Ora è impossibile spostare lateralmente la molla, senza tener ferma la base del tasto con l'altra mano, perchè la molla è saldamente fissata in una delle due colonnine serrafili dal pezzo soprastante invitato sull'asse della colonnina. Ma si può anche ammettere che, in conseguenza del solo battere sul tasto, la molla si sia spostata lateralmente, nel caso in cui le battute fossero state fatte molto irregolarmente, goffamente. Si comprende poi che, spostato il bottone superiore anche di poco, con picchiarvi ripetutamente su, lo spostamento non può che aumentare. Secondo questa seconda ipotesi, che è quella alla quale io voglio tenere, l'intervento delle due mani diventa superfluo. Certo è che la deformazione del tasto dovette avvenire fin dalle prime battute, perchè il grande numero di colpi che noi udimmo non corrisponde ai pochi tracciati dall'elettro-magnete sul cilindro; e la ragione è manifesta: quando il bottone superiore, battendo, non incontra più l'inferiore, per quanto batta non fa più contatto elettrico.

« Conseguenza della deformazione subìta dal tasto fu anche il fatto che alcuni dei segni scritti sul cilindro corrispondevano piuttosto a contatti durevoli che a semplici battute. Probabilmente allora il bottone superiore veniva accostato e scostato dall'inferiore, con movimento laterale. Io ho riprodotto artificialmente quei segni, impartendo

al tasto deformato movimenti laterali, come ora ho detto.

« Dopo ripetute preghiere, il metronomo fu messo in movimento; e, siccome era poco caricato, dopo poche battute si fermò. Mentre andava, s'invitò la Paladino a fermarlo; ma non vi riuscì. Del resto, non era facile fermarlo, come ci persuademmo anche noi, dopo, perchè era stata messa al meccanismo d'orologeria una molla nuova e assai forte. In qualche punto del tracciato si veggono delle irregolarità, che potrebbero anche derivare da tentativi fatti per fermare l'asta.

« Ho detto sopra che Galeotti aveva in mano un piccolo interruttore elettrico a pressione, raccomandato a un lungo cordoncino, mediante il quale era messo in connessione col segnale Desprez accoppiato al segnale del metronomo. Galeotti voleva premere l'interruttore a ogni comando che avrebbe dato il *medium* di fermare il metronomo e rimetterlo in movimento, per vedere se ai comandi corrispondevano gli effetti. È inutile dire che non vi fu alcuna corrispondenza, come risulta dal resto del tracciato, perchè il metronomo non si fermò mai. Il cordoncino dell'interruttore, che passava in alto lungo la parete della stanza, servì al *medium* — voglio dire a John — solamente per divertirci un poco, perchè a un certo momento, durante la seduta, cominciò a tirarlo, come per impadronirsene; Galeotti lo tratteneva, e quell'altro tirava. finchè poi si decise a lasciare in pace il cordone ».

Altre testimonianze sulla medianità della Paladino. — Il prof. Giulio Belfiore, distinto me-

dico napoletano, ed autore di varii libri, fra cui due notevolissimi sull'ipnotismo, pubblicò nella *Tribuna Giudiziaria* del 5 febbraio 1892, un importante resoconto di una seduta a casa della contessa Piccolomini a Portici, presenti il *medium* Paladino, il dott. Ludovico Callet ed un ufficiale di artiglieria.

In principio della seduta, un cagnolino appartenente all'ufficiale e che stava sopra una sedia prese a guaire. « È John che lo molesta » osservò la contessa.

Allora il dott. Belfiore espresse il desiderio che l'animale fosse dallo spirito portato sul tavolo. Immantinenti, egli sentì un corpo molle sulle ginocchia: era il cagnolino. Contemporaneamente, tutti gli astanti sentirono sul volto il passaggio di un corpo peloso simile ad una coda di cane.

« Ma un fenomeno meraviglioso ci attendeva. Alle spalle del medio c'era il letto della padrona di casa, il quale veniva riscaldato da una padella di bragia nel così detto *monaco*. Ad un tratto sento agitare le cortine del letto; esse mi vengono furiosamente battute in viso; le coltri vengono smosse rumorosamente ed una luce passando sul mio braccio nello spazio che mi separa dal *medium* viene a posarsi sul tavolo: era la padella di bragia che si trovava nel letto, e da cui una forza invisibile l'aveva tolta ».

Come giustamente osserva il Belfiore, la luce emanante dal fuoco era tale che, sia nell'apporto, come durante gli infiniti movimenti che seguirono, se qualche braccio umano avesse sostenuto la padella tutti se ne serebbero accorti.

Nel periodico barcellonese *Hojas de Propaganda,* il dott. Otero Acevedo dà conto di alcune esperienze da lui eseguite colla Paladino a Napoli, presenti Federico Verdinois, l'ingegnere Negri, Tommaso de Amicis, professore di sifilografia nell'Università di Napoli, il dott. Santangelo, il pittore Tassi, l'ing. Carlo Rouleaux e l'avvocato Dauvergne.

Il medico barcellonese aveva fatto costruire una cassa solidissima dalla serratura resistentissima. In essa chiuse dell'argilla ammassata che covrì con un foglio di carta bianca. Chiuse il coperchio e custodì nella sua saccoccia la chiave.

Il medio era attentamente sorvegliato e la camera era illuminata con un becco a gas lievemente abbassato. In fine della seduta, si aprì la cassa: il foglio di carta era intatto, ma sull'argilla John aveva lasciato le impronte del suo viso e della sua mano.

La signora Piper. — In questi ultimi tempi è stata rivelata al mondo una *medium* di molta forza in persona della signora Piper, studiata per quindici anni di fila da due membri della *Society for psychical Research*: i professori Hodgson ed Hyslop dell'Università di New-York. I loro studii formano il XVI tomo dei *Proceedings* della benemerita società e sono tradotti e commentati in francese dall'egregio signor Sage, che ha pubblicato un interessante volume con prefazione di Camillo Flammarion.

La signora Piper è americana, ed è nata e vive a Boston, dove il marito occupa un alto posto in

una casa commerciale. Ella è d'umore sedentario, e non ha lasciato che a malincuore la sua casa, per dare qualche seduta a New-York o a Londra; ma è subito presa da nostalgia.

La Piper ha letto abbastanza, come tutte le americane, ma è di scarsa coltura, e si esprime in lingua affatto volgare. I suoi ascendenti non offrono alcuna tara fisiologica, poi che fino a quelli di cui si hanno notizia si sa che morirono verso gli ottant'anni e di morte naturale. Ella gode di perfetta salute; solo verso il 1882 soffrì d'un tumore in seguito all'urto d'un carretto, tumore che le fece sospettare si trattasse di un cancro; e fu questa malattia la causa occasionale dello sviluppo della sua medianità. I suoi suoceri avevano assistito ad una seduta spiritica e si erano così vivamente impressionati che consigliarono la nuora di consultare un *medium* che dava prescrizioni mediche, certo I. R. Cocke: la signora Piper vi si recò, e lì cadde per la prima volta in *trance*.

Ecco come il prof. Hyslop descrive la *trance* della Piper: « Durante la prima seduta, egli sedette a più d'un metro dal *medium*, in una posizione che gli permetteva di osservare attentamente ciò che accadeva. Dopo pochi minuti la testa della paziente ebbe qualche scossa e il sopracciglio destro trasalì. Poi si appoggiò sopra un cuscino preparato su di un tavolo, chiuse gli occhi, li riaprì, ed i suoi sguardi divennero leggermente fissi. Poi il viso cambiò nuovamente d'aspetto: il rosso di poco prima è sostituito da un lieve pallore, i muscoli divengono meno tesi, la bocca si stira, lo

sguardo diviene più fisso. Finalmente, la bocca si apre, e la *trance* sopraggiunge, lieve, lieve, con l'apparenza d'uno svenimento ».

Allora si adagia il capo del *medium* sulla palma della mano sinistra, in modo cioè che sia voltata verso sinistra e che non possa vedere la mano destra, la quale scriverà automaticamente.

In questi momenti si manifesta uno spirito guida che dichiara chiamarsi *Phinuit;* ma non è il solo ad apparire, anzi in certe sedute erano tanti gli spiriti che si manifestavano, che mentre alcuni si servivano del braccio per scrivere, altri muovevano gli oggetti, ed altri parlavano.

In questo stato la Piper è così indifferente che le si può passare un braccio da parte a parte con uno spillo senza che lo senta, o farle bruciare sotto la mano una candela o sturarle sotto il naso una fiala di ammoniaca.

Tutto questo farebbe supporre che la signora Piper sia un eccellente soggetto ipnotico; ma il professor William James dell'Università di Harvard, che fece ogni tentativo, non riuscì mai ad ipnotizzarla.

Lo spirito guida *Phinuit* ha spiegato i fenomeni dichiarando che quando il *medium* cade in *trance* la sua anima ne abbandona il corpo, come accade sempre — egli dice — a tutti nel sonno naturale. Quel corpo appare allora ai disincarnati come un guscio d'uovo vuoto emettente una certa forza che fa su di essi l'effetto di luce. In questa luce essi si immergono e pensano, e l'organismo della Piper ci trasmette i loro pensieri a mezzo della scrittura:

ma come e perchè ciò avvenga nè meno gli spiriti sanno.

Sulle prime esperienze della Piper non si può fare alcun assegnamento, perchè si svolsero nel modo più antiscientifico. Ho detto che ella s'accorse d'essere *medium* in casa del *medium* Cocke, che diceva di avere anche il dono di sviluppare le medianità latenti. Alla prima seduta la Piper credette di sentirsi svenire; alla seconda Cocke le impose le mani sul capo, ed ella scorse un fascio di luce, alcuni visi umani ignoti ed un mano che le si agitava sul viso. Ella si addormentò e non ricorda più nulla di ciò che avvenne; ma al suo risveglio le dissero che una fanciulla indiana di nome Clorina si era manifestata, ed aveva dato ai presenti una notevole prova della sopravvivenza dell'anima.

Immediatamente dopo questi fatti, i parenti e gli intimi di lei organizzarono delle sedute in casa Piper. Gli spiriti che si manifestarono furano moltissimi, fra i quali il dottor Phinuit, l'attrice signora Siddons, il musicista Sebastiano Bach, il poeta Longfellow, il miliardario commodoro Vanderbilt, ed una giovinetta italiana di nome Loreta Ponchini. La Siddons recitava, Longfellow componeva versi. Bach suonava, la Ponchini disegnava, il dottor Phinuit dava consigli igienici.

Finalmente una sera Bach annunziò che tutti loro avrebbero concentrato il loro potere sul dott. Phinuit, che divenne spirito-guida della Piper.

Il primo scienziato che studiò questo *medium* fu il professor William James dell'Università di

Harvard, ed ecco come. La signora Gibbons, suocera del professor James, avendo sentito parlare della Piper e non conoscendo *medium*, le chiese una seduta per curiosità: andò scettica e tornò credente, perchè la Piper le dette moltissimi particolari su affari intimi della sua famiglia. Il giorno seguente la cognata del professor James andò a sua volta a consultare la Piper, e ne ebbe un'impressione anche più forte, giacchè questa, solo mettendo sulla fronte una lettera indirizzata alla signorina Gibbons, dette sullo scrittore notizie irrefutabili e precise. È notevole che autore della lettera era un giovane italiano, non conosciuto da nessuno agli Stati Uniti, e che la lettera era scritta in italiano, lingua ignota alla Piper.

È facile immaginare come il professor James accogliesse questi racconti; per smentirli volle andare egli stesso, all'improvviso e nascondendo la sua personalità, in casa del *medium*. Ne tornò stordito, tali e tanti particolari intimi sentì sulla sua famiglia.

Da quel giorno il professore James tornò spesso a consultare il *medium*, e con risultati sempre più straordinari, che si possono leggere nel bel libro del Sage, *Madame Piper*.

Da quel poco che mi è stato dato accennare qui, risulta all'evidenza che la signorina Piper è il più forte *medium* chiaroveggente che viva; non solo retrospettivo, ma anche del futuro. Fra gli svariati casi registrati dal Sage, vi sono prove davvero sorprendenti.

Per dirne una, la signorina Gibbons in un viaggio

in Europa aveva perduto un pacco di *cheques*. Di ritorno a Boston ne chiese alla Piper, o per meglio dire al suo spirito-guida Phinuit, e seppe il luogo preciso ove gli *cheques* si trovavano.

CAPO OTTAVO.

I fenomeni telepatici. — L'azione extracorporale dei viventi. — Questo capitolo può parere, a prima vista, esorbitante dalla mole e dalle intenzioni di questo studio; ma noi, senza la pretesa di esaurire e nemmeno di largamente sfiorare l'esteso argomento dei fenomeni telepatici e dell'azione extracorporale degli organismi viventi, ci limiteremo ad accennare a quella parte di questi fenomeni più strettamente legata e connessa ai fatti spiritici puramente detti.

Anche pei fenomeni di telepatia è miniera inesauribile il volume di Aksakof già da me altra volta citato.

Lo scrittore russo Wsevolod Solovioff racconta, infatti, che una sera, scrivendo spiriticamente, ebbe comunicazione che l'indomani, ad una certa ora, si sarebbe incontrato con una signorina di sua conoscenza in una passeggiata che egli non era punto uso di frequentare. La cosa avvenne di fatti e la signorina, appena lo scorse, gli disse che sapeva di essersi recata in sogno, la sera prima, ad avvertirlo del loro incontro.

Max Perty racconta di una signorina la quale, accortasi ad ora inoltrata della sera di non aver eseguito un compito assegnatole dalla sua istitutrice, e dolendosi molto della dimenticanza, cadde in istato di *trance*, e, credendo trovarsi di fronte alla istitutrice, cominciò a farle calorosamente le sue scuse. L'indomani, quando la istitutrice giunse, si mostrò edotta della mancanza della signorina, dichiarando di avere da lei stessa saputa la cosa la sera prima, e mezzo di una comunicazione spiritica che mostrò.

La stessa signorina, nel sonno, sentiva spesso l'impressione di liberarsi completamente del suo corpo; e, indipendentemente da esso, viaggiare e recarsi in paesi lontani.

Le accadde molto frequentemente di recarsi in ispirito da amici suoi ai quali dettava comunicazioni, dando notizie; si è sempre controllato, dalle lettere di schiarimento inviate, che le ore delle sue apparizioni coincidevano con quelle in cui ella aveva dormito.

La scrittrice inglese Florence Marryat ci ha lasciato la relazione scritta di una seduta in cui la tavola le disse che ella era in comunicazione con la sorella di un suo carissimo amico di cui non aveva notizie da oltre tredici anni. Lo spirito aggiunse: « Mio fratello si trova a C. e sarebbe lietissimo di aver vostre nuove; scrivetegli al *club* di quella città»; e, vedendo che la Marryat stava indecisa, un po' incredula, concluse: « Ebbene, attendete, ora farò qui venire il suo spirito ». E si allontanò. Dopo un poco la tavola annunziò: « Sono tornato

e vi porto l'anima di mio fratello; interrogatela ». La scrittrice chiese: « È vero che desiderate tornare in relazione con me? » — « Sì, scrivete quanto vi detto ». La signorina prese il lapis e le fu dettato: « Lunghi anni, è vero, sono passati dall'ultima volta che ci siamo visti, ma non tanti da cancellare il ricordo del passato. Scrivetemi all'indirizzo datovi dallo spirito di mia sorella. Io non ho mai cessato di pensare a voi ». La signorina scrisse, infatti, all'indirizzo datole ed a volta di corriere ottenne la risposta.

Le manifestazioni degli spiriti dei viventi, del resto, non sempre si sono limitate a queste comunicazioni scritte; ma si sono avuti benanche fenomeni fisici, come colpi battuti, spostamento di oggetti, apparizioni a distanza.

H. Wedgwood racconta di una giovanetta, in istato di *trance*, che dichiarò di star andando verso casa sua: « Ecco sono giunta; batto alla porta ». Chiesto poi alla madre del *medium* cosa fosse accaduto durante l'assenza della figlia, si ebbe questa risposta: « Alcuni monelli sono venuti a battere contro la mia porta; apertala, non ho trovato nessuno ».

La baronessa Guldenstubbe è stata testimone del seguente fatto, importantissimo.

Presso Riga, nel 1845, esisteva un educandato in cui entrò come maestra una signorina di nome Emilia Jagée, la quale provocava fenomeni spontanei svariatissimi. Si sentivano rumori; mentre qualcuna delle allieve assicurava di averla vista ad un punto, un'altra dichiarava di averla vista

contemporaneamente in un sito diametralmente opposto. Un giorno che ella dava lezione a tredici giovanette, fra le quali la signorina Guldenstubbe, per far meglio capire una dimostrazione prese un pezzo di gesso e si avvicinò alla lavagna. Ad un tratto tutte tredici le allieve cacciarono come un unico grido di terrore, scorgendo due maestre invece di una. Le due immagini si rassomigliavano esattamente e facevano gli stessi gesti; soltanto la persona viva aveva un pezzo di gesso fra le mani, mentre il doppio non ne aveva, contentandosi di imitare solamente i gesti. L'istesso fenomeno si notava al refettorio, durante le ore di studio o di riposo. Ad ogni poco si vedeva la maestra seduta, ed un'altra lei stessa girare per la camera.

Questi fatti presero tale voga, che l'istituto ne ebbe a soffrire le conseguenze; di tal che la direttrice fu costretta a congedarla; e lo stesso avvenne in altri educandati, ben diciotto, fino a che ella fu costretta a ritirarsi presso una sua vecchia parente.

Il dottor Britten racconta nel suo volume *L'homme et ses affinités* il bel caso seguito ad E. V. Wilson. Costui un giorno s'addormentò sul suo tavolo da lavoro e, durante il sonno, sognò di fare un viaggio e di essere nella cittadina Hamilton dove abitava una signora di sua conoscenza. Gli parve ancora di essere giunto presso la casa di questa signora, di bussare alla porta; una domestica gli apre la porta e gli dice che la signora è uscita e ritorna fra un'ora; egli, allora, chiede un bicchier d'acqua, e lascia i saluti alla signora e si allontana. Pochi giorni dopo, giunse una lettera di

questa signora lamentando i modi poco corretti del signor Wilson che non aveva avuto la cortesia di aspettare un poco per salutarla.

Uno scozzese, vecchio uomo di mare, di nome Robert Bruce, ha raccontato a R. Dale Owen (*Footfalls*) la seguente salvezza di una nave dovuta all'intervento del *doppio* di uno dei naufraghi.

Il Bruce era nel 1828 comandante in seconda di una nave mercantile facente il tragitto Liverpool-Saint-Jean du Nouveau Brunswich. Presso le acque di Terranova, un giorno entrò nella cabina del comandante in prima per chiedergli alcuni schiarimenti relativi ad un calcolo di longitudine; e con sua meraviglia grandissima vide seduto al tavolo del suo superiore un uomo sconosciuto e che non aveva preso imbarco sul legno. Salì precipitosamente sopra e ne avvertì il capitano, che scese anche lui nella cabina; l'uomo misterioso non v'era più, ma sulla lavagna che era sul tavolo, una mano ignota aveva scritto: « Voltate a nord-ovest ». Il capitano, vivamente impressionato, volle seguire lo strano consiglio e manovrò verso nord-ovest. Dopo un'ora di navigazione scorsero gli ultimi avanzi d'una nave partita da Quebec e presa nei ghiacciai. L'equipaggio era ancor salvo; ma evidentemente non poteva resistere che qualche ora ancora ai duri stenti. Fatti salire tutti gli uomini a bordo e ristoratili, Bruce riconobbe in uno di essi l'uomo che aveva già visto seduto al posto del capitano. Avvicinatoglisi lo pregò di scrivere sopra un pezzo di lavagna le parole: « Voltate a nord-ovest »; la calligrafia fu trovata identica a

quella con cui erano state, nella cabina del capitano, misteriosamente scritte le stesse parole. Allora tutti i naufraghi dichiararono che poche ore prima quello strano passeggiero si era addormentato pesantemente e, svegliatosi, aveva detto: « Una nave viene a salvarci », e la aveva descritta così minutamente che ora tutti la riconoscevano. Il passeggiero dichiarò che, nel sonno, egli si ricordava di esser salito sul legno di Bruce e di aver dato l'avviso strano; ma senza poter dire come tutto ciò fosse avvenuto.

Chi del resto — poi che potremmo continuare a lungo a spigolare fatti consimili — avesse vaghezza di formarsi un concetto esatto su questi perturbanti fenomeni di materializzazione di spiriti di vivi, o sia di sdoppiamento della nostra personalità psichica, può consultare — ci si perdoni l'autocitazione — il nostro trattato *La telepatia* pubblicato in questa stessa collana di manuali.

Ricapitolazione. — Da quanto abbiamo esposto con evidente studio di essere brevi ma con coscienza di nulla trascurare e nulla lasciare incontrollato, i lettori han potuto vedere che le esperienze spiritiche di cui abbiam tenuto conto sono quelle eseguite con ogni cautela e da scienziati atti all'esperimento ed i cui nomi sono arra di serietà e sincerità. Dal nostro esposto appare che l'accusa mossa ai fatti spiritici — escludendo la telepatia, lo sdoppiamento, la chiaroveggenza, la lettura del pensiero ed altri — propriamente detti di non uscire da una cerchia limitata di fenomeni non è infondata. Ma noi non ci eravamo

proposti di trasportare il lettore nel Mondo incantato delle *Mille e una notte*, sibbene di fargli conoscere — in questa seconda parte del nostro lavoro — quali fossero i risultati avuti dai più chiari uomini che di spiritismo si sono occupati. E del resto, senza nè pure accingerci a dimostrare la importanza enorme di manifestazioni che ci lasciano intravedere anche imperfettissimamente il mistero profondo dell'al di là, diremo che per lo studioso hanno lo stesso peso il più piccolo fatto di levitazione e la più terrorizzante materializzazione. Quest'ultima infatti avviene secondo leggi che noi ancora ignoriamo; ma il primo batte in breccia leggi sulle quali noi fondiamo le poche e meschine cognizioni nostre. Ma, concludendo, dall'una all'altra, tutta questa lunga serie di fenomeni dimostra ampiamente come un largo campo di osservazione sia aperto innanzi ai nostri occhi arsi dalla curiosità di sapere, e come solo uno stolto possa spontaneamente abbassare le palpebre per non vedere, dando l'immagine del fanciullo che crede sfuggire ad un grave pericolo, quando, chiusi gli occhi, non vede più quanto lo circonda.

Dell'enormità di questo campo stendentesici dinanzi ci accorgeremo nella parte terza di questo manuale, dedicata alla esposizione delle teorie con cui si è tentato sinora spiegare i fatti e trovarne le leggi.

PARTE TERZA

Teoriche sullo spiritismo

CAPO PRIMO

Ed ecco la parte più spinosa del nostro assunto, la spiegazione cioè dei fenomeni spiritici. Io mi auguro che i lettori si siano accorti, da quanto hanno letto sinora, della nostra perfetta obbiettività e della cura con cui abbiamo scartato quanto di esagerato è racchiuso nella teoria spiritica, contentandoci di registrare solo quei fenomeni controllati sui quali sono d'accordo tutti gli sperimentatori seri e degni di fede.

Come per la parte sperimentale, dunque, così per quella teorica noi non imporremo la nostra personale opinione, nè tenteremo di far trionfare il nostro personale convincimento; ma, visto che nulla di positivo è stato assodato, ci limiteremo a registrare le ipotesi sinora emesse con una certa probabilità di essere nel vero, lasciando liberi i lettori che ci hanno seguito fin qui o che hanno sperimentato per conto loro, di abbracciare, a se-

conda del loro convincimento, la ipotesi che loro più sembrerà verosimile.

Le ipotesi di Crookes. — E, per cominciare dai maggiori, ecco la classifica di Crookes in cui rientrano tutte le ipotesi:

1ª Il *trucco:* secondo gli scettici e gli increduli, tutte le manifestazioni avute sinora, comprovate dalla testimonianza di eminenti scienziati, sarebbero effetto della frode dei *mediums.* Questa idea è scartabile *a priori,* poi che i fatti — che sono su per giù sempre gli stessi — si producono in tale identicità di condizioni che bisognerebbe ammettere dall'America all'India, dall'Oceania all'Europa un'immensa associazione medianica i cui soggetti fossero allevati all'istessa scuola; e, d'altronde, pure ammessa per un momento questa colossale sciocchezza, se non si dovesse credere alle infinite testimonianze che attestano la veridicità dei fenomeni, se ne dovrebbe dedurre che non è possibile al mondo credere a nessun fatto attestato da altri uomini.

2ª La *suggestione:* o spontaneamente, o per l'azione esercitata dal *medium,* coloro che assistono ad una seduta spiritica cadrebbero vittime d'una azione suggestiva qualunque, credendo di vedere fenomeni che in realtà non accadono. Anche questa è una ipotesi così priva di serietà e di fondamento che non vale la pena che persone di spirito o di senso comune si indugino un minuto solo ad esaminarla; a questo proposito si potrebbe ritorcere la celebre frase di Faraday: « Molti cani sarebbero capaci di ragionare meglio ». Infatti,

prima d'ogni altro, le esperienze spiritiche, sia per le prevenzioni ostili degli astanti, sia per l'essenza stessa dei fenomeni, tranne in qualche trepida fanciulla, mai producono alcuna impressione paurosa, e, ad eccezione del *medium*, che talvolta entra in istato di *trance*, nessuno si eccita, poco o molto, e può mettersi in condizioni favorevoli ad una azione suggestiva. Ma, a parte qualunque considerazione teorica, quando, dopo la seduta, astanti o gente sopraggiunta dopo, trovano una camera in disordine, oggetti spostati, qualcuno infranto, e devono accorrere i servi per rimettere tutto a posto; o quando gli strumenti di precisione hanno i loro indici spostati, il parlare di suggestione è cosa non so se più stupida o in mala fede. La solo osservazione seria in questo genere può farsi a proposito di qualche assistente molto impressionabile il quale, avvenuti già realmente molti fenomeni, può allucinarsi un momento ed accusare un toccamento illusorio o sentire un rumore immaginario, o vedere qualche luce parto della sua fantasia. Ma sono incidentini soliti, di cui gli astanti ed il *medium* stesso, quando è onesto, fanno giustizia.

E su queste due ipotesi non c'è più nulla da dire, poi che la loro stessa stoltezza le demolisce. Solo voglio notare che, nonostante l'errore derivante dalla generalizzazione di un fatto raro, però non escludo, come ho sempre detto, che si possa trovare un medio che *trucchi* o qualche suggestionabile che veda fenomeni per ogni dove, anche quando non ve n'è neppur l'ombra; ma siamo sempre al famoso: « un uomo ruba, quindi tutti gli uomini sono ladri ».

Le ipotesi che seguono meritano tutte di essere prese in considerazione, e noi ci sforzeremo di presentarle senza far scorgere — data l'indole di questo lavoretto — le nostre preferenze.

Ecco le tre ipotesi spiritualistiche:

3ª I fatti sarebbero prodotti dai cattivi spiriti che si manifestano diabolicamente per turbare i mortali; ipotesi cattolica per eccellenza, che spiega la severa proibizione che i preti fanno ai credenti di abbandonarsi alle pratiche spiritiche. Perchè venire in contatto coi demoni, i quali non possono che ispirare idee e pensieri cattivi?

4ª Vi sarebbero intorno a noi miriadi di esseri invisibili coi quali noi, senza accorgercene, saremmo in continuo contatto. Questi esseri, in certe date condizioni, si materializzerebbero, e darebbero luogo ai fenomeni. Questa credenza è diffusissima, specie fra la gente del popolo dalla immaginazione vergine e vivace, ed ha dato luogo alle credenze nei genietti famigliari, nei demoni, negli gnomi e nei folletti; per essa si crede alle case abbandonate popolate di spiriti.

5ª Le anime degli uomini, dopo la morte del corpo, sopravvivrebbero vagando e di quando in quando darebbero segno di loro presenza. Questa ipotesi è eminentemente religiosa, poi che, come abbiamo visto nella parte storica di questo lavoretto, tutte le religioni ammettono che vi siano delle anime condannate, dopo la distruzione della materia, a vagolare senza pace, in espiazione dei loro peccati, sulla terra. Simili idee hanno largo stuolo di proseliti, come quelle che sollecitano la

vanità umana, facendo sperare ai mortali di non essere un semplice ammasso di vile materia predestinata alla putredine e di contenere in sè un elemento vitale, l'anima, che non perisce. I seguaci di questa teoria, poi, si suddividono in infiniti gruppi e sottogruppi, secondo varietà spesso sottili, e contano nelle loro file credenti di varie comunioni, compresi i cattolici — le ossessioni, e le esorcizzazioni operate da Gesù Cristo mostrano la sua credenza nell'esistenza di spiriti vaganti. I metempsicosisti anche ammettono che l'anima attendendo una reincarnazione, possa restare qualche tempo senza pace sulla terra. Alcuni suppongono che l'anima abbia un termine, come il corpo, e prima di raggiungere la sua fine vada vivendo, invecchiando, dove aveva abitato nel suo involucro caduco; in questo frattempo, quest'anima, servendosi della sua forza infinita di coesione, raccoglierebbe intorno a sè, nucleo, gli sparsi elementi organici che pullulano nell'aria, e riacquisterebbe forme umane e tangibili — informi la Katie King di Crookes cui questi contò i battiti del cuore ed i moti pulmonari.

In questi tre supposti, dunque, entrano tutte le ipotesi metafisiche, quelle più facilmente accettabili dalla fantasia, poi che soddisfano il nostro innato bisogno di credere nel soprannaturale. Su di esse, la discussione è meno vivace, poi che le anime portate all'ascetismo facilmente sono sedotte da fatti e teorie rivelanti nuove forze superumane; gli scettici scrollano le spalle, ed ognuno rimane nella sua via.

Le ipotesi seguenti, che hanno un fondo comune, sono, invece, le materialistiche, quelle cioè che hanno dato luogo alle più vivaci polemiche fra scienziati. Le ho ridotte a tre, scartando tutte quelle che non avevano alcun fondamento o che erano evidentemente erronee, come, per citarne una, quella che per un certo tempo ebbe fortuna e che attribuiva i segni tiptologici delle *tables tournantes* a rumori muscolari incoscienti.

6ª Azione cosciente o incosciente del cervello. Questa teoria avanza l'ipotesi che, come in natura tutto è vibrazione, così le cellule cerebrali vibrando produrrebbero nel mezzo ambiente tali perturbamenti da provocare i fenomeni. L'azione incosciente del cervello produrrebbe tutti i fatti inaspettati e che sorprendono; l'azione cosciente darebbe le risposte a via di tiptologia alle domande fatte, ed i fenomeni provocati. Ad esempio, dicono i seguaci di questa teorica, voi avete che, qualunque sia la levatura del *medium*, le risposte che dànno i tavoli alle domande loro fatte non sorpassano mai la media intellettuale dei presenti. Così in un convegno di letterati si avranno evocazioni di spiriti di grandi scrittori ed i *mediums* scriventi daranno comunicazioni in versi; mentre in una riunione di filosofi o di scienziati si avranno comunicazioni scritte appartenenti ad una di queste branche del sapere. Mai, ad ogni modo, si sono avute notizie, scritte o tiptologiche, sorpassanti la media delle conoscenze acquisite dai presenti.

7ª Lo spirito del *medium* si associa a quello di uno dei presenti od a quelli di tutti e si hanno

i fenomeni. Questa teoria, fa, naturalmente, dello spirito una specie di fluido facilmente estrinsecabile e combinabile con altri spiriti a guisa di un corpo chimico. Oppongono a questa teoria il fatto che la volontà dei presenti, come notò il De Gasparin, non pure è inutile ma dannosa, poi che la fissità del volere non solo non giova, ma nuoce. Questa tesi fluidica, che ritorna a vecchie nozioni fisiologiche, si addentella e trova seguaci pur in molti spiritualisti e teosofisti, secondo i quali lo spirito sarebbe involto in una specie di veste od involucro detto perispirito. Lo spirito sarebbe neutrale, questo perispirito, invece, provocherebbe in realtà i fenomeni. Con questa ipotesi a base materialistica si giungerebbe alla spiegazione del più soprannaturale dei fenomeni qual è quello delle materializzazioni, dell'apparizione dei fantasmi.

8ª La forza psichica è la forza alla cui ricerca si affannano gli studiosi moderni dei complessi fenomeni della psiche. Per essa, escluso completamente l'intervento del soprannaturale, ogni organismo avrebbe una potenzialità x promanante da un'attività assolutamente biologica; forza che nel mezzo ambiente imprimerebbe tale serie di ondulazioni da provocare tutti i fenomeni. Dall'ipotesi di Brown-Sequard della forza elettro-biologica all'antica concezione fluidica, tutti gli sperimentatori materialisti che hanno ben voluto degnare i fatti spiritici della loro attenzione sottoscrivono simile tentativo di spiegazione.

Quantunque non vi sia alcuna prova positiva, pure questa ipotesi, è inutile nasconderlo, è quella

che più attrae gli intellettuali adusati agli studi ed alle esperienze serie; dopo i miracoli della ipnosi, molti scienziati, ammaestrati dall'esperienza, pensano che è molto ardito colui che dice, fuori il dominio delle matematiche, la parola impossibile, ed, in attesa dello Charcot dello spiritismo, studiano i fenomeni con un preconcetto iniziale a punto su questa ipotesi biologica fondato.

CAPO SECONDO

Pro e contro lo spiritismo. — Fin dal primo apparire di questi fenomeni, di fronte alla voga che prendevano, un accademico, Viennet, li attaccò col ridicolo, arma terribile, specie in mano di un francese. Ma Paolo Auguez rispose con una sapiente dimostrazione della realtà dei fenomeni in *Manifestations des Esprits.*

Nel 1860 Luigi Figuier pubblicò la sua *Histoire du merveilleux* e il *Lendemain de la mort,* compilazione che risente dell'astronomia di Guillemin e delle teoriche di Allan Kardec.

Nel 1861 un gesuita, padre Matignon, stampò *La question du surnaturel, le merveilleux et le spiritisme,* accettando la realtà dello spiritismo.

G. H. Love mise fuori *Le spiritualisme rationnel;* Dunglas Home *Révélations sur ma vie surnaturelle;* A. de Morgan *From Matter of spirit.*

Camillo Flammarion diffuse nel mondo intero le sue opere di scienziato e poeta *La pluralitè*

des mondes habités, Dieu dans la nature, Les derniers jours d'un philosophe, Les merveilles celestes, Les forces naturelles inconnues, Lumen, Recits de l'Infini.

Nel *Nouveau Dictionnaire Universel* per la prima volta Maurice Lachatre nel 1864 pubblicava la parola *spiritisme,* dandone una lunga e dotta spiegazione.

Contro lo spiritismo scrissero: H. de Turk, *Le spiritisme est-ce vrai ou faux?;* un anonimo, *Les superstitions du paganisme renouvelées;* Guyoman, *Recherches sur le magnétisme et le spiritisme;* il dottor Pelin, *Le spiritisme expliqué et détruit.*

Contemporaneamente però la letteratura spiritica si arricchì del libro di Andrea Pezzani, *Pluralità delle esistenze dell'anima;* Nichols, *Phénomènes des frères Dawenport;* De Torres Solanot, *Controverses spirites;* J. B. Ranstaing, *Le spiritisme chrétien;* Renan, *Les apôtres;* Chauvet, *Nouveaux principes de philosophie médicale.*

Fin qui la parte storica della bibliografia spiritica, già che delle opere contemporanee discorreremo man mano.

Le opinioni degli scienziati. — Questo capitolo sarebbe interminabile se noi volessimo registrare tutte le opinioni, pro e contro, emesse a proposito dello spiritismo, da Napoleone a Garibaldi, che dichiarava lo spiritismo «la religione dell'avvenire»; ad Alessandro Manzoni, trovato — come Ruggiero Bonghi dichiarò a Pasquale Turiello (vedi la bella memoria da quest'ultimo letta al-

l'Accademia Reale nel 1896, sullo spiritismo), — mentre interrogava un tripode. Ma, per la brevità che ci è imposta dai limiti ristretti di quest'operetta, noi non esporremo che le opinioni più notevoli.

Fra queste merita menzione quella del chirurgo Jobert de Lamballe, letta all'*Académie des sciences* nell'aprile del 1859. Secondo il Lamballe i fenomeni tiptologici non sarebbero altro che rumori prodotti volontariamente dai *mediums* per una speciale proprietà delle loro fibre o dei loro tendini, che il medico chiama *ténosité crépitante*. L'ho voluta citare, questa tentata spiegazione del Lamballe, non perchè abbia importanza in sè, ma perchè suscitò molte discussioni notevoli, dalle quali risultò all'evidenza: prima, che sarebbe ridicolo ammettere che tutti i medii del mondo, in tutti i tempi, siano stati e siano affetti da una malattia così strana; secondo, che il controllo è facilissimo, poi che basta apporre una mano su certi muscoli per assicurarsi se siano essi a produrre il rumore, o se questo sia esteriore.

Il professor Richet, il direttore dell'importantissima *Revue scientifique*, fa, a proposito dei fenomeni spiritici, le seguenti ipotesi:

1ª Che siano dei fatti menzogneri;

2ª Che si tratti di fenomeni reali;

3ª Che si tratti di allucinazioni senza realtà obbiettiva.

Egli scarta subito la prima ipotesi, quantunque sia la più semplice, non potendosi ammettere che uomini superiori occupanti posti eminenti nelle

scienze e nella società, e di una moralità superiore ad ogni sospetto, si siano messi d'accordo in tutte le parti del mondo per raccontare, senza alcun profitto, delle frottole inesistenti.

Esaminando la seconda ipotesi, il Richet dice: « Si tratterebbe, dunque, di una forma qualunque della materia sinora sconosciuta ed avente una realtà obbiettiva. Ma, quantunque sia necessario d'essere sempre molto prudente nella negazione, nessuna dimostrazione rigorosamente scientifica ha potuto essere data della realtà di queste apparizioni. Bisognerebbe assolutamente constatare un'azione sugli oggetti inanimati, per esempio un'impressione fotografica o uno spostamento d'oggetti materiali, constatato da parecchie persone in condizioni scientifiche certe ». In seguito, poi, il Richet non parlò più ad orecchio, e volle sperimentare; e chi scrive ha letto varie lettere dell'illustre scienziato ad Eusapia Paladino improntate alla più convinta credenza, ed ha avuto la fortuna di eseguire con lui varie esperienze e di udirlo affermare le proprie convinzioni schiettamente spiritualistiche.

Quanto alla terza ipotesi, quella dell'allucinazione, non è possibile ammetterla, visto che, anche dato che si siano potuti allucinare sette od otto spettatori, non si può estendere il fenomeno alle negative fotografiche, agli strumenti di precisione, alla cera ed al gesso delle *forme*.

E, del resto, da quanto abbiamo esposto, i lettori, speriamo, si saranno ben convinti che mettere in dubbio il fenomeno è tale sciocchezza da non meritare neppur l'onore della discussione.

L'illustre sifilografo napoletano Tommaso de Amicis manifestò, a questo proposito, durante la vivace polemica milanese del Torelli-Viollier la sua opinione con parole che mi piace riportare: « Lo ammettere questi fatti come effetto dell'abilità mistificatrice della Paladino, equivale ad attestare la completa imbecillità ed insipienza di tanti chiari testimoni. No, dinanzi alla evidenza di ciò che si presentava alla mia osservazione, ho potuto convincermi che ciò che io vedevo e provavo escludeva ogni possibile mistificazione ed era il risultato di una forza estranea alla Paladino, che bisogna sia studiata con tutto il rigor della scienza ».

Eugenio Bonnemère nel suo bel libro *L'âme et ses manifestations* dice: « Anch'io ho riso, come tutti, dello spiritismo, ma ciò che io prendevo pel riso di Voltaire non era che quello dell'idiota, molto più comune del primo ».

Lord Balfour ha scritto: « La questione dello spiritualismo è più importante d'ogni altra politica o sociale ».

Maurizio La Châtre pensa che « La dottrina spiritica racchiude in sè gli elementi di una trasformazione nelle idee; a questo titolo merita l'attenzione di tutti gli uomini di progresso. La sua influenza, stendendosi già su tutti i paesi civili, dà al suo fondatore un'importanza considerevole, e tutto fa prevedere che in un avvenire forse prossimo Allan Kardec sarà indicato come uno dei riformatori del XIX secolo ».

Charles Lomon si esprime: « Bisogna ricono-

scere che l'ipotesi spiritica ha preso il disopra agli occhi degli uomini di buona fede ed intelligenti »; e Vittorio Meunier: « Lo spiritismo spunta rigoglioso come una foresta sulle rovine del materialismo agonizzante ».

E Augusto Vacquerie, a proposito di una petizione indirizzata ai poteri federali, dice: « Io credo agli spiriti d'America, attestati da 14 mila firme ».

Madama de Girardin, specie negli ultimi anni della sua vita, passava la sera ad evocare gli spiriti. E recatasi a Jersay, dove passava i giorni d'esilio Victor Hugo, convertì il gran poeta, facendolo assistere ad una serie di esperienze di tavole giranti del più grande interesse, raccontate dal Vacquerie nelle sue *Miettes de l'histoire.* Ed ecco come, infatti, Hugo parla dello spiritismo: « Le tavole giranti e parlanti sono state parodiate; parliamo chiaro: lo scherzo è senza importanza. È stretto dovere della scienza di assodare questi fenomeni. Evitare il fenomeno spiritico, fargli bancarotta della propria attenzione, significa far bancarotta alla verità ».

Eugenio Nus popolarizzò le esperienze di tiptologia da lui fatte con una tavola dalla quale ottenne comunicazioni sorprendenti in materia di filosofia, di sociologia, e morale, che poi raccolse nel mirabile libro *Choses de l'autre monde.*

In Francia, sotto Napoleone III, fece molto rumore il caso del signor Jaubert, cavaliere della legion d'onore, vice-presidente del tribunale di Carcassona. Costui era medio scrivente ed otteneva bellissime poesie, che pubblicò; la cosa parve

lesiva alla serietà della toga ed il povero magistrato sarebbe certo stato destituito senza l'intervento dell'imperatore, grande spiritista egli pure, che accettò i fatti.

L'illustre Russel Wallace, in alcune sedute cui era presente il suo amico Serjeant Cox, celebre filosofo, ottenne da un ragazzo analfabeta importanti assiomi di filosofia pura, tendenti a dimostrare l'esistenza di Dio e della seconda vita.

Il chiaro Hartmann, il grande pensatore della Germania, gittò al mondo il suo libro *Spiritismus*, nel quale, ammettendo tutti i fenomeni, meno le materializzazioni, si sforzò col suo grande ingegno a darne spiegazioni razionali.

Il grande Aksakof elaborò la sua insigne opera *Animisme et spiritisme*, che è il lavoro più grandioso e più scientificamente rigoroso che arricchisca la bibliografia spiritica, combattendo — come vedremo — l'Hartmann.

Il positivista d'Assier stampò il suo *Essai sur l'humanité posthume* in cui cercò di spiegare dal suo speciale punto di vista la realtà dei fenomeni e la seconda vita.

Il prof. Thury dette alla luce la sua opera sulle *Tables parlantes*, lavoro in cui è notevolissima la parte polemica col conte de Gasparin, l'autore delle *Tables tournantes*.

Paul Gibier, dopo esposti magistralmente i fenomeni da lui studiati nel *Fakirisme occidental* e la acuta teoria da lui escogitata nel profondo studio *Analyse des choses*, arriva alla conclusione che si tratti di « fenomeni misteriosi, ma perfet-

tamente naturali », sui quali la scienza ufficiale ha il dovere di illuminare il pubblico. In caso contrario, egli dice: « Noi saremo invasi da un ciarlatanismo sfrontato, che, nonostante l'apparente scetticismo di questo secolo, abuserà della credulità pubblica ».

E più giù, concludendo: « Ci sono dei fatti positivi: la metafisica non può niente contro di essi, e quando noi sentiamo dire che questi fatti non sono possibili, ci torna a memoria la riflessione di Pascal sulla sentenza di Roma condannante Galileo per la sua opinione sul moto della terra: « Non sarà certo questo che proverà che essa è immobile. Tutti gli uomini presi insieme non potranno impedire ad essa di girare ed a sè stessi di girare insieme ».

Dall'Inghilterra vennero le opere di Colleyer, di Bray, di spiritisti intransigenti sull'ipotesi naturale, e la polemica che ancora perdura vivissima, fu iniziata.

Le varie scuole spiritiche. — Per dare un concetto sommario ai lettori delle varie scuole spiritiche, il meglio è di sottoporre alla loro attenzione il seguente quadretto sinottico:

- **Unanimità sulla realtà dei fenomeni spiritici.**
  - Spiegazione a mezzo degli spiriti. *Spiritisti puri.*
    - Reincarnazionisti.
      - Kardechiani
      - Futuristi
    - Non reincarnazionisti.
      - Swedemborgiani.
  - Spiegazione a mezzo degli spiriti ed anche a mezzo di altre forze differenti dagli spiriti.
    - Cabalisti (dottrine occidentali) ebrei.
      - Indipendenti
      - Cristiani
    - Teosofi (dottrine orientali) sanscristi.
      - Cristiani
      - Bouddhisti.
  - Positivisti (spiegazione a mezzo di forze naturali ancora ignote).
    - Psicofisiologi.

Il campo è tenuto, dunque, da tre categorie di pensatori: gli *spiritisti*, i *teosofi*, i *biologi*. I primi ammettono che il corpo carnale sia un involucro precario, che serve come mezzo di rispondenza col mondo esteriore all'*io* individuale o spirito; questo possiede attorno a sè, o, meglio, si compenetra in un secondo involucro fluidico, o corpo astrale, o perispirito, che unifica le percezioni provenienti dal mondo esterno per mezzo degli organi dei sensi, e nello stesso tempo, raffinandosi incessantemente, costituisce allo spirito l'impreteribile substrato, che lo accompagna nella via del progresso.

I teosofi pure sostengono che il corpo carnale è un mezzo caduco, atto a sviluppare le intime

virtualità della psiche; ma il corpo astrale per essi rappresenta l'anima bruta, che si vale delle prerogative del corpo carnale, e delle proprie virtualità per dar luogo alla formazione ed al perfezionamento dell'*io*, il quale, come sostanzialità straordinariamente raffinata, si rende idoneo ad evoluzioni che si compiono in piani di vita diversi dal nostro e da quelli, ove, dopo la nostra morte, continua la propria esistenza temporanea e caduca il corpo astrale.

I *biologi* non ammettono assolutamente alcuna sopravvivenza e tentano spiegare i fenomeni medianici come la manifestazione d'una forza biologica ancora ignota.

Le rivelazioni di Allan Kardec. — Il libro di Allan Kardec, intitolato *Le livre des esprits*, ha tenuto nella prima metà di questo secolo così esclusivamente il campo, colpì tanto le immaginazioni, le sue spiegazioni furono così quasi esclusivamente accettate, che quantunque quelle teoriche godano ora di minor favore, bisogna che i lettori ne abbiano un piccolo sunto.

Il libro non è parto della fantasia o dell'intelligenza di Allan Kardec, ma fu scritto sotto dettato e per ordine di *spiriti superiori;* l'autore si mise così in rapporto col mondo supersensibile e si fece illuminare sui più ardui problemi che affaticano le menti umane.

Le prime esperienze di Allan Kardec furono simili a quelle di ogni altro sperimentatore: ebbe, cioè, dalla tavola delle comunicazioni tiptologiche; ma un bel giorno lo spirito invocato suggerì:

« Queste comunicazioni sono troppo lunghe e difficili, piglia un lapis ed un pezzo di carta, e cercherò di scrivere direttamente ». Così è stato scritto *Le livre des esprits,* a domande e risposte, senza dissertazioni, senza polemiche. La teorica comunicata ad Allan Kardec mette capo a Dio, che è definito « l'intelligenza superiore, causa di tutte le cose ». Gli spiriti sono essi immateriali? La parola più esatta è *incorporali,* poi che hanno anch'essi una speciale materia, quintessenziata, fiamma, luce, scintilla; di più questo nucleo è a sua volta inviluppato in una sostanza vaporosa, parte del fluido onde ogni pianeta è involto.

Lo spirito, così costituito, avvolto cioè in questo suo *perispirito,* si muove con la rapidità del pensiero, e si trasporta da un pianeta ad un altro con la massima facilità, non potendo però manifestarsi contemporaneamente in due punti diversi. Sono dotati di sensibilità squisitissima, e la loro vista non conosce limiti nè ostacoli, passando i corpi solidi. I loro rapporti scambievoli sono molto più completi che non siano quelli fra gli uomini; poi che, per la squisitezza appunto dei loro sensi, non si possono nascondere nè le loro *materie,* nè i loro pensieri; si accomunano o si fuggono seguendo la loro spirituale simpatia; conversando fra di loro ed hanno voce materiale.

Non tutti gli spiriti hanno la medesima intelligenza, ma vi è fra essi una gerarchia. Gli spiriti al momento della loro creazione sono *semplici,* cioè ignoranti, ma percettibili, il che vuol dire che devono passare attraverso una serie di prove. Vi

sono quelli che superano più rapidamente queste prove ed arrivano al sommo della scala, come quelli, che, non subendo con sommissione le prove cui sono sottoposti, ritardano il loro avanzamento. Gli spiriti che ancora non si sono spogliati delle vili passioni sono quelli che stanno al basso della scala, e che più comunemente entrano in comunicazione con gli uomini, dicendo loro delle sciocchezze — perchè, come si è detto, sono ignoranti — e compiacendosi di rendere tangibile il loro perispirito, coi fenomeni di materializzazione; gli spiriti perfettissimi non entrano mai in rapporto cogli uomini. Quelli che ci danno delle comunicazioni appartengono, dunque, alla bassa gerarchia spiritica, e, se non ci dicono cose di grandissima importanza, ciò dipende dal fatto che le loro conoscenze sono limitate, aumentando a misura che la loro perfezione progredisce, e dal fatto che essi non hanno parole comprensibili da noi perchè corrispondenti ad idee che noi non abbiamo; inoltre, il tempo, essendo un concetto di relatività, per loro non esiste; quindi ciò che per noi è l'avvenire per essi è il presente.

Gli spiriti sono soggetti ad una specie di metempsicosi, non completa però, visto che uno spirito può incarnarsi infinite volte, ma non passando mai per il corpo di un animale inferiore; il sesso è indifferente, onde risulta che uno spirito ha potuto animare successivamente uomini e donne. Le incarnazioni si compiono indifferentemente nel nostro come sugli altri pianeti, dal che risulta che gli astri sono abitati da spiriti il cui involucro ca-

duco è più o meno materiale a seconda della loro minore o maggiore perfezione. I pianeti anch'essi evolvono; il nostro è ancora in istato inferiore, ma allorchè migliorerà i nostri spiriti si troveranno involti in un corpo meno spesso e grossolano.

Gli spiriti non si disinteressano completamente dell'umanità ma influiscono sui nostri pensieri, i buoni consigliandoci al bene, i cattivi al male; dal che derivano quelle lotte interiori cui andiamo spesso soggetti; *demone* dei greci, di cui abbiamo un bellissimo esempio in Socrate.

Gli spiriti possono essere evocati, ma più di frequente si presentano spontaneamente, influendo sulla materia a mezzo del loro perispirito, che possono rendere anche tangibile. Chi ha visto questo fenomeno racconta che in principio appare una gran macchia bianca simile ad un pallone di carta sottilissima sgonfiato, e che man mano, come se qualcuno vi soffiasse dentro, va pigliando forma e consistenza.

Accade qualche volta che si evochi qualche spirito e che esso non risponda: ciò si spiega o coll'essere questo spirito reincarnato o occupato altrove.

Anche la Katie King disse a Crookes qualcosa di simile allorchè accomiatandosi lo assicurò di non poter oltre rimanere, *essendo la sua missione quaggiù irrevocabilmente finita.*

Lo stesso Allan Kardec compose poi con un metodo speciale la *Bibbia spiritica* che è un libro in cui l'ipotesi della sopravvivenza dell'anima è esposta così mirabilmente e dottamente che noi non

abbiamo il coraggio di riassumerlo, e vi rimandiamo, invece, il lettore studioso. Come le altre opere così la *Bibbia* non è opera dell'Allan Kardec che fu un filosofo mediocre, ma degli spiriti stessi i quali in varii circoli spiritici dettero risposte precise à quella lunga serie di domande. E non pure le risposte sono evidentemente frutto di intelletti superiori, ma nei punti principali concordi ed esaurienti.

Biografia d'Allan Kardec. — Allan Kardec era figlio d'un magistrato della Corte d'Appello di Lione, di nome Rivail; questo magistrato, dotto ed intelligente, desiderava che suo figlio Ippolito divenisse un uomo colto e pratico, capace di lottare efficacemente nella vita. Per conseguenza, Ippolito Rivail fu mandato a Yverdun in Isvizzera per studiare sotto la direzione del celebre pedagogista Pestalozzi. Allievo studioso, corretto, assiduo, dallo spirito freddo ma acuto, divenne il miglior discepolo del celebre maestro, che egli suppliva perfino nella direzione della sua famosa casa d'educazione.

Ad Yverdun il futuro Allan Kardec acuì le sue migliori qualità: lo spirito d'ordine, di sintesi necessario alle vaste elaborazioni intellettuali, e la logica stringente con la quale tutte le sue opere sono condotte.

Verso il 1830 il futuro fondatore dello spiritismo s'istallava a Parigi, in via Sevres, e vi fondava un istituto scientifico, in cui egli impartiva l'insegnamento secondo il metodo di Pestalozzi. Le sue lezioni ebbero voga. Reputato eccellente gramma-

tico e filologo, aveva dato alla Francia gli elementi per un migliore indirizzo degli studi pedagogici; laureato in iscienze ed in lettere, conosceva, salvo il russo, tutte le lingue parlate in Europa; aveva seguito i corsi completi di medicina e di legge, ed era diventato possente magnetizzatore, già che le esperienze di Mesmer lo interessavano.

Le sue opere didattiche, come la grammatica e l'artmetica, divennero libri di testo in tutte le scuole francesi.

In quel tempo a Parigi uomini eminenti come Sardou padre, Vittoriano Sardou il drammaturgo, l'ambasciatore Fiedeman-Marthése, l'accademico Saint-René Taillandier ed altri si occupavano dei fatti spiritici importati dall'America e facevano esperienze serie e metodiche, con l'aiuto di *mediums tiptologici,* veggenti, sonnambuli, auditivi, e psicografi.

Durante cinque anni questi investigatori riunirono resoconti di sedute, comunicazioni di spiriti, scritture medianiche e via dicendo; e, volendo dare a tutto questo materiale un tutto organico, si rivolsero al celebre professore Rivail. Questi dapprima sorrise dei pretesi fenomeni, e dubitò; ma appunto per questo volle rendersene securo conto.

Ai primi risultati si convinse trattarsi delle relazioni fra noi e un mondo nuovo, e di una filosofia sublime d'accordo col buon senso e con la ragion pura. Allora si votò a un penoso lavoro di compilazione. Col suo spirito di indagine, la sua intelligenza eletta ed attiva, e sotto l'impulso di

una ferrea volontà, classificò tutto quel materiale, eliminando le cose superflue. Abituato al rigore del metodo di Pestalozzi, là dove gli pareva che fra le varie comunicazioni degli spiriti ci fosse soluzione di continuo, interrogava sul dubbio gli spiriti; e quando la risposta dello spirito invocato gli pareva ragionevole, la sottometteva al controllo di altri *mediums*.

Con questi criteri fu elaborato il primo *Livre des esprits*, firmato Allan Kardec dal nome che gli spiriti imposero a Rivail.

Il povero autore aspettò con trepidazione l'effetto che il libro avrebbe fatto sui lettori. Come si regolerebbe la stampa? e il mondo accademico? e i cattolici? e i protestanti?

Il volume fu vivacemente criticato, ma in pochi mesi se ne esaurì l'edizione.

Una società di studi psichici fu istituita, e ne fu nominato presidente Allan Kardec, che la diresse con grande prudenza, con estrema accortezza. Raccolti nuovi dati, ampliò e ripubblicò *Le livre des esprits*, giunto ormai alla quarantesima edizione in francese, e tradotto in quasi tutte le lingue europee.

Vennero poi man mano *Le livre des mediums*, *L'Evangile selon le spiritisme*, *Le ciel et l'enfer*, *La Genèse*, *Qu' est-ce que le spiritisme?*, *Le spiritisme à sa plus simple espression*, *Resumé de la loi des phénomènes spirites*, *Caractère de la revélation spirite* e *Voyage spirite*.

Fondò poi una rassegna *La revue spirite*, che dal 1° gennaio 1858 si è sempre pubblicata.

Morì il 30 marzo 1869, e sulla sua bara pronunziò il necrologio Camillo Flammarion.

La teosofia e lo spiritismo. — I teosofi, naturalmente, come tutti i credenti nella seconda vita e nell'esistenza dell'anima, accettano i fenomeni spiritici, ed hanno pure una loro teorica, riassunta dalla signora Besant nel suo *La mort et l'au de là.*

Secondo questi principii, quando muore il corpo carnale se ne sprigiona quello astrale, che avvolge l'anima, e perciò dicesi pure perispirito. Questo però a sua volta è destinato a scomparire; quando ciò avviene, lo spirito se ne va nella pura regione detta *Devachan,* ed il suo involucro, che tende a dissolversi resta alcun tempo vagante, conservando le impressioni e le vibrazioni raccolte durante la vita del corpo in cui stava. È questo perispirito che risponde alle chiamate durante le sedute spiritiche ed entra in comunicazione con i viventi.

Però esso risponde docilmente agli impulsi che gli vengono dal di fuori; perciò se quelle vibrazioni sono malefiche, cioè se il medio o i componenti la catena spiritica sono di scarsa moralità, daranno risposte corrispondenti.

Perciò i teosofi, come i preti cattolici, sono contrari alle pratiche spiritiche. Altre cagioni giustificano questo loro divieto, e sono queste. Prima, il richiamare i defunti dal loro stato di quiete che precede lo stato devacanico vale a turbare il processo naturale che la loro anima segue per raggiungere la perfezione; secondo, nelle sedute spiritiche si corre il rischio di entrare in contatto con gli *elementari,* cioè spiriti tendenti al male. Questi

elementari, servendosi d'un perispirito abbandonato e del doppio eterico del medio, possono assumere varie forme ed ingannare i viventi, inducendoli al male.

CAPO TERZO

La grande polemica Hartmann-Aksakof. — Una delle opere più notevoli prodotte dalla teoria spiritica e dalla relativa discussione è certamente quella dell'illustre filosofo Hartmann. Egli mette la discussione come se si trattasse di risolvere un'equazione algebrica di cui le incognite non avessero che un valore supposto. Cioè, per seguire la discussione senza deviare e senza divagare, bisogna accettare e ritener come indubbiamente provati i fatti, ed osservare se di essi possa darsi una spiegazione non ultraterrena. A questa grande opera rispose, dopo quattro anni di preparazione, un degno emulo di tanto campione: Alessandro Aksakof, riassumendo nel suo libro *Animisme et spiritisme* nientemeno che i risultati di 56 anni di esperienze eseguite colla pazienza di un certosino e la severità di uno scienziato, osservando e controllando tutti i fenomeni e tutti i *mediums* di una certa notorietà.

Noi tenteremo di dare ai lettori una pallida idea di questa lotta.

Hartmann ammette, come ogni persona in buona fede e di ingegno, la realtà dei fenomeni affermati

da così larga e bella parte dell'umanità, solo facendo una riserva pei fatti di materializzazione, pei quali non ammette che una realtà soggettiva o psichica, considerandoli, cioè, una pura allucinazione. Egli ciò diceva, pur dichiarando che li avrebbe accettati come fatti obbiettivi allorquando altre pruove, e materiali, fossero state fornite, oltre la testimonianza oculare. Ed a questo, come i lettori hanno visto, si provvide con le fotografie, le forme e via dicendo.

Per gli altri fenomeni, egli pensava di raggrupparli in modo che fossero tutti spiegabili con una di queste quattro ipotesi:

1ª Una forza nervosa che produce, all'infuori del corpo umano, degli effetti meccanici e plastici;

2ª Delle allucinazioni commiste di questa stessa forza nervosa e producenti egualmente gli effetti fisici e plastici;

3ª Una coscienza sonnambolica latente che è capace — il soggetto trovandosi allo stato normale — di leggere nel fondo intellettuale di un altro uomo il suo presente e il suo passato.

4ª Infine questa stessa coscienza disponente, anche allo stato normale del soggetto, di una facoltà di chiarovveggenza che la mette in rapporto con l'Assoluto dandole per conseguenza la conoscenza di tutto ciò che è e che è stato.

Quel che bisogna vedere, dunque, è se queste ipotesi siano o pur no soddisfacenti a spiegare non qualche fenomeno, ma *tutti* i fenomeni. A questo lavoro di comparazione fra le ipotesi di Hartmann ed i fatti provvede l'opera di Aksakof, la

quale, mostrato — come vedremo — l'insufficienza delle ipotesi hartmanniane, ne avanza altre tre, nelle quali troverebbero posto tutti i fatti sinora noti.

Eccole:

Personismo. — Fenomeni incoscienti, producentisi nei limiti della sfera corporale del medio, o intramedianici, il cui tratto distintivo è la personificazione, cioè l'appropriazione o adozione del nome e spesso del carattere di una personalità estranea a quella del medio. Questi sono i fenomeni elementari della medianità: la tavola parlante, la scrittura e la parola incosciente. Si ha così la prima e più semplice manifestazione dello *sdoppiamento della coscienza,* questo fenomeno fondamentale della medianità. I fatti di questa categoria ci rivelano il gran fenomeno della dualità dell'essere psichico, della non identità dell'io individuale interiore; incosciente, coll'io personale esteriore o cosciente; ci provano che la totalità dell'essere psichico, il suo centro di gravità, non è nell'io personale, e che quest'ultimo non è che la manifestazione dell'io individuale. Per conseguenza, gli elementi di questa fenomenalità possono avere un carattere multiplo secondo le condizioni dell'organismo. In questa teoria rientrano quelle della « Cerebrazione incosciente » del Carpenter, del « Sonnambulismo latente » di Hartmann, dell'« Automatismo psichico » di Myers, Janet ed altri.

Animismo. — Fenomeni psichici incoscienti producentisi all'infuori dei limiti della sfera corporale del medio, o estramedianici: trasmissione di pen-

slero, telepatia, movimento d'oggetti senza contatto, materializzazioni. Fatti questi rappresentanti il colmo dello sdoppiamento psichico: gli elementi della personalità sorpassano i limiti del corpo e si manifestano a distanza con effetti fisici e psichici, andando fino alla piena esteriorizzazione o obiettivazione, e provando che un elemento psichico può essere non solo un fenomeno di coscienza, ma un centro di forza sostanziale e organizzatrice potente plasmare, per conseguenza, un simulacro di organo visibile o invisibile, secondo le condizioni speciali in cui si trova, e producente effetti fisici.

Questi fenomeni sono chiamati animistici dall'Aksakof, seguendo l'etimologia spiritica, secondo la quale la parola anima serve ad indicare non l'io individuale, che appartiene allo spirito, ma l'inviluppo, il corpo fluidico di questo io. Per conseguenza noi avremmo nei fenomeni animici delle manifestazioni dell'anima come entità sostanziale, ciò che spiegherebbe come queste manifestazioni possano assumere un carattere fisico o plastico, secondo il grado di disgregazione del corpo fluidico o perispirito. E come la personalità è il risultato diretto del nostro organismo terrestre, segue, naturalmente, che gli elementi animici, appartenenti allo spirito, siano anch'essi fattori della personalità.

Spiritismo. — Fenomeni apparentemente di *personismo* e d'*animismo,* ma che hanno origine da una causa extraterrestre, extramedianica, cioè fuori la sfera della nostra esistenza. Si ha in questo caso la manifestazione terrestre dell'io individuale a mezzo di quegli elementi della personalità che hanno

avuto la forza di mantenersi attorno al centro individuale dopo la sua separazione dal corpo e che possono manifestarsi per la medianità, ossia associazione con gli elementi psichici omogenei d'un essere vivente. Da ciò deriva che i fenomeni dello spiritismo, in quanto al loro modo di manifestarsi, sono simili a quelli del personismo e dell'animismo, e non se ne distinguono che pel contenuto intellettuale che rivela una personalità indipendente.

In queste tre ipotesi, come i lettori hanno visto, rientrano tutti i fenomeni spiritici, dalle *tables tournantes* alla telepatia.

Vediamo se delle ipotesi di Hartmann possa dirsi lo stesso, tenendo conto del fatto che egli non ha mai sperimentato, e che quindi le sue impressioni sono indirette e non sempre giuste, e che quindi molti fatti sui quali serba il silenzio gli sono sfuggiti; e che egli nega, gratuitamente, le materializzazioni. Già precedentemente — per non parlare di tutta la produzione inglese anteriore — il dottor Adolfo d'Assier in un pregevole studio, *Essai sur l'humanitè posthume et le spiritisme*, aveva discusso i fatti di materializzazione con una strana teoria secondo la quale il fantasma sarebbe un organismo materiato di fluido mesmerico così sottile da non poter colpire gli occhi umani e penetrare la materia. La sua vita sarebbe perciò di brevissima durata, tendendo le molecole fluidiche a disgregarsi con estrema facilità. Da ciò, però, un po' acrobaticamente, il d'Assier giunse alla seguente illazione: « L'evocazione dei fantasmi da parte del medio è dunque un miraggio, anche

quando riveste forma ottica. I *mediums* sono soggetti ad allucinazione analoga a quella dei sonnambuli, che vedono apparire tutti i fantasmi che piace al magnetizzatore di mostrar loro ».

Infinitamente più logica e severa, l'opera di Hartmann ha qualcosa di comune con quella del d'Assier, specie in ciò che riguarda la « coscienza sonnambolica », l'« iperestesia della memoria », la « trasmissione del pensiero » e la « chiaroveggenza »; ma è molto più esplicita relativamente ai fenomeni di materializzazione cui nega ogni realtà obbiettiva, ritenendoli frutto di allucinazione e chiedendo che siano accertati per altra via fuori quella dei sensi del medio, per loro natura soggetti ad illusioni di ogni sorta.

Aksakof obbietta esservi due specie di materializzazioni: la invisibile all'occhio umano, perchè le sue emanazioni, mentre colpiscono la lastra fotografica, non colpiscono i nostri occhi; e quella visibile, accompagnata cioè da effetti fisici.

Per dimostrare l'esistenza della prima basta rimandare il lettore alle esperienze di Beattie da noi ampiamente riassunte. Risulta chiaro da esse come si tratti non di semplici apparizioni luminose, ma di produzione di una certa materia invisibile al nostro occhio e che è o luminosa di per sè o riflette sulla lastra fotografica i raggi di una luce alla cui azione la nostra retina è insensibile. E che di materia si tratti è provato da alcune fotografie in cui grandi macchie biancastre appaiono innanzi ai fotografati, e così dense da renderli invisibili, mentre essi non ne avevano visione.

Ciò premesso, è facile passare alle materializzazioni sensibili pure al nostro occhio; ma, per le quali, l'Hartmann, non contentandosi — ed il sistema è strano — come di tanti altri fatti straordinarissimi, della semplice testimonianza, chiede prove positive.

Dalla parte sperimentale di quest'opera risulta evidente la risposta a questa domanda: ed, infatti, ben 5 classi di pruove possiamo dare all'Hartmann, basandosi sulle esposte esperienze. Il carattere non allucinatorio delle apparizioni è provato, dunque:

1° Dal fatto che esse sono state viste da più persone contemporaneamente;

2° Dal fatto che esse sono state toccate contemporaneamente da più persone;

3° Dagli effetti fisici prodotti, come spostamento di oggetti sotto gli occhi di più persone:

4° Dalla produzione di effetti fisici durevoli, come:

a) scrittura prodotta in presenza di più persone;

b) impronte lasciate su sostanze molli o nere;

c) *forme* ottenute in cera o gesso;

d) fotografie dei fantasmi.

5° Dal peso dell'apparizione quando ha raggiunto la forma umana.

E, nella parte sperimentale, di ognuna di queste pruove il lettore può trovare il racconto dell'esperienza e l'autorità delle testimonianze.

Risoluta a questo modo la questione delle materializzazioni è chiaro che l'Aksakof e l'Hartmann

dissentano anche riguardo ai fenomeni fisici (e qui, ripeto, il dissenso riguarda solo la teoria, poi che l'Hartmann accetta perfettamente i fatti).

Il filosofo tedesco dichiara che *tutti* i fenomeni fisici sono dovuti ad una speciale *forza nervosa* del medio.

Aksakof nega e distingue: pei fenomeni fisici semplici (come il movimento di un tavolo) ammette si tratti di una forza psichica a noi ignota: ma pei movimenti fisici composti (quale l'apporto d'un oggetto senza contatto col *medium*) crede che si tratti di materializzazione temporanea di un arto operante; e tale opinione è stata riconfermata dal fatto che molte volte è occorso, mentre il fenomeno avveniva, di vedere o toccare la mano che guidava l'oggetto. Quest'ultima constatazione di fatto, dunque, distrugge meglio di tutte le lunghe argomentazioni aksakofiane la teoria della forza nervosa enunciata dall'Hartmann.

Dove i due grandi scrittori divergono poco è nella discussione relativa alla natura dell'agente intellettuale, pel quale Hartmann enuncia una tesi generale: « La coscienza sonnambolica è la sorgente unica che si offre alle nostre investigazioni intellettuali ». Ed in molti casi l'Aksakof trova questa teoria soddisfacente, non in tutti però. In effetti, come si può escludere l'intervento di un agente intellettuale nei casi da noi riportati di *mediums* perseguitati da spiriti, di fanciulli lattanti che danno comunicazioni scritte, di spiriti che a tempo hanno dato avvisi importantissimi?

Ammessa la presenza di questo agente extra-

medianico, Aksakof si domanda: che cosa è esso mai?

Ed alla sua mente non si presentano che tre ipotesi:

O è un essere umano vivente; o un essere umano che ha vissuto sulla terra; o un essere umano di una specie extraterrestre a noi sconosciuta.

Quale delle tre sia la giusta Aksakof non sa, e, quindi, non può dirci, poi che: « Pur avendo laboriosamente acquistata la convinzione che il principio individuale sopravvive alla dissoluzione del corpo e può, in ispeciali condizioni, manifestarsi di nuovo con un corpo umano accessibile, la prova assoluta dell'identità dell'individualità che si manifesta è un impossibile ».

Conclusione non desolante, poi che mostra una volta di più che per quanto acuto sia l'ingegno di un uomo e per quanto grande l'impulso che egli imprime ad un'attività intellettuale qualunque, ogni generazione non fa che legare all'altra problemi sempre più ardui e torturanti. Altrimenti, quale lo scopo dell'umanità?

E terminando anch'io questo capitolo, non so dolermi del modo arido e manchevole con cui ho riassunto i capi principali di questo grande dibattito fra due colossali intelletti, poi che penso che i lettori vorranno, per formarsi un più giusto concetto, risalire alle origini, e conosceranno così le due opere più robuste che, pro e contro, siano state prodotte dalla polemica spiritica.

CAPO QUARTO

La teorica di Camillo Flammarion. — Il grande astronomo francese è decisamente per l'ipotesi soprannaturale, ed espone nitidamente, in « Lumen », il suo pensiero, che può riassumersi così. L'essere umano può considerarsi composto di quattro principii: 1° il corpo; 2° l'energia vitale; 3° l'anima.

Li nomina in quest'ordine per seguire il metodo *a posteriori.*

Il corpo è un'associazione di molecole, formate da gruppi di atomi; gli atomi sono inerti, passivi, governati dalla forza. Essi entrano nell'organismo col respiro e con l'alimentazione, rinnovando incessantemente i tessuti; son sostituiti da altri, e, scacciati dalla vita, vanno a formare altri corpi. In qualche mese il corpo umano è intieramente rinnovellato, e nè nel sangue, nè nella carne, nè nel cervello, nè nelle ossa resta più un atomo di quelli che costituivano il corpo qualche mese avanti.

Nel mezzo ambiente gli atomi viaggiano senza tregua da un corpo all'altro. La molecola di ferro è sempre la stessa, sia che s'incorpori col sangue che palpita sotto le tempie d'un uomo illustre o che appartenga a un vile frammento di terraglie usate. La molecola d'ossigeno è la stessa sia che brilli sotto lo sguardo amoroso della fidanzata, sia che s'unisca all'idrogeno per formare una goccia di

pioggia. I corpi attualmente viventi son formati da ceneri di morti, e se tutti i morti risuscitassero mancherebbero agli ultimi venuti molti frammenti appartenenti ai primi. Ed anche durante la vita molti cambi si fanno, tra nemici come fra amici, tra gli uomini, gli animali, le piante; ciò che respiriamo, mangiamo e beviamo è stato già respirato, mangiato e bevuto milioni di volte. Il corpo è, dunque, un insieme di molecole che si rimuovono continuamente.

L'energia vitale, la vita, è il principio al quale le molecole debbono di essere aggruppate secondo una certa forma e di costituire un organismo. La forza regge gli atomi passivi, incapaci di guidarsi da sè; essa li chiama, li fa venire, li prende, li colloca, li dispone secondo certe regole, e forma quel nostro corpo così meravigliosamente organizzato che l'anatomico ed il fisiologo ammirano. Gli atomi sono eterni, la forza vitale non lo è; gli atomi non hanno età, mentre la forza vitale nasce, invecchia e muore. Un settantenne è più vecchio d'un adolescente: perchè? Analizzando gli atomi che costituiscono i due corpi troviamo che sono identici. Che cosa dunque, è invecchiato nel primo? L'energia vitale, la quale non è se non una trasformazione dell'energia generale dell'universo, da cui è stata sottratta. La vita si trasmette con la generazione, e mantiene il corpo senza aver coscienza di se stessa: ha un principio ed una fine, è una forza fisica incosciente, organizzatrice e conservatrice del corpo.

L'anima è un essere intellettuale, pensante, immateriale; il mondo delle idee, nel quale essa vive,

non è il mondo della materia, onde non ha età e non invecchia. Essa non muta per volger di tempo, come il corpo, giacchè dopo mesi ed anni noi sentiamo di conservare la nostra identità e che il nostro *io* è immutato. Se invece l'anima non esistesse, e se la facoltà di pensare fosse una funzione del cervello, non noi potremmo continuare a dire che *abbiamo* un corpo, ma sarebbe il nostro corpo, il nostro cervello che ci *avrebbe*. E di periodo in periodo la nostra coscienza cambierebbe, noi non avremmo più la certezza e il sentimento della nostra identità, e non saremmo responsabili delle risoluzioni secretate dalle molecole che passarono pel nostro cervello alcuni mesi prima. L'anima non è la forza vitale, giacchè questa è misurabile, si trasmette con la generazione, non ha coscienza di se stessa, nasce, cresce, declina e muore, stati tutti opposti a quelli dell'anima, immateriale, senza misura, non trasmissibile, cosciente.

Lo sviluppo della forza vitale può essere rappresentato geometricamente da un fuso che vada gonfiandosi insensibilmente fino alla metà e che poi decresca e divenga nullo. Al mezzo della vita, l'anima non si sgonfia — per seguire quella comparazione — per terminare in fuso, ma continua a svolgere la sua parabola lanciata nell'infinito. Del resto il modo d'esistenza dell'anima è essenzialmente differente da quello della vita: è un modo spirituale. Il sentimento del giusto o dell'ingiusto, del vero e del falso, de lbuono e del cattivo, lo studio, l'analisi, la sintesi, l'amore, l'odio, insomma tutte le occupazioni dell'anima, qualunque esse siano,

sono dell'ordine intellettuale e morale, come non lo sono gli atomi nè le forze vitali. Mai un lavorio chimico o meccanico delle cellule cerebrali, per quanto sottile lo si immagini, potrebbe avere per risultato un giudizio intellettuale.

Questi tre elementi della personalità umana li ritroviamo nell'insieme dell'universo; 1° gli atomi, i mondi materiali, inerti, passivi; 2° le forze fisiche, attive, che reggono i mondi e che si trasformano le une nelle altre; 3° Dio, lo spirito eterno ed infinito, organizzatore intellettuale delle leggi matematiche a cui le forze obbediscono, essere inconoscibile, in cui risiedono i principii supremi del vero, del bello e del bene.

Così il microcosmo riproduce il macrocosmo.

L'anima non può essere attaccata al corpo che con l'elemento vitale intermedio. Quando la vita s'estingue, l'anima si separa naturalmente dall'organismo e cessa d'avere alcun rapporto immediato e con lo spazio e col tempo. Essa non ha alcuna densità, alcun peso. Dopo la morte l'anima può restare nel luogo del cielo dove si trova la terra al momento della separazione. La terra corre sulla sua orbita in ragione di 12.700 chilometri l'ora, onde un'ora dopo la morte l'anima si può trovare a questa enorme distanza dal suo corpo, pel solo fatto della sua liberazione dalle leggi della materia e della sua immobilità nello spazio. Così veniamo a trovarci nel cielo immediatamente dopo la nostra morte, come del resto vi eravamo stati tutto il tempo della nostra vita. Soltanto, non abbiamo più il peso che c'inchiodi al nostro pianeta. L'anima mette però

qualche tempo a liberarsi intieramente dall'organismo nervoso, e talvolta resta parecchi giorni o mesi magneticamente attaccata al suo corpo, che non sa decidersi ad abbandonare. Spesse volte, anche, conserva il suo organismo fluidico, e, dotata di facoltà speciali, può trasportarsi rapidamente da un punto all'altro dello spazio, il che spiega quanto avviene nelle sedute spiritiche.

Da tale teoria, Flammarion deduce i seguenti postulati:

1° L'anima esiste come essere reale, indipendente dal corpo;

2° Essa è dotata di facoltà ancora sconosciute alla scienza;

3° Essa può agire e percepire a distanza senza l'intermediario dei sensi;

4° L'avvenire è preparato e determinato da cause che l'anima percepisce.

Onde giunge all'illazione che « noi viviamo in mezzo a un mondo invisibile nel cui seno s'esercitano forze ancora ignote, il che s'accorda con quanto sappiamo, sui limiti dei nostri sensi terreni e sui fenomeni della natura ».

La teorica di Furnier d'Albe. — Il grade fisico inglese, dopo le speculazioni cosmologiche contenute nella sua opera « Due mondi nuovi », credette sfruttare così cospicuo materiale nell'intento di trovare la soluzione del « problema dei problemi », cioè la possibilità di dimostrare l'immortalità degli esseri umani. (*L'immortalità*: Fratelli Bocca, Torino).

Tale problema, si è asserito, esorbita dalle ricerche della scienza, poi che questa non ha i dati suf-

ficienti per risolverlo, e rientra nel dominio della psicologia e della teologia. Il Fournier ritiene che le relazioni fra spirito e materia richiedono, invece, per essere studiate una conoscenza assai esatta di ciò che si sa oggidì della materia e di ciò che di essa ancora non si sa. Ora i cultori di scienze fisiche sono continuamente alle prese con quesiti relativi alla natura intima della materia, più ancora che non il chimico e molto più del fisiologo, che di solito deriva le sue idee relative alla materia da libri elementari di fisica e chimica.

E ciò spiega il fascino che questi ardui problemi esercitano di preferenza più su studiosi di scienze fisiche che non su scienziati di altre categorie.

Compose allora l'opera « L'immortalità », che è un esperimento di quella che egli chiama Teoria fisica dell'Immortalità.

Il suo sistema riduce tutta l'esistenza ad un'infinita gradazione di intelligenze che possiedono un grado di libertà, ma tutte sono eternamente collegate con la mente superiore universale. Su questi dati ricostruisce nei suoi particolari i tre regni, animale, vegetale e minerale, e tutti i fenomeni psichici e fisici.

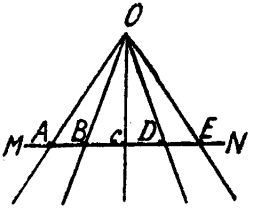
Per illustrare la sua concezione delle relazioni fra corpo e anima, egli presenta un diagramma:

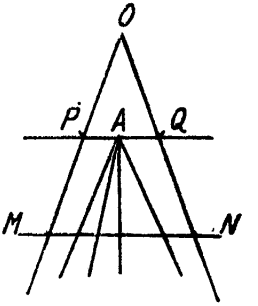
In esso *O* rappresenta il centro universale degli esseri ed i raggi sono le intelligenze distinte; il piano *M N* rappresenta il mondo in cui queste telligenze agiscono in condizioni simili; l'intersezione di *M N* e dei raggi, cioè i varii punti *A, B, C, D, E,* indica « individui distinti » senza alcuna

relazione apparente fra loro. Essi però non sono, in realtà, isolati, poi che tutti si ricollegano in *O*.

Egli suppone *O* eterno, ed eterni pure tutti i raggi, poi che se un raggio potesse essere annientato, anche *O* sarebbe annientabile.

La linea *M N* è arbitraria, il che vuol dire che può essere spostata senza pregiudizio del centro





O e dei raggi; e cioè che i mondi in cui le intelligenze possono agire sono in numero infinito.

Il numero dei raggi anche è infinito, giacchè un universo limitato è inconcepibile. Abbiamo, quindi, un numero infinito di intelligenze capaci di agire in un infinito numero di mondi.

Se ora uniamo due raggi avremo una nuova specie di punti, una nuova specie di individualità, intermedia fra il centro e l'estremo « monade ».

Nel mondo *M N* l'apparenza è molto uniforme, ma nel mondo *P Q* appare in *A* una nuova specie

di individui, che l'autore spiega con la similitudine di cinque rematori riuniti a formare un equipaggio: questo equipaggio è in sè un individuo in quanto riguarda il movimento e la corsa, ma ogni componente è un organismo a sè.

Con lo stesso simbolismo il Fournier ricostruisce un individuo del nostro ordine: il corpo umano consiste di organi che sono fino a un certo punto indipendenti fra loro; gli organi constano di cellule che hanno pure una certa autonomia; le cellule di biogeni o protoplasti che conducono vita indipendente dalorganismo; il biogeno consiste in aggregati colloidi, fatti a loro volta di molecole complesse, e queste in atomi.

Poi passa alla ricerca dell'anima.

La forza di coesione che tiene unite le parti del nostro corpo è di origine elettrostatica, onde è pienamente concepibile che una separazione più pronunciata della elettricità positiva o negativa nell'« estratto vitale » o « anima » compensi ampiamente la tenuità della sua costituzione e le dia una consistenza sufficiente per tutti gli scopi ordinari.

Appare, quindi, evidente la possibilità di una separazione dell'anima dal corpo e della sua temporanea esistenza come entità separata. Nè tale separazione è una mera possibilità, ma sibbene una «realtà pratica », nota nelle moderne ricerche psichiche come « esteriorizzazione della personalità ».

In altri termini tutti i fenomeni di materializzazione, come braccia, mani, gambe, teste, tronchi sono pel Fournier duplicati della forma umana più o meno evanescenti, ma non tanto da non per-

mettere che queste parti possano produrre risultati capaci d'essere misurati e automaticamente registrati, come avviene nelle esperienze spiritiche. Si spiegherebbero così i fenomeni tiptologici, gli apporti e le materializzazioni.

Anzi, a proposito di queste ultime — così discusse — il fisico inglese dice: « Esse di solito si sono viste avvolte in drappeggi, ed è piuttosto questa specie di drappeggio che non la forma in sè che ha prodotto l'incredulità. Ciò è però assolutamente illogico. Se delle mani, degli arti, dei volti possono essere prodotti in modo tangibile, ciò significa che una grande quantità di materia non essenziale è aggiunta nella forma anima. Nè il fatto che delle forme elaborate siano fabbricate in pochi minuti ha in sè qualche impossibilità, poi che tale fenomeno è comune per la natura che fabbrica a milioni e nello stesso istante i più complessi organismi, superando di gran lunga il tipografo che produce molte copie di un disegno ».

La telepatia, poi — egli dice — non ci fornisce la prova che l'anima è separata dal corpo anche durante la vita di un uomo?

Lo studio dei fenomeni telepatici e degli sdoppiamenti della personalità, conclude, ci rende capaci di trattare con gli spiriti, le apparizioni, i fantasmi così come trattiamo con meteoriti, comete, astri.

Il peso dell'anima. — Partendo dal concetto espresso da molti biologi, Darwin, Weisman, Wilson, De Vries, il Fournier anche per l'anima giunge alle particelle infinitesime che la costituiscono e che chiama « psicomeri » in tutto simili ai « biofori » di

Weisman. Se ciascuno di essi pesasse un milionesimo di atomi, mille atomi, in media, di ciascuna cellula andrebbero a formare gli psicomeri ed il numero totale di atomi negli psicomeri stessi sarebbe di circa 10 mllioni. Il loro peso complessivo sarebbe di 50 milligrammi, o di circa quattro quinti del chicco di grano, o di 10 francobolli. Questo sarebbe il peso dell'anima.

Dal che deriva che se noi potessimo estrarre tutti gli psicomeri da un corpo umano e lasciarli nella medesima posizione reciproca che prima avevano, otterremmo una specie di corpo gassoso che riempirebbe il profilo consueto del corpo, e la cui tenuità sarebbe mille volte più grande di quella dell'aria.

Ora se le sue dimensioni fossero ridotte per modo che invece d'un'altezza di circa cinque piedi fosse alto di soli sei pollici, e le altre dimensioni fossero proporzionalmente ridotte, avrebbe appunto la densità dell'aria e fluttuerebbe in essa senza alcuna tendenza a salire o a scendere. Invece nella sua forma ordinaria, che rappresenterebbe un tubo pieno per ⅓ di mercurio, esso salirebbe verso l'alto come un pallone, e non ritroverebbe l'equilibrio che a circa 35 miglia d'altezza, cioè verso il limite superiore dell'atmosfera.

La morte consiste appunto nella liberazione degli psicomeri dal corpo: questo, privo della forza di coesione, si dissolve; quelli si ritrovano liberi.

Il mondo delle anime. — Gli psicomeri, o anima, sono intatti. La memoria e le altre facoltà sono vive e pronte, onde ciascun gruppo di psicomeri tenterà di attuare la sua funzione nella stessa

direzione di prima. Il Fournier ritiene perfino possibile che il profilo del corpo terreno venga conservato inalterato per qualche tempo, e se avviene una nuova assunzione di materia, essa può essere diretta nel senso di circondare il corpo dell'anima di una specie di veste drappeggiata, come si nota in quasi tutte le materializzazioni.

Però, specie dopo un certo tempo, la forma naturale più adatta al movimento nell'aria sarebbe alcunchè di più simile a un peso che non ad un corpo umano; dobbiamo ricordare che la densità del corpo dell'anima è più simile a quella dell'aria che non a quella dell'acqua o della terra. Appare quindi all'autore straordinariamente adatto il simbolo che i primitivi cristiani, profondamente convinti dell'immortalità dell'anima, avevano scelto nella figura di un pesce IXΘΥΣ a insegna della loro fede.

Dopo questa concezione dell'anima, il Fournier discute quale possa essere la sua dimora.

Esclude gli spazi non-euclidiani, che ritiene la negazione dello spazio, la negazione della ragione, onde l'attribuire i fenomeni sopranormali ad una quarta dimensione equivale pressochè a non attribuire loro alcuna causa, cioè chiamarli miracoli.

Nello spazio a tre dimensioni, escludendo la terra, abbiamo tre ordini di universi fra cui scegliere:

1° Il mondo terreno, in cui i pianeti quali noi li conosciamo agiscono come tali;

2° Il mondo *infra* i cui pianeti sono quelli che noi chiamiamo elettroni;

3° Il mondo *supra* in cui il nostro universo

galattite probabilmente rappresenta la parte di un minutissimo organismo.

Con un lungo ragionamento, giunge per esclusione a dimostrare che l'atmosfera terrestre, ad una certa altitudine, è una località possibile e fisicamente assai probabile per i corpi delle anime dipartite.

Le comunicazioni fra il mondo terreno e quello delle anime non è possibile, ma richiederebbe una modificazione degli abitanti di uno o dell'altro mezzo ambiente. Soltanto in condizioni eccezionali, e per l'intervento di un « medium » possiamo venire a contatto con qualcuna di queste anime, quando le comunicazioni « saranno desiderabili e reciprocamente profittevoli ».

La classifica di Boirac. — Un molto recente studio di Émile Boirac di Digione esamina e classifica con molto metodo i fenomeni psichici, riassumendoli in queste categorie (*La psychologie inconnue*, Alcan, Paris):

1° *Ipnotici:* Fenomeni che sono apparentemente spiegati da forze già conosciute se supponiamo che in determinate condizioni queste forze agiscano secondo leggi che noi ora non conosciamo e che possono essere molto diverse dalle leggi a noi note.

2° *Magnetici:* Fenomeni apparentemente spiegabili con forze od agenti fin qui ignoti, diversi da quelli che la scienza ha scoperti e studiati, ma che appartengono normalmente al nostro mondo, e sono compresi in quel complesso di forze ed agenti permanenti che chiamiamo natura.

3° *Spiritici:* Fenomeni che sembrano implicare l'intervento di forze che, quantunque non siano soprannaturali o extra-naturali, non appartengono normalmente al nostro mondo, ma fanno in qualche modo delle scorrerie nel regno della natura da un qualche piano d'esistenza diverso da quello in cui noi viviamo.

Boirac ammette egli stesso che questa classifica deve essere considerata soltanto come provvisoria, e che presumibilmente la classe terza verrà ad essere un caso speciale della prima o della seconda.

Le conclusioni di sir Harrison. — Il prof. Harrison, che potette sperimentare con William Crookes, e quindi assistere alle materializzazioni di Katie King, così riassume le sue impressioni: « La nostra ipotesi generale riguardo a tutta questa materia è che le manifestazioni non sono prodotte dallo spirito del *medium,* liberato temporaneamente dal suo corpo (sia totalmente che parzialmente), ma da uno spirito indipendente che, esercitando un mesmerico potere della volontà o per altri metodi a noi ignoti, può disporre e dirigere la maggior parte del cervello, del corpo, delle vesti del *medium,* e può quindi agire, sebbene limitato nei pensieri, nelle parole, negli atti da quegli elementi che anormalmente ebbe a prendere ad imprestito dal mondo materiale. Uno stretto vincolo d'interesse unisce spirito e *medium;* pare che essi abbiano in comune i piaceri morali, mentali e fisici appunto come, con minore intensità si verifica in fenomeni del magnetismo animale o mesmerismo, quando la persona influenzata e quella magnetizzante dividono ciascuna le sensazioni del-

l'altra. Forse uno spirito collegato alla terra può in tal modo rivivere una vita terrena attraverso un *medium* che abbia affinità di gusti e di piaceri con esso; ed è talora possibile che tanto il *medium* quanto lo spirito si elevino o si degradino insieme per gli esempi o gli insegnamenti dei mortali che avviciniamo ».

CAPO QUINTO

La teoria di Paul Gibier. — Uno dei libri più originali che la letteratura spiritica vanti, è, fuori dubbio, *L'analyse des choses* di Paul Gibier. È un libro che impressiona vivamente per la novità delle vedute, e che io definirei, ove non paresse un giuoco di parole, materio-spiritualistico. Infatti, tutta la teoria per trovare la chiave dei fenomeni spiritici si basa sulla conoscenza materialistica, ma dando della materia una definizione diversa.

Gli elementi più semplici costituenti la materia sono gli atomi. Che cos'è un atomo? Un'entità matematica? No, esso non è che un elemento fluidico, ciclico, giratorio del fluido universale onde la materia è formata. L'energia che anima gli atomi d'un movimento così rapido che l'immaginazione nostra è inetta a concepire sarebbe l'agente reale che fissa la molecola. Dal che si arriverebbe ad ammettere che, non esistendo che

forza e materia, nulla esiste in natura: quel che noi chiamiamo realtà sarebbe la più forte delle illusioni. Se non che, secondo l'autore, esiste un terzo elemento, oltre la materia e l'energia: l'intelligenza. Infatti, egli dice, se noi esaminiamo l'inerzia d'un cadavere, deduciamo cha la sola materia è immobile, e che le varie funzioni del corpo erano dovute ad un altro elemento, l'energia che rendeva la materia docile agli ordini della sua volontà cosciente. Ma con che comprendiamo noi tutto questo? Con una terza forza: l'intelligenza, l'anima.

I materialisti hanno trovato contro l'anima delle così dette prove sperimentali; ma è stata una loro illusione. Essi dicono: volete una prova della non esistenza dell'anima? Basta una ferita interessante il cervello, un'intossicazione, una lesione apopletica, perchè l'uomo d'ingegno più vivace divenga un idiota, divenga peggio d'un bruto.

Ebbene questa non è una prova, poi che se l'intelligenza è un elemento indipendente, unito per determinati fini alla materia, a mezzo della quale si manifesta, è evidente che all'istante in cui un perturbamento avviene nella materia la comunicazione sarà interrotta o guasta. Così come se, avvenendo un guasto in una caldaia della macchina, noi argomentassimo contro l'esistenza del vapore; o giudicassimo del valore d'un musicista dandogli uno strumento senza corde.

Ma, a parte ogni considerazione metafisica, vi sono « prove materiali dell'esistenza dell'anima ».

Essa, infatti, allo stato attuale degli studi spiri-

tici, ci appare all'osservazione in due distinti momenti: commateriata (*cum materia*) ed abmateriata (*ab materia*), a seconda che è strettamente limitata all'involucro terrestre, o che può estrinsecarsi dall'organismo, estendendosi a distanza più o meno grande e producendo fenomeni. La maggioranza degli uomini dà esempi frequenti del primo caso; pochi organismi danno prova del secondo modo d'essere, che è stato notato anche da sperimentatori non spiritisti. Il Barety, ad esempio, lo mise in evidenza e vi dette anche un nome: *forza neurica radiante*. Il fenomeno è notevolissimo nelle sedute all'oscuro in cui avviene che molta forza animica s'abmaterializzi fluttuando intorno al corpo del medio al livello della regione epigastrica e dei grossi tronchi arteriosi, sotto forma di materia vaporosa e luminosa.

E che questa forza animica sia indipendente dal corpo lo prova l'esperienza fatta sui cadaveri; autopsie su corpi di morti recenti hanno mostrato le contrazioni muscolari, sotto l'azione dello scalpello, tal quale come accade ai vivi durante le amputazioni; la galvanizzazione dei suppliziati, che si muovono come fantocci, prova a sufficienza come la materia conservi la vita e sia ancora eccitabile, cioè che la morte animica non ha raggiunto la cellula muscolare. Se si potessero stabilire una circolazione ed una respirazione artificiale in un cadavere si avrebbe un'automa che potrebbe continuare a vivere un certo tempo, quantunque l'intelligenza fosse sparita definitivamente da lui.

Ciò presenta sotto nuova luce la morte, che viene ad essere un passaggio, una funzione, l'ultima, del corpo umano. Poi che l'uomo dopo la sua morte verrebbe a ritrovarsi in quello che è il *dopo-vita*, in uno stato che sarebbe normale, quello in cui noi viviamo attualmente non essendo che transitorio. Tanto ciò è vero che i componenti la società *Phantasms of the living* — scienziati seri ed autorevoli — hanno raccolto migliaia di fatti relativi ad apparizioni di persone dormenti o morenti; il che accadrebbe perchè in questi speciali momenti l'intelligenza — che abbandona prima, come abbiamo visto, il corpo — dispone per rendersi visibile, di una certa quantità dell'energia animica libera che abbandona a poco a poco l'organismo.

In altri termini, quando la morte reale sopraggiunge, ciò che abbandona prima il corpo è l'intelligenza; segue la fine animica, gradualmente; e poi quella del corpo organizzato. La vita, l'anima, lascia l'organismo cellulare atomo ad atomo, ed il nuovo essere abile alla nuova vita non è definitivamente costituito che quando la forza animica sparsa nelle differenti cellule le ha lasciate per raggiungere lo spirito, al quale essa si assimila in virtù di una legge analoga a quella delle attrazioni diverse che noi osserviamo e di cui, ora, ignoriamo la causa.

Questi nuovi esseri sarebbero quelli coi quali noi possiamo entrare in relazione a mezzo delle pratiche spiritiche.

Anche così incompletamente e confusamente reso, io penso, questo libro di Paul Gibier sarà

parso al lettore di un grande interesse e di una grande audacia metafisica.

La teorica di Reichenbach. — Il barone Carlo de Reichenbach, morto a Lipsia in età di 60 anni, era dottore in filosofia, ma si occupava di geologia e di chimica applicata, si deve a lui la scoverta della paraffina e del creosoto.

Nelle sue numerose ed attente ricerche scovrì l'influenza esercitata sul sistema nervoso di certe persone da un gran numero di radiazioni emanate sia da sostanze inerti che, come la calamita ed i cristalli, hanno molecole nettamente orientate, sia da organismi umani. Reichenbach studiò queste forze con metodo, e le comparò a quelle di altre forze già conosciute, chiamandole col nome generico di *od*. Compose un libro: *I fenomeni odici o ricerche fisiche e fisiologiche sulle dinamidi del magnetismo, dell'elettricità, del calore, della luce, della cristallizzazione e dell'affinità chimica, considerate nei loro rapporti con la forza vitale.* L'opera rimase per alcun tempo quasi ignorata fuori della Germania; e solo nel 1904 fu tradotta per la prima volta in francese da Ernesto Lacoste in una edizione preceduta da una magistrale prefazione di Alberto de Rochas. In Italia l'opera è stata resa poplare da uno studio esauriente e sintetico dell'egregio signor Zingaropoli pubblicato nella eccellente rivista *La nuova parola* di Roma, anno III, vol. VI, num. II.

Mi servirò quindi delle stesse parole dello Zingaropoli per esporre ai lettori il contenuto del prezioso volume.

Tutti i corpi — dice il Reichenbach — hanno la proprietà di produrre delle sensazioni di freddo o di calore, corrispondenti al piacere o al dolore, siano essi organici od inorganici, aeriformi od amorfi. La forza che produce quest'effetto non risiede in forme particolari della materia o in qualità speciali, ma risiede nella materia in essa e per essa, e si manifesta non soltanto col contatto, ma anche a distanza, come nel caso del sole, della luna e degli astri.

Questa forza Reichenbach chiamò *Od*, con tutti i suoi composti e derivati; l'*od* derivante dalla cristallizzazione chiamò *Cristallod*; quello dal calore *Thermod*; dall'elettricità *Elod*; dalla luce *Fotod;* dalla vita animale *Biod*, e così di seguito.

Questa forza ancora ignota, che spetta alla scienza di definire e circoscrivere, corrisponde in fondo all'*akasa* dei bramini, al *telesma* di Ermete, al *fuoco primigenio* di Eraclito, all'*enormon* d'Ippocrate, al *pneuma* di Galleno, al *corpo spirituale* di San Paolo, alla *luce astrale* dei cabalisti, alla *quint'essenza* degli alchimisti, alla *materia sottile* vi Cartesio, alla *forza neurica* di Baretey, alla *materia radiante* di Crookes.

Grazie a questo primo passo dello scienziato tedesco, si è potuto giungere a studiare l'anima nel gabinetto dello scienziato, come hanno fatto de Rochas, il dott. Luys, il dottor Paolo Joire ed altri coi loro studi sulla esteriorizzazione della sensibilità, ed il dottor Binet, fondando addirittura un gabinetto di psicologia sperimentale nell'ateneo parigino. L'*od* esteriorizzato sarebbe inoltre la chia-

ve dei fenomeni medianici anche i più complessi. Quando uno spirito si manifesta in mezzo a noi, esso si serve di una forza attinta dal medio e dai presenti: questa forza è generata dagli effluvi odici. I medi ad effetti fisici sarebbero quelli che ne esteriorizzano la più grande quantità, ed è in mezzo ad essa che si producono i sollevamenti di tavole, i trasporti degli oggetti senza contatto, gli apporti, la scrittura diretta, ecc.

Vedete quali nuovi orizzonti apre alla scienza ed al pensiero una così larga e geniale teoria?

Tanto più se si considera che biologi moderni le mille miglia lontani dalle questioni spirituali stiche sono giunte alle stesse illazioni, partendo da punti diametralmente opposti. Infatti, prima di tutti il prof. Otto von Schrön, professore di anatomia patologica nell'Università di Napoli, fin dal 1899 tenne tre conferenze serali nell'aula magna dell'ateneo, dimostrando innanzi ad un folto uditorio di dotti la vita dei cristalli.

Di questo importantissimo studio pubblicò una esatta relazione il dott. Amleto Nacciarone, il quale, dopo aver esposto la teorica del Maestro, secondo la quale si ricaverebbe dall'esperienza che i cristalli hanno vita e struttura analoga a quella delle piante e degli animali, conchiude: « La forza generalmente si ripone nella materia, come conseguenza dell'azione di questa; la si vuole insita ad essa ed indivisibile da essa. Ora le scoverte dello Schrön dimostrano che nel processo di cristallizzazione esiste e si manifesta una forza la quale, sebbene legata alla materia e nelle mani-

festazioni quasi ad essa contrmporanea, la organizza, la armonizza, la ordina e la domina. Essa è qualche cosa di superiore, e, fino ad un certo punto, indipendente dalla materia: insomma la forza supposta già come conseguenza legittima della materia non potrebbe spiegare i fenomeni osservati. Essa segna, questa nuova forza, il principio di un'era nuova per le scienze biologiche, che differiscono assolutamente dal passato nell'osservazione diretta di tutte le fasi di evoluzione della materia viva e vitale, e induce un profondo mutamento nelle idee, o meglio nei pregiudizi generalmente invalsi circa scienza e morale, ed avrà grande influenza se tutte le nostre vedute filosofiche, massime quelle che confinano coi più alti sensi religiosi ».

Dopo lo Schrön, nel 1902, il prof. Bote di Calcutta pubblicò a Londra un libro tendente a stabilire che la materia è viva; e il prof. E. Heyn della Scuola Politecnica di Carlottenburg scrisse un articolo nell'*Horper's Montly Magazine* dello aprile 1910 sulla vita e malattie dei metalli.

La teorica di de Rochas. — In questi ultimi tempi gli studi spiritistici si sono arricchiti dell'opera valida ed illuminata di uno scienziato rispettabile, il colonnello de Rochas, direttore della Scuola Politecnica. Egli ha sacrificato la sua alta posizione al suo amore per la verità; già che, in pieno secolo XIX, a Parigi, nel cervello del mondo, si compì opera degna del tribunale della Santa Inquisizione. Un generale, ispezionando la Scuola e sentendo che l'illustre colonnello si occupava

di ricerche medianiche, trovò che il de Rochas dovesse scegliere fra i suoi studi e la direzione dell'importante istituto. Il colonnello non esitò un momento, e si dimise, continuando per la sua via, e dando alla letteratura spiritica libri come: *L'extériorisation de la motricité, L'extériorisation de la sensibilité, Les effluves odiques, Les frontières de la science.*

Da questi dotti volumi si ricava la geniale teorica del de Rochas per spiegare i perturbanti fenomeni medianici.

Il nostro autore cominciò dallo studiare il magnetismo animale, e, come altri suoi predecessori, giunse alla illazione che dal corpo del magnetizzatore promani un fluido, causa determinante. Questo fluido non è come l'etere un semplice postulato, ma è suscettibile di una dimostrazione sperimentale. Esso è di una rispettabile antichità, ed ha ricevuto vari nomi nelle diverse epoche.

Gli Indiani e gli Egiziani lo hanno studiato, e Pitagora lo chiamava « la carne dell'anima ». Molto verosimilmente è un corpo intermedio fra i due mondi, quello dove siamo e quello dove andremo dopo morti.

È uno strumento di cui l'anima si serve per agire sul mondo fisico, mondo troppo grossolano perchè essa possa agire su lui direttamente.

I magnetizzatori lo chiamano « elettricità animale »; e Reichenbach, che lo ha studiato lungamente con amore, lo definì *od.*

Una prima prova della sua esistenza la si ha nel fatto che tutti i soggetti ipnotici lo percepi-

scono, anche allo stato normale, dopo essere stati un certo tempo all'oscuro completo. Tutti i corpi, senza eccezione, sprigionano *od*, ma quelli le cui molecole sono disposte simmetricamente ne sprigionano di più. Il corpo degli animali è avvolto in una nuvola odica, e l'uomo sviluppa una vera fiamma odica per l'estremità delle dita. L'*od* che sfugge dai corpi umani non dà a quelli che lo percepiscono un'impressione uniforme di colore. Dal lato destro ordinariamente si sprigiona una fiamma bluastra, e da quello sinistro una giallognola. Inoltre, le varietà della luce odica sono infinite, da organismo a organismo, secondo le condizioni di salute o di spirito.

Applicando questi fatti allo studio dello spiritismo, de Rochas giunge alla constatazione che i disincarnati comunicherebbero con noi a mezzo dell'*od*. E ciò si ricava non pure da dichiarazioni degli spiriti stessi, ma anche da fatti. Dimodo che un *medium* non sarebbe, secondo questa teorica, che un essere sviluppante una quantità di *od* maggiore di quella degli altri.

Il dottor Baraduc afferma che l'*od* come impressiona le retine di certi uomini, così impressiona anche le lastre fotografiche; e lo dimostra con una larga collezione di *clichès*, dalla quale appare essere ogni uomo circondato di una nuvola odica.

Questo fatto varrebbe a spiegare un altro fenomeno dei più gravi e dei più contestati. Da lungo tempo gli spiritisti pretendono di essere riusciti a fotografare gli spiriti; e queste fotografie hanno

destato un coro unanime di incredulità. Orbene le fotografie di Crookes, di Beattie, di Wagner, così evidentemente al sicuro d'ogni frode, danno da riflettere. Che vi sarebbe di strano che il fluido odico impressionasse le lastre fotografiche?

Finalmente, la più notevole proprietà dell'*od* è di essere esteriorizzabile: l'anima può proiettarlo lontano, ed a mezzo suo agire sulla natura a qualunque distanza, come ha acutamente mostrato il de Rochas nei suoi studi.

È noto che Alfredo de Musset in uno degli ultimi giorni della sua vita era tanto prostrato che non poteva lasciare la sua poltrona; voleva chiamare la governante, ma non aveva la forza di sollevarsi e toccare il campanello, un po' lontano da lui. Ciò nondimeno, dopo un poco, il campanello squillò, come se una mano lo agitasse violentemente.

Questa sarebbe una esteriorizzazione di motricità.

De Rochas osservò una malata, appartenente al reparto del dottor Luys, colpita d'anestesia completa alla periferia del corpo: le si poteva strappare la carne senza che se ne accorgesse. Ma se le si avvicinava alle dita uno strumento qualunque di ferro a qualche distanza dall'epidermide, cacciava grida di dolore; nè poteva sostenere addosso biancheria se non di tela estremamente fina.

È un caso d'esteriorizzazione della sensibilità.

Nel numero d'aprile 1902 dei *Psychische Studien* è un articolo a tal riguardo, intitolato *Tre braccia per un sol corpo,* in cui si tratta d'un caso d'este-

riorizzazione della sensibilità osservato dallo stesso paziente. Costui, avendo dormito con la testa sul braccio diritto, si svegliò durante la notte con questo braccio completamente inerte ed insensibile. Come era soggetto a crampi di questa natura, e conosceva per esperienza il dolore che si prova alle estremità delle dita quando il sangue affluisce troppo rapidamente nel membro assopito, volle prendere qualche precauzione. A tal fine prese il braccio destro con la mano sinistra e depose l'arto inerte sul petto. Quando sentì il fiotto sanguigno invadere di nuovo il braccio malato, per impedire che il sangue non giungesse troppo rapidamente alle punte delle dita, strinse la mano destra, sollevata una diecina di centimetri, con la sinistra. Or bene, egli sentì la pressione non al posto dove si trovava allora la mano, ma a quello in cui essa era stata, cioè sul petto.

Non potrebbe questo fatto dare anche la spiegazione del fenomeno notissimo pel quale gli amputati continuano a soffrire in membra che non hanno più?

Ma v'è di più. De Rochas, con soggetti opportunatamente scelti, a via di passi magnetici, è riuscito ad ottenere la esteriorizzazione dell'*od* dal lato sinistro e dal destro del soggetto. A un punto i due fluidi si uniscono, e si forma un fantasma completo, visibile ai sonnambuli ed ai sensitivi. Il paziente tante volte vede il suo fantasma, ma spesso ne è incoscente: sempre, però, la dispersione di *od* necessaria è accompagnata da uno stato di prostrazione.

De Rochas crede che questo fantasma esteriorizzato sia il corpo astrale del *medium*.

La teorica del dott. Visani-Scozzi. — Pochi anni or sonocomparve un libro che ebbe rapida per quanto meritata fortuna, e contribuì potentemente a far ritenere in Italia seria la questione spiritica. Ne è autore il dott. Paolo Visani-Scozzi, uno scienziato molto serio, specialmente versato in studi ipnotici. La conoscenza dell'ipnosi doveva indurre il Visani-Scozzi a reputare non del tutto sprovvisti di fondamento i fenomeni spiritici, pur facendo le più ampie riserve in ordine alla teoria ed ai criteri aprioristici degli spiritisti puri. E sono proprio questi uomini che occorrono per studiare serenamente la medianità. Niente, infatti, è più interessante di questa opera *Medianità,* specie nella parte in cui l'autore espone brevemente il suo stato d'animo all'atto di accingersi a studiare i fenomeni medianici. Egli racconta come da una lettura sommaria delle opere di Allan Kardec riportasse l'impressione che si trattava di un geniale edificio costruito su premesse gratuite. Però, dotato di spirito veramente scientifico, prima di negare assolutamente, volle formarsi una seria conoscenza, prima delle più notevoli opere della letteratura spiritica, e poi sperimentare.

Le sedute alle quali egli assistette si svolsero a Napoli, *medium* la Paladino, e la descrizione di esse, col relativo commento, non pure bastarono al convincimento del dott. Visani-Scozzi, ma dettero argomento a quasi intera la sua *Medianità.* Bisogna leggere il libro per vedere con quanta

minuziosa precisione egli esaminò e controllò i fenomeni, mostrandosi uno sperimentatore perfetto.

Io consiglio di leggere l'opera, che è non pure istruttiva, ma scritta in forma facile ed agile.

Qui riassumerò soltanto per sommi capi ed a grosse linee le teoriche del dott. Visani-Scozzi sulla medianità, che mi paiono degne del maggior rispetto.

Dai fatti osservati egli giunge alla illazione « doversi ammettere nello spazio la presenza di unità individuali intellettive ed organizzanti a noi estrinseche ed usualmente sconosciute, ma capaci di comunicare con noi mercè l'intervento di persone che posseggono particolari requisiti biologici e dinamici, qualificati col nome comprensivo di medianità ». Queste entità si manifestarono fornite di intelligenza; ora questa non può supporsi *ex se*, cioè senza un organismo di cui essa sia una facoltà. Quantunque ciò non implichi necessariamente l'idea che quella data organizzazione sia del tutto analoga all'entità umana.

Ora, in che cosa consiste la prerogativa dei *medii*?

Il dott. Visani-Scozzi dichiara che ciò non ci è dato conoscere, come, del resto, non conosciamo l'intima essenza dei più complessi fenomeni naturali, come dei più semplici. Solo, possiamo stabilire il rapporto che intercede fra le individualità occulte ed il medio.

« Senza esitazione, mi sembra — egli scrive — che la medianità s'abbia a riputare di pieno di-

ritto nella sfera dell'ipnotismo. Il medio è in massima un soggetto ipnotico; l'agente è rappresentato dalle occulte individualità di cui è dimostrata l'esistenza; il modo di comunicazione ha per base la funzione fisiologica della trasmissione del pensiero, che è quanto dire la suggestione mentale; e il meccanismo della produzione dei fenomeni si deve all'esteriorizzazione delle funzioni del medio. Sul contributo che portano gli astanti in catena, i quali rappresentano un elemento più o meno utile, generalmente necessario, si fondano alcune osservazioni che poi si compenetrano nel concetto della medianità; ma il congegno di questa virtualità singolare va esaminato con prevalenza in quella persona che ne costituisce lo strumento e per ciò l'argomento principale ».

Però il medio deve possedere, oltre tutte le prerogative dell'ipnotico, certe speciali facoltà che gli servono per mettersi in rapporto con le entità extraumane.

Di queste entità sappiamo troppo poco per stabilirne la biologia; però si può ritener per certo che posseggono la maniera di adoperare l'elemento nervoso, sia pure trasfondendovi una forza che fa parte della loro e non della nostra economia.

Inoltre, l'intelligenza che mostrano gli agenti occulti nelle loro relazioni con noi, ci fa ritenere che, qualunque sia la loro organizzazione, esiste fra noi e loro una completa analogia nella funzione pensativa. Ora questa analogia indurrebbe a supporre che se vi è analogia nella funzione

vi è anche analogia nell'organo; e ciò non essendo si giungerebbe all'illazione che la intelligenza non è una funzione del nostro corpo.

Ma il dott. Visani-Scozzi lascia da parte queste gravi questioni, e torna a quello che è il suo obbiettivo preciso: la medianità.

Secondo le sue osservazioni, l'agente occulto opererebbe sul medio mercè la trasmissione del pensiero.

Per spiegare gli effetti della medianità nei suoi più interessanti fatti sperimentali, come l'azione di moto a distanza e la materializzazione, l'autore accetta la teorica di de Rochas, che il lettore ha trovato esposta nella terza parte di questo manuale.

Dimodo che, concludendo, il Visani-Scozzi giunge alla illazione filosofica che gli studi medianici fanno argomentare che l'anima umana con la sua trasmigrazione ci obbliga ad un continuo lavoro di perfezione. E quindi sia che si voglia credere ad uno svolgimento della nostra individualità in ulteriori fasi animiche, sia che dobbiamo credere semplicemente ad esseri a noi per nulla attinenti, sebbene come noi compresi nel dominio e nella sfera della vita intellettiva « è sempre un gran passo questo che s'è fatto, nell'un senso o nell'altro, mediante l'opera investigatrice dei misteri della natura ».

L'opinione di Emanuele Kant. — Nel 1920 si è pubblicata per la prima volta una versione italiana della celebre operetta del grande filosofo tedesco *Sogni d'un visionario chiariti con sogni della meta-*

fisica. Com'è noto, occasione alla stampa di quel piccolo capolavoro fu la visione di Swedenborg, che, arrivando dall'Inghilterra nel 1756, prese terra a Gothenburg, presso il signor Castel, che gli offrì un gran pranzo insieme ad altri quindici convitati. Sul finire del pasto, Swedenborg *vide* un incendio sviluppatosi in quel momento a Stoccolma e che stava per distruggere la sua casa. Notizie diffuse in città due giorni dopo confermarono la verità della visione. Emanuele Kant s'interessò al caso e compì lo studio a cui accenniamo, e la cui essenza è questa: che cos'è lo spirito? Tutte le teorie formulate per definirlo non rivelano se non la nostra impotenza. Tutto quel che si può affermare — egli dice — è generalmente l'esistenza di esseri immateriali composti di una sostanza spirituale che, pur semplice, occupa tuttavia uno spazio senza riempirlo. Questa sostanza spirituale costituirebbe l'anima umana, la quale risiede non in una sola parte, ma in tutto il corpo. Infatti, soggiunge: « Confesso che io sono molto portato ad ammettere l'esistenza di nature immateriali nel mondo ed a porre la mia stessa anima nella classe di questi esseri. Ma allora quanto è misteriosa l'unione di uno spirito e di un corpo! » Tanto misteriosa da non poter riconoscere se non come ipotesi le varie spiegazioni date dai pensatori. E come tale egli esprime la sua. Questo mondo intelligibile, secondo Kant, sarebbe costituito non solo dalle intelligenze create, ma anche dai principii della vita sensitiva (anime, animali e vegetali) che tutte sono in una comunione non condizionata da tempo o

spazio. L'uomo sarebbe simultaneamente in rapporto col mondo materiale per mezzo del corpo, col regno degli spiriti in sè come spirito, e avrebbe quindi due coscienze: terrena e spirituale. Ma quest'ultima sarebbe un po' soffocata dalla materialità del corpo, dimodo che l'uomo non può chiaramente comunicare col mondo degli spiriti.

I fatti di rivelazione sarebbero influenze della coscienza spirituale sulla terrena. È possibile anche che vi siano delle immagini sensibili e analogiche; però queste visioni sono nella maggior parte dei casi mescolate a immaginazioni chimeriche derivanti dall'influsso dello stato corporeo donde derivano.

Circa le testimonianze ed i racconti di fatti spiritici, l'autore della *Critica della ragion pura* dichiara di non negare ad essi assolutamente ogni verità, con la riserva che, pur mettendo in dubbio ciascuno di essi, si possa prestar fede al loro complesso.

Come si vede, egli crede nell'immortalità e nelle influenze reciproche tra il mondo invisibile ed il visibile, ma presenta razionalmente la propria teoria.

La teorica di Russel Wallace. — Sir Alfred Russel Wallace, collaboratore di Darwin, membro della Società Reale di Londra, fece parte di una commissione nominata nel 1869 dalla Società Dialettica di Londra, con l'incarico di studiare i pretesi fenomeni spiritici. Egli ebbe come *medium* il famoso David Dunglas Home, e studiò circa sei anni prima di pronunziarsi col volume *Les mira-*

cles et le moderne spiritualisme, apparso nel 1875. Egli ottenne, col medio *miss* Nichol, sollevamento di corpi, apporti in luoghi chiusi di oggetti, come fiori ed altro, il cui trasporto implica una dematerializzazione, e successiva ricomposizione; e potè anche osservare attentamente la materializzazione con relativa obbiettività fotografica.

Il Russel Wallace, adottando un concetto filosofico « che gli parve dover desumere dai suoi esperimenti, ammise — come dice il dott. Visani-Scozzi — che l'evoluzione degli esseri animati avvenga nella loro individualità intellettiva, che è indistruttibile: questa si varrebbe di quelle forme organizzate che meglio si prestano al suo grado ed al suo fine, plasmandole anche o modificandole all'uopo: sì che il profondo distacco tra l'uomo e il resto del regno zoologico si spiegherebbe coll'ipotesi dell'esser penetrata in qualche forma antropoide una categoria di entità intelligenti molto più progressive di quanto lo siano le altre tutte, che si evolvono nelle rimanenti specie animali ».

Le considerazioni del prof. Bottazzi. — La bella e dotta relazione del prof. Bottazzi, *Fenomeni medianici,* della quale ho parlato con tanta lode nella seconda parte di questo lavoro, si chiude, com'era naturale, con alcune sue *Considerazioni generali e conclusioni.* Dispiacevolmente il chiaro uomo ha scritto l'ultimo capitolo del suo libro sotto la impressione delle sedute alle quali aveva assistito, e senza tener conto di quanto sulla questione spiritica avevano detto tanti insigni pensatori. Ciò era forse inevitabile in un uomo come il Bottazzi, tutto

dedito a quegli studi di fisiologia che gli hanno dato tanta fama, e quindi mancante del tempo necessario per consultare la folta bibliografia spiritica; ma è doloroso per chi, come me, molto stimandolo, si aspettava da un così colto e solido intelletto una teorica larga e comprensiva. Ma ciò che non è accaduto oggi potrà ben avvenire in seguito, giacchè il Bottazzi stesso dichiara che continua a studiare questi interessanti fatti. Allora io sono certo che il prof. Bottazzi, insieme con le esperienze, sentirà il bisogno di corroborare le sue meditazioni con la conoscenza di ciò che hanno pensato scienziati di valore non inferiore al suo e che in queste ricerche lo hanno preceduto.

Allora vedrà che, oltre i fenomeni prodotti dalla Paladino, i *mediums* ne producono moltissimi altri di carattere intellettuale, come comunicazioni tiptologiche e scrittura diretta ed indiretta, pei quali le sue spiegazioni non hanno più alcun valore, e che sono per lo meno tanto interessanti quanto i fatti fisici, ed aspettano ancora un'adeguata spegazione razionale.

Allo stato degli studi dell'illustre prof. Bottazzi le sue considerazioni non hanno altra importanza se non quella di uno studio sulla medianità della Paladino, e si possono riassumere in poche parole. Pel nostro autore i fenomeni prodotti dalla Paladino si debbono attribuire ad uno sdoppiamento della personalità fisiologica di lei, corrispondente allo sdoppiamento psichico, già ben noto agli scienziati; in altri termini dal corpo del *medium* gemmerebbero degli arti luminosi, dei quali la Paladino

si servirebbe, come di veri arti, per produrre i fenomeni di levitazione, di apporto, di percussione a distanza. Tutta la breve teorica del Bottazzi si riassume, insomma in queste parole: « I fenomeni medianici, che non sono pure allucinazioni di coloro che assistono alle sedute, dette spiritiche, sono fenomeni biologici dipendenti dall'organismo del *medium*. E se tali sono, essi avvengono come se fossero operati da prolungamenti degli arti naturali o da arti addizionali che gemmino fuori dal corpo del *medium*, e in esso rientrino e si risolvano, dopo un tempo variabile, durante il quale si rivelano, per le sensazioni che in noi provocano, come arti in nulla di essenziale differenti da quelli naturali ».

Nella massima buona fede il Bottazzi ha creduto di enunciare una spiegazione originale, senza sapere che, a parte la unilateralità di simile teorica applicabile solo ai fenomeni fisici, tutto ciò era già da lungo tempo acquisito alla teorica spiritica. Infatti, basta che il lettore consulti il capo IV della seconda parte di questo manuale per vedere come già il prof. Hall, sperimentando col medio Allen, avesse notato questa germinazione di arti medianici; e come alle stesse conclusioni giungessero Aksakof ed il dott. Willis, il prof. Denton e l'Hardy, l'Adermann ed il Pope, il Day ed il Wetheabee, il Sargent ed il Draper. Il che se corrobora l'ipotesi del Bottazzi ne dimostra anche la nessuna originalità.

In attesa, dunque, di un'opera di maggior lena, notiamo qui i risultati del prof. Bottazzi, come una

riprova di osservazioni già da lungo tempo acquisite alla parte teorica della medianità.

L'ultimo libro di Cesare Lombroso. — A pena un mese dopo la improvvisa e lagrimata morte dell'illustre prof. Lombroso, vedeva la luce la sua ultima opera *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici.* È uno studio notevolissimo che dimostra con quanta serietà l'illustre scienziato avesse proceduto in questi studii, dei quali fu, tra gli scienziati ufficiali, un antesignano, e l'affinità fra i fenomeni dell'ipnosi e quelli dello spiritismo, considerati da un certo punto di vista. E non è poi senza significato che l'ultima parola del padre del positivismo contemporaneo sia stata una conferma dei fatti spiritici. Tanto più che egli giunge ad un'originale conclusione, secondo la quale il positivismo e lo spiritismo si accorderebbero, poichè la materia non sarebbe un che di diverso dall'anima, o meglio questa non sarebbe del tutto immateriale. Teoria nuova ed originale, corroborata di recente dall'opera del Fournier « L'immortalità ».

Sunto delle principali teoriche filosofiche spiritiche. — Lo spiritismo espone un sistema filosofico ben definito, come del resto tutte le scuole di occultismo. L'*Uomo,* il suo passato, la sua ragion d'essere ed il suo avvenire, questi sono i soggetti principali che tenta risolvere la filosofia spiritica. L'*Universo* e *Dio* sono studiati da qualche scuola, ma senza troppo approfondire temi così sconfinati.

Prima d'ogni altro, come si deve considerare auomo vivente, così come noi lo vediamo intorno l' noi su questa terra?

L'uomo, secondo gli spiritisti, è composto di tre principii ben distinti:

1° Il corpo materiale, mezzo d'azione degli altri due principii;

2° lo spirito, causa della coscienza, dell'intelligenza e della volontà;

3° fra questi due principii opposti, il perispirito o legame fluidico che lega il corpo allo spirito e ne accompagna lo spirito dopo la morte terrestre e gli serve di novello corpo.

Questo perispirito è la parte più importante delle dottrine spiritiche.

Secondo la maggior parte delle scuole spiritiche, l'anima umana tende al perfezionamento indefinito. Il mezzo di realizzare questo perfezionamento sono le reincarnazioni successive. L'anima, insieme col suo perispirito, si reincarna tante volte, quanto è necessario al suo progresso.

Fra l'una e l'altra incarnazione, essa vaga negli spazi interplanetari, e può entrare in comunicazione con quelli che la chiamano.

Al momento della morte il perispirito si stacca progressivamente dal corpo materiale che abbandona sulla terra come una veste ormai inutile. Quando il vincolo che univa il perispirito al corpo è definitivamente rotto, l'uomo è morto per gli abitatori della terra, ma nasce per quelli dello spazio.

Durante i primi momenti di questa separazione lo spirito non si rende conto del nuovo stato in cui è: non crede di essere morto, e non è che progressivamente, spesso dopo più giorni o mesi che

ha coscienza del suo nuovo stato; si vede allora circondato dai suoi antichi parenti, amici, conoscenti, da tutti quelli che egli credeva morti, e che sono adesso i soli vivi per lui. I vivi della terra sono morti ai suoi nuovi occhi. Dotato dal suo perispirito di organi più sottili di quelli che aveva prima della reincarnazione, vede la famiglia terreste e i suoi amici, e cerca di mostrare loro che è ancora presso di essi: ecco perchè agisce col perispirito sugli oggetti materiali che lo circondano.

Esso non può mostrarsi tal quale è senza che essi medesimi non vi si prestino alleando il loro fluido magnetico (il loro perispirito ancora incarnato) al suo proprio perispirito. Ecco perchè è ridotto ad agire sulla materia; ecco il perchè di quei colpi, di quegli scricchiolii inesplicabili.

Il mondo invisibile, dunque, è formato da spiriti più o meno avanzati, buoni o cattivi, ignoranti o sapienti, aventi a loro disposizione dei fluidi più o meno potenti, a mezzo dei quali possono entrare in comunicazione coi viventi.

Questa comunicazione si stabilisce generalmente a mezzo di oggetti mobili (tavole, sedie, ecc.) che lo spirito mette in moto servendosi del suo perispirito combinato con quello dei viventi (*Fenomeni fisici*). Altre volte lo spirito agisce direttamente sul *medium* addormentato, servendosi degli organi materiali di lui per manifestarsi. Nel quale caso si vede il *medium* cambiare l'espressione generale della fisionomia, il timbro della voce, le movenze (*Fenomeni psichici, incarnazione*). Altre volte lo

spirito si mostra ai vivi condensando intorno a lui la materia (*Fenomeni fluidici,' materializzazione*). Più raramente gli spiriti lasciano traccie visibili del loro passaggio: oggetti materiali sono apportati attraverso le muraglie, scritture sono direttamente prodotte su lavagne o carte, ed un'altra quantità di fenomeni avvengono.

Questa la concezione spiritica dell'uomo.

L'*Universo* è concepito come formante una serie di tappe che percorre lo spirito che si perfeziona. Gli spazi interplanetari sono popolati di spiriti disincarnati, ed i varii pianeti sono abitati da spiriti incarnati in corpi più o meno perfetti secondo la loro elevazione. Gli spiritisti quindi prolamano l'unità di tutti gli universi e di tutte le umanità.

La questione *Dio* è trattata in maniera diversa dalle varie scuole spiritiche. Così che, senza entrare in una lunga disquisizione, mi limiterò a constatare che la totalità degli spiritisti crede all'esistenza di Dio.

Gli psicofisiologi credono poi ad un fluido *x* sviluppantesi dall'uomo e che produce i fenomeni, indipendentemente da ogni influenza extraterrestre. Per essi, naturalmente, la questione *Dio* è del tutto indipendente.

Niuna di queste teoriche, per quanto di uomini autorevoli, è esauriente, ma tutte hanno un fondo comune che dimostra la tendenza di queste ricerche e la non lontana scoverta del grande principio che governa questi fenomeni interessantissimi.

È il grande retaggio che leghiamo agli studiosi del secolo venturo.

Lo spiritismo come religione. — Esiste in America un numero cospicuo di persone che considerano lo spiritismo come una vera e propria religione, il culto verso gli enti incorporei. A poco a poco sono saliti a parecchi milioni di adepti.

I capisaldi della loro fede sono:

1° Esistenza di un Dio, somma sapienza e bontà;

2° immortalità dell'anima;

3° vari ordini di spiriti formanti una gerarchia;

4° gli spiriti sono tutti creati eguali, ignoranti, ma perfettibili;

5° l'anima delle bestie segue la stessa legge fino a reincarnarsi in un uomo;

6° reincarnazione di tutti gli spiriti;

7° lo stato normale dell'essere è lo spiritico; l'incarnazione è una prova necessaria;

8° si possono vivere molte vite, che si dimenticano durante le varie incarnazioni, ma ritornano alla memoria allo stato di spirito;

9° raggiunta la perfezione, cessano le incarnazioni;

10° ad ogni uomo è dato per guida uno spirito perfetto; però quelli cattivi possono, col permesso di Dio, tentarlo;

11° dopo la disincarnazione si soffre o si gode secondo le opere compiute;

12° non vi è luogo determinato per le pene; vi è invece uno stato di pace e di rimorso;

13° tutti i corpi celesti sono abitati da spiriti

in maggiore o minore evoluzione; la terra è uno di quelli in cui gli spiriti sono in peggiori condizioni;

14° lo spirito ha un involucro fluidico che somiglia al corpo;

15° il legame fra spirito e corpo è dovuto al magnetismo animale.

CONCLUSIONE

E nè pure questa edizione, ampliata, corretta, ed arricchita di illustrazioni, ci appare un lavoro completo e perfetto. Certo, ci è molto caro il favore onde il pubblico studioso d'Italia ha accolto questo nuovo tentativo; ma ciò non ci fa velo all'intelletto. E niuno meglio dell'autore scorge tutti i difetti e tutte le lacune di questo libro. La malinconia di questa constatazione è però raddolcita dal pensiero che molti han voluto esserci larghi di compatimento, tenendo conto che questo è il primo lavoro in cui si sia tentato di disegnare a larghi tratti un quadro generale dell'immane materia; noi saremmo lietissimi sol che altri, indotti dall'esempio di questa rapida ed oggettiva esposizione, volesse continuare lo studio dello psichismo ed approfondirlo con maggior lena ed ingegno.

Noi ci teniamo paghi di aver segnato una via, un metodo da seguire; poi che, come i lettori che hanno avuto la bontà di seguirci fin qui hanno potuto constatare, noi non siamo dei fanatici o

gente che ha impreso questi studii con idee preconcette; noi non siamo altro che studiosi, in buona compagnia, di un nuovo ciclo di fatti, i quali non sappiamo a quali conclusioni ci porteranno. Bisogna avere la tenacia di non recedere innanzi alle difficoltà, sperimentare con serietà ed avere il coraggio di proclamare alto il qualunque risultato cui giungeremo; se la nostra conclusione ultima sarà d'accordo coi risultati della scienza, tanto meglio; se dovremo realmente credere alla esistenza del soprannaturale e del superterrestre, lo confesseremo egualmente.

A questa ricerca della verità, però, non è necessario che tutti cooperino; anzi è indispensabile fare delle riserve, e ciò contrariamente alle opinioni diffuse dai fanatici, che si credono in dovere di far della propaganda, quasi che la verità avesse bisogno di loro per imporsi. E, poi che ho fatta questa riserva, non saprei conchiudere neglio che riportando le parole sennate di Paul Gibier, cui conferisce grande autorità la sua alta posizione di clinico: « In fatto di psichismo sperimentale bisogna esser prudenti. Innanzi tutto, nell'interesse stesso della verità, non bisogna che il primo venuto si occupi dello studio di un soggetto tanto delicato; ma è sopratutto per gli individui che è necessario sconsigliare le pratiche dello spiritualismo sperimentale. Bisogna, in effetti, essere solidamente temprati e sicuri dei buoni antecedenti ereditari dal punto di vista cerebrale, se non si vuol vedere la propria ragione non più ritornare in seguito ad una *volata* o smarrirsi in un dialogo con

l'invisibile. Ciononostante, innumerevoli famiglie scherzano quotidianamente con questo pericolo della pazzia; e per lo più le invocazioni si fanno innanzi a giovinette e giovinetti, quando non li si obbliga, poveretti, a far parte del *circolo magico*. In ogni tempo, dai bramini fino agli iniziati della Kabala, tutti gli uomini che si sono occupati di queste cose misteriose ne hanno proibita la pratica a coloro che in seguito a serie esperienze non avessero mostrato di esser capaci di resistere alle emozioni terribili che possono causare. È quindi nostro dovere segnalare il pericolo inerente alle esperienze dello psichismo con le quali molti, senza nè pur dubitarne, si espongono a danni gravissimi ».

Istituto Editoriale
CISALPINO - LA GOLIARDICA

La collana, realizzata con il cortese consenso della Casa Editrice Hoepli, vuole suscitare nuovo interesse su opere rarissime e quasi introvabili che per curiosità e argomenti ancor oggi possono essere di viva attualità.
Volumetti, pubblicati dall'Editore, dal 1872 ai primi anni di questo Secolo, nella ormai famosa serie dei MANUALI, vengono così riproposti al lettore e al pubblico appassionato come caro ricordo del passato e rinnovato auspicio per l'avvenire.

11.

A. Pappalardo

SPIRITISMO

L. 3.300 *(3.113)*

Istituto Editoriale
CISALPINO - LA GOLIARDICA

La collana, realizzata con il cortese consenso della Casa Editrice Hoepli, vuole suscitare nuovo interesse su opere rarissime e quasi introvabili che per curiosità e argomenti ancor oggi possono essere di viva attualità.
Volumetti, pubblicati dall'Editore, dal 1872 ai primi anni di questo Secolo, nella ormai famosa serie dei MANUALI, vengono così riproposti al lettore e al pubblico appassionato come caro ricordo del passato e rinnovato auspicio per l'avvenire.

11.

A. Pappalardo

SPIRITISMO

L. 3.300 *(3.113)*